



Università degli Studi di Torino
Corso di Laurea in Geografia e Scienze Territoriali

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

*Territorializzazione e Obiettivi Futuri:
Economia del Bene Comune*

Candidata:
GABRIELLI Annagiulia
n. matricola: 880850

Relatore:
Prof.re GIACCARIA Paolo

Correlatrice:
Prof.ssa CIAFFI Daniela

Responsabile di tirocinio:
Dott.ssa Lidia Di Vece

A.A. 2020/2021

Sommario: Per come si caratterizza oggi l'economia di mercato, si constata una forte correlazione con il concetto di sviluppo. Nella sua struttura contemporanea questo origina forme di competizione sul territorio che, secondo la letteratura corrente, non sempre si adattano alla conformazione mutevole e sociale della struttura spaziale. Al fine di condurre un'analisi olistica del fenomeno è necessario ricorrere ad un'osservazione che tenga conto delle differenti scale geografiche, permettendo di constatare tutti gli aspetti dei macro-processi contemporanei. Nella letteratura analizzata si riscontrano i limiti del paradigma dello sviluppo socioeconomico attuale nella sua visione capitalista. Quest'ultima non considera le necessità primarie dell'uomo, quali l'accesso universale alle risorse, alla conoscenza e ai diritti imprescindibili. Si ritiene perciò che il Bene Comune sia il tassello mancante per raggiungere un equilibrio sistemico umano ed economico, il quale genera forme di sviluppo differenti rispetto a quelle oggi in uso. A ragion di ciò, nell'ambito di questo elaborato è stato analizzato l'esempio della Federazione Economia del Bene Comune in Italia, la quale pone lo stesso Bene Comune come finalità ultima del benessere collettivo. *L'Economia del Bene Comune* è un movimento internazionale che propone un modello socioeconomico in cui l'economia mette al centro il benessere delle persone e del pianeta. È basato su cinque valori fondamentali e universali orientati al Bene Comune: Dignità Umana, Solidarietà, Giustizia sociale, Sostenibilità ecologica, Trasparenza e condivisione delle decisioni. Lo strumento proposto dal movimento è il *Bilancio del Bene Comune* (BBC) il quale, attraverso l'analisi degli stakeholder dell'organizzazione e la lente dei cinque valori prima richiamati, valuta l'apporto al Bene Comune conseguito dallo stesso ente analizzato. Lo scopo della ricerca valuterà le imprese come attori performanti: il loro apporto al Bene Comune e l'impatto realizzato sul territorio. Il caso analizzato si è concretizzato in una collaborazione della durata di sei mesi, nei quali è stato possibile osservare come l'impegno della Federazione si traduca in tangibilità. Gli strumenti utilizzati sono quelli della rendicontazione non finanziaria, al fine di creare un auto-giudizio, perciò consapevolezza, del proprio impatto sulla collettività. Il caso indagato da questa ricerca è localizzato nelle Terre dei Fuochi e riguarda la collaborazione di tre microaziende agricole che si propongono come produttori e attori rigenerativi per il proprio territorio. L'esperienza di questo percorso ha condotto la ricerca a sostenere che coniugando il benessere collettivo alla struttura di mercato attuale, è possibile realizzare un sistema economico innovativo che favorisce allo stesso tempo sia la sfera economica che quella sociale e territoriale.

Abstract: As nowadays it is established, the market-based economy it creates a strong correlation with the concept of development. Thus, in its contemporary structure it gives rise to competition on territories, which, according to the current literature, are not always able to adapt because of their variable and social configurations. In order to conduct a holistic analysis of the phenomenon, it is necessary to deliver an observation that takes into account different geographic scales, allowing us to ascertain all aspects of contemporary macro-processes. According to the current literature, the limits of the socio-economic development paradigm are found in its capitalist construction. This latter does not consider human primary needs, such as universal access to primary resources, knowledge and essential rights. It is therefore believed that the Common Good is the missing piece to achieve a systemic human and economic balance. Considering that, for the purpose of this research, collaboration has formed with the Economy of the Common Good Federation, which places the Common Good itself as the ultimate goal of collective well-being. The movement is an international platform able to offer business advice in order to analyse companies and entities' behaviour towards ethical and essential human values. The movement it's based on five fundamental and universal values oriented to Common Good: Human Dignity, Solidarity and Social Justice, Environmental Sustainability, Transparency and co-determination. The tool offered by the federation is the *Common Good Balance Sheet*, through which stakeholders' analysis and the previous five values, evaluate the organisations contribute to the Common Good. The purpose of the research will assess companies as performing actors: their contribution to the Common Goods and their impact on territories. The research was achieved in a six-month period, in which it was possible to observe how the commitment of the Federation translates into concrete contents. The tools used by the Federation are non-financial reporting, in order to create a self-evaluation, therefore awareness, of their impact on the community. The case investigated by this research is located in Terre dei Fuochi and concerns the union of three agricultural micro-farms. They were analysed from the perspective of producers and possible regenerative actors for their territory. Research results indicate that by combining collective well-being with the current market-based economy, it is possible to create a system that benefits both economic, social and territorial spheres.

Indice

<i>Introduzione</i>	1
<i>Capitolo I – Contesto</i>	8
1.1 Le basi di un paradigma	8
1.2 Neoliberalismo	13
1.3 Sviluppo locale e territoriale	16
<i>Capitolo II – Un punto di vista globale</i>	22
2.1 Competitività	25
2.2 Delocalizzazione	31
2.3 Sviluppo sostenibile	37
<i>Capitolo III – Beni Comuni e Bene Comune</i>	43
3.1 Processo di consapevolezza	44
3.1.1 Elinor Ostrom	48
3.1.2 Filone dei giuristi: Ugo Mattei e la Commissione Rodotà	52
3.1.3 La visione comunitaria di Gregorio Arena	56
3.2 Terzo Settore e il legame con il territorio	61
3.3 Beni comuni: un confronto europeo	65
3.4.1 I baldios portoghesi	65
3.4.2 Un confronto franco-tedesco	71
3.4.3 L'approccio inglese	77
3.4.4 Autogestione	81
3.4 Territorializzazione	83
<i>Capitolo IV – Economia del bene comune</i>	86
4.1 I beni comuni da un punto di vista imprenditoriale	86
4.2 Federazione Economia del Bene Comune	90
<i>Capitolo V – Esperienza di tirocinio: Terra e a Capo</i>	100
5.1 Metodologia	104
5.2 Risultati	107
5.3 Discussione	112
<i>Conclusioni</i>	120
Limiti della ricerca	121
Raccomandazioni per ricerche future	122
<i>Allegati</i>	125
<i>Bibliografia</i>	156
<i>Sitografia</i>	165

Introduzione

Riuscire a comprendere la complessità della spazialità che sta alla base della disciplina geografica, è fondamentale per conoscerne il significato e poter quindi avere una chiara visione d'insieme della molteplicità dei fenomeni, come le relazioni economiche e sociali. Queste ultime sono parte integrante del risultato degli obiettivi politico-economici, definiti da strategie finalizzate al conseguimento del benessere collettivo, il quale varia a seconda dei valori che si considerano per raggiungerlo. Questa tesi vuole perciò indagare quali sono stati gli obiettivi negli ultimi decenni e le conseguenze dirette e indirette che essi hanno portato. Si sostiene che il bene comune e l'entità territoriale sono elementi fondamentali da considerare nello sviluppo di un paradigma socioeconomico più equo ed efficace, rispetto a quello attuale. La chiave d'indagine è geografica che, nel suo aspetto multiscalare, è in grado di indagare la dinamicità dei fenomeni sia in rapporto alla scala globale che quella territoriale. A quest'ultima si vuole riservare una particolare attenzione, in quanto mutevole e trasformativa, pertanto in grado di rigenerare gli effetti del cambiamento.

Le forme territoriali sono definite da un'organicità autoritaria che detiene un potere su un dato spazio fisico e allo stesso tempo composto da costanti e dense relazioni sociali (Paasi, 2003). È importante oggi parlare di territorio per conoscere i nessi tra i suoi attori territoriali alle diverse scale spaziali. Queste relazioni si definiscono in veri e propri processi che hanno portato la letteratura a parlare di territorialità e territorializzazione come concetti definiti in funzione alle proiezioni culturali dalle istituzioni e dalle comunità locali (Raffestin, 2012; Dematteis, 2001). Il corso della globalizzazione e della digitalizzazione ha rivoluzionato le dinamiche di sviluppo economico e di organizzazione sociale, restituendo una diversa interconnessione dei sistemi di vita e del lavoro. Ciò ha contribuito a generare da un lato una maggior espansione in alcune aree del mondo, e dall'altro contrazioni e disparità in altre località. Facendo quindi parte di un sistema fluido e interconnesso, anche delle azioni su scala territoriale, possono fortemente influenzare scelte strategiche globali. Ragion per cui è fondamentale osservare i fenomeni in modo ambivalente sia da una prospettiva locale e resiliente che mai perdere il punto di vista più ampio e complessivo.

Nel primo capitolo si vuole esplorare il concetto di territorio definito dalle teorie di Claude Raffestin in "Space, Territory and Territoriality" (2012), secondo le quali si tratta di un processo costruttivo è dipendente dal tipo di relazioni specifiche instaurate tra natura e cultura nei diversi contesti spaziali. Emerge l'importante valore culturale e simbolico che rappresenta la territorializzazione come un processo di *co-costruzione* e *co-evoluzione*, in un rapporto dialogico in cui le conformazioni sociali e l'ambiente locale hanno entrambi il potere relazionale di *agency*¹ (Battaglini & Palazzo, 2016). Le relazioni sociali, le interrelazioni tra gli attori del territorio, sono quindi le stesse che danno forma materiale, culturale e simbolica all'ambiente e hanno il potere di creare un importante legame volto ad una finalità, lo sviluppo. Esso si raggiunge tramite l'utilizzo di risorse tangibili o non, private o pubbliche, ma che in parte costituiscono i *Beni Comuni* (Bellarosa, 2014). Il concetto è ben espresso dalle parole di Stefano Rodotà:

"Sono le caratteristiche di ciascun bene, non una sua "natura", a dover essere prese in considerazione, la loro attitudine a soddisfare bisogni collettivi e a rendere possibile l'attuazione di diritti fondamentali. I beni comuni sono "a titolarità diffusa", appartengono a tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere ad essi e nessuno può vantare pretese esclusive. Devono essere amministrati muovendo dal principio di solidarietà. Incorporano la dimensione del futuro, e quindi devono essere governati anche nell'interesse delle generazioni che verranno. In questo senso sono davvero «patrimonio dell'umanità»" (Rodotà, 2013 in Bellarosa, 2014, pp. 1).

Secondo questa definizione risulta perciò chiaro come le *agency*, siano fondamentali per definire la gestione di questi beni sulla base degli stili di vita adottati dalla società (Battaglini e Palazzo, 2016, pp. 5-9). Pertanto, il loro coordinamento e conservazione dipendono innanzitutto dalla funzione che la stessa società attribuisce al bene e il grado di interesse nel mantenerlo comune. È in merito a questa visione collettiva che emerge una fondamentale problematica contemporanea: un modello socioeconomico strutturato su sistemi di consumo e accumulazione individuale. Infatti, la grande critica

¹ Il termine *agency* è utilizzato in geografia economica per descrivere il processo di evoluzione dello spazio in quanto caratterizzato da dinamiche di interdipendenza tra gli *agenti*, gli attori, e le *strutture*, lo spazio, all'interno di un sistema economico. Inevitabilmente, queste interdipendenze sono costituite all'interno di strutture spaziali e sociali (Plummer e Sheppard, 2006).

posta all'attuale paradigma capitalista-neoliberale riguarda la trascuratezza nei confronti delle necessità primarie dell'uomo, l'accesso alle risorse naturali, alla conoscenza e ai saperi, giungendo senza scrupoli alla privazione di diritti umani inalienabili e alla distruzione di ecosistemi ecologici, culturali e sociali. Così, i modelli di sviluppo contemporanei sono fondati sullo stesso sistema che ambisce alla massimizzazione del profitto, unico mezzo d'accesso alle risorse.

Si riconosce proprio su questi limiti la necessità di accrescere consapevolezza rispetto all'approccio sistemico, giungendo ad un nuovo punto di vista che regola il rapporto tra proprietà e società. In questa visione si critica l'utopica crescita continua che viene sostenuta dalle idee liberiste, nonché la mancanza di attenzione nei confronti delle sfere ecologica e sociale. Di rilievo è l'esempio rivoluzionario condotto da Greta Thunberg e il movimento *Fridays For Future*, i quali hanno mobilitato l'apparente indifferente *generazione Z* verso una nuova coscienza ambientale e umana, soprattutto diffondendo l'idea di complessità del mondo e della sua dimensione ciclica. A fronte di ciò, le strategie di sviluppo si sono adeguate alle recenti esigenze, integrando nelle policy internazionali ed economiche dei vincoli funzionali all'adeguamento di un modello *sostenibile*. Ma quanto effettivamente la *sostenibilità* può condurre ad un sistema alternativo, se gli obiettivi di benessere non si scostano dalla sfera economica e finanziaria?

Le regole capitaliste escludono dal suo meccanismo di funzionamento la protezione del benessere dell'uomo. Harvey ha perfettamente espresso il concetto attraverso la nozione di *fixation line*, in grado di evidenziare allo stesso tempo l'instabilità e la necessità di occupare radicalmente una data area, funzionale all'estrazione del profitto, ma che una volta consumato, viene abbandonata o rimpiazzata con un altro luogo dove ricominciare il ciclo (Rossi e Vanolo, 2012). Questa concezione è coniata in termini geografici e urbanistici per rappresentare le manifestazioni del capitalismo nello spazio, ma riesce anche a cogliere l'essenza dello stile di vita e delle attitudini che esso comporta. Le mode, l'omologazione, la concorrenza spietata e la crescita continua, hanno portato alla perdita quei valori in grado di determinare consapevolezza, innanzitutto negli stessi individui, tra le persone e nei confronti delle cose. A questo punto lo stesso concetto di *sviluppo* risulta di per sé contraddittorio, in quanto si definisce come mero strumento di crescita, ancora una volta continua ed economica. Per immaginare un sistema effettivamente equo e

rispettoso nei confronti del sistema socio-ambientale-economico, si indaga il concetto opposto allo sviluppo, la “diminuzione”. Goffredo Parise descrive sul Corriere della Sera il 30 giugno del 1974 un perfetto ritratto di questa condizione, associandola alla soluzione più semplice, la povertà:

“Noi non consumiamo soltanto, in modo ossessivo: noi ci comportiamo come degli affamati nevrotici che si gettano sul cibo (i consumi) in modo nauseante. Lo spettacolo dei ristoranti di massa (specie in provincia) è insopportabile. La quantità di cibo è enorme, altro che aumenti dei prezzi. La nostra “ideologia” nazionale, specialmente nel Nord, è fatta di capannoni pieni di gente che si getta sul cibo. La crisi? Dove si vede la crisi? Le botteghe di stracci (abbigliamento) rigurgitano, se la benzina aumentasse fino a mille lire tutti la comprerebbero ugualmente. Si farebbero scioperi per poter pagare la benzina. Tutti i nostri ideali sembrano concentrati nell’acquisto insensato di oggetti e di cibo. Si parla già di accaparrare cibo e vestiti. Questo è oggi la nostra ideologia. E ora veniamo alla povertà.

[...]

Povertà è una ideologia, politica ed economica. Povertà è godere di beni minimi e necessari, quali il cibo necessario e non superfluo, il vestiario necessario, la casa necessaria e non superflua. Povertà e necessità nazionale sono i mezzi pubblici di locomozione, necessaria è la salute delle proprie gambe per andare a piedi, superflua è l’automobile, le motociclette, le famose e cretinissime “barche”.

Povertà vuol dire, soprattutto, rendersi esattamente conto (anche in senso economico) di ciò che si compra, del rapporto tra la qualità e il prezzo: cioè saper scegliere bene e minuziosamente ciò che si compra perché necessario, conoscere la qualità, la materia di cui sono fatti gli oggetti necessari.”

(Grieco, 2020)

Da queste frasi emerge come gli altri ambiti dell’ecosistema umano, come l’ambiente, la cultura e il benessere psicofisico, sono effettivamente trascurati dal modello capitalista. Questo insieme di elementi riconduce agli studi sul *Bene Comune*, quei beni in grado non solo di restituire dignità politica e culturale a persone e risorse, come scrive Ugo Mattei (2011), ma anche ricostruendo valori improntati sul senso comunitario in contrasto alle attitudini individualiste diffuse oggi.

Fondati su questo pensiero e nei suoi diversi filoni, esistono molteplici realtà che verranno illustrate nel terzo capitolo, decise e strutturare la propria organizzazione

tenendo conto del bene comune. Andando a incorporare queste risorse come valori fondanti dello sviluppo socioeconomico, si andrà tendenzialmente a colmare quelle disuguaglianze create da un modello privo di dignità umana. Tra le realtà che propongono un modello di vita alternativo, è stata individuata la *Federazione Economia del Bene Comune (EBC)*, movimento che vuole coniugare una visione collettiva come metodo di sviluppo.

L'ambizioso progetto è nato in Austria e diffuso a scala internazionale dallo scrittore e attivista Christian Felber² che, insieme ad altri imprenditori del gruppo ATTAC (Associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie e per l'aiuto ai cittadini) austriaco, ha sviluppato un modello di economia del benessere come alternativa teorica al mercato capitalista e all'economia di mercato. Il movimento è organizzato in due sezioni: quella sociale e quella legale. Nella prima si considerano come fautori del movimento gli stessi cittadini, imprese, consulenti e auditor che, raccolti geograficamente in *gruppi territoriali*, contribuiscono concretamente alla diffusione di questo nuovo modello economico attraverso l'attuazione di scelte consapevoli. A supporto delle prime sono necessarie delle strutture legali, nazionali ed internazionali che permettono il riconoscimento e l'effettiva azione sul campo della proposta del movimento. Le attività di passaggio da un modello economico neoliberale ad uno etico sono svolte attraverso l'accompagnamento di consulenti esterni e di auditor che, tramite il *bilancio del bene comune*, composto da indici di valutazione quali-quantitativa, possono trovare una strategia di sviluppo che sia altrettanto remunerativa, quanto responsabile.

La tesi dedica la sua ultima sezione all'esperienza di tirocinio e tesi esterna svolta presso la Cooperativa di consulenza commerciale *SIS-MA SOC COOP BENEFIT* a cui il *Movimento EBC* fa riferimento per il *gruppo territoriale* di Torino. La collaborazione è stata conseguita nel periodo di sei mesi, permettendo all'autrice della tesi di partecipare alle fasi di analisi e osservare le relazioni create tra il territorio e i soggetti studiati. Il caso studio tratta della formazione della rete di microaziende agro-ecologiche *Terra e a Capo*, situate tra le province di Napoli, Caserta e Avellino, su alcuni dei territori confiscati alle mafie. I

² Christian Felber è uno scrittore e attivista austriaco, membro fondatore del movimento ATTAC in Austria. Le sue attività sono rivolte alla diffusione di un modello socioeconomico alternativo che propone con la coniazione del termine e del movimento Economia del Bene Comune.

fondatori desiderano ufficializzare gli scambi reciproci tra loro in atto, al fine di diffondere non solo i loro prodotti, ma soprattutto valori e la propria visione ecosistemica.

L'autrice del presente elaborato ha partecipato al percorso che il progetto Terra e a Capo ha deciso di intraprendere per misurarsi congiuntamente sui temi proposti dal movimento del Bene Comune. I componenti del gruppo hanno ritenuto opportuno iniziare questa analisi, con l'apporto della cooperativa SIS-MA SC SB e lo strumento denominato *Fast Test – Bilancio Introduttivo* messo a disposizione dal movimento. Questo dispositivo permette attraverso la rendicontazione di indici, valori e punteggi individuare il posizionamento di ciascuna delle aziende *verso il bene comune*.

La ricerca sostiene che per valorizzare i beni comuni, come indicativi di benessere umano e collettivo, l'attuale modello di sviluppo debba essere riconsiderato, a partire dal linguaggio utilizzato per descriverlo. Vuole essere un esempio Latouche (2008), il quale definisce lo sviluppo come *decrescita*, strutturandolo in un paradigma che permette di allontanarsi dall'idea di crescita costante e strutturare così un nuovo punto di vista. Incentivando la cooperazione tra attori politici, sociali ed economici e il perseguire di valori etici fondamentali, con questa tesi si vuole sostenere che è possibile raggiungere un benessere della vita personale e comune, concretizzando l'equilibrio di un territorio.

Capitolo Primo

Contesto

Analizzando la struttura evolutiva delle entità spaziali, si vuole ripercorrere quelle che sono state, in generale, le dinamiche di sviluppo delle società e delle economie, da una scala locale a quella globale. Lo scopo è di individuare attraverso lo sguardo ampio del concetto di sviluppo e delle sue diverse declinazioni, quali sono stati i rischi e le potenzialità che hanno condotto alle problematiche e alle certezze attuali. Il seguente capitolo andrà perciò ad indagare sulle macrotematiche geografica, economica e politica, individuate come utili all'esplorazione degli obiettivi posti da questo elaborato.

1.1 Le basi di un paradigma

Secondo Henri Lefebvre (1991), lo spazio è qualcosa di più che un mero piano cartesiano, in quanto definito da elementi geomorfologici e da relazioni sociali. Queste ultime sono effettivamente la causa delle forme materiali e immateriali dell'ambiente che viviamo, il loro prodotto. Sono una stratificazione di usi, tecniche e metodi adottati nel passato ed evoluti nel tempo, per vivere e sopravvivere all'ambiente naturale, per controllarlo e modificarlo sulla base di molteplici esigenze determinate da differenti mentalità. È proprio questo aspetto culturale che dalle antiche civiltà ha preso il sopravvento sulla forza della natura e ha permesso all'uomo di dominare il paesaggio. Ma l'ingegneria e la pianificazione, per quanto potenti strumenti di manipolazione e adattamento, dipendono inequivocabilmente dalla forza maggiore della Terra e dei suoi movimenti, i quali determinano condizioni come la geomorfologia, il clima e l'idrologia, cambiamenti ai quali l'uomo deve sottostare. Le caratteristiche naturali sono state così importanti nel passato da essere utilizzate come confini politici, elementi insormontabili e sfide. In epoca moderna sono state però controllate dalla diplomazia, dalle relazioni sociali e dalla scienza che hanno realizzato rappresentazioni geometriche per suddividere i territori di appartenenza. Così è stata applicata la geografia in tempi moderni e contemporanei: la cartografia militare, la conoscenza degli spazi assoluti da conquistare e da utilizzare, luoghi da rinominare e confinare per assegnare la propria sovranità e la propria organizzazione. Da un ampio e generico concetto di spazio si passa a quello di territorio, di origine seicentesca, utilizzato per definire una porzione di terra governata da un potere

coercitivo, in grado di proteggere e presiedere ciò che si trova al suo interno (Raffestin, 2012). La geografia amministrativa è disciplina che si occupa di questo processo e che, ancora oggi, è in atto e apparentemente necessaria per mantenere un ordine e una gerarchia di doveri e diritti degli utenti e dei gestori di un dato *pezzo di terra* (Hassner, 1997). Chiaramente la disciplina geografica non è stata approfondita unicamente in questi termini: dal Settecento diviene una vera e propria scienza analizzata sotto diversi aspetti da cui si sono sviluppate anche le teorie relative alle forme spaziali e alle loro connessioni con l'uomo. Il risultato è un intreccio interdisciplinare di riflessioni che hanno portato alle diverse definizioni di Spazio, Luogo, Regione e Territorio. Evidentemente, alla base di tali entità, si trova lo stesso *pezzo di terra* precedentemente citato, ed è proprio grazie a questa considerazione che si intuisce lo strumento della geografia: l'osservazione e il punto di vista. Eppure, se si parla sempre della stessa superficie perché si utilizzano nomi diversi? La risposta si trova proprio nel tipo di relazione che gli attori (le persone, la storia, le leggi, le dinamiche economiche) tessono tra loro (Lefebvre, 1991). Uno spazio è generico ed esiste sempre, si definisce attivo e in perenne costruzione perché è rappresentazione prodotta dall'uomo sulla base delle relazioni tessute con le diverse realtà terrestri³. Il suo riconoscimento è quindi alla base dei modelli di vita adottati dall'uomo (Raffestin, 2012). Una regione non è necessariamente relegata all'interno di confini amministrativi, sicuramente lo sono le regioni governative, ma una regione intesa come spazio geografico è tale perché definita dai suoi confini che includono/escludono differenti caratteristiche o processi tendenzialmente duraturi nel tempo. Ciò permette l'esistenza di uno spazio confinato, il cui limite è individuato dallo stesso oggetto che determina la regione (Paasi, 2002). Così vale per il luogo, il quale assume una connotazione più personale e sentimentale relativa alla connessione emotiva tra una persona, o un gruppo di persone, e un particolare spazio (Cresswell, 2008). Dorine Massey si riferisce a questa prospettiva utilizzando le parole: "*Instead of thinking of places as areas with boundaries around, (places) can be imaged and articulated moments in networks of social relations and understandings*" (Massey, 1993 in Raffestin, 2012, pp. 126). Il territorio, come precedentemente descritto, è invece caratterizzato da un potere coercitivo, ma proprio come la regione, questo confine è individuato dall'oggetto a cui fa

³ Con il termine *realtà*, Raffestin indica i diversi strati che compongono gli spazi. Utilizza alcuni aggettivi per descriverli e qualificarli: fisico, matematico, simbolico, comportamentale (Raffestin, 2012).

riferimento nel momento in cui si parla di quello stesso territorio. La differenza con la regione si trova nei suoi confini transitori e mutevoli nel tempo: Sack definisce questa dinamicità "as [...] territoriality can be turned on and off. In geographical terms, it is a form of spatial behavior" (Sack 1986 in Raffestin, 2012 pp. 126). Attraverso il significato di queste nozioni si intuisce la relatività della geografia: la peculiarità che permette la comprensione dei fenomeni basandosi su punti di vista diversi e l'interdisciplinarietà necessaria a cogliere la complessità degli elementi. Queste caratteristiche dovrebbero indurre a prendere in considerazione la disciplina durante le delicate decisioni e programmazioni che riguardano fenomeni di un qualsiasi spazio geografico, e ponderare la sua evoluzione nel tempo, nelle forme e nel suo contenuto.

Alla base di questa dinamicità emerge la nozione di *sviluppo*: un concetto molto ampio e versatile che utilizzato in diversi contesti restituisce differenti significati. La sua definizione in termini generali si riferisce al progresso come il miglioramento di una data condizione e il compimento del suo potenziale. Nel contesto umanistico della disciplina geografica, si riferisce ad un processo che permette alle persone di raggiungere i propri obiettivi e le proprie scelte. Questa definizione è stata ampliata nel corso degli ultimi decenni, in seguito alla presa di coscienza ambientalista degli anni Settanta del Novecento. L' *Earth Summit* di Rio de Janeiro del 1992 e il *Population Summit* del Cairo del 1994 hanno portato il concetto di sviluppo a focalizzarsi da un lato sulla rimozione delle pratiche di sfruttamento e oppressione, e dall'altro a lottare contro la povertà (in termini economici) (Binns, 1995). Questo importante passo comporta un'estensione di significato della nozione di sviluppo che non solo definisce l'aspetto economico delle società, ma descrive, tramite indicatori⁴ numerico-statistici, la condizione delle società stesse. Qui emerge il delicato limite tra ciò che è *crescita economica* e *sviluppo*. La prima è relativa a informazioni tecniche riguardanti l'andamento economico di un paese, mentre il secondo racchiude una serie di eventi appartenenti alle realtà (economica, politica, sociale, produttiva) pertinenti a quelle caratteristiche peculiari di una data area

⁴ Secondo l'economista Dudley Seers in "*The Meaning of Development*", nel 1969 gli indicatori di sviluppo erano: povertà, disoccupazione e iniquità. Questo riflette l'approccio funzionalista gli anni post-bellici, orientato alla ripresa economica mediante strumenti tecnico-economici. Questo criterio verrà inevitabilmente trasmesso ai giorni d'oggi, senza la mancanza di critiche relative ai risultati generici ottenuti da fenomeni così ampi e complessi come quelli sociali e spaziali (Binns, 1995).

osservata (*Ibidem*). Diventa perciò immaginabile la molteplicità degli argomenti trattati una volta considerato il livello planetario: dinamiche che si verificano a partire da una scala locale fino a quella globale, avendo effetti su ogni persona ed elemento materiale e immateriale esistenti. Spesso, questa complessità è di difficile intuizione ed ancora più laboriosa da gestire nelle pratiche progettuali. Un buono strumento è la cooperazione multi-scalare, anche se la rende una forma di organizzazione lenta e di ardua coordinazione. Ugualmente, in questo contesto, emerge il concetto di spazialità, ma a quale area e a quale scala considerare i fenomeni? Pur essendo ovvio che le dinamiche del mondo attuale sono fortemente intricate tra loro, diventa fondamentale il ruolo della politica e della gestione per una questione di controllo e pianificazione. Questa visione tipicamente europocentrica, basata sulla nostra necessità, tendenzialmente culturale, di catalogare e categorizzare qualsiasi fatto, ha visto nella storia l'evolversi di approcci politico-geografici che sono stati imposti e adottati in tutto il resto del mondo. Tale processo parte proprio dall'organizzazione dei gruppi di persone e arriva a diventare una forma stabile, controllata e vincolata da un potere, il quale definisce e viene definito dalle forme relazionali prodotte dagli attori, come teorizza Lefebvre in *The Production of Space* (1991).

Generalmente lo sviluppo a cui si fa riferimento è di origine economica e si tende a focalizzarlo su un'entità spaziale precisa, proprio per la difficoltà determinata dalla complessità delle relazioni tra attori sociali e dei meccanismi di gestione di una società. Con la diffusione globale lo sviluppo economico ha acquisito una differente scala di azione, coerente con i grandi fenomeni mondiali in atto (Brenner, 1999). La progettualità di un dato spazio deve adattarsi ad una realtà preesistente determinata da storia, cultura, geomorfologia e altre condizioni che hanno prodotto l'area analizzata. Di conseguenza, anche gli approcci economici dipendono dalle necessità definite dalle diverse ere storiche e dai diversi contesti.

Il concetto di sviluppo economico ha avuto sin dalle prime teorie un'accezione all'attività produttiva: alle materie prime, alla loro lavorazione e distribuzione e agli affetti da esse generate. Dal punto di vista geografico questo processo ha comportato la crescita di numerosi poli produttivi distribuiti in specifiche aree del mondo, fungendo da

catalizzatore e generando ingenti flussi di lavoratori in cerca di migliori prospettive di vita (Binnis, 1995). Si tratta del periodo delle grandi migrazioni che per secoli ha caratterizzato e modificato le dinamiche socio-urbane di molte nazioni, determinando l'evolvere e il modificarsi dei processi spaziali, politici, economici e sociali. Il risveglio economico del secondo dopoguerra ha comportato un rapido incremento di questo andamento attraverso l'approccio della produzione e del consumo di massa: l'industria, gli agglomerati, il consumo, il pensiero. In termini geografici, come ad esempio nel caso italiano, la politica di sviluppo scelta per la nazione, specialmente nel sud, è stata quella pseudo-perrusiana (Pellegrini, 2004): la polarizzazione di importanti nodi urbani come motori di sviluppo economico, commerciale, abitativo e amministrativo. Questo carattere industriale delle città ha consentito la creazione di una serie di funzioni dirette e indirette capaci di sostenere una società in tutte le sue complesse sfaccettature. Questo approccio, portato avanti da politiche centrali e funzionaliste di metà secolo, ha determinato anche un importante aspetto negativo: la profonda disuguaglianza delle regioni non-produttive, svuotate di quelle persone che, non solo erano gli abitanti, ma anche la forza lavoro, la cultura, gli usi e le tradizioni e le attività quotidiane. Ecco perché lo sviluppo è associato all'economia: viene inteso come quel filo conduttore che tiene insieme persone, decisioni politiche e gestionali e i modi di vita di tutti gli attori coinvolti che, a seconda delle combinazioni, può funzionare in modo positivo o precipitare in profonde crisi. Negli anni a seguire questa rete di legami si è infittita per via dell'evoluzione tecnologica, seguita da un cambiamento degli obiettivi e delle azioni politico-economiche responsabili del processo di apertura al mondo globale. Le guerre, la geopolitica e la diplomazia, le rivoluzioni culturale e tecnologica e il ruolo della finanza come nuovo settore economico, hanno portato gli ultimi cinquant'anni ad un radicale mutamento degli stili di vita e percezione di sé e del mondo. Si spalancano le porte al neoliberismo, una corrente di pensiero, di stile di vita, di approccio politico-economico necessario per rompere quegli schemi statici creati dagli Stati-Nazione di stampo keynesiano. La crisi finanziaria iniziata nel 1971 è accompagnata dalla dichiarazione di non convertibilità del dollaro e quindi la sua svalutazione, ne sussegue la crisi petrolifera del 1973 la quale ha portato alla conseguente consapevolezza collettiva dei limiti del pianeta, sono stati importanti vettori di cambiamento (Corona, 2016).

1.2 Neoliberismo

La crisi dello Stato keynesiano può essere vista sotto molteplici aspetti, il primo da considerare è quello prettamente politico nella sua organizzazione e struttura. Fino a quel momento, almeno nelle democrazie nord-occidentali del pianeta, la gestione di una nazione era prettamente centralizzata, monopolistica e fortemente incentrata sul ruolo istituzionale dello Stato (Biggiero, 2006; Bordieu, 2005). Di questo modello politico sono stati fondamentali i caratteri amministrativi e il consistente programma di burocratizzazione dello Stato, sia in parte per gestire le molteplici risorse di una nazione, sia per l'aspetto assistenziale di generare lavoro e tutela i propri cittadini. L'insieme di questi fattori, in corrispondenza ad un'epoca di crisi e cambiamenti, ha portato a desiderare e costruire un modello che, inevitabilmente fosse diverso dal precedente. Questi mutamenti possono avvenire in maniera naturale, evolutiva o essere indotti come in una rivoluzione civile. In questo caso, il neoliberismo, è stato un insieme di condizioni. Si aprono le porte al neoliberismo, alla città post-fordista, alla riqualificazione urbana e alla riallocazione delle industrie. Questo modello si oppone fortemente il ruolo centrale dello Stato, in particolare le restrizioni in termini di mercato e finanza, l'estrema burocratizzazione e l'ampio assistenzialismo. È dunque chiaro che un momento di crisi è l'inizio di un cambiamento, tendenzialmente positivo, desiderato e progettato per la costruzione di una realtà più adeguata alle attuali necessità.

Economia

Viene dato valore alla specializzazione delle produzioni, delle conoscenze e abilità professionali, creando un ventaglio di opportunità economiche più ampio rispetto ai decenni passati. Si esce dal rigido schema delle posizioni lavorative pubbliche, permettendo alle regole di libero mercato di determinare le dinamiche economiche globali (Rossi, 2017 e Trigilia, 2001). Il quadro storico è quello della fine degli anni '70, determinato da un rapido sviluppo tecnologico che diventa dominante per l'evoluzione della società umana: le aziende e le compagnie diventano autonome, internazionali, interconnesse tra loro. Vigono le regole di mercato che definiscono la produzione, la gestione e l'evoluzione dell'economia e non più quelle definite dalle regolamentazioni di

uno Stato. Ora sono le imprese a creare e mobilitare i capitali senza vincoli giuridici o geografici. Non ultimo, l'aspetto finanziario viene collegato da Harvey (2003) come ultimo passaggio del processo ciclico di accumulazione di capitale. Senza più regolamentazioni da parte dello Stato è diventato possibile attivare un circuito di reinvestimento del proprio guadagno, sia come ente singolo che collettivo. Questo comporta una rivoluzione in ambito economico: la ricchezza non sia più solo determinata dal settore produttivo, ma dipende dal denaro stesso. Nasce una nuova visione, quella finanziaria, conseguente all'esistenza di un prodotto o un valore su cui fare investimento⁵, spesso relativo alla vita quotidiana e sociale delle persone (Harvey, 2003; Van der Zwan, 2014). Il cittadino diventa responsabile e auto-investitore del suo futuro privato e professionale, determinando un nuovo regime di controllo che, in termini foucaultiani viene definito il *biopotere*⁶ (Foucault, 1982).

Società e l'avvento di un nuovo paradigma

Il passaggio da un modello lineare e statico a quello flessibile non è definito solo nel settore produttivo, ma diviene una vera e propria forma mentis e un nuovo approccio per le società (Trigilia, 2001). In questo contesto acquisiscono valore quelle caratteristiche che prima erano solo una proprietà di un lavoro o di una persona o di un luogo. Emergono i concetti di *capitale umano* e *sociale*⁷ (Putnam, 1993), il primo caso comprende le abilità acquisite durante le esperienze di vita e nel secondo a quella rete di relazioni evoluta nel tempo e in grado di realizzare il tessuto sociale di un dato territorio (Harrison, 2008 e Rossi, 2017). All'interno di questo contesto viene quindi considerato uno sviluppo che tenga conto, anzi, ne faccia un punto di forza degli aspetti *immateriali, conoscitivi* e

⁵ Non solo sui prodotti materiali o commerciali, ma anche su quelli immateriali come i servizi. Diventano fondamentali nell'economia globale i settori immobiliare, assicurativo e bancario.

⁶ Per Foucault la biopolitica è la sfera in cui i diversi poteri agiscono sulle pratiche umane attraverso le discipline del corpo e le regolazioni delle popolazioni (Foucault, 1982).

⁷ Il *capitale umano* racchiude l'insieme di abilità e capacità che ogni individuo non solo ha sviluppato ed elaborato in termini educativi e famigliari, ma anche tramite l'esperienza di vita e di lavoro. Maturando così un individuo unico che, in termini capitalistici, diventa un valore aggiunto per qualità e concorrenza. Per *capitale sociale* si intende quel bagaglio relazionale e valoriale che un soggetto costruisce nel corso della propria esistenza sulla base una serie di norme e di valori che gli derivano dall'essere parte di un nucleo familiare e di una società. Queste esperienze si ampliano entrando in contatto con soggetti differenti per esperienza e per conoscenza: l'individuo andrà ad accrescere il proprio capitale che si svilupperà all'interno della società. Perciò, l'unione di diverse esperienze individuali è importante in quanto rende possibile risolvere problemi collettivi (Putnam, 1993).

cognitivi delle persone e dei lavoratori, come base di un nuovo sistema economico (Plummer e Sheppard, 2006). Lawrance e Gray riportano il pensiero di Putnam “*a community in which trust and networking (social capital) is strong, and where leadership, organisation and problem solving (human capital) is of a high order, is likely to have much better opportunities for progress than one where one or both of human and social capital is lacking.*” (Lawrance & Gray, 2001 pp. 291). Questa apertura professionale ed economica è data grazie alla riduzione dell’autorità statale, da un lato tramite la delegazione del proprio potere ad altre scale direzionali e dall’altro attraverso la privatizzazione, l’imprenditoria e la finanziarizzazione dei settori pubblici, economici e dei saperi.

Politica e decentramento

Le politiche neoliberali comportano un importante processo di decentramento delle responsabilità e gestione, ma, ancora oggi, nella maggior parte degli stati neoliberali l’aspetto decisionale resta comunque di competenza nazionale. Jessop (2013) descrive questo processo come *hollowing out*, svuotamento verso l’esterno di uno Stato non più in grado di provvedere all’erogazione di beni e servizi pubblici necessari alla cittadinanza. La delegazione passa inevitabilmente a scale superiori o inferiori: nel primo caso basti pensare al ruolo di controllo e sovvenzione dell’Unione Europea che interviene direttamente a scale locali⁸. A scala inferiore ritornano in scena le regioni: non solo come entità amministrative, ma come veri e propri soggetti politici e soprattutto culturali (Jessop, 2013). Questo passaggio avviene come la necessità di riorganizzare la gestione dei territori: se il governo nazionale non è in grado di conoscere ogni specificità territoriale, è bene che sia un’entità all’interno di quell’area a gestire i servizi e i bisogni richiesti (Coffey e Polèse, 1985). Questo aspetto è oggetto di studio della disciplina geografica regionale, la quale analizza proprio le interrelazioni, culturali e istituzionali che determinano la regione stessa. Si tratta di un costrutto molto delicato, dalla cui trattazione possono emergere movimenti di regionalismo, come quello identitario in

⁸ Come i bandi indetti per città, aree urbane o province. La gestione non ha nessun legame con la scala regionale o nazionale, ma diretta con il soggetto che intende partecipare al progetto.

Catalogna e nelle Fiandre e quello etnico che può evolvere dalla formazione di nuove sub-spazialità all'interno di federazioni, come in Nigeria e nei Balcani (De Haan, 2000).

1.3 Lo sviluppo locale e territoriale

È in questo contesto di cambiamento politico, finanziario e culturale che si sviluppa un nuovo paradigma. Non si tratta di una vera e propria corrente di pensiero, bensì di un processo avanzato naturalmente secondo dinamiche di valorizzazione locale. Esso prevede un diverso schema geografico per ribilanciare lo squilibrio polarizzato e dare una nuova struttura alle azioni della politica neoliberale.

Questo approccio economico-spaziale prende forma per superare la visione di crescita centralizzata e prettamente interventista di un modello keynesiano. Da un punto di vista globale si può osservare come le politiche di deregolamentazione neoliberali abbiano indirizzato la produzione di capitale in aree geografiche diffuse e interconnesse tra territori di tutto il mondo. Questo processo è stato possibile proprio dal meccanismo di svuotamento descritto da Jessop (2013), nel quale il potere amministrativo statale non solo viene delegato e suddiviso a scale sovra e sub nazionali, ma anche alla scala locale. In questo ultimo caso, il suo distacco avviene sottoforma di altre rappresentazioni collettive della comunità, come ad esempio partiti politici, sindacati, consigli comunali. Con ciò viene concesso agli abitanti, in termini imprenditoriali, di partecipare anche a questo aspetto della società (Triglia, 2001). Viene perciò posta particolare enfasi ad un'istituzione strutturata secondo una governance aziendale⁹ (Peters, 2008) piuttosto che gerarchica, quindi definita in diversi tipi di reti e direzioni di coinvolgimento (Hadjimichali, 2006). Il presupposto principale in questa concettualizzazione è che le interazioni sociali sono prive di conflitti e possono mobilitare risorse a beneficio dell'intera comunità, le cui dinamiche sono unicamente dipendenti dall'economia. D'altro canto, la perdita di centralità degli organi istituzionali, permette un coinvolgimento di stakeholders nell'assetto decisionale delle politiche, specialmente quelle urbane. In

⁹ Intesa come la capacità delle istituzioni pubbliche di implementare e gestire le scelte politiche in modo efficiente ed effettivo. Successivamente, questo processo coinvolgerà sempre più attori privati in una collaborazione pubblico-privato. Ciò si contrappone al concetto di government che descrive il processo di potere deciso e imposto dall'alto di una scala gerarchica piramidale (Peters, 2008).

questo contesto è stato inevitabile un allontanamento dal concetto spaziale inteso a scala nazionale, a sostegno, invece, proprio dei luoghi e territori come fulcro delle interdipendenze globali, promuovendo così il rilancio economico (Amin e Thrift 1995; Storper, 2005). Questo processo di articola sui fenomeni della globalizzazione e delle economie neoregionali, le quali si sono sviluppate reciprocamente su entità come i cluster industriali, i distretti di agglomerazione economica e i complessi produttivi mediati dall'innovazione (Porter 1990; Amin e Thrift 1992; Florida 1995) (Fig. 1). Tali processi

Form of (re)territorialisation	Spatial scale of capital accumulation		
	Global	National	Urban-regional
<i>Cities</i>			
Urban re-scaling World city formation	Formation of a world urban hierarchy. Intensified interspatial competition among cities throughout the world economy	Rearticulation of national city-systems into global and supra-regional urban hierarchies. Uncoupling of world-city growth from national economic growth	Formation of 'exopolis': recomposition of urban form: emergence of polycentric urban regions and new industrial districts
<i>States</i>			
State territorial restructuring Emergence of neoliberal 'glocal states'	Territorial states turned 'outside-in': re-scaled <i>upwards</i> towards supra-national levels of regulation as institutions such as the EU, the IMF and the World Bank restructure state space	'Denationalisation' of the national scale. Central state transfers various tasks upwards towards supra-national agencies and devolves others downwards towards regional and local state institutions	Territorial states turned 'inside-out': re-scaled <i>downwards</i> towards sub-national levels. States promote investment by transnational corporations within major urban regions. Construction of 'new state spaces' to regulate 'new industrial spaces'

Figura 1 – Processo di re-scaling di stati e città. Esempio di ri-territorializzazione di entità socio-spaziali in contesto globale. Fonte: Brenner, 1999

sono indissolubilmente legati alla riorganizzazione organica dell'impresa e delle istituzioni. Per Amin e Thrift (1995), infatti, la formazione di reti globali si basa sull'esistenza di compattezze socioeconomiche locali. In questa compattezza si identificano anche forme extra economiche, ossia regole condivise e convenzioni socioculturali e simboliche, pertanto è definito rilevante anche l'aspetto sociale. Se in epoca fordista, i lavoratori erano incanalati verso un tipo di attività prettamente industriale, il quale non valorizzava le peculiarità culturali, le abilità cognitive e l'esperienza acquisita, in questa nuova era le capacità e le conoscenze umane divengono

una necessità per lo sviluppo di un dato territorio (Coffey e Polièse, 1985). Viene quindi attribuito valore alle persone per le loro qualità, tra cui quelle di relazionali, in grado di generare forti legami economici. Ed è proprio il *luogo*, secondo Amin e Thrift (1995) a garantire una rete sociale attraverso lo sviluppo del capitale sociale grazie alla condivisione di cultura e quindi a legami fondati sulla fiducia e *senso civico* (Putnam, 1993). Questa fitta rete di istituzioni formali e informali¹⁰ tra attori di un dato territorio (Amin, 1999; Putnam, 1993), evidenziano i fattori situati alla base dei casi di successo economico duraturo. Conoscenze, tradizioni e reti di relazioni permettono la creazione di un buon prodotto sia nella sua forma materiale, sia per il suo significato simbolico. Come già descritto da Bagnasco (1977) alla fine degli anni '70 in *Tre Italie* esiste un sistema economico tutt'altro che subordinato al controllo statale. L'autore tratta del caso italiano, nello specifico si riferisce alla *Terza Italia* come quell'area compresa delle regioni Adriatiche che da nord-ovest raggiungono le Marche. Il caso è focalizzato sulla caratteristica della macroregione in quanto determinata da una morfologia industriale, nello specifico, una connessa stratificazione sociale incentrata sulle piccole imprese. La struttura di queste reti è definita da rapporti orizzontali piuttosto che alle gerarchie verticali, viene valorizzato il ruolo delle istituzioni locali rispetto ai processi decisionali definiti dall'alto. Bagnasco individua l'importanza della stratificazione dell'esperienza nel corso del tempo, ovvero ciò che è anche definito come *path-dependent*¹¹. Un approfondimento relativo alla stessa area geografica è stato realizzato da Beccattini (1979) in cui definisce, o meglio ritrova, il nome di *distretto industriale* in un apparato territoriale di piccole e medie imprese, fortemente specializzate e orientate all'esportazione. Come economista, focalizza la sua analisi sull'aspetto finanziario di questo sistema, paragonandolo con quello fordista. La grande impresa statale ha inglobato i fornitori, i clienti, gli stessi concorrenti al proprio interno, e quindi

¹⁰ Sono forme di un costruito sociale influenzato da retaggi culturali e assetti socio-istituzionali e di un lento cambiamento nel tempo di regole, leggi, organizzazioni, abitudini, routine di gruppo e norme sociali. Creano una composizione di influenze collettive che modificano l'azione individuale e un'entità diversificata (Amin, 1999).

¹¹ È il processo in cui il modello di comportamento delle imprese è condizionato in funzione della sua passata esperienza. Ne determina le strategie di sviluppo futuro sia in termini aziendali che in generale nella progettazione (Eriksson *et. al.*, 2000). In questo contesto, è interessante notare come il caso del distretto tessile di Prato, discusso a lungo da Beccattini (1997), sia ancora oggi un importante centro manifatturiero e allo stesso tempo luogo di sviluppo innovativo dello stesso settore. Un esempio è riportato dalla start-up *Rifo-Lab* improntata sul riciclo e riuso dei materiali tessili: <https://rifo-lab.com/>

sostituendosi al mercato. Le piccole imprese riescono, invece, a ottenere lo stesso risultato grazie a un'ampia disponibilità di beni collettivi presenti nel territorio di riferimento, quindi alla rete relazionale di cui si è parlato fino ad ora. Questo esempio di realtà socioeconomica suggerisce un evidente passaggio di forma mentis tra un sistema sociale fordista-keynesiano e uno neoliberale. Nello specifico, si inserisce un nuovo modo di intendere la società basato sull'individualismo: accentramento del proprio io nel contesto sociale (Perocco, 2018). Il capitale sociale è perciò costituito da individui in lotta per il potere e il riconoscimento, non attraverso la semplice cooperazione, la reciprocità e la fiducia, ma individualismo e competitività. Secondo Hadjimichalis (2006), tutti coloro che usano la reciprocità e la fiducia danno per scontato alcuni aspetti di come essi si strutturano: la logica economica del bilancio familiare unificato nelle piccole imprese, i densi legami interpersonali tra individui e famiglie e le reti di assistenza imprenditoriale o condivisione del lavoro tra imprese. C'è poco o nessun interesse circa la modalità con cui questi legami vengono stabiliti e, altresì, non vengono considerate le modalità con cui le relazioni gerarchiche e patriarcali vengono riprodotte al fine di mantenere strutture di produzione locale efficienti, flessibili e lecite. L'altra questione analizzata dall'autore riguarda il *sensu civico*, ossia come possa comportare reciprocità e fiducia nelle relazioni e come invece non venga considerato l'effetto opposto che si materializza con forme di clientelismo di interesse individuale. Infatti, a lungo termine, possono verificarsi rapporti di potere disomogenei tra gli attori locali che generano un clima di cinismo e sfiducia da parte degli individui che hanno meno potere e che non riscontrano benefici dalle relazioni instaurate (Hadjimichalis, 2006). Secondo Coleman (1990), la reciprocità e la fiducia sono definite dai rapporti di parentela e amicizia costruiti attraverso le reti sociali e i legami di cooperazione. Si costituiscono in relazioni sia paritarie che asimmetriche, applicate principalmente nelle reti economiche, trasformandosi in reciprocità nel momento in cui si instaura un rapporto di mutua dipendenza e interesse che può evolvere in un meccanismo di totale chiusura per il cambiamento, il diverso o il bene comune (Coleman, 1990; Coccoli, 2019). Inevitabilmente, questo genere di interazioni può portare all'estremo caso delle organizzazioni criminali che attraverso i sistemi di clientelismo, collusione e corruzione riescono a penetrare capillarmente in un territorio molto vasto (Armao, 1999).

Il passaggio al libero mercato ha dunque reso le dinamiche economiche maggiormente indipendenti e imprenditorializzate. Lo sviluppo del digitale e la diffusione di internet sono stati fattori fondamentali per l'avvio di un paradigma allo stesso tempo locale e globale. Ciò manifesta un importante passaggio dalla razionalità dell'impresa alla razionalità della regione come attore strumentale, combinando il focus territoriale con il focus globale (Smith et al., 2002). È quindi semplicistico sostenere che una data forma di comportamento sociale (basato su fiducia e reciprocità) sia unicamente circoscritta in un'organizzazione socio-spaziale (Hadjimichalis, 2006). Il passaggio alla scala territoriale è ben presentato da Moulaert e Sekia (2003) proprio nel concetto dei *modelli di innovazione territoriale* focalizzati sul ruolo spaziale della regione e dell'impresa come attori di apprendimento, networking e competizione. D'altro canto, come afferma Dematteis (2001), le regioni, i territori e le territorialità sono entità aperte, un aggregato di interrelazioni locali, nazionali e globali e non solo dei *milieux de vie* locali (*Ibidem*). Ciò che effettivamente distingue le entità spaziali in tutta la loro complessità è il carattere contraddittorio, dinamico e in costante mutamento delle relazioni socio-spaziali ed economiche. Si fa riferimento quindi ai processi territoriali e al flusso dinamico dell'accumulazione di capitale che creano territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione (Raffestin, 2012; Harvey, 2003; Demateis, 2001). Questo processo è perciò definito dalle scelte che gli attori territoriali compiono per raggiungere un certo traguardo di benessere e sviluppo economico. Secondo lo studio condotto da Bradford (2011), lo sviluppo locale si basa principalmente su tre obiettivi: in primo luogo ad avere un progetto a lungo termine il cui scopo è di ridurre l'inefficienza (intesa come il sottoutilizzo del pieno potenziale) e la disuguaglianza (come benessere e disparità interpersonali). Il secondo punto prevede lo strumento del partenariato tra attori pubblici e privati istituzionali e non, in grado di produrre pacchetti di beni e servizi pubblici integrati e localizzati, aggregando le preferenze e le conoscenze locali e stabilendo collegamenti con altri luoghi. In ultimo, l'apparato istituzionale viene gestito e promosso da un sistema di governance multilivello, quindi basato sul principio di sussidiarietà. Una collaborazione che sovvenzioni progetti e promuova strategie stabili ed eque tra le località, rispettando degli obiettivi più ampi. In base a ciò, il "locale" non è un'entità autonoma e nemmeno omogenea, ma piuttosto un luogo allo stesso tempo unico e differenziato, incorporato in un contesto istituzionale più ampio e plasmato dalle

interazioni autoctone e dai flussi extra-locali. In questo contesto, gli attori del territorio tendono a focalizzarsi maggiormente sul livello personale dei propri interessi e delle relazioni già in atto, mancando così di una visione più ampia della realtà, sia in termini di obiettivi che di effetti prodotti (Harrison, 2006). In contesti più recenti, questa dualità si è accentuata con il fenomeno del digitale e della *learning and competitive region* (Moulaert e Sekia, 2003). Proprio questo concetto di innovazione è analizzato da Gertler e Wolfe (2004) su come la coesione sociale e la resilienza delle economie territoriali dipendano dalla loro collettiva capacità di innovazione: generare e applicare conoscenza per creare ricchezza, costruire e rinnovare nicchie locali che possono competere nei contesti più ampi contesti nazionali e globali. Con questo, il loro scopo è di enfatizzare il ruolo delle idee nel generare valore economico e simbolico. L'enfasi si sposta dalle considerazioni sui costi a breve termine a quelle a lungo termine, ovvero investimenti collettivi negli asset relazionali di sviluppo come: il capitale sociale, reti di conoscenza e dialogo faccia a faccia sui bisogni condivisi. Secondo questa interpretazione, gli attori economici locali (aziende, imprese, lavoratori, governi, ricercatori, sindacati) diventano un unico sistema di interazione sociale e apprendimento istituzionale. La ricerca vuole dimostrare la dicotomia di questo approccio: l'ancoraggio su di un luogo delle produzioni per via di un potere istituzionale, insieme al ruolo delle relazioni (e della digitalizzazione) che permette la circolazione di conoscenze e crea strategie che bilanciano le priorità economiche, sociali ed ecologiche. Tuttavia, questo processo comporta un effettivo beneficio sul territorio?

Capitolo Secondo

Un punto di vista globale

A questo punto è necessario fare un passo in più per comprendere la complessità delle relazioni territoriali ed ampliare il punto di vista ad un contesto globale. La chiave di lettura sarà improntata sul ruolo centrale che ha l'economia nell'attuale sistema di mercato e quindi del paradigma socioeconomico contemporaneo. È stato rilevante approfondire due importanti fenomeni che interagiscono con le entità geografiche e la territorializzazione: la competitività e la delocalizzazione. Per lo svolgimento del presente elaborato, tali tematiche sono state riscontrate come necessarie a comprendere il processo di sviluppo neoliberale.

Saskia Sassen (2000) scrive che l'economia globale ha bisogno di essere prodotta, riprodotta, revisionata e finanziata. Deve essere osservata da un punto di vista molto ampio perché non si tratta di una forma economica puntuale, ma di una vastità di attori altamente specializzati e diffusi su tutto il territorio mondiale interrelati e raggruppati in reti. Powell e Smith-Doerr (1994) distinguono l'uso della rete tra strumento analitico che mira a mappare le strutture topologiche delle relazioni sociali, e come forma di governance. Con il neoliberismo, la rete, diventa l'attuale paradigma di programmazione, non solo aziendale e politico, ma una vera e propria chiave di lettura dello sviluppo economico locale, regionale, nazionale e globale (Dicken e altri, 2001). Le reti sono essenzialmente processi relazionali che, se realizzati empiricamente in contesti specifici di tempo e spazio, producono azioni anche alla scala economica mondiale (Thrift, 1999). In un'ottica di relazioni e strutture globalizzate, bisogna accettare che qualsiasi scala geografica concepita singolarmente non possa rappresentare un'analisi olistica, così come nel caso in cui viene privilegiata una scala geografica rispetto ad un'altra. Infatti, è indispensabile pensare che ogni scala è composta da una rete di individui, istituzioni e oggetti che performano a diverse distanze e attraverso intermediari differenti. Queste reti si delineano come meccanismi che coinvolgono attori intenzionali, strutture sociali e processi relazionali, essi sono in grado di creare una varietà di diverse configurazioni spaziali in ambito economico. È frequente che le reti economiche globali siano organizzate secondo una struttura spaziale specifica definita su una configurazione

multiscalare, dove sono separati i processi decisionali da quelli prettamente produttivi ed estrattivi. Le caratteristiche territoriali di queste strutture aziendali sono importanti perché evidenziano allo stesso modo la loro potenziale debolezza: tendono a mantenere forme e pratiche organizzative distinte che riflettono ampiamente il contesto normativo, culturale e simbolico del loro paese d'origine (Dicken e altri, 2001). Tuttavia, il fatto stesso che le reti di produzione attraversino i confini tra stato e nazione significa che i territori sono, in effetti, inseriti all'interno di un sistema i cui meccanismi di coordinamento e controllo possono trovarsi altrove. Pertanto, si ha un processo reciprocamente costitutivo: mentre le reti sono incorporate all'interno dei territori, i territori sono, allo stesso tempo, incorporati nelle reti. Questo, ovviamente, non significa che tutti gli attori sociali di ciascuna rete debbano essere legati insieme nello stesso territorio, ma che per gli attori sociali ci sono spazi per instaurare relazioni di rete. Sono localizzati, ad esempio i quartieri finanziari in città globali e spazi interurbani come le istituzioni finanziarie o digitali che uniscono gli stessi poli attrattivi (Sassen, 2000). Questo sviluppo è stato rapidamente raggiunto tramite una politica neoliberale definita sulle deregolamentazioni commerciali ed economiche internazionali. Regolamentazioni descritte da Sassen (2000) come le negoziazioni politiche definite da una sovranità territoriale nazionale che vanno a segnare una nuova zona di interazione politico-economica produttrice, quindi, di nuove forme istituzionali. Un esempio riportato dalla sociologa è la necessità delle banche centrali di essere autonome e non dipendere dalle decisioni di governo per poter operare nel sistema globale. È chiaro che non si tratta di una forma isolata di questa politica, ma fa parte di una serie di altre condizioni definite dall'ideologia neoliberale. La privatizzazione, ad esempio, non si limita al solo cambio di proprietà, ma è anche uno spostamento delle funzioni normative nel settore privato, dove riemergono sotto forma di servizi legali e contabili di società private. Questo fenomeno si è diffuso anche in veste di capitalismo finanziario: ne è un esempio il settore immobiliare, dove l'investimento iniziale su una proprietà porta sia a benefici economici nella rivendita che a benefici fiscali dati dalla speculazione sul bene stesso. La teoria di sovraccumulazione di Harvey¹² (1978)

¹² David Harvey ha teorizzato i tre circuiti della costruzione del capitale, basandosi sull'assunzione che: le condizioni di sovraccumulazione nei settori di produzione e del commercio (il primo circuito del capitale) portano il flusso del capitale nel secondo circuito (mercato immobiliare, infrastrutture fisiche e l'ambiente costruito) e nel terzo circuito (ricerca, educazione e sviluppo), anche grazie all'intervento dello stato

è stata riscoperta nel contesto della crisi finanziaria globale del 2008. Prima del crollo finanziario, il settore immobiliare agiva da catalizzatore per una crescita economica capitalista. Nei primi anni del 2000 la continua accumulazione è diventata sempre più dipendente dalla speculazione finanziaria legata al mercato immobiliare (Rossi, 2017). La deregolamentazione del settore ipotecario ha permesso l'espansione delle proprietà, diventando uno dei più importanti fattori del crescente processo di finanziarizzazione degli ultimi tre decenni (Harvey, 2003). Secondo Van Der Zwan (2014), il fenomeno della finanziarizzazione può essere osservato da tre punti di vista: (i) come un regime di accumulazione del capitale, sostenuto dall'aumento di profitto derivato da attività finanziarie piuttosto che da investimenti produttivi. (ii) Come un meccanismo alla base del funzionamento delle corporation contemporanee e come conseguenza dell'importanza acquisita dalle così dette '*shareholder value*' all'interno delle pratiche commerciali. Inoltre, (iii) come una forza che pervade un numero sempre crescente di ambiti della vita sociale, come l'abitazione (*securitization of mortgages*), i consumi (crescita del credito di consumo) e la protezione sociale (fondi pensionistici privati), centrate sull'idea del cittadino sia investitore di sé stesso e del suo futuro (Van Der Zwan, 2014). Il rapido sviluppo del settore finanziario ha portato ad un cambiamento nell'assetto territoriale urbano. La *neo-liberalizzazione* dell'ambiente sociale ha ampliato il raggio d'azione delle logiche capitalistiche che hanno inglobato la vita dei residenti, portando le persone ad essere potenziali soggetti imprenditoriali, in grado di investire su tutti questi aspetti della società che precedentemente erano gestiti dallo Stato. Questa è la manifestazione chiave della condizione ambivalente del capitalismo contemporaneo, dove lo sfruttamento e la mobilitazione produttiva della vita coesistono (Lawrence and Gray, 2001). L'evoluzione del neoliberalismo non deve essere vista solamente in termini di rendimento ma come un regime avanzato di controllo, il *biopotere* (Foucault, 1982). Micheal Foucault (1982) afferma che mentre il liberismo classico aveva fatto appello al

(progetti immobiliari ed aumento delle spese sociali) e di istituzioni finanziarie (attraverso investimenti mirati). Nella sua teoria Harvey elabora un'affermazione sostenuta da Henri Lefebvre (2003), secondo il quale quando il circuito principale – la produzione industriale – inizia a rallentare, il capitale si muove verso il secondo settore, e le speculazioni sul mercato immobiliare diventano le principali risorse della formazione del capitale (cioè la realizzazione di valore di surplus). Il secondo circuito soppianderà il primo e diventerà essenziale. Secondo Harvey le crisi di sovraccumulazione vengono affrontate non solo con il cambio dei flussi di mercato ma anche con nuove fissità spazio-temporali che forniscono condizioni migliori per investimenti e per il profitto (Harvey, 2003).

governo di rispettare e monitorare la libertà di mercato, nell'approccio neoliberale il mercato viene pertanto visto come il principio organizzativo e normativo alla base dello stato stesso.

2.1 Competitività

Secondo le teorie neoregionali, la regione è interpretata come un sistema multifunzionale e multidimensionale, identificato dalle relazioni socioeconomiche (Harrison, 2008). In questo senso, la regione può essere interpretata come una società che si basa sulla riproduzione di vita sociale, e che nell'era della globalizzazione, diventa un sottoinsieme della *Società dell'Informazione*¹³. Questo approccio riflette il ruolo crescente degli obiettivi neoliberali di competitività, sviluppo economico e politica di sostenibilità ambientale che diventano i nuovi paradigmi alla fine del Ventesimo secolo (Scott, 2001). Effettivamente, la politica regionale ha come obiettivi la creazione di appropriate condizioni per la vita della "comunità" territoriale attraverso l'uso efficiente delle risorse locali e lo sviluppo di relazioni inter e intra economiche reciprocamente vantaggiose. Fino all'inizio degli anni '90, il concetto di sviluppo ha avuto un'accezione evolutiva che mirava all'aumento della generazione di reddito, cioè la crescita economica. In linea con questo approccio, anche la povertà è stata considerata come una delle principali cause del degrado socioeconomico, quindi un elemento in conflitto con il concetto di benessere (Fig. 2) (De Haan, 2000; Perocco, 2018). Le politiche di sviluppo socioeconomiche cercano di appiattire le disuguaglianze al fine di ottenere una crescita economica costante e standardizzare gli stili di vita. In particolare, viene incentivata l'imprenditorializzazione come raggiungimento della ricchezza individuale. Una visione strettamente connessa alla competizione individualista precedentemente descritta. Nella letteratura economica occidentale l'interpretazione di competitività è universale e viene concepita come la capacità di un paese o di un'azienda di sviluppare e produrre prodotti

¹³ Per società dell'informazione si intende una società in cui tutte le potenzialità dell'essere umano vengono valorizzate grazie all'accesso alle tecnologie e all'educazione. Viene dunque imposto lo sviluppo di conoscenze incrementali e l'espansione della formazione continua. Senza quest'ultima e senza l'universalità dei servizi di comunicazione, le nuove tecnologie rischiano di generare automazione anziché integrazione (Mansell, 2009).

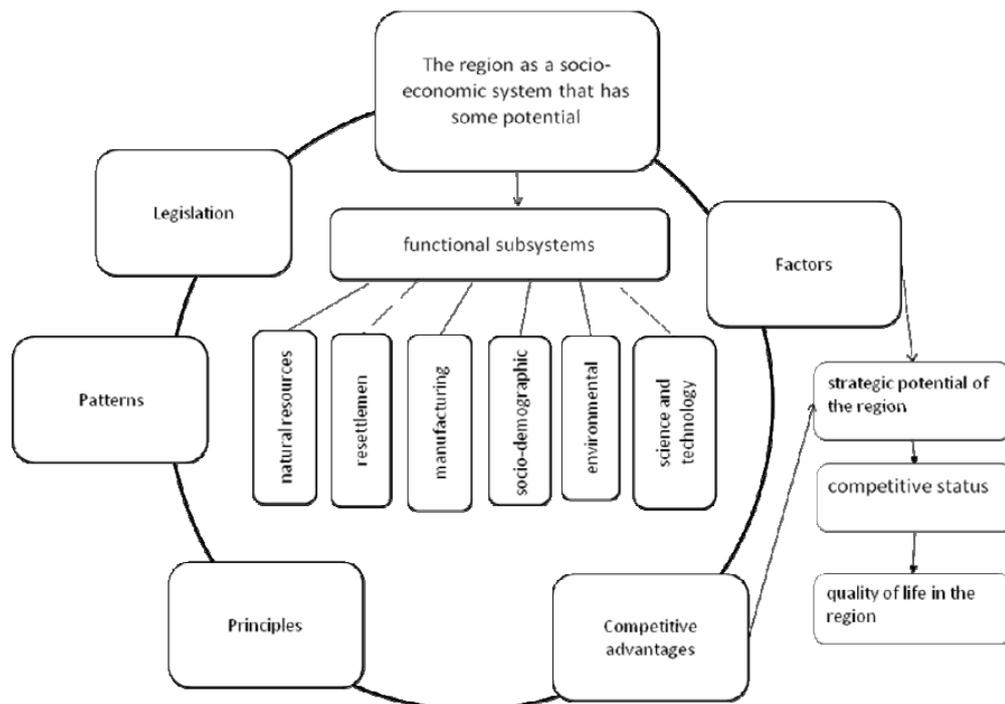


Figura 2 – Lo schema realizzato da Gryniuk (2017) rappresenta la competitività della regione. Essa viene definita come entità integrata multidimensionale che si rivela come un sistema socioeconomico dotato di capacità efficaci in termini di investimento e innovazione. Questi sistemi sono basati sui benefici di fattori sociali e geografici e delle leggi economiche e sociali, motivati dalla necessità di migliorare la qualità della vita della propria popolazione.

e servizi di qualità superiore a prezzi notevolmente inferiori rispetto ai concorrenti simili (Gryniuk, 2017). Tendenzialmente, ogni società ha il proprio approccio economico e determinati tempi di reazione al raggiungimento del benessere collettivo. Ma su scala globale, questo benessere è universalmente associato alla ricchezza economica e alla floridità industriale dei paesi occidentali, quindi l'approccio alla competitività è talmente protagonista che viene emulato come unico modo possibile per raggiungere la prosperità ambita. In particolare, questo processo di omologazione dei sistemi territoriali è stato alimentato e modellato dalla globalizzazione e dalla digitalizzazione (Triglia, 2001). Le forme di questa standardizzazione si vedono nelle reti di mercato globale che, non solo ha messo in connessione le imprese internazionali, ma ha integrato anche quelle medio-piccole e i sistemi interaziendali. Questo processo di ristrutturazione organizzativa è indispensabile per quelle realtà fortemente radicate sul territorio che non sarebbero in grado di competere sul mercato contemporaneo senza adattamenti (Biggiero, 2006; Gryniuk, 2017). Le cause che hanno condotto a questo nuovo sistema di organizzazione delle imprese sono dovute principalmente a due fattori. (i) La libera circolazione di merci,

beni, imprese (dovute al fenomeno della privatizzazione) e l'apertura di nuovi mercati come India, Cina e l'Europa Orientale. Hanno incrementato anche gli investimenti esteri diretti, specialmente nei prodotti/servizi di massa e in relazione al grande divario Nord-Sud globale. Con questo processo è stato possibile permettere a tutti gli attori economici mondiali di competere e far parte del mercato contemporaneo che altrimenti non sussisterebbe. (ii) L'obiettivo di rendere competitivi i territori parte proprio dalle deregolamentazioni politiche che permettono l'abbattimento di barriere fisiche ed economiche del commercio. I prodotti possono essere acquistati a prezzi sempre più bassi da una gamma di consumatori diffusi in tutto il mondo. Il vantaggio del territorio sta proprio nella sua offerta altamente differenziata e specializzata, uno dei fattori necessari alla sopravvivenza nel mercato globale.

È inequivocabile che in ambito di competitività sono estremamente rilevanti i fattori socio cognitivi dei sistemi territoriali, proprio per l'identificazione collettiva di fiducia e capitale socio-relazionale. È Storper (2005) a identificare il ruolo della tecnologia come elemento fondante per un percorso di sviluppo economico di successo. In questo contesto sono le comunità ed i gruppi sociali a fornire un contributo essenziale alla base istituzionale. Tuttavia, nonostante il senso di appartenenza al luogo sia fondamentale, il processo di collegamento tra diversi gruppi è altrettanto vitale per la competitività delle città regioni contemporanee (*ibidem*). All'interno di questo nuovo assetto economico, e merge il fenomeno dell'imprenditorialità, proprio come simbolo di libertà e individualismo della nuova era. Il modello di sviluppo è l'ascesa dei regimi economici *pro-growth*. Con lo scopo di rinnovare l'offerta e di cambiare l'immagine economica attraverso una funzione di attrazione, innovazione e bellezza, in contrasto con lo scenario fordista precedente (Harvey, 2003). Una volta ottenuto un oggetto o luogo attraente, è possibile connettersi all'interno della rete globale e dare vita alla dicotomia locale-globale. Inoltre, la distanza permette lo sviluppo di realtà imprenditoriali innovative, in grado di definire la crescita economica attraverso settori sempre più intangibili, dando quindi valore al crescente capitale cognitivo in cui le società neoliberali stanno investendo (Amin, 1999; Brenner 1999). D'altro canto, dato che la logica del territorio risiede nella comunicazione faccia a faccia, la globalizzazione e la digitalizzazione possono anche diventare una minaccia. Si potrebbe sostenere, infatti che la diffusione delle ICT (Information and Communications

Technology) mini gli effetti positivi delle relazioni informali, sostituendole, o interrompendo i legami personali con le reti e perciò la sua logica economica. Biggiero (2006) afferma che se le ICT potessero rendere la comunicazione veloce, frequente e senza barriere, questa potrebbe diventare un sostituto molto più pratico della relazione faccia a faccia, pertanto il vantaggio della vicinanza spaziale svanirebbe o almeno diminuirebbe. Le aziende cercheranno i propri partner commerciali, produttivi o tecnologici ovunque e non solo sul territorio, riducendo o annullando il vantaggio competitivo della localizzazione e generando reti interaziendali, transregionali e nazionali. Chiarvesio *et al.* (2004) hanno riscontrato che alcuni distretti industriali italiani presentano una certa resilienza alla diffusione dell'ICT che, quando utilizzati, hanno un effetto limitato sia sulla creazione di relazioni con nuove imprese, sia sulla riduzione della competitività e dello sviluppo del distretto. Inoltre, la capacità delle imprese di partecipare a reti virtuali è distribuita in modo non uniforme e l'uso delle ICT per costruire relazioni inter-organizzative dipende dalle precedenti esperienze di collaborazione, networking e familiarità con le ICT delle aziende. Pertanto, essendo un processo che si auto-rinforza, è possibile che una volta raggiunta una certa soglia positiva, si arriva ad una rapida diffusione del fenomeno. In questo caso, rimuovendo il vantaggio della prossimità spaziale, la conoscenza contestuale territoriale verrebbe minata e trasferita fuori dal territorio (Biggiero, 2006). Le due sfide della globalizzazione e della digitalizzazione intensificano i processi di sviluppo e di trasferimento della conoscenza all'interno di una ristrutturazione globale delle attività economiche. Nello specifico la conoscenza tacita: se da un lato comporta un atteggiamento di resilienza nei confronti del progresso tecnologico, dall'altro porta ad un adattamento tale da standardizzarsi alle dinamiche dettate dal mercato globale. In riferimento a questo caso, si possono osservare alcuni esempi attraverso le pratiche digitali di condivisione e socializzazione che abbattano emissioni e producono guadagno. Le recenti crisi climatico-ambientale ed economiche hanno offerto al capitalismo contemporaneo la base materiale per l'ascesa di un nuovo modello di profitto (Mason, 2015). Il consumo tecnologico è particolarmente adatto alla filosofia di crescita continua: la costante connessione permette di essere attivi e produttivi (come l'automatismo), consente inoltre di essere collettivamente connessi e partecipi nella società, nonché di poter condividere pensieri, giudizi e attività. Si parla del fenomeno correlato all'economia della condivisione che cresce soprattutto nei settori

associati all'ambiente urbano, come quello abitativo, dei trasporti, alimentare e dell'educazione. Lo scopo per cui questo approccio si è diffuso (successivamente alla crisi del 2008), era quello di fornire ulteriori introiti all'impoverita classe media. In termini culturali, la *condivisione* trasmette un senso di economia umana basata sul contatto faccia a faccia e lo scambio, permette un senso di comunità, ma in larga scala. Ciò che rende particolarmente efficace la diffusione di questa dinamica è il fatto che viene condivisa la proprietà privata. È il caso delle realtà come *Airbnb* e *Uber* che permettono la condivisione di mezzi e casa propri come elemento di valorizzazione economica, definendosi come manifestazione finale della nascita della società d'impresa (Lazzarato, 2009; Lunden, 2015). Questo processo di digitalizzazione si è gradualmente affiancato all'economia tradizionale dei servizi tramite diversi processi instaurati con la recente recessione globale: (i) le condizioni di scarsità di liberalizzazione del commercio nell'economia dei servizi e (ii) l'espansione della dimensione esperienziale come fattore di importanza nelle scelte comuni. Il termine *condivisione*, in questo contesto economico, è perciò illusorio, in quanto le relazioni e le azioni vengono scambiate sulla base della proprietà privata (Avital *et. al.*, 2015). Non si tratta quindi di mera *condivisione* e *cooperazione* fondate su ideali di uguaglianza e reciprocità, come implicherebbe la nozione di *condivisione*. Questo fenomeno è nato con un'accezione di recupero e reinvenzione, ma se inserita in un contesto neoliberale, capitalista e di imprenditorializzazione, torna ad essere un mezzo di profitto fine a sé stesso. Le problematiche date dal fenomeno *Airbnb*, in contrasto con l'equilibrio degli affitti delle aree urbane, nascono nel momento in cui il proprietario decide di essere imprenditore di sé stesso e creare vantaggio dalle sue proprietà (*Ibidem*). Con questa scelta contribuisce a togliere beni immobili ad affittuari a lungo termine e generare una crescita nel settore turistico e allo stesso tempo una perdita di interesse da parte della gestione urbana a perseguire misure a favore del residente¹⁴ (Hinsliff, 2018). In risposta a questi eventi si sono formate economie cooperative intente a ricreare il senso collettivo: progetti di *co-housing*, gruppi di acquisto solidale e altri esperimenti di *management comunitario*

¹⁴ A questo proposito si tocca la tematica del *diritto alla città* affrontato da Lefebvre in *Production of the Space* (1991) e *Il Diritto alla Città* (1976). La recente crisi sociale porta a galla la questione di chi ha diritto di usufruire dei beni pubblici di una città: i residenti o anche chi non ha la residenza. Tra cui la questione turistica, la questione del cosmopolitismo e infine la questione umana di maggior rilevanza che tocca le problematiche della povertà e dei *non-integrati* nella società (Harvey, 2003).

funzionante tramite tecnologia e digitalizzazione (Avital *et. al.*, 2015). In conseguenza a queste dinamiche differenziate, la società capitalista globale sperimenta una nuova corrente di processi, in particolare l'individualizzazione e un'invocazione diffusa di comunità, ma anche aspettative frustrate, derivanti da sensi di appartenenza effimeri. Tuttavia, come nota Foucault (1976), nelle società liberali molto avanzate, il *Governo dell'Individualizzazione* nasconde l'esistenza stessa della comunità. Il fenomeno dell'economia della condivisione è una potente illustrazione di come l'individualizzazione dell'attore economico ha prodotto un'idealizzazione della comunità: dagli incontri, alle opportunità di socializzazione basate sulle web, ai movimenti dal basso di *commoning*. Si riconosce, quindi, una condizione di ambivalenza nella struttura sociale contemporanea, dove la sfera dell'individualismo converge sia in isolamento che integrazione e indipendenza. Ciò solleva la questione che porta l'individuo come cittadino ad essere parte attiva del dibattito pubblico (Giddens & Beck, 1994).

È evidente come il tema non sia unicamente determinato dalla sfera economica, ma si denota un importante contributo politico. La competitività è caratterizzata da organizzazione e gestione in termini decisionali e strutturali di un certo potere (governativo, istituzionale, privato ecc.). Nello specifico, sono stati rilevanti gli studi di geografia economica regionale al fine di costituire politiche di sviluppo. Ma secondo alcuni autori, nel contesto regionale risulta problematico definire e valutare i vantaggi competitivi, poiché la regione (dal punto di vista Neoregionale) è un oggetto sociale e geografico relativamente nuovo e di via di organizzazione (Gryniuk, 2017; Amin, 1999). Per contro, si constata nel territorio una forma di per sé competitiva, in quanto parte di un sistema attivo e auto-produttore, pertanto, non può essere un semplice spazio *assoluto* che accogliere potenziali investitori. La complessità di questa entità è fondata sul riconoscimento delle relazioni che si compongono e scompongono nel tempo nella rete degli attori locali e il patrimonio materiale di risorse del luogo (Gryniuk, 2017). L'aspetto locale è portatore di identità specifiche che lo distinguono dagli altri contesti. Infatti, se il territorio viene privato dei suoi valori d'interdipendenza, tenderà inevitabilmente a banalizzarsi e diventare facile oggetto di pratiche separate di pianificazione spaziale, di programmazione economica e di regolazione sociale (Governa, 2001). Ma le azioni compiute singolarmente non hanno le capacità di generare tutte le

potenzialità di sviluppo implicite nei contesti locali e di gestire i rapporti ad altre scale geografiche senza rischiare l'iniquità (Guigou,2000). Pertanto, i fattori come la globalizzazione, il clustering, l'integrazione economica regionale, la cooperazione frontaliera, ecc., definiscono una nuova relazione che regola lo sviluppo equilibrato delle scale geografiche locali-regionali. L'autrice di questo elaborato ritiene che la scala geografica *meso* occupa una posizione centrale per quanto riguarda lo scambio e la competitività nelle gerarchie sociali ed economiche, per cui combinano i sistemi e le proprietà delle altre scale *macro* e *micro*.

2.2 Delocalizzazione

Uno degli effetti prodotti dalla crisi fordista e successivamente alimentate dalle politiche neoliberali, è la delocalizzazione. Dal punto di vista economico si è trattato di un ridimensionamento dell'industria: in parte a favore dei nuovi settori del terziario come quelli dell'informazione e delle telecomunicazioni e in parte con il trasferimento delle produzioni in altri paesi, con condizioni di lavoro e leggi più agevoli per gli investitori. Dal punto di vista geografico è invece un adeguamento spaziale alle regole di mercato (Arndt e Kierzkowski, 2004). L'aumento della competitività delle economie a basso costo rende molto conveniente la ri-localizzazione delle produzioni nei paesi in cui vigono normative che non applicano particolari regole, specialmente sull'aspetto del lavoro e dell'ambiente (Biggiero, 2006). Mentre la globalizzazione del consumo porta alla standardizzazione dei prodotti, la globalizzazione della produzione porta a modificare i modelli di concentrazione spaziale (Storper 1992). Laddove la complessità del mercato è forte e le economie di scala o di rete sono piccole, la globalizzazione determina un effetto di frammentazione che tende a "distrettualizzare" le realtà più piccole (Becattini 1979). Sono gli attori più importanti che, stimolando questo processo, comportano un conseguente aumento del decentramento organizzativo dei sistemi territoriali (Biggiero 2001; Arndt e Kierzkowski, 2004). La scelta di delocalizzare la produzione deriva anche della mobilità dei capitali finanziari e un aumento del commercio e dei settori economici, agevolando così l'internazionalizzazione. Nascono quindi specifiche unioni e coalizioni tra paesi, in grado di agevolare in termini fiscali, commerciali, legali e burocratici le relazioni commerciali. Come la stessa Unione Europea (ISTAT, EUROSTAT, 2019), il *Trans-Pacific*

Partnership firmato nel 2016¹⁵ (UNESCAP, 2020) o il recentissimo RCEP *Regional Comprehensive Economic Partnership* firmato il 15 Novembre 2020 tra l'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico) e altri membri FTA¹⁶ (McDonald, 2020). Generalmente, il trasferimento avviene per le seguenti ragioni: distaccare quelle parti del processo produttivo a bassa specializzazione dal paese d'origine, e mantenere tutte quelle attività che esigono competenze specifiche e qualificazioni. Con ciò si avrà, da un lato un arricchimento in termini di capitale cognitivo e sociale nei poli di gestione altamente qualificati, dall'altro lato l'azienda vede una riduzione dei costi di produzione, manodopera meno dispendiosa nelle località in cui trasferisce la produzione. La convenienza ricavata sta nel risparmio rispetto ai costi¹⁷ che si avrebbero nel paese di origine e nel momento della vendita, in cui si hanno margini più elevati (Arndt e Kierzkowski, 2004). Dal punto di vista imprenditoriale e capitalistico, l'internazionalizzazione è considerata un processo che comporta crescita sul territorio ospitante, in quanto gli obiettivi sono quelli di coinvolgere manodopera e fornitori locali, nonché trasformando i sistemi produttivi verso lavorazioni di maggior valore aggiunto e a maggiore innovazione tecnologica (GNOSIS, 2007). In questo modo condizioni di vita in seguito allo sviluppo sociale, economico, tecnologico vedranno un notevole miglioramento, perché standardizzato ai modelli di benessere occidentale e internazionale (OECD, 2018).

Il delocalizzare un'industria dipende non solo dalla decisione della classe dirigente, ma anche dalle offerte disponibili sui territori sulle diverse globali e delle decisioni politiche strategiche¹⁸. Sono stati incanalati moltissimi investimenti esteri diretti, specie di

¹⁵ Tra i firmatari si trovano le nazioni: Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Vietnam e Stati Uniti

¹⁶ Gli stati firmatari in ordine di adesione: Filippine, Indonesia, Malesia, Singapore, Thailandia, Brunei, Vietnam, Birmania, Laos, Cambogia. Altri cinque stati partner FTA sono: Australia, Cina, Giappone, Nuova Zelanda e Sud Corea.

¹⁷ I costi di produzione consistono in quelle spese che un'azienda deve sostenere per trasformare le materie prime in prodotti finiti, inclusi i costi di funzionamento degli impianti, di ammortamento e altre spese generali che ne derivano.

¹⁸ In questo caso si riporta il classico esempio della Cina, il quale potere governativo non ha subito il processo di subordinazione gestionale da parte di altri livelli direzionali, come invece è avvenuto nella maggior parte degli altri stati capitalisti a regime politico meno centralizzato (Perocco, 2018). Senza dubbio questo tipo di politica ha permesso alla Cina, di accrescere talmente tanto il proprio valore PIL da diventare uno degli eventi più importanti del mondo, ancora oggi in atto. I dati del *World Development Indicators*

carattere finanziario, industriale e commerciale, indotti proprio dalle relazioni istituzionali formali e informali non solo a livello politico, ma anche tra gli stessi attori economici (Sassen, 2008). Osservando gli indicatori di valutazione monetaria (come il GDP) si denota una crescita esponenziale (riferimento alla nota 19). Ma parallelamente a questa crescita sono aumentate anche le disuguaglianze, sia in Cina che in tutte le altre nazioni integrate nell'economia mondiale. Il convergere di nuovi hub economici comporta inevitabilmente alla creazione di luoghi di polarizzazione dove si concentra la manodopera lavorativa (complessiva di elevata o scarsa specializzazione). Inoltre, le

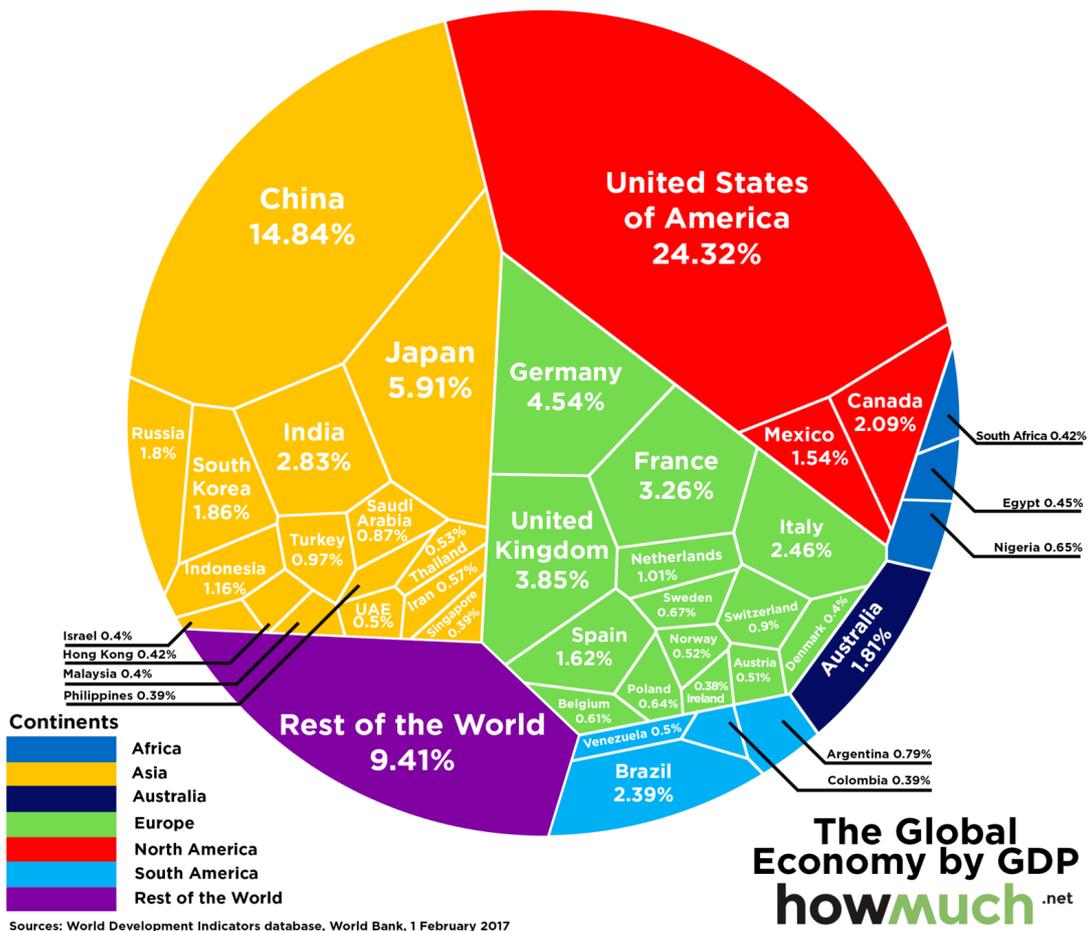


Figura 3 - Rappresentazione grafica del PIL globale nel 2017. Fonte World Bank (2017) in World Economic Forum, 2017. La grafica mostra, sulla base del PIL nazionale, una suddivisione dei paesi del mondo divisi per continente. Solo due paesi appaiono rilevanti come potenze economiche mondiali: Stati Uniti e Cina.

riforme sociopolitiche ed economiche hanno definito tra le priorità quella di incentivare la proprietà privata di terre, industrie, beni e servizi, quindi del welfare statale, dell'educazione, la salute e della ricerca. La deregolamentazione, o l'assenza di normative

database riportano che nel 1986 il PIL cinese era parti a 300 miliardi di dollari, nel 1996 è salito a 863, nel 2006 ha raggiunto i 2.752 per arrivare ai 14.342 milioni di dollari nel 2019 (World Bank, 2020).

nei paesi destinatari, motiva le imprese alla decentralizzazione e a perseguire il percorso di crescita economica, basando il processo proprio sulla disuguaglianza.

Disuguaglianze e sfruttamenti

Questo modello ha spinto, da un lato tramite decisioni politiche, dall'altro tramite adattamenti comportamentali, alla costruzione di un sistema economico che puntasse al massimo dell'ottimizzazione (relativa al fatturato piuttosto che alla produzione), senza dover rispettare tutti i fattori e componenti delle filiere, o a migliorare dove le condizioni fossero già deprecabili. Antunes (2018) ha osservato che l'alterazione dei processi produttivi e i meccanismi di sfruttamento del lavoro si sono conseguentemente riflessi su molti aspetti della vita sociale dei lavoratori, nelle strutture sociali e nelle modalità di definizione dei rapporti di produzione, genere e razza. La conseguenza indiretta è derivata da forti impatti e ricadute sulla vita dei lavoratori: per l'aumento del lavoro immateriale, competitivo e scorretto e la limitazione del controllo sociale dei lavoratori e dei movimenti della cittadinanza sulla produzione e riproduzione della vita sociale¹⁹. La flessibilità organizzativa del *Just in Time* ha determinato la frantumazione e la velocizzazione dei processi produttivi. L'introduzione dell'automazione ha accentuato la polarizzazione del lavoro e la dequalificazione di ampie fasce di lavoratori. La precarizzazione, l'allungamento del tempo e dei ritmi di lavoro, l'aumento della disoccupazione e della sottoccupazione, alla riduzione tendenziale dei salari, la maggiore differenziazione interna ai singoli strati sociali che sono diventati più eterogenei. Tutto ciò è diventato, per molti, la regola (Antunes, 2018). I paesi considerati in via di sviluppo si sono avvicinati a quelli più ricchi in termini di similitudini socioeconomiche, ma questo

¹⁹ Secondo i dati *Oxfam* (2017) Le principali ragioni che comportano disuguaglianza e una forte allargamento della forbice sociale sono la redistribuzione iniqua dei profitti, lo sfruttamento dei lavoratori diretto e indiretto, dei produttori e dei fornitori, il lobbying, l'evasione fiscale e la corruzione.

"The CEO of India's top information firm earns 416 times the salary of a typical employee in his company. In the 1980s, cocoa farmers received 18% of the value of a chocolate bar – today they get just 6%. In extreme cases, forced labour or slavery can be used to keep corporate costs down." *"The International Labour Organization estimates that 21 million people are forced labourers, generating an estimated \$150bn in profits each year."* *"The world's largest garment companies have all been linked to cottonspinning mills in India, which routinely use the forced labour of girls. The lowest-paid workers in the most precarious conditions are predominantly women and girls"* (Oxfam, 2017, pp. 3; Haroon, 2017; Global Justice Now, 2015; Rhodes et. al., 2016)

evidente aumento della ricchezza mondiale ha intensificato il rapporto dello sbilancio totale, specialmente all'interno di ogni paese, neoliberali inclusi (Perocco, 2018). La politica del lavoro e i diritti dei lavoratori sono stati caratterizzati da una tendenza globale di ottimizzazione delle risorse e del risparmio economico. Le riforme Hartz entrate in vigore in Germania nei primi anni 2000, sono state un modello di riforma diffuso in tutto mondo tramite un processo di *policy mobility*. Queste riforme hanno previsto delle strutturali modifiche al sistema di *workfare* a partire dagli strumenti statali in supporto alla disoccupazione: hanno determinato precarizzazione, aumento dei lavori a salario minimo legale e lavori intermittenti e part-time, sfruttamento e riduzione dei diritti sociali. Ciò ha generato una serie di conseguenze a livello sociale causate dalla disparità economica, generata dalla povertà e dalla disoccupazione. In termini statistici, risulta però un aumento di occupazione: 12% del 2009 al 22% del 2015, ma a che condizioni? (*ibidem*). Secondo l'indagine di Banca d'Italia svolta alla fine del 2016, le famiglie italiane disponevano in media di una ricchezza netta di circa 206.000 euro (218.000 euro nel 2014). La quota di ricchezza netta detenuta dal 30 per cento più povero delle famiglie (in media pari a circa 6.500 euro) è l'1 per cento; tre quarti di queste famiglie sono anche a rischio di povertà. Il 30 per cento più ricco delle famiglie, di cui solo poco più di un decimo è a rischio di povertà, detiene invece circa il 75 per cento del patrimonio netto complessivamente rilevato, con una ricchezza netta media pari a 510.000 euro. Oltre il 40% di questa quota è detenuta dal 5 per cento più ricco che ha un patrimonio netto in media pari a 1,3 milioni di euro (Banca d'Italia, 2018). È allora vero che la povertà, o il rischio di povertà, è più frequente tra le famiglie numerose, immigrate, monoreddito, le famiglie monogenitoriali, tra i giovani-adulti e i lavoratori precari. Secondo i dati ISTAT nel 2016 erano 3,590 milioni le famiglie senza redditi da lavoro (di cui il 22,2% nel sud del paese) e 1,6 milioni le famiglie in stato di povertà assoluta (Istat 2017). Questo incremento della povertà (specialmente nelle regioni meridionali) è stato causato dalla diminuzione dei salari, dalla crescente disoccupazione, e dalla precarietà lavorativa e dalle migrazioni giovanili, ma anche dagli importanti tagli fatti ai servizi pubblici e nella redistribuzione iniqua del reddito. Perocco (2018) continua il suo saggio analizzando le differenze tra un sistema di welfare statale e quello attuale scandito dall'instabilità. In un modello in cui lo stato ha una struttura in cui riesca a gestire le situazioni di disoccupazione generando lavoro, oggi questo vuoto è rappresentato da vere e proprie

sacche di emarginazione sociale stabili. Chi fa parte di questa emarginazione rappresenta la fascia d'età giovane che vive in condizioni di esclusione senza uscita, cristallizzata, le cui possibilità di miglioramento dipendono unicamente dai soggetti stessi. Il sistema neoliberale non tiene conto delle difficoltà delle persone, dei suoi diritti e delle infinite variabili di condizioni in cui le persone vivono. Questo lungo e profondo processo di intensificazione delle disuguaglianze ha origine nei rapporti sociali di produzione, nel mercato del lavoro, nell'allargamento smisurato del regno dell'economico; non tanto e non solo, quindi, nelle politiche economico-fiscali o negli interventi di redistribuzione. D'altronde, le politiche neoliberali e le prassi sociali vigenti nel mercato hanno risposto in modo positivo ad entrambe le crisi economiche degli anni '70 e 2008, riportando (sulla carta) dei valori positivi di crescita (Antunes, 2018). Per il capitale, specialmente nella sua configurazione attuale, la riduzione dei diritti sociali, del salario sociale, dei costi di produzione e di riproduzione sociale, è un passaggio vitale. Le azioni di aziendalizzazione e privatizzazione sono le forme che hanno contribuito all'allargamento della povertà e dell'esclusione, eliminando le funzioni di redistribuzione e di fornitura a carattere sociale ed economico. Non è quindi casuale che in questi anni vi sia stata una campagna propagandistica insistente sul concetto di *crescita* come unica alternativa alla crisi e che ciò era necessaria una forte riduzione dei diritti sociali (Procacci, 1999). Infatti, la rifunzionalizzazione del ruolo dello Stato è avvenuta anche all'interno dei rapporti tra capitale e lavoro che oggi è a completo favore dell'economia. Ciò ha determinato un consolidamento dei meccanismi di disuguaglianza: selezione, discriminazione, segregazione, esclusione (*ibidem*). In questo quadro riveste grande importanza il processo di commercializzazione (anche) della cittadinanza che, come evidenziato da Perocco (2018), è l'esito sia della progressiva perdita di distinzione tra stato sociale, beni comuni, mercato che dell'allargamento del raggio di intervento del capitale e del mercato, ormai penetrati in tutte le sfere della vita sociale. La commercializzazione della cittadinanza, attraverso specifici meccanismi di privatizzazione e appalto (come quelli al ribasso), ha condotto alla centralizzazione delle decisioni e del potere, eludendo i livelli intermedi di partecipazione e di controllo, elementi che definiscono la democrazia.

2.3 Sviluppo sostenibile

È quindi in questo contesto di trasformazione che si instaura un modello politico, economico, sociale e spaziale. Lo spazio è deformato, esteso, frantumato, ghettizzato, così come la società. Le persone sono in continua competizione, alla ricerca di un benessere che non sarai mai raggiunto perché, essendo effimero, non ha un compimento. Tutto è basato sulla crescita positiva: la demografia, l'economia e la finanza, l'edificazione, la costruzione e la produzione sono portatrici di prosperità economica. I patti, le partnership, le unioni e le collaborazioni tra stakeholders che operano per la diffusione di mercati e cooperazione, l'innovazione come espressione del capitale cognitivo e sinonimo della classe socioeconomica da privilegiare (Florida, 1995). Si tratta di un cambiamento racchiuso nella dicotomia sviluppo e crescita, in cui si privilegia la seconda come risposta alle crisi e alle necessità contemporanee che si scontra con un mondo in continuo avanzamento.

Il funzionamento del consumismo si è particolarmente intensificato in un contesto di capitalismo neoliberale. Vede l'acquisto e la circolazione delle merci assorbiti non solo all'interno della catena del valore dell'impresa, ma anche all'interno della catena del valore della società e in particolare come sito centrale di riproduzione biopolitica. Questo strumento è stato fondamentale per avanzare misure di *sostenibilità*²⁰, emergenza accolta proprio durante la crisi dello stato keynesiano. Dalla fine degli anni Sessanta, il modello di sviluppo economico per le masse a crescita infinita comincia ad essere oggetto di attenzione e di critiche, mosse a partire da una nuova consapevolezza sulla capacità limitata della Terra di fornire risorse (materie prime, acqua, energia) e di assorbire

²⁰ Viene discusso per la prima volta il concetto di sostenibilità alla Conferenza di Stoccolma nel 1972, indetta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Durante l'*Earth Summit* di Rio de Janeiro del 1992 emergono tre principi fondamentali dello sviluppo sostenibile: (i) l'equo soddisfacimento delle esigenze ambientali, (ii) lo sviluppo intergenerazionale, nonché (iii) il principio delle responsabilità comune ma differenziate, in base al quale ogni stato è responsabile in proporzione alle risorse economiche e tecnologiche di cui dispone e alla pressione esercitata sull'economia dalle rispettive società. Atti e pratiche attuative susseguono immediatamente. Il recente Accordo di Parigi 2015 e il precedente Protocollo di Kyoto adottato nel 1997, sono i massimi raggiunti dal quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) (Bagliani, Pietta e Bonati, 2020)

inquinanti (rifiuti solidi, emissioni in atmosfera, acque reflue, ecc.)²¹. Nella ricerca condotta da Avesani (2018) *Rigenerazione Imprenditiva dei Beni Comuni*, viene toccato un punto focale sulla situazione contemporanea: riferendosi agli studi di Dyllick & Hockerts (2002) si constata che se generalmente viene consumato il reddito e non il capitale economico, pertanto questa regola dovrebbe essere applicata anche ai capitali naturale e sociale. L'aspetto criticato è dunque quello relativo al consumo delle risorse naturali che avviene ad una velocità maggiore rispetto alla loro riproduzione e che le emissioni antropiche prodotte sono talmente costanti da non essere riassorbite dal sistema. In termini di costi sociali sarà perciò necessario ripensare ad una forma più democratica della realtà attuale, *fondata sull'equa distribuzione delle risorse e sul rafforzamento del capitale sociale*. Le politiche internazionali sulla *sostenibilità* sono infatti concordi che continuare ad alimentare un sistema articolato secondo un modello a circuito infinito sia insostenibile per la Terra che per le persone. Vengono individuati una serie di principi, tra cui quello di responsabilità per gli esseri umani nei confronti delle generazioni presenti e future in relazione alla salvaguardia e al miglioramento dell'ambiente parallelamente allo sviluppo economico e delle tecnologie proprie dell'uomo (UN, 1972). Gli obiettivi tendono a garantire che la crescita dei paesi avvenga senza che altri e le generazioni future ne subiscano le conseguenze. Il fine è quello di invertire la dinamica che genera disuguaglianze e perciò contribuire a creare una società più equa e attenta alle esigenze di tutti (Bonoli, 2020). Le azioni politiche e biopolitiche sono pertanto fondamentali in quanto contribuiscono direttamente e indirettamente a produrre effetti sul benessere collettivo (De Hann, 2000). Le problematiche ambientali hanno, infatti, acceso un attivismo civile in direzione della *sostenibilità*, ma hanno anche dato vita a forme imprenditoriali che tramite innovazione e tecnologia, producono una nuova forma di accumulazione capitale. Questo processo è evoluto in seguito al fatto che non è avvenuta una vera e propria trasformazione del modello di sviluppo e il periodo di tempo trascorso tra oggi e le prime forme istituzionali legati alla *sostenibilità* (1972), ne sono la prova. È proprio la struttura ideologica capitalista che non è in grado di rispondere

²¹ Nonostante fosse già dichiarato nel mondo scientifico che l'impatto umano stesse riscaldando l'atmosfera, le azioni che vengono intraprese nel corso del '900 sono perlopiù risoluzioni di un singolo problema circoscritto locale. Un esempio è il *Clean Air Act* introdotto nel 1956 dal parlamento inglese a seguito dell'evento *the great London smog* del 1952: <http://www.air-quality.org.uk/03.php>.

a queste urgenze: si tratta di un sistema che ha come fine la massimizzazione del profitto, perciò non conosce limiti. La *sostenibilità ambientale* non è definibile dal solo insieme di pratiche che determinano una riduzione di emissioni. Pensare di risolvere un problema ambientale attuando delle singole pratiche non è sufficiente: il sistema globale è talmente intricato e interconnesso che necessita di essere prima districato e poi compreso in modo chiaro. Solo a questo punto ci si può rendere conto degli effetti che hanno le azioni quotidiane sull'intero sistema (Sassen, 2014).

Per mettere in pratica il processo di analisi della complessità a cui si è fatto riferimento fino ad ora, viene riportato un esempio che paragona due prodotti che hanno lo stesso utilizzo: il libro e il libro elettronico. Lo scopo è quello di chiarire cosa si cela dietro ad un'apparente scelta sostenibile che, generalmente, oggi ricade sugli oggetti elettronici. Secondo lo studio svolto dall'Università di Yale nel 2012 *Carbon Footprint Assessment of a Paperback Book* (Wells *et. al.*, 2012), l'impronta di carbonio prodotta da un libro è di 2.46 kg CO₂-eq. Ciò include tutti i passaggi di produzione: l'abbattimento di alberi (ed eventuale ripiantumazione), il processo di raccolta della cellulosa per la produzione di carta, la stampa, la distribuzione, l'eventuale riciclo e tutti gli elementi indiretti. Ad esempio, l'uso di energia e riscaldamento, non solo adoperate dai macchinari, ma anche da e per i lavoratori. Per il dispositivo elettronico invece, la ricerca condotta dal *The Cleanteach Group* (Sibley, 2009) riporta che l'impronta ecologica è rispettivamente di: per *Ipad* 130 Kg di CO₂ e un *Kindle* 168 Kg²². I prodotti tecnologici necessitano dell'estrazione di minerali come il coltan, litio e altre terre rare per ottimizzare le prestazioni delle batterie. Ne consegue l'apertura di miniere in specifiche aree del mondo (come Cina e Congo) che contribuiscono in larga misura alle pratiche di deforestazione, sfruttamento di risorse naturali e persone sottoposte a condizioni di lavoro disumane e scorrette (Scaringella, 2013; Zarlenga, 2011).²³

²² D'altro canto, per ottenere il calcolo dell'impronta ecologica, non esiste un solo metodo ufficiale che consideri anche i passaggi indiretti della produzione, perciò non tutte le ricerche riflettono le stesse cifre.

²³ Per un approfondimento consultare: Wells *et. al.*, 2012; FAO-UN 2018; Solanas *et. al.*, 2009; Collicott, 2010; Zarlenga 2011.

Le *strategie sostenibili* hanno perciò lo scopo di responsabilizzare a livello civile verso quelli che sono obiettivi di politica nazionale o internazionale e perciò dimostrano come tali decisioni siano in grado di influire sulle azioni economiche e quindi ambientali e sociali. Tutto ciò raggiunge un risultato concreto nel momento in cui non vi è un interesse personale e, di nuovo, una prospettiva che induce alla crescita continua. Queste pratiche risultano perciò in grado di raggiungere gli obiettivi finali, ma senza costruire effettive relazioni autentiche e strumenti efficienti per realizzare un vero modello di *sviluppo sostenibile*. In riferimento all'autenticità appena citata, è essenziale ripensare ai concetti di *Weak and Strong Sustainability* rivisti da Pearce e Atkinson in *The concept of sustainable development: An evaluation of its usefulness ten years after Brundtland* (1998). La teorizzazione è in merito all'accezione ecologica di sostenibilità, infatti, la loro pubblicazione è contestualizzata sul futuro concetto di sviluppo da applicare a fronte di un esponenziale aumento della popolazione direttamente proporzionato alla diminuzione di risorse rinnovabili e non. Gli autori discutono il ruolo fondamentale attribuito al Capitale e alle sue diverse accezioni²⁴ che in contesto ecologico deve essere utilizzato con cura per raggiungere una soluzione concreta al cambiamento climatico. Infatti, se una Sostenibilità Debole consente la diminuzione del Capitale Naturale al fine di incrementare il Capitale Sociale, Economico e Umano, la Sostenibilità Forte non contempla questo processo di interscambiabilità (Fig. 4). Il dibattito ancora in corso ricade proprio nell'applicazione delle pratiche di *sostenibilità* che spesso non raggiungono un vero e proprio risultato, ma sono generalmente atte ad una sostituzione che non comporta un effettivo cambiamento. La questione della sostenibilità ambientale si estende inevitabilmente ad un concetto più ampio che riguarda gli stili di vita e le scelte politiche che determinano il paradigma socioeconomico attuale. Il Capitale Naturale non deve però nemmeno essere visto come un elemento cristallizzato, bensì una risorsa da utilizzare con cura sulla base delle necessità. A questo utilizzo è però d'obbligo affiancare una buona dose di ricerca, in grado di offrire sia un'alternativa efficace alle mancanze attuali, che rigenerare quelle che ancora esistono. Questo riconduce alle più recenti strategie di Adattamento e Mitigazione al cambiamento climatico emerse in seguito al Protocollo di Kyoto e l'Accordo di Parigi (Bagliani *et. al.*, 2020). Strategie che mirano ad

²⁴ Gli autori identificano quattro tipologie di Capitale: K_H (Capitale Umano), K_N (Capitale Naturale), K_S (Capitale Sociale) e K_M (Capitale economico).

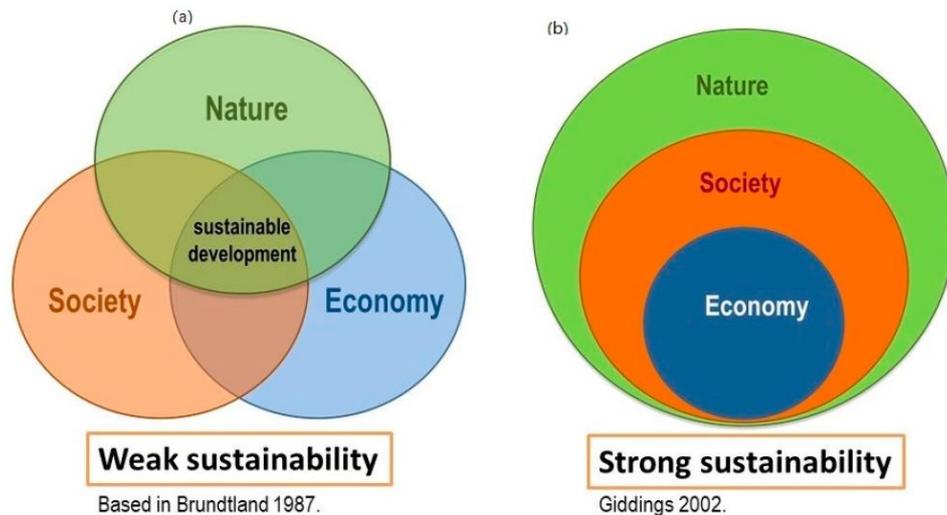


Figura 4- Rappresentazioni di sostenibilità debole e forte: (a) La Sostenibilità Debole presenta i temi ambientali, sociali ed economici con uguale ponderazione e cerca di bilanciarli. Lo schema è stato realizzato sulla base del Rapporto Brundtland 1998. (b) La Sostenibilità Forte presenta i tre temi come un unico sistema composto, quindi conferisce loro dimensioni e pesi diversi, ponendo la dimensione ambientale come collettore. Fonte: Morandin et. al. (2019)

uno sviluppo che dovrà essere pianificato sia sul breve che sul lungo termine, adattandosi ai veloci e repentini cambiamenti (come gli eventi naturali estremi o la stessa pandemia da COVID-19 che ancora stiamo vivendo). Ma dovrà stabilire allo stesso modo rigidi obiettivi futuri che portino ad una condizione di equilibrio sistemico. Le risorse che riguardano il nostro sistema devono necessariamente essere organizzate e gestite secondo metodi differenti rispetto a quelli attuali. Come scrisse Brundtland nel 1987 nel rapporto *Our Common Future*, lo sviluppo economico deve subire un concreto mutamento di rotta che comporti nuove modalità di utilizzo delle risorse ambientali, compatibili con gli stessi ecosistemi. Il vero cambiamento deve perciò partire da una diversa concezione culturale ed etica delle persone che sia fondata sulla reciprocità e non sulla concorrenza. L'atteggiamento attuale è guidato dalla pigrizia, dall'abitudine, dal malessere: espressioni di nichilismo e scetticismo diventano insite nella natura caratteriale contemporanea. Viene a meno la curiosità, il ragionamento e il senso d'indagine. Ma una società dovrebbe essere formata da persone consapevoli, attive e partecipative (Valenzano, 2016). È per questo necessario un cambiamento di attitudine volto ad un miglioramento delle condizioni di vita non sulla base del valore economico, ma sulla soddisfazione e il compimento del proprio essere (Fig. 5) (Bonora, 2012; Ostrom, 1990; Valenzano, 2016). Oggi la sostenibilità è un fenomeno mondiale che può essere

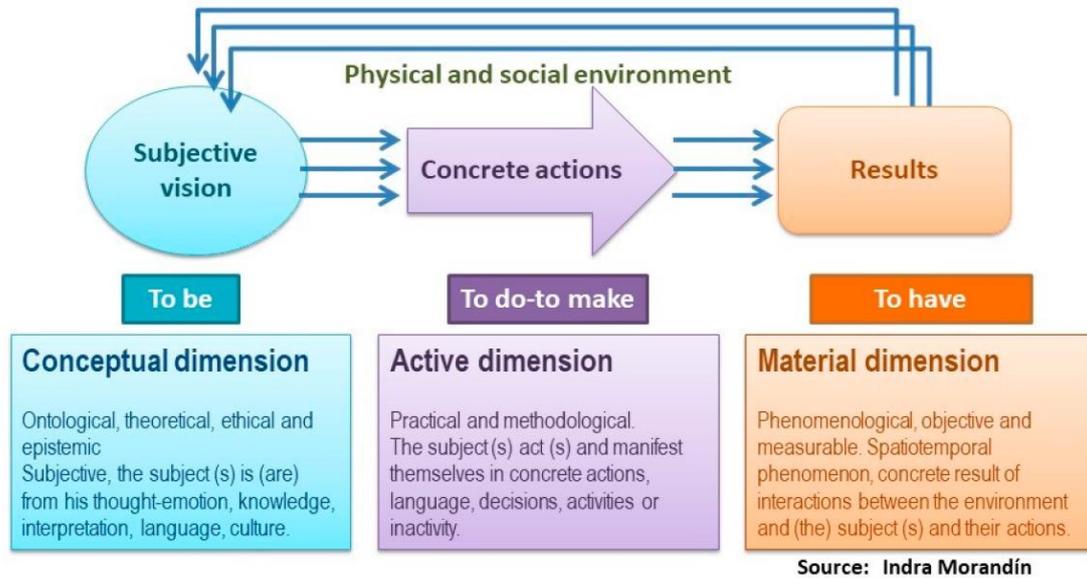


Figura 5 – Lo schema rappresenta il flusso di retroazioni tra i processi di apprendimento rispetto al sistema socioeconomico. Viene identificato dagli autori un processo ininterrotto di comunicazione tra sistemi. Fonte Morandin et. al. (2019)

rivendicato facilmente da chiunque, perciò, per certi versi, è di per sé un ossimoro (Latouche, 2008). Latouche afferma che l'effettiva "sostenibilità" deve includere una parte di precauzione e di responsabilità delle proprie azioni, atteggiamento che lo sviluppo ha ripetutamente ignorato, anche se sostenibile o circolare. Lo sviluppo è quindi elemento tossico, perciò l'autore evidenzia come un futuro equilibrato sia ricondotto al suo opposto: la *de-crescita* o *a-crescita*, un passo indietro verso la soddisfazione delle necessità e non delle eccedenze.

“Con tutta evidenza, il dominio della politica sulla moneta non è sufficiente a rendere forte un'economia: la ricerca, l'istruzione, la solidarietà sono certamente altrettanto importanti... Tuttavia, lasciare che i “mercati” governino i Paesi è, molto semplicemente, una vergognosa viltà” (Maris, 2014, in Bulsei, 2017 pp. 3)

Capitolo Terzo

Beni comuni e bene comune

In questa sezione della tesi si vuole esplorare il significato e le dinamiche di studio dei Beni Comuni e del Bene Comune. La ricerca vuole comprendere se includendo l'aspetto della collettività nelle strategie di sviluppo, si identifica un metodo di costruzione di un paradigma alternativo a quello individualista e neoliberale. Sarà perciò necessario effettuare un excursus nei termini più teorici e giuridici di cui il Bene Comune si compone.

Il Bene Comune è un concetto discusso da tempo, identificato e dibattuto già dall'antichità. Racchiude in sé nozioni filosofiche e sociali fortemente interconnesse alla sfera democratica, includendo il significato di comunanza e condivisione. L'incontro con la proprietà privata trasforma i termini giuridici (e quindi gestionali) del bene comune, il quale diventa un soggetto di lotta politica e un simbolo sociale. Tutt'oggi, non vi è attribuita una definizione chiara e univoca, in seguito al fatto che il concetto di bene comune è discusso in discipline diverse e ognuna di essa lo declina a seconda del campo in cui è applicato (Gios, 2016). Secondo Christian Felber e il movimento dell'Economia del Bene Comune (2012), il Bene Comune non ha un significato a priori, a parte il bene stesso delle persone e dell'ambiente. Diventa generico nel momento in cui assume un senso di obiettivo costituzionale, quindi derivato dai valori che una comunità attribuisce alla propria felicità e all'equilibrio del sistema in cui essa si trova. Il suo significato deve essere cercato democraticamente e con questo si intende che il processo decisionale è partecipativo e riadattato nel tempo. In termini generici, Carlo Dondolo (2010) descrive i beni comuni come quell'insieme di risorse rilevanti per la soddisfazione dei bisogni essenziali della collettività, in quanto permettono lo svolgimento della vita sociale e la risoluzione di problemi collettivi. Anche le tipologie di suddivisione dei beni non sono univoche, ma, sempre generalmente, possono essere classificati in tre tipologie. I beni *tradizionali*, sia naturali che artificiali, a cui può essere riconosciuta una proprietà o una gestione collettiva da parte di comunità locali tramite usi civici. Alcuni esempi sono i terreni agricoli, boschi, pascoli, i sistemi di irrigazione o le aree di pesca. La seconda tipologia è quella dei beni *globali*, necessari a tutti, sia nel presente che nel futuro, ma che oggi sono carenti, come le risorse ambientali (specie quelli non rinnovabili), gli

ecosistemi e le condizioni climatiche. L'ultima categoria ha ricevuto dignità con il riconoscimento del capitale sociale e cognitivo, si parla dei *new commons*, creati dall'intelligenza umana, dalla conoscenza, le abilità, le istituzioni e la tecnologia. Anch'essi sono sia immateriali, sottoforma di idee, informazione, reti e cooperazioni sociali e lo stesso territorio. Materiali, come invece le infrastrutture, i servizi, gli spazi funzionali o i patrimoni culturali e le tecnologie digitali (Bombardelli, 2016). Emergono perciò anche delle fragilità a caratterizzare i beni comuni: a seguito di uso, modifiche, riorganizzazione e stress indotto da agenti esterni, le risorse diventano fragili fino a degradarsi o ad esaurirsi (Dondolo, 2010; Avesani, 2018). Da queste interazioni tra persone e beni sono state create delle forme di monitoraggio e controllo²⁵ utili a comprendere la situazione e, eventualmente, modificare il proprio comportamento, al fine di creare un ecosistema armonico.

È quindi attraverso la discussione, ancora in atto che organizza e identifica la gestione dei beni comuni che questo capitolo cercherà di analizzare quella che può risultare l'alternativa migliore ai modelli socioeconomici e alle problematiche attuali. Considerare i beni comuni non è solo una modalità di gestione di una risorsa, ma diventa un vero e proprio paradigma per la società, l'economia e la politica contemporanea.

2.1 Processo di consapevolezza

Il dibattito sui beni comuni si accende nel 1968, anno di pubblicazione di *Tragedy of Commons* di Garrett Hardin (1968) il quale analizza e discute i problemi sorti dalla sovrappopolazione, dalla sovraccumulazione di beni e profitti e delle pratiche quotidiane. L'autore ha constatato che queste dinamiche comportano un accentrimento economico e il conseguente consumo delle risorse fino alla loro estinzione, quindi la vera emergenza viene individuata nel comportamento che si adotta verso una data risorsa²⁶. Nel saggio di Hardin è noto l'esempio del pastore che, per incrementare i guadagni, aumenta il numero

²⁵ Tra i quali: l'impronta ecologica, la capacità di carico, i principi di: irreversibilità, non linearità e precauzione (Avesani, 2018; Bagliani *et al.*, 2020).

²⁶ Si consideri che il periodo storico di analisi e pubblicazione del saggio di Hardin è contemporaneo alla crescente preoccupazione globale relativa alle risorse terrestri.

del suo capo bestiame, ma continuando a utilizzare un pascolo in comune con altri pastori. La *tragedia* a cui viene fatto riferimento si focalizza sul conseguire i propri interessi senza considerare il “pascolo” (ovvero il bene comune) come un aspetto fondamentale del processo lavorativo e del benessere collettivo. Da qui nasce il dilemma che va a toccare elementi sia di etica personale che di struttura politica. I beni comuni esistono a prescindere dal tipo di gestione che gli viene attribuita, ma l’esistenza di alcuni di essi (come, ad esempio, l’acqua e la fertilità del suolo) dipende proprio da come vengono utilizzati e regolati. Sono essenziali per l’ordine, la produzione e la riproduzione sociale, devo essere quindi considerati e rispettati dalla componente civile. Hardin propone quindi due soluzioni: la proprietà privata, quindi andando a introdurre il diritto di proprietà sul bene comune, oppure affidando il coordinamento del bene al controllo di un’ autorità pubblica che sia in grado di centralizzare, razionare e redistribuire le risorse alla comunità. Secondo l’autore è questa la soluzione migliore per limitare lo sfruttamento delle risorse, in concomitanza a ulteriori regolamentazioni che vincolino la crescita della popolazione. È così che i beni comuni diventano pubblici, successivamente riconosciuti come concetti profondamente diversi. Il primo è un bene rivale, ma non escludibile nel consumo, dovrebbe essere perciò scontato che il vantaggio che ciascuno trae dal suo uso sia pari a quello degli altri. Mentre il bene pubblico è un bene né escludibile, né rivale nel consumo, perciò l’accesso al bene è assicurato a tutti e la fruibilità da parte del singolo è indipendente da quella di altri (Zamagni, 2008). Se ne conviene che il servizio che il singolo ricava dal bene comune si concretizza assieme a quello di altri, non a sfavore (come accade col bene privato) e nemmeno a prescindere (come accade col bene pubblico). Ecco che la critica posta da Elinor Ostrom (1990) riguarda proprio le due soluzioni riportate da Hardin. In entrambi i casi la gestione del bene comune non è più responsabilità degli utenti, il che comporta un cambiamento dell’atteggiamento degli individui nei confronti del bene stesso, generando competitività e aggressività o indifferenza e apatia. Dunque, sempre secondo Ostrom, il comportamento da assumere per mantenere in equilibrio l’uso delle risorse è fondato sulla *reciprocità*. Non è eretto sulla mera equità (in senso di equivalenza), ma sulle proprie possibilità e capacità. La presenza di un ente pubblico ha avuto lo scopo di indirizzare la redistribuzione del bene, in modo che fosse fruibile a tutti. L’attuazione di questo processo vede l’imposizione di regole, sia nella distribuzione della risorsa che nei termini

normativi, perciò, definisce i soggetti responsabili all'interno del gruppo sociale. La burocratizzazione e l'amministrazione entrano a far parte della struttura di redistribuzione, effettivamente iniqua, coercitiva e rigida anche in termini geografici²⁷. Sono informazioni già trattate nelle precedenti pagine che vanno a favore del paradigma neoliberale, il quale ripone nella fiducia civile, la libertà individuale e il buon senso, la riuscita dell'equilibrio socioeconomico. La privatizzazione, nell'ambito dei beni comuni, è stata la rotta adottata dalle politiche contemporanee: si è passati al principio di scambio equivalente fondato sul valore economico. Ciò ha comportato che ingenti quantità di bene comune venissero privatizzati, talvolta, costringendo le persone a scegliere tra l'acquisto o la rinuncia del bene stesso. Se c'è da un lato la libertà di vendita, non c'è dal lato opposto una libertà universale di acquisto. Sono di attuale riguardo le lotte sociali contro alla privatizzazione dell'acqua (frutto della crisi generata dalla vendita dei settori e servizi pubblici, ora diretti da aziende private²⁸), suoli (come il fenomeno del *land grabbing* o il furto di terre indigene tramite guerre finanziarie²⁹) o di infrastrutture sanitarie (il caso più recente emerge con la pandemia da Covid-19 che rivela profonde spaccature socioeconomiche derivanti proprio dalla governance istituzionale³⁰). La privatizzazione va incontro all'esigenza di risolvere il problema dell'esaurimento delle risorse attraverso la distribuzione al miglior offerente, generando un enorme divario tra

²⁷ Rientrando in quella gerarchia istituzionale che suddivide i territori.

²⁸ Il fenomeno è diffuso in tutti i paesi liberali o filoliberali del mondo dove le lotte implicano attori privati, spesso invisibili, ma potenti al punto da mercificare un bene essenziale come l'acqua. Si oppongono gli stessi abitanti in difesa della risorsa come bene comune. Tra i casi sono un esempio le lotte di Cochabamba di inizio secolo (Mattei e Giorgi, 2013); i casi della California e dell'Australia, discussi nel documentario-inchiesta di Jérôme Fritel e Patrice Desmazery "Lords of Waters" del 2019. I pericoli, oltretutto alla creazione di esclusività e disuguaglianze, comportano scontri (violenti e pacifici) sui livelli politico, ideologico, ambientale ed economico.

²⁹ Secondo il rapporto 2018 *I Padroni della Terra* a cura di FOCSIV, nel 2017 si riportano tra i principali investitori del *land grabbing*: Stati Uniti, Malesia, Cina, Singapore, Brasile, Emirati Arabi Uniti, India, Regno Unito, Olanda e Liechtenstein. Tra le cause di investimento descritte dalla piattaforma si trovano gli usi di miniere, uso agroalimentare, estrazione di biocarburanti e concessioni forestali. I paesi target sono: Rep. Dem. del Congo, Papua Nuova Guinea, Brasile, Sud Sudan, Indonesia, Mozambico, Congo Brazaville, Russia, Ucraina, Liberia. Interessante notare come alcuni degli stati elencati siano, allo stesso momento, sia autori che vittime.

http://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2018/04/i-padroni-della-terra_OK2.pdf

³⁰ Secondo un'intervista svolta ad aprile 2020 dalla rivista online *Valori* al medico del lavoro Vittorio Angioletto, critica le scelte dei governi recenti e attuali, nel tagliare gli investimenti sulla sanità pubblica e aumentarli in quella privata. La crisi pandemica 2020 ha dimostrato, in Italia e in altri paesi del mondo, come le emergenze ricadano sulla sanità pubblica che impreparata non ha potuto gestire il proprio personale e quindi i pazienti. Viene criticato il sistema di ricambio generazionale, il mancato investimento in ambito di studio e ricerca per la formazione di nuovo personale.

<https://valori.it/coronavirus-crollo-sanita-pubblica/>

chi possiede o meno gli strumenti necessari per poter competere³¹. Ed ecco il punto principale della tragedia: l'esaurimento. Specialmente in seguito alla crisi economica del 2008, le politiche decisionali ed economiche internazionali hanno iniziato un'importante campagna programmatica verso l'innovazione tecnologica in nome della sostenibilità. Ciò ha lo scopo di trovare una valida alternativa all'estinzione delle risorse esauribili (combustibili fossili, gas naturale, materie minerarie). L'altra strategia è quella di trovare una risposta alla gestione delle risorse riproducibili, i *commons* (come energia solare, geotermica, eolica, suolo, alimenti, fibre tessili e tendenzialmente anche le risorse idriche). Il problema fondamentale è che nonostante ci siano stati negli ultimi decenni importanti obiettivi di *sviluppo sostenibile*, non è stato messo in discussione in via ufficiale e istituzionale l'approccio utilitaristico della struttura economico-sociale delle società contemporanee. Fino ad ora i beni comuni sono stati gestiti in due diverse modalità, le quali hanno entrambe fallito (Zamagni, 2008). La via privatistica, generando disuguaglianza e marginalizzazione di gruppi umani, non è in grado di prevedere l'accesso universale. Perciò la pura mercificazione delle risorse non può funzionare, ma nemmeno la completa pubblicizzazione perché trasformerebbe i beni comuni in pubblici. Stravolgendone il significato e l'uso, rischierebbe di scontrarsi nelle stesse problematiche avvenute durante la crisi del modello keynesiano, oltreché battersi nuovamente con l'inefficienza burocratica e la mancanza di rendita economica. Al momento resiste l'approccio "*cap and trade*", cioè dove un ente pubblico impone dei limiti di prezzo e modalità di gestione di un bene comune alle aziende private. In questo caso si fa riferimento ad un modello pubblico con gestione privata, come l'esempio italiano³² (Zamagni, 2014).

³¹ Secondo il rapporto annuale Oxfam (2020) *Time to Care*, il numero di *super-ricchi* nel mondo ammonta a 2.153 ed essi possiedono lo stesso valore economico fruito da 4,6 miliardi di persone. La metà più povera della popolazione resta meno dell'1%:
<https://oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620928/bp-time-to-care-inequality-200120-en.pdf>

³² Anche questa modalità comporta alcuni problemi, in Italia un esempio rilevante è il settore idrico. Ciò è dovuto alla cattiva gestione dei servizi di manutenzione a causa di mancanza di investimenti necessari al mantenimento delle infrastrutture. Si stima che il 37,3% del volume di acqua immesso nelle reti idriche non raggiunge gli utenti a causa delle dispersioni di rete, nel 2016 era il 39%. Questo dato corrisponde a 44 metri cubi al giorno per chilometri (di rete). I dati (ISTAT 2018/2019) si riferiscono ai comuni capoluogo e città metropolitane d'Italia.

Elinor Ostrom

Non si può sostituire, vendere o ridurre il consumo necessario di beni come aria e acqua, perciò il tema dei beni comuni diventa rilevante, così come l'approccio socioeconomico che li pone come fulcro dello sviluppo umano. Elinor Ostrom scrive nel 1990 *Governing the Commons*, dove sostiene e teorizza un modello comunitario: le persone sono ricche di energie e creatività, perciò in grado di organizzarsi in comunità civili. Questo deve però fare i conti con le diverse mentalità derivate da una stratificazione storica di usi e pratiche che soprattutto se si considerano gli ultimi cinquant'anni, rendono davvero arduo il cambiamento di attitudine. Secondo l'autrice è proprio il paradigma dell'alternativa comune a creare valore e senso di responsabilità civica e questo parte esattamente dalle piccole comunità. Gli usi e la gestione del patrimonio, attraverso le dinamiche collettive, sono in grado di produrre, come lo hanno già fatto in passato, una ricchezza simbolica e sociale. Ed è qui che si ritrova il concetto di territorio in chiave identitaria e geografica, vincolato dalla gestione in comunità. Il modello comunitario ha perciò una conformazione adattabile ai diversi contesti socio-spaziali e all'eterogeneità dei *commons*, ed è per questo che la Ostrom lo reputa come miglior struttura organizzativa. Ciò va a costituirsi come alternativa ai precedenti modelli fallimentari (pubblico e privato), proprio perché risultati omogenei e universali, perciò non in grado di rispondere alle esigenze delle diverse comunità e i loro contesti abitativi. La sfera locale è quindi fondamentale per individuare una buona coordinazione dei beni comuni, la quale deve essere vincolata da precise regole in grado di proteggere/regolare i beni e allo stesso tempo responsabilizzare i loro utenti, nonché i gestori. Il vantaggio rispetto al pubblico e al privato è che le comunità hanno più interesse a conservare e sviluppare i beni comuni: per loro possono costituire risorse essenziali e custodendone esperienza diretta, possiedono, generalmente, le migliori competenze per gestirli.

Secondo Ostrom, Gardner e Walker (1994) in termini economici, la definizione di bene pubblico e privato non è tanto relativa ai diritti su quel bene, quanto all'utilità del bene stesso e quindi a ciò che se ne può ricavare. Da queste caratteristiche si determinano le modalità di gestione più opportune da applicare in modo universale a quella categoria di beni. La figura 6 elaborata dagli autori in *Rules, Games and Common-Pool Resources*

(1994), rappresenta una classificazione di beni in funzione ai due criteri di *rivalità* ed *esclusività*³³. Nel momento in cui si hanno valori elevati di rivalità ed esclusività, si ottengono i beni privati; la situazione opposta, perciò non-esclusività e non-rivalità, si hanno i beni pubblici. Nei casi intermedi si identificano i *Toll-Goods* e i *Common-Pool Resources*, dove il primo è quel bene esclusivo, ma condiviso solo da specifiche comunità, come i club privati, gli asili nido o le biblioteche comunali. Nel caso delle risorse collettive, gli autori fanno riferimento alle risorse naturali: la loro caratteristica è di essere poco esclusivi, quindi facilmente contendibili, e allo stesso tempo essere rivali e unici³⁴.

		Subtractability of Use	
		High	Low
Difficulty of Excluding Potential Beneficiaries	High	Common-pool resources: groundwater basins, lakes, irrigation systems, fisheries, forests, etc.	Public goods: peace and security of a community, national defense, knowledge, fire protection, weather forecasts, etc.
	Low	Private goods: food, clothing, automobiles, etc.	Toll goods: theaters, private clubs, daycare centers

Figura 6 - Possibile classificazione di beni. Elaborazione di Ostrom, Gardner e Walker in *Rules, Games and Common-Pool Resources*, 1994.

L'uso comune di un bene non è di per sé sempre una fonte di fallimento del mercato, ma lo può diventare nei casi relativi alla gestione dei beni collettivi (Gios, 2016). Rispetto alla teoria di Hardin, la Ostrom propone quindi una terza via basata sull'azione collettiva che supera i limiti definiti da una mancanza di proprietà. In questo modo gli interessati alla gestione diventano anche i responsabili del bene, assumendo un diverso punto di vista, basato su un atteggiamento di consapevolezza e partecipazione. Ciò comporta un incremento di capitale umano e sociale, e nei casi funzionanti, la gestione è efficiente e sostenibile sia per i beni che per gli utenti. Ostrom basa il suo concetto su un principio di

³³ Si vuole specificare che le tipologie sono ideali e i loro confini sono mobili in funzione delle diverse situazioni che si devono classificare.

³⁴ Un importante approfondimento è quello dell'economia immateriale, densa di beni comuni, come le informazioni, le conoscenze e il linguaggio, frutto della produzione intellettuale. Ovviamente tutto ciò può essere ridotto a proprietà privata o statale, ma sarebbe un processo costoso, e soprattutto inefficiente perché verrebbe limitata la loro diffusione. La condivisione dei beni immateriali, come le conoscenze e le informazioni, hanno infatti una particolarità: generano la moltiplicazione delle risorse di partenza. La conoscenza è sia un prodotto che una materia prima, e quindi una risorsa che può essere arricchita all'infinito, se circola senza vincoli e barriere. Di conseguenza, la sua economia capovolge radicalmente il paradigma del capitalismo. L'economia della conoscenza è infatti determinata da rendimenti crescenti, creati da comunità e gestiti tramite cooperazione e scambio reciproco, come ad esempio i sistemi open-source (Grazzini, 2011).

equilibrio tra uomo e ambiente: solo attraverso una buona gestione comunitaria e gli strumenti necessari, è possibile raggiungere questo fine. I casi illustrati da Ostrom, come nelle comunità con forte appartenenza culturale³⁵, dimostrano che tale equilibrio può essere mantenuto nel tempo attraverso lo sviluppo di norme e regole condivise atte a gestire le risorse naturali e la proprietà comune (Ostrom e Nagendra, 2012).

Sulla base di questi risultati e sulla comparazione dei diversi casi studio, l'autrice elabora otto principi³⁶ utili a individuare un sistema di cooperazione tra gli utenti di un bene comune.

1- *Limiti chiaramente definiti*

L'esistenza di un confine è necessaria per identificare fin dove e chi possa o meno accedere a determinate risorse

2- *Congruenza*

Le norme sono necessarie per evitare fenomeni di sovra-utilizzo. Devono essere anche proporzionate in termini di costo-beneficio della risorsa.

3- *Accordi di scelta collettiva*

Chiunque abbia accesso alle risorse può prendere parte al suo processo normativo

4- *Monitoraggio*

Necessario per verificare il rispetto delle regole ed evitare fenomeni di disparità ed esclusione

5- *Sanzioni graduate*

Le sanzioni vengono attribuite in modo proporzionale al comportamento adottato e al contesto della violazione

6- *Meccanismi di risoluzione dei conflitti*

³⁵ Come il concetto di *Genossenschaft*, ovvero il concetto di comunità che deriva dallo storico del Diritto Germanico e che include nel suo principio di associazione anche gli elementi integranti del sistema politico, i quali le rendono forme autonome di organizzazione politica:

<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008970/2015-02-17/>

Inoltre, l'autrice evidenzia come la gestione affidata alla comunità abbia preservato dal disboscamento le foreste del distretto Dang in Nepal. Attraverso regolamentazione in accordo tra le istituzioni politiche e le comunità in funzione all'uso e al rimboschimento (Poudel, *et al.*, 2014)

³⁶ Si nota che i parametri utilizzati non sono un vero e proprio modello, ma una serie di linee guida da utilizzare in questo tipo di organizzazione. Sono pratiche che devono essere sviluppate e definite dalle stesse comunità sulla base delle loro esigenze/condizioni, per preservare le risorse collettive nel presente e nel futuro (Ostrom, 1990).

Sono affidate ai sistemi istituzionali locali e hanno lo scopo di risolvere le controversie tra gli utenti

7- *Riconoscimento minimo del diritto a organizzare*

Le autorità istituzionali devono concedere la capacità di autonomia collettiva, in modo da rendere possibile il processo di gestione. Questo aspetto ha una forte valenza locale: i soggetti territoriali dispongono di conoscenza e informazioni necessarie a coordinare il bene

8- *Imprese nidificate*

Nel caso si abbia a che fare con risorse estese o alle quali attingono diversi gruppi autogestiti, la modalità definite dalle fasi precedenti è affidata alla cooperazione tra diversi livelli d'intervento. Ciò è necessario per agire in modo efficiente rispetto alle regole e alle risorse

Queste modalità di gestione comportano (i) l'aumento di senso di appartenenza del singolo all'ecosistema socio-ambientale, aspetto fondamentale quando il bene dipende dalla gestione della comunità. Inoltre, (ii) scostandosi dai modelli tradizionali di gestione, l'assetto comunitario permette di uscire da uno schema statico definito dalla specializzazione costruita dalle economie di scala. Ciò introduce elementi di flessibilità e suddivisione decisionale, di responsabilità e attività.

A questa visione mancano però alcuni passaggi di carattere squisitamente giuridico. Mentre la Ostrom affronta la tematica da un punto di vista economico, lasciando ogni dinamica di gestione in mano alle comunità, non sono presi in considerazione le dinamiche giuridiche. Il fatto che ogni collettività possa attribuire ad uno o più beni contemporaneamente diversi, dei flussi di utilità (anche pur presentando caratteristiche dissimili), si avverte una complessità non indifferente nella buona riuscita della gestione. Questo aspetto diventa estremamente articolato nel momento in cui si vuol far riferimento al contesto globale. Inoltre, un eventuale passaggio da struttura privata o pubblica ad una collettiva comporta rilevanti costi di transizione e apprendimento (Gios, 2016). Non da meno è da considerare anche il livello soggettivo di percezione di ogni individuo: il bene comune può essere o meno riconosciuto come tale dalla società, soggetto che dovrebbe prendersene cura. Infatti, il bene diventa giuridicamente comune solo nel momento in cui esiste una comunità che si impegna a gestirlo come tale,

chiaramente in accordo con le autorità pubbliche e chiunque abbia influenza su quel territorio.

A seguito di queste osservazioni, negli studi italiani, si identificano due filoni di pensiero che propongono punti di vista diversi da quello di Ostrom. Una prima visione ha un'accezione prettamente ideologica con finalità attuative tecniche, in grado di produrre uno statuto giuridico autonomo per ogni forma di gestione (compartecipativa o collettiva) delle tipologie di bene comune. La seconda tesi si basa su un concetto di convivenza e collaborazione tra i diversi soggetti esistenti: vede nei beni comuni ciò che si rivela concretamente funzionale alla creazione di un modello amministrativo diverso da quello presente. Quindi progetta un sistema operativo (sempre basato su valori giuridici) per l'amministrazione che affida la cura di un bene comune ai cittadini attivi (Cortese, 2016).

Filone dei giuristi: Ugo Mattei e la Commissione Rodotà

Questa prima corrente sostiene la critica posta da Ugo Mattei (2011) in riferimento all'aspetto politico, o meglio la mancanza di un aspetto politico nelle teorie Ostrom che è invece necessario nelle circostanze in cui le istituzioni (pubbliche, private o le imprese) hanno un peso rilevante sull'utilizzo dei beni comuni (Mattei, 2011). L'autore sostiene invece che le teorie economiche della proprietà non sono positive per tutti, in quanto consentono a chiunque di accedere in modo illegittimo ad un bene (come il caso del *land grabbing*). Questo avviene perché non esiste una regolamentazione giuridica dei diritti di proprietà esclusiva, elemento fondamentale su cui si basa l'ideologia neoliberale. L'autore risponde a questo modello fallace ispirandosi alla gestione dei beni comuni nelle società medievali: comunità bilanciate sull'aiuto reciproco, la condivisione e la solidarietà sociale ed ecologica³⁷. Mattei formula, perciò, una critica radicale del diritto contemporaneo, il quale esclude la nozione di bene comune.

³⁷ La società medievale a cui Mattei fa riferimento è quella in cui i rapporti sociali erano fondati sullo *status* (cioè l'appartenenza familiare, il proprio mestiere, il luogo di vita) piuttosto che sul *contratto*. Allo stile di vita, caratterizzato dalla sussistenza di poche risorse, dando molto peso alla vita comune e alle relazioni sociali. Quasi ogni cosa era bene comune: la dimensione relazionale dell'essere era dominante sulla dimensione materiale dell'avere (Mattei, 2011).

E, dunque, far rinascere i beni comuni significa riconquistare un'idea fondata su contenuti etici autentici, funzionali alla qualità della vita di tutti e quindi nell'ambito di una dialettica democratica. Si tratta di rivedere il diritto stesso come bene comune, creare un quadro giuridico che disciplini i fruitori alla loro cura, alle responsabilità e alle regole del loro uso. Mattei ha potuto mettere in pratica le sue teorie giuridiche nella vicepresidenza della Commissione Rodotà che, nonostante le significative proposte, il decreto di legge non fu mai raggiunto la discussione in senato. Tuttavia, le caratteristiche innovative della proposta di legge sono state fondamentali per ampliare e diffondere consapevolezza in ambito di diritto e bene comune³⁸. La Commissione venne redatta solo nel 2007 con lo scopo di stilare di uno schema di legge volto a riformare le norme del Codice civile sui beni pubblici. La necessità è sorta per preservare il patrimonio pubblico che in quegli anni stava subendo un processo di massiccia privatizzazione. Fu perciò opportuno, innanzitutto, ammodernare le disposizioni sui beni pubblici contenute nel Codice civile (oramai risalenti al 1942) e trovare una nuova metodologia di gestione dei diversi beni, aggiornati e in linea ancora con i sistemi amministrativi multilivello. Ciò richiede un contesto normativo a favore di una gestione efficiente dei beni che restano pubblici e in tutela dei beni che rischiano di essere liquidati (Ministero della Giustizia, 2007). A tale scopo venne proposto:

- a) La revisione dell'art. 810 Codice civile, al fine di includere come beni anche le *cose immateriali* le cui utilità possono essere oggetto di diritti alle persone e agli interessi pubblici essenziali.
- b) La distinzione in beni: *comuni, pubblici e privati*. Tracciando una chiara distinzione sui diritti di proprietà in termini giuridici.

Lo scopo è quello di individuare le categorie di beni destinata ad una funzione di pubblico interesse e una tipologia che si applica al diritto comune di quei beni a titolarità diffusa che quindi possono appartenere sia al pubblico che al privato.

³⁸ Prima di questo evento è stata proposta un'iniziativa simile nel 2003 da un gruppo di studiosi presso il Ministero dell'economia e delle Finanze. L'idea era quella di aggiornare il contesto giuridico nazionale in termini di gestione, criteri e dimissione dei beni pubblici. Con lo scopo di porre regolamentazioni alle vendite, tutelando così la collettività su un lungo periodo (Ministero della Giustizia, 2007).

I beni comuni vengono perciò definiti come:

“Le cose che esprimono utilità funzionali all’esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona, e sono informati al principio della salvaguardia intergenerazionale delle utilità. Ne fanno parte, essenzialmente, le risorse naturali, come i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque; l’aria; i parchi, le foreste e le zone boschive; le zone montane di alta quota, i ghiacciai e le nevi perenni; i tratti di costa dichiarati riserva ambientale; la fauna selvatica e la flora tutelata; le altre zone paesaggistiche tutelate. Vi rientrano, altresì, i beni archeologici, culturali, ambientali” (Ministero della Giustizia, 2007).

Definiti tali perché sono risorse e beni in via di estinzione a causa di insufficienti garanzie giuridiche. Per tali ragioni, è stata prevista una disciplina che conferisse dignità ai beni per rafforzarne la tutela e garantisse la fruizione collettiva da parte di tutti i consociati, compatibilmente con la priorità di salvarli alle generazioni future. Fu di particolare attenzione il regolamento in funzione a limitare le concessioni ai privati. La tutela risarcitoria e la tutela restitutoria spettano allo Stato. La tutela inibitoria spetta a chiunque possa fruire delle utilità dei beni comuni in quanto titolare del corrispondente diritto soggettivo alla loro fruizione (*ibidem*). Allo stesso tempo sono state previste delle importanti suddivisioni anche per i beni a persone pubbliche, definendone parametri di gestione, valorizzazione e tutela dell’impatto ambientale e sociale dell’uso e le garanzie di manutenzione e sviluppo.

- *Beni ad appartenenza pubblica necessaria*: ovvero quei beni che soddisfano interessi generali fondamentali, la cui cura discende dalle prerogative dello Stato e degli enti pubblici territoriali. Si prevede la non usucapibilità, la non alienabilità e forme di tutela amministrativa e giudiziale.

- *Beni pubblici sociali*: cioè quei beni le cui utilità essenziali soddisfano i bisogni corrispondenti ai diritti civili e sociali della persona. La norma prevede un vincolo di destinazione pubblica e ne limita i casi di cessazione.

- *Beni pubblici fruttiferi*: i quali non rientrano nelle categorie precedenti, sono alienabili e gestibili dai titolari pubblici con strumenti di diritto privato.

Pertanto, lo schema di legge prevede che quando la proprietà dei beni è pubblica, questi non possono essere collocati in commercio, eccetto ai casi di concessione che è comunque limitata nel tempo. Nel caso dei beni comuni la tutela giurisdizionale di manutenzione, fruizione e risarcimento per danni, è attribuita a chiunque abbia accesso. Nonostante la proposta di legge non sia mai divenuta tale, il lavoro svolto dalla Commissione rappresenta ancora un attuale dibattito in tema di beni comuni. Ne sono esempio (i) la sentenza n.3665 della Corte di Cassazione, emessa nel 2011, dove, utilizzando la definizione di bene comune, per la prima volta è stata qualificata come tale la Valle Averte, valle da pesca della laguna di Venezia. Un bene che a prescindere dal titolo di proprietà, è destinato agli interessi di tutti i cittadini³⁹. (ii) Di maggiore popolarità fu invece il dibattito pubblico accesi durante la campagna referendaria dello stesso anno. Lo scopo era quello di decidere se privatizzare alcuni dei servizi pubblici, in particolare ci fu larga opposizione nei confronti di quello idrico. Ciò comportò maggiore consapevolezza collettiva sul tema dei beni comuni⁴⁰. (iii) Di recente data è la nascita del *Comitato di Difesa dei Beni Comuni Sociali e Sovrani*, il quale il 5 novembre 2019 ha presentato alla Corte di Cassazione il disegno di legge proposto dalla Commissione Rodotà del 2007. Il comitato è composto da alcune figure che facevano parte della stessa Commissione (tra cui Mattei, Alberto Lucarelli e Daniela Di Sabato e altri) e il loro scopo è stato quello di raccogliere un numero di firme superiore a quello richiesto, e presentare la proposta come iniziativa popolare. Malgrado non sia stato raggiunto il quorum di firme necessarie, il tema dei beni comuni è stato riaperto dopo anni di affievolimento⁴¹. Infatti, se gli sforzi dei giuristi sono falliti in termini normativi, è comunque cresciuto il consenso popolare che ha messo in dubbio il merito della proprietà privata e anche di quella pubblica, riscoprendo il valore e il potere del cittadino (Mattei, 2017).

³⁹ Corte di Cassazione, Sezioni Unite, sentenza n.3665, 14 febbraio 2011:

<https://www.demaniocivico.it/public/public/886.pdf>

⁴⁰ Si constata che nonostante il servizio idrico italiano sia un bene pubblico ed è perciò vietata la sua vendita a privati, le condizioni di erogazione del bene sono però peggiori. I costi per i cittadini aumentati e sono mancate le operazioni di manutenzione o potenziamento dove necessario.

<http://www.referendumacqua.it/>

⁴¹ Camera dei Deputati, Proposta di legge C. 2237, 5 novembre 2019:

<https://www.camera.it/leg18/126?tab=1&leg=18&idDocumento=2237&sede=&tipo=>

Approfondimento sul tema e le iniziative proposte dal comitato:

<https://generazionifuture.org/>

La visione comunitaria di Gregorio Arena

Il secondo filone analizzato è rappresentato dalla visione del Bene Comune di Gregorio Arena. Se Ostrom focalizza il suo approccio in termini economici, la Commissione Rodotà in termini utilitaristici, Arena affronta il bene comune nel rapporto tra cittadini e amministrazione pubblica. Il giurista, insieme a Labsus⁴², propongono di ripartire dai cittadini e dal loro capitale sociale che in contesti collettivi e comunitari, contribuiscono ad arricchire o a peggiorare le condizioni dei beni pubblici e comuni. La soluzione al degrado esaminata da Arena *“E’ un rimedio basato su un altro modo di guardare le persone, considerandole come portatrici non soltanto di bisogni, ma anche di capacità, valorizzando nell’interesse generale le competenze e le infinite risorse di intelligenza, creatività e capacità di lavoro [...]”* (Arena, 2020, pp. 13). È proprio da questo concetto che il pensiero di Arena e le ricerche di Labsus si orientano, sostenendo il significato di sussidiarietà orizzontale sia in termini teorici che economici e giuridici. Nel 2001 entra in vigore l’articolo 118 della Costituzione Italiana⁴³, in seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione, introducendo nell’ordinamento italiano il principio di sussidiarietà.

L’articolo è suddiviso in quattro commi:

Comma 1 «Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l’esercizio unitario, siano conferite a Province, Città Metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza».

Comma 2 «I Comuni, le Province e le Città Metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze».

Comma 3 «La legge statale disciplina le forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell’art. 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali».

⁴² Laboratorio di Sussidiarietà: associazione nata per educare e formare su valori sociali, umani ed etici. È anche un centro ricerca focalizzato sull’aspetto sociale delle comunità: vuole proporre un nuovo modello di società basato sul principio di sussidiarietà orizzontale <https://www.labsus.org/>

⁴³ Parte II della Costituzione Italiana, Titolo V, Art. 118, Senato della Repubblica: https://www.senato.it/1025?sezione=136&articolo_numero_articolo=118#:~:text=Le%20funzioni%20amministrative%20sono%20attribuite,di%20sussidiariet%C3%A0%2C%20differenziazione%20ed%20adeguatezza.

Comma 4 «Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

Si constata che il principio di sussidiarietà acquisisce due accezioni, una verticale e una orizzontale. Il primo caso lo si riscontra nei primi tre commi, dove la sfera amministrativa è centrale e identifica l'area istituzionale in cui svolgere l'attività di interesse generale. In termini pratici, avviene una delegazione delle competenze e delle decisioni istituzionali al livello amministrativo più opportuno, vicino ai cittadini e alle necessità che devono essere rappresentate (Pavy, 2020). Quindi lo scopo evidente è quello di consentire un'allocazione delle funzioni pubbliche e l'erogazione dei servizi al giusto livello d'azione, con gli obiettivi di crescita delle persone e della loro dignità. Al quarto comma, invece, viene introdotta l'accezione orizzontale del principio, elemento innovativo e determinante per il compimento di una normativa dei beni comuni. Questa visione rivede completamente il rapporto tra cittadini e amministrazione che, grazie anche al principio di autonomia e decentramento affidato dalla Repubblica⁴⁴ anche ai cittadini, li rende alleati dell'amministrazione e artefici di azioni che conseguono all'interesse generale (Franca, 2018). Sono quindi gli stessi cittadini, come soggetti costituzionali che detengono il potere di iniziativa, senza il quale il principio di sussidiarietà non sarebbe utile. Osservando nell'insieme di norme e articoli presenti, si deduce che la figura del cittadino, sia in forma autonoma che collettiva, ha acquisito una fondamentale importanza in tutte quelle attività che contribuiscono al perseguimento di interesse generale nei diversi livelli amministrativi. Perciò, secondo Arena (2016), il cittadino è un valido soggetto con cui condividere la gestione e la cura (e la carenza di risorse o interesse pubblico) dei beni comuni: materiali e immateriali presenti sul territorio vissuto da quella specifica comunità. Ma, affinché questa cura collettiva e condivisa possa incidere positivamente sui beni, sono necessarie tre condizioni:

- *Gli strumenti tecnici*
- *Un modello organizzativo-comunale*
- *Il passaggio culturale verso una cittadinanza attiva*

⁴⁴ L'art. 5 della Costituzione Italiana afferma che: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

(i) Lo strumento tecnico è necessario perché vengano rappresentate delle regole giuridiche legittimate a livello costituzionale e che quindi possano definire in modo chiaro e preciso le responsabilità sia dei cittadini che delle amministrazioni. Questo è rappresentato perciò dall'art. 118 nel suo ultimo comma. L'articolo riconosce quindi la collaborazione tra cittadini e amministrazione, ma sempre definendo i primi subordinati ai secondi che senza una vera e propria normativa non sono stati in grado di provvedere alla gestione dei beni. (ii) Nel 2012, quando Labsus insieme al Comune di Bologna⁴⁵ ha sviluppato per la prima volta, un modello di gestione dei Beni Comuni semplice e facilmente adattabile a diverse realtà territoriali: il regolamento comunale. La scelta di un regolamento-tipo consente di applicare il principio di sussidiarietà attraverso disposizioni amministrative facilmente approvabili, infatti, a differenza di altre leggi (come statali o regionali), il regolamento comunale può essere ulteriormente modificato in base alle necessità, infatti viene introdotto un periodo sperimentale iniziale al quale segue una verifica dei risultati. A ciò segue la vera e propria applicazione delle attività che si vogliono svolgere. Accanto a questo regolamento è stato però necessario porre un altro strumento, relativo alla gestione vera e propria dei beni: i Patti di Collaborazione. Ovvero *"lo strumento giuridico che consente a cittadini e amministrazioni di collaborare nell'interesse generale, trasformando le capacità nascoste degli abitanti di una città in interventi di cura dei beni comuni che migliorano la vita loro e di tutti gli altri abitanti"* (Arena, 2016, pp. 296). Questi due dispositivi sono inscindibili e necessari all'amministrazione condivisa perché il regolamento senza patti non vede applicazione concreta, ma i patti senza regolamento sono vulnerabili perché non hanno insite norme e misure che tutelano la loro operatività (*ibidem*). Ciò ha comportato un successo nel tema di gestione dei beni comuni, tant'è che nel giugno 2019 Labsus registra oltre 1000 patti tangibili, distribuiti in 199 comuni italiani (Rapporto Labsus, 2019). Viene legittimata perciò una nuova modalità di relazione tra istituzioni e cittadini, fondata sul paradigma della sussidiarietà che vede i due soggetti come alleati e co-responsabili⁴⁶ alla risoluzione

⁴⁵ Il principio di sussidiarietà può essere applicato a tutti i livelli istituzionali senza intermediazione legislativa. Uno dei motivi per cui, dopo l'adozione da parte del Comune di Bologna nel 2014, gli autori hanno messo il regolamento a disposizione di tutti.

Link: <https://www.labsus.org/2014/02/beni-comuni-un-regolamento-cittadini-attivi-piu-forti/>

⁴⁶ Anche se la figura amministrativa veste una posizione sovraordinata rispetto al cittadino, tant'è che ha potere di recessione sull'accordo (Arena, 2016).

delle problematiche, delle esigenze e necessità e della scarsità di mezzi di un dato territorio, quindi nell'interesse generale (*Ibidem*). E quindi si creano diverse possibilità di innovazione e inventiva a percorsi di crescita tradizionali. Inoltre, la presenza di due soggetti attivi e di diversa natura giuridica, bilancia l'eventuale concentrazione di potere che può evolversi in entrambe le parti, creando sia potenziali effetti monopolistici pubblici che esclusione comunitaria verso l'esterno. Nonché con la presenza dei due fondamentali soggetti sociali, si ottiene organizzazione e coesione delle singole attività svolte sul territorio che se non sono raccolte in un insieme, rischiano di perdere valore e risorse. La coordinazione in una rete risulta ancora una volta la struttura ideale in cui le realtà e gli interventi possano essere valorizzati, tutelati e in comunicazione tra loro, facendo circolare idee, informazioni e competenze.

Come ultimo gradino da affrontare per poter gestire i beni comuni è (iii) necessario compiere un passaggio culturale non poco rilevante. Arena supporta la sua teoria grazie ai concetti di *cura* e di *gratuità* che oggi la maggior parte degli individui pone nella sfera familiare. Per costruire un solido modello sociale alternativo a quello attuale, questi stessi atteggiamenti devono collimare anche nella sfera collettiva. Si tratta di un ambito che non solo include cultura, ma anche etica e politica, raggiungibili grazie ad una volontà interiore, supportata da un modello normativo e organizzativo che ne tuteli le azioni. L'attenzione sul termine *cura* vuole sottolineare il ruolo che ha il singolo cittadino (e non solo chi ha una cittadinanza formale) nello spazio che vive, esprimendo azioni di utilità, riproduzione del capitale sociale, beni e legami relazionali di comunità, nonché integrazione e incontro. Se unita ad una collaborazione con un'amministrazione, questa *cura* produrrà senso di appartenenza, senso civico e coesione sociale, diffondendo positività nella società. Ed è qui che subentra l'aspetto politico più formale: la democrazia in termini di partecipazione alla vita comunitaria.

La democrazia rappresentativa è stata notoriamente giudicata non più capace di dare risposte ai bisogni e alle paure dell'opinione pubblica, generando una profonda perdita di partecipazione e credibilità. Ciò comporta una necessaria correzione di questa forma di governo che ancora ci rappresenta, e allo stesso tempo trovare nuovo spazio e tempo alla compartecipazione della vita pubblica. A tal fine, descrive Arena (2020), sono state

introdotte forme di deliberativa, partecipativa e diretta, riscontrando buoni effetti sia dal punto di vista di idee, progetti che effettiva presenza alle attività pubbliche. Queste pratiche comportano però un limite che dipende dalla quotidianità di ogni individuo, non sempre in grado di partecipare e perciò le scelte e le attività ricadono sempre su quella parte di popolazione sempre presente, causando inevitabili discrepanze tra gli stessi cittadini e sulle decisioni attuate. Recentemente si inizia a parlare di *democrazia diffusa*⁴⁷: una modalità di partecipazione che dipende dal cittadino stesso, senza escluderlo o allontanarlo dalla sfera amministrativa, ma proprio grazie alla gestione di un bene o uno spazio comune, può sentirsi coinvolto, responsabile e custode e una parte della vita pubblica. Da questo discorso emergono anche delle problematiche relative ai rapporti e all'atteggiamento di ogni specifico caso. Molto spesso ci si scontra con amministrazioni passive, diffidenti, pigre e indifferenti, le quali non vogliono iniziare una ricostruzione sociale. Inoltre, emerge una dicotomia dal processo di responsabilità del cittadino e de-responsabilità del pubblico che nel caso del Regolamento è tutelato da una rigida struttura. Infatti, se applicato il principio di sussidiarietà, il prendersi cura dei beni comuni non ha una valenza "eroica" per rimediare alle inefficienze e alle carenze delle amministrazioni pubbliche, ma la collaborazione spinge naturalmente i cittadini a sentirsi responsabili e partecipi alla buona riuscita di un progetto. Il Principio di Sussidiarietà va effettivamente a connettersi anche ad altri principi della Costituzione che ne esaltano le caratteristiche di condivisione⁴⁸, responsabilità⁴⁹ e solidarietà⁵⁰ (Arena, 2020).

Zamagni, nel forum *sostenibilità e innovazione*⁵¹ sottolinea come l'attuale paradigma basato sulla crescita costante risulta inefficiente dal punto di vista umano. L'attenzione

⁴⁷ Esattamente come la presenza dei cittadini impegnati nella cura dei beni comuni è diffusa sul territorio. *Essa è impegno solidale e responsabile di molti a vantaggio di tutti, è la capacità di far coincidere gli interessi privati con l'interesse generale, è l'uso di risorse private per procurare vantaggi a tutti, prendendosi cura dei beni di tutti.* (Arena, 2020, pp. 29).

⁴⁸ Art. 4 "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

⁴⁹ Riprende l'art. 1 comma 2 "La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

⁵⁰ L'art. 2 "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

⁵¹ Festival dello sviluppo sostenibile svoltosi a Modena nell'estate 2019. Intervento del professor Stefano Zamagni del 1° giugno 2019

ritorna nuovamente⁵² sui concetti di crescita e sviluppo, ai quali l'economista attribuisce, rispettivamente, alla biodiversità in termini di materialità (*quantità materiale che cresce, come il grano in un campo*), mentre il secondo ha una valenza esclusiva umana ed è legato indissolubilmente al concetto di libertà (*in termini filosofici dettati dalla consapevolezza di sé stessi*). Da qui i modelli economici si sono suddivisi tra il paradigma dell'economia politica e quello dell'economia civile. Il primo caso è tutt'ora utilizzato e basa la sua strategia sulla crescita del benessere, ovvero il profitto economico. Questo valore ha come fine la valorizzazione del *bene totale* che in termini economici fa riferimento ad un concetto di sommatoria, dove la mancanza di qualche addendo non influisce sul totale. Di fatto, questo sistema contempla l'utilizzo di disuguaglianze per raggiungere gli obiettivi finali: escludendo dai mercati i soggetti più deboli che non riescono a competere con i maggiori portatori di profitto. Per quanto riguarda l'economia civile, invece, la sua struttura tende a massimizzare il *bene comune* che si differenzia da quello totale per la sua organicità inclusiva: anche se un fattore del prodotto è zero, anche l'intero prodotto equivale a zero. La metafora aritmetica vuole spiegare che in questo sistema non si avrà una massimizzazione del profitto economico tramite processi di selezione, perché altrimenti il bene comune verrebbe annullato. Per questo motivo il tema delle disuguaglianze, la crisi ambientale, il calo di felicità collettiva e individuale, sono problematiche emerse in un contesto paradigmatico che non è più in grado di soddisfare l'aspetto immateriale della vita umana.

3.2 Terzo Settore e il legame con il territorio

Parlare di terzo settore risulta necessario ai fini di questa tesi per comprendere quali sono i soggetti coinvolti e il loro ruolo nella gestione dei Beni Comuni, nonché gli effetti che comportano sui territori. Nei capitoli quarto e quinto verrà approfondito come le azioni

⁵² È notoriamente risaputo che l'economia civile sia un modo d'intendere l'economia tipicamente italiano, soprattutto napoletano e milanese, nato tra il Quattrocento ed il Cinquecento e poi sviluppato nel Settecento fino alla metà dell'Ottocento. Il termine è utilizzato nel 1754 da Antonio Genovesi, come titolo del volume delle sue Lezioni di economia. Secondo l'autore, *l'ordine sociale costituisce il risultato di un bilanciamento tra la forza concentrativa (auto-interessata) e la forza diffusiva (o di cooperazione)*.

Il termine è poi ripreso dagli economisti Zamagni e Bruni, a cui va il merito di aver riscoperto il valore e la modernità del pensiero di Genovesi e di avere chiarito come *l'homo oeconomicus* si debba nutrire anche di relazioni e fiducia (Cucculelli, 2014)

<https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/economia-civile-sociale-solidale/>

delle imprese, in quanto soggetti del Terzo Settore, diventano forme di conservazione e valorizzazione dei beni collettivi.

Anche il tema del Terzo Settore emerge nei primissimi Duemila proprio con la pubblicazione dell'art. 118 nella Costituzione e quindi con il riconoscimento ai cittadini del diritto di svolgere autonomamente attività di interesse generale. Ciò è rivoluzionario, perché come già descritto in precedenza, sradica l'idea che sia la sola amministrazione pubblica ad occuparsi di attività di interesse generale e che quindi possono essere direttamente i cittadini in forma singola o associata a rivestire questo ruolo. Inoltre, è evidente che il principio di sussidiarietà implica un rapporto di collaborazione e di autonomia tra istituzioni pubbliche e cittadini, in quanto i soggetti più vicini ai destinatari delle azioni e quindi in grado di comportarsi con maggiore efficacia. Perciò la Corte costituzionale identifica, in termini normativi, lo spazio in cui i soggetti autonomamente organizzati possono determinare specifiche forme di solidarietà nell'interesse generale della collettività (Pellizzari e Borzaga, 2020; Bulsei, 2017). A ufficializzare ulteriormente il principio di sussidiarietà vi è anche l'art. 45 della Costituzione:

«La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità»⁵³

Con il quale si afferma il carattere della funzione sociale della cooperazione come forma di mutualità senza fini di speculazione privata, e sta perciò alla legge favorirlo e promuoverlo (*Ibidem*). Dunque, questi due principi di sussidiarietà e mutualità si arricchiscono reciprocamente nel creare una forma costituzionale che valorizza solidarietà, responsabilità e impegno civico.

⁵³ Senato della Repubblica, La Costituzione Parte I Diritti e doveri dei cittadini Titolo III Rapporti economici: https://www.senato.it/1025?sezione=122&articolo_numero_articolo=45#:~:text=La%20Repubblica%20riconosce%20la%20funzione,il%20carattere%20e%20le%20finalit%C3%A0.

L'etichetta sotto la quale si raggruppa il Terzo Settore include un insieme eterogeneo di organizzazioni: cooperative, volontarie e di promozione sociale, tutte spinte da obiettivi privi di profitto, programmi amministrativi e politici. Sono attori privati, ma che volgono alla produzione e alla distribuzione di beni e servizi a valenza collettiva. Secondo il centro di ricerca EMES (Research Network For Social Enterprise) il Terzo Settore è concepito come un settore intermedio rispetto allo stato, alle imprese e al settore informale, concetto che comporta un notevole rallentamento nello sviluppo non solo degli attori economici in sé, ma anche dell'intero territorio. Secondo il diagramma ideato dal politologo Pestoff (Fig. 7) viene messo in evidenza come il terzo settore sia invece

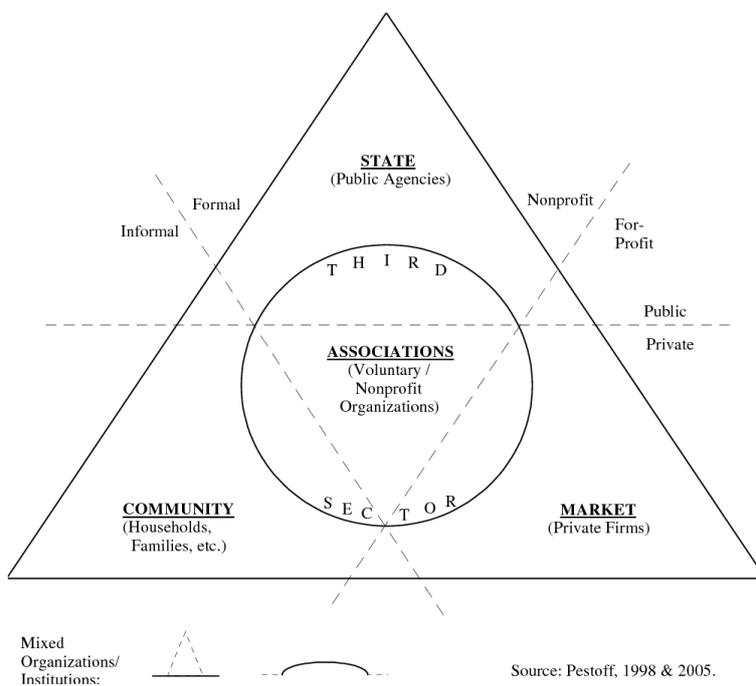


Figura 7 - Rappresentazione del Terzo Settore tra mercato, Stato e comunità. Fonte: Pestoff, V. (1998 & 2005) in Gouverneur, 2012, pp. 5.

poliforme, sovrapposto tra molteplici variazioni organizzative (Gouverneur, 2012, pp. 5). Come, ad esempio, le collaborazioni tra privato e pubblico, associazioni no-profit e altre aziende private. Queste sovrapposizioni emergono dove l'offerta non soddisfa la richiesta. Le interazioni con gli altri settori della società (come gli enti pubblici, le reti informali o i soggetti

economici) si basano in prima misura su una serie di elementi valoriali, culturali e politici, e hanno come scopo l'interpretazione della domanda sociale, in termini di responsabilità della creazione di beni collettivi e dei processi socioeconomici a scala territoriale (Bulsei, 2017). La finalità di queste azioni è volta perciò a creare funzioni produttive e di allocazione, nonché rafforzare i legami sociali, riferendosi a quei valori etici di reciprocità, fiducia e senso comunitario che, come Bulsei (2017) sottolinea, tende a superare le apparenze delle forme mutualistiche. A conferma di ciò, i servizi e i beni prodotti non sono richiesti dal mercato o imposti per legge, bensì resi volutamente disponibili o

prodotti dalla stessa collettività, generando processi socioeconomici dal basso. È interessante constatare come l'entità spaziale interessata da queste azioni, sia prevalentemente un livello territoriale o locale. Le relazioni non sono intese in termini localistici, come descritto dalle teorie neoliberali, bensì hanno una forte valenza *comunitaria, collaborativa e co-evolutiva*⁵⁴. Secondo l'autore, il contesto territoriale permette di sviluppare degli elementi fondamentali sia per i soggetti stessi che per l'ambiente circostante: (i) producendo beni locali e collettivi, (ii) valorizzando i beni dei comuni e in generale le risorse offerte dal territorio, (iii) generando rapporti fiduciosi in grado di rispondere in modo cooperativo alle crisi e alle opportunità, (iv) fungendo da catalizzatore per tutti gli stakeholders del territorio, comprese le fasce più deboli. Questo terzo settore della società economica va perciò a definirsi come un'alternativa rispetto alle vie stataliste e privatiste esistenti, ripensando e ri-valorizzando la *catena di valore* che rappresenta i territori, assumendo la *condivisione* come valore-guida delle attività economiche (*Ibidem*). È perciò comprensibile come il ruolo di questi soggetti, fino a tempi recenti poco normati e tutelati, sia fondamentale, perché artefici di enorme responsabilità sociale. In termini normativi, ciò è possibile grazie all'art. 55, attualmente la forma giuridica più completa che definisce i caratteri del principio di sussidiarietà in riferimento alle amministrazioni pubbliche. Non soltanto sottolinea l'esistenza di una relazione tra enti del Terzo Settore e i soggetti pubblici, ma descrive il legame come *condiviso, alternativo* ai canali ufficiali di mercato⁵⁵. Orientato dalla *co-programmazione*, la *co-progettazione* e il *partenariato*, al fine di convergere gli obiettivi e l'aggregazione delle risorse pubbliche e private per la comunità, sottoforma di servizi e interventi diretti. In questo modo si ottiene un'attività da parte dei cittadini stessi che li rende partecipi di queste azioni, determinando uno scambio che va oltre alla mera utilità, ma diventa una modalità di coesione e protezione sociale.

⁵⁴ A dimostrazione di ciò, si fanno presente le cooperative ONLUS di inclusione sociale, le BENEFIT che includono altri obiettivi di profitto rispetto a quello economico. Associazionismo solidale, gruppi di attivismo e via dicendo.

⁵⁵ Secondo le parole di Arena (2020, pp. 36), questa relazione si contrappone al *rapporto sinallagmatico, fondato cioè sulla corresponsione di prezzi e corrispettivi dalla parte pubblica a quella privata*.

3.3 Beni comuni: un confronto europeo

In questa sezione della tesi si vogliono riportare alcuni esempi pratici dei termini teorici precedentemente descritti. Lo scopo è da un lato evidenziare la diffusione di pratiche comuni e dall'altro constatare che però queste differenze vanno a creare un impatto frammentato nelle politiche di gestione dei beni comuni globali. Infatti, diventa sempre più urgente parlare di scala globale quando si ha a che fare con dinamiche economiche, politiche e sociali. Le risorse sono un tema attuale importante, spesso sottovalutato, ma che sta affrontando un processo di decimazione in termini di offerta e allo stesso tempo un aumento di richiesta, in quanto la popolazione mondiale è in continua crescita. Ancora oggi, i dibattiti riguardo alla tematica del Bene Comune sono ancora aperti e relativi perlopiù alla scala nazionale, i risultati sono più evidenti alla scala locale e territoriale, di conseguenza le più grandi risorse universali materiali e immateriali (come l'acqua, le foreste o la detenzione di conoscenza e l'accesso alle informazioni) sono di dominio locale. Risulta perciò urgente affrontare il dibattito non solo da un punto di vista nazionale e transnazionale, ma formare una visione e una legislazione valida per tutto il pianeta.

Gli esempi Europei in seguito riportati sono focalizzati: sull'aspetto dell'economia sociale e solidale confrontata tra Germania e Francia e sui metodi di gestione delle aree comuni in Portogallo e Inghilterra. Segue un breve accenno alle realtà autogestite italiane.

I baldios portoghesi

Sono spazi ad uso agricolo tradizionalmente gestiti da modello comunitario, fortemente radicato nella parte centrale e settentrionale del Portogallo (Fig. 8). I baldios (terreni incolti) sono stati il cardine delle forme di produzione e organizzazione sociale nel corso dei secoli. In queste terre venivano praticate forme agricole e di allevamento che dal XVIII sono state velocemente sostituite con attività di selvicoltura. Con l'incremento di questo settore, nel Novecento si vede una rapida perdita delle forme culturali tradizionali, sostituite dalla massiccia piantagione di pini nei lotti di terreni acquisiti dallo Stato. Durante il regime fascista (1933-1974), 7.638 baldios che occupavano un'area totale di 408.000 ettari, vennero date in gestione ai Servizi Forestali Statali con lo scopo di

imboschirli, impedendo quindi l'accesso ai precedenti residenti. Nel 1966 il diritto di proprietà comune venne rimosso dal Codice civile, determinando i baldios come proprietà statale e mantenendo i diritti collettivi di utilizzo. Solo in seguito alla fine della dittatura salazarista, la proprietà comune venne ristabilita⁵⁶ grazie alla pubblicazione della legge 39 e 40/76 del 25 Aprile 1974. Si determina quindi la creazione di *Assembleias de Compartes* e del conseguente consiglio direttivo costituito dai residenti di una determinata area e che, come comunità e con eguali diritti, godono della rispettiva terra. Queste misure stabiliscono quindi due possibili modalità di amministrazione:

- La totale assunzione e responsabilità dei terreni comuni da parte delle comunità locali che devono riunirsi in un'assemblea formale;
- La gestione dei terreni incolti resta condivisa tra lo Stato e le comunità locali, e i principali compiti di gestione svolti dai Servizi Forestali Statali.

In questa seconda modalità, i ricavi delle vendite di legname (la maggior parte dell'economia prodotta allora) veniva divisa tra Stato 40% e comunità locali 60%. Il resto delle entrate era di proprietà dell'ente di gestione locale, perciò compresi i contratti di locazione e atti di vendita. Contro intuitivamente, la maggioranza ha optato per questa seconda modalità per diverse ragioni. (i) Innanzitutto, dopo decenni di inoperatività, le comunità non avevano né i mezzi, né le competenze tecniche e la forza lavoro in grado di garantire una buona gestione delle terre e delle foreste. (ii) C'era in realtà un piano comune sul lungo periodo che prevedeva un'iniziale inattività da parte della comunità, in

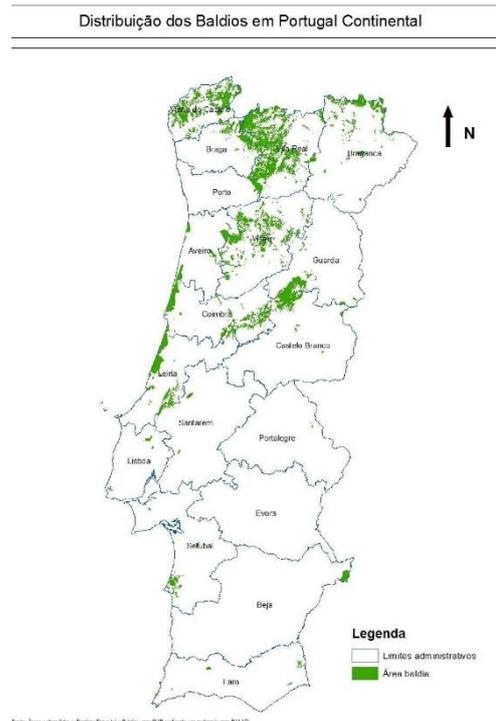


Figura 8 – Diffusione dei baldios in Portogallo. Elaborazione Helder Robalo, 2014 in *Ambientemovimento*, 2017

⁵⁶ Sottostando a determinate regole, come quella che permette la riattivazione di proprietà comune solo nel caso il baldio era già esistente prima del 1926

attesa che le guardie forestali potessero negli anni trasmettere le loro esperienze all'*Assembleias de Compartes* e quindi poter condividere la gestione dei beni. Tant'è che nel 1995 è stata fondata la *Federação Nacional dos Baldios - BALADI*⁵⁷, proprio con lo scopo di mantenere i territori nelle mani delle persone (Miranda *et. al.*, 2020). (iii) Considerando però che non tutti i beni comuni del territorio vengono goduti e curati da tutti i soggetti presenti, specialmente a fronte della crescente mobilità dei residenti. (iv) Dal punto di vista tecnico e giuridico, vi sono una serie di regolamentazioni per stabilire il regime fiscale dei baldios tra la proprietà comune, lo stato e i privati⁵⁸. I vincoli e le problematiche osservate sono molteplici e di diversa natura: dalla mera gestione, ai confini dei terreni e quelli amministrativi⁵⁹, alle responsabilità civile e penale. Questi problemi sono aggravati dalla capacità dei baldios di generare reddito attraverso la cessione dello sfruttamento a soggetti terzi, in particolare per le piantagioni di eucalipto e dal 2005 l'installazione di parchi eolici (Miranda, *et. al.*, 2020). *Nel 2013 sono state costituite 1.441 unità, di cui il 77% gestito in comune e il 23% ha delegato competenze gestionali ai consigli distrettuali. Delle aree gestite in comune, il 78% è co-gestito con lo Stato e il 22% è coordinato esclusivamente in comune* (Ambientemovimento, 2017). Si tratta di una continua negoziazione tra soggetti che non sempre soddisfa tutte le parti.

In una condizione di continua instabilità politica⁶⁰ nei confronti dei diritti di proprietà e gestione dei terreni comuni, nel 2017 viene rimosso dal Consiglio dei ministri la riforma (162 / XIII / 1^a / BE) il contenuto in riferimento al commercio legale a terzi e sostituendolo con la gestione comunitaria, rifiutando la proprietà pubblica e integrando i lotti nel settore cooperativo e sociale. In questo modo *"le comunità locali che detengono il patrimonio comune dotate di enti di gestione sociale, sono viste, ai sensi dell'articolo 4,*

⁵⁷ Associazione Nazionale con lo scopo di coordinare, tutelare e rappresentare le comunità dei baldios: <https://www.baladi.pt/>

⁵⁸ I giuristi Canotilho e Moreira (1978), hanno constatato che all'art. 89 della Costituzione Portoghese, caratterizza i baldios come mezzi di produzione con proprietà e gestione da parte delle comunità territoriali senza personalità giuridica (GP / BE, 2016) (Ambientemovimento, 2017).

⁵⁹ Questo presenta un problema comunemente diffuso, perché è frequente che il confine (non sempre materialmente delimitato) e anche la vendita del lotto, siano definiti oralmente, senza avere forme scritte. Questo subisce effettivamente espansioni o contrazioni a seconda del suo uso e di quello degli spazi vicini (Miranda *et. al.*, 2020).

⁶⁰ In seguito alla modifica della legge dei baldios del 2014 (165/2015), la quale ha proprio avuto come scopo favorire le privatizzazioni dei lotti vacanti a soggetti terzi (come le imprese forestali, le società di energia alternativa o apparecchiature di telecomunicazione ecc) (Miranda, *et. al.*, 2020).

come centri autonomi di relazioni giuridiche, suscettibili di diritti e doveri. Possono, quindi, relazionarsi con tutti i servizi pubblici ed enti di diritto pubblico e privato per l'esercizio di tutti i diritti, riconosciuti a soggetti privati che esercitano attività economiche non contrarie alla loro natura comunitaria" (Legge 75/2017⁶¹; Miranda, *et. al.*, 2020). Con questa norma, i membri degli organi di governo del Baldios e le comunità locali rispondono civilmente a pratiche di atti illegali, ma anche a godere di tutti i vantaggi, esenzioni e riduzioni applicabili alle persone giuridiche di interesse pubblico. Questa organizzazione basata fondamentalmente sulla democrazia partecipativa riflette una buona prospettiva futura per la gestione delle terre comuni, anche se alcuni eventi (come i gravi incendi del 2017) hanno generalmente messo in discussione la gestione e la pianificazione di questi spazi rurali (Ambientemovimento, 2017).

Nel caso portoghese è stato perciò difficile definire a priori la comunità, perciò la strategia territoriale è stata quella di valorizzare l'intenzionalità dei singoli soggetti. La comunità si forma in virtù delle dinamiche relazionali che si creano, della responsabilità collettiva nei confronti di un bene stesso, a prescindere dalla sua forma giuridica e amministrativa. Questo comporta ad un atteggiamento di riguardo non del *bene comune* come oggetto teorico e assoluto, bensì alle condizioni materiali, all'accesso e alla riproducibilità, così concentrandosi sul valore "relativo" dei Beni Comuni (Miranda, *et. al.*, 2020).

Con l'ingresso nell'Unione Europea (1986) anche queste realtà iniziano a percorrere le direttive di sviluppo sovranazionali in grado di contribuire finanziariamente ad un tipo di sviluppo economico differente. Perciò è stato possibile intraprendere scelte economiche compatibili con il recupero sociale, economico e lavorativo e soprattutto ambientale. Il rilancio di usi e tradizioni comunitarie è stato sicuramente uno strumento di rivitalizzazione locale. Viene affiancato ad altri sistemi di produzione economica più attuali, così da poter integrare la vita di sussistenza, quali i parchi eolici, il turismo, le attività educative, ricreative e sportive. Uno dei migliori esempi di buona gestione partecipativa, democratica e trasparente è quello dei *Baldios de Tourencinho* nel Comune di Vila Pouca de Aguiar. Tramite azioni di economia civile e sociale e i legami con realtà

⁶¹ Diário da República, Serie IA, No. 158, pp. 4722–4734, 17 agosto 2017:
<https://dre.pt/application/file/a/108010934>



Figura 9 - Fotografie dei baldios del raggruppamento di Aguiar.
 Fonte: <https://www.baladi.pt/agrupamentos/terras-de-aguiar/>

del terzo settore, il consiglio di questo baldios è riuscito a organizzare molteplici attività che valorizzassero le sfere economica e ambientali dell'area. Grazie alla cooperazione e alla buona organizzazione delle risorse, gli organi del baldio sono riusciti a creare un forte legame sociale tra tutti i componenti della comunità. Facendo fronte sulla trilogia *condivisione, comunità e risorse endogene*, sono stati creati 34 posti di lavoro con la fondazione di istituti e infrastrutture senza scopo di lucro, dedicate a specifiche sfere della popolazione e investendo su terreni e strumenti all'interno delle stesse comunità. *Instituição Particular de Solidariedade Social* (IPSS), la *Estrutura Residencial para Pessoas Idosas* (LAR), *Serviço de Apoio Domiciliário* (SAD) e molti altri programmi finalizzati nella sfera sociale. Chiaramente, in quanto struttura giuridica senza scopo di lucro, i ricavi sono stati reinvestiti⁶² nel baldio e nella sua comunità. Dal punto di vista economico, solitamente, il reddito delle attività proviene principalmente dall'estrazione di graniti, dal parco eolico, dagli alveari e dall'affitto di spazi per la pastorizia. Visto l'ingente sfruttamento delle risorse, questo Consiglio Direttivo ha accolto il Progetto *HIGRO* (2010-2014)⁶³, dove, in circa 22 ettari, si è voluto salvaguardare gli habitat montani prioritari, cercando così di minimizzare l'impatto ambientale delle cave e delle turbine eoliche. La strategia di investimento nella conservazione ambientale viene realizzata su più fronti, infatti vengono realizzate molte iniziative sportive, specie legate al ciclismo, proprio per enfatizzare la necessità di preservare il contesto ecologico e la salute delle persone.

⁶² Un esempio: il budget per il 2019 ammonta a 270.000,00 EURO, di cui circa il 60% sarà destinato agli investimenti nella foresta, ovvero nella piantumazione, nella pulizia delle foreste e nella sistemazione dei sentieri (Miranda et. al., 2020).

⁶³ *HIGRO – Demonstrative Actions for the Conservation of Priority Habitats in Northern Mountain Areas in Portugal*. Report finale, 2015:
<https://ec.europa.eu/environment/life/project/Projects/index.cfm?fuseaction=home.showFile&rep=file&fil=LIFE09 NAT PT 000043 FTR PT.pdf>

Infine, sono state fatte delle importanti riqualificazioni sul patrimonio artistico-religioso della comunità. Sono stati attribuiti bonus di natalità, di frequenza per gli studenti di tutti i livelli di scuola dell'obbligo, nonché si è garantito un mezzo gratuito e sicuro per le persone diversamente abili. Si può convenire perciò che la strategia tripartita del Consiglio di Amministrazione dei baldios di Tourencinho è stata soprattutto quella di lavorare internamente con la comunità locale, cercando di soddisfare le condizioni sociali delle parti, aumentando l'orgoglio e il senso di appartenenza, incoraggiando la partecipazione e la condivisione delle decisioni comunitarie (Miranda et. al., 2020).

Il ruolo associativo ha perciò una valenza fondamentale nello strutturare i soggetti dei beni comuni. È perciò una chiara conseguenza che nelle aree comunitarie vengano rispettati i principi di base delle associazioni socioprofessionali e socioeconomiche quali: partecipazione, democrazia, cooperazione, uguaglianza, equità e solidarietà. È fondamentale avere una vocazione particolare che risponde rapidamente a stimoli di prossimità nell'ambito dello sviluppo locale e solidale. Le strutture assembleari hanno perciò non solo lo scopo di fornire uno schema etico, ma anche di provvedere, in base ad ogni specifica area, creando delle regole o meglio delle linee guida che si possono adattare ad ogni contesto coinvolgendo costantemente i soggetti attivi. Tutte le parti dovrebbero considerare il patrimonio vacante come un'estensione della loro proprietà privata, perché solo in questo modo possono trattare il baldio come proprietà della comunità. Ogni assemblea deve avere il proprio regolamento per l'uso, la fruizione delle aree comuni, lo strumento normativo di sostegno che deve essere conforme alla legge delle aree comuni. Per questo motivo alla base delle assemblee devono vigere gli aspetti di parità, imparzialità e democrazia attiva.

La struttura di co-gestione tra le comunità dei baldios e lo Stato ed enti terzi, ha una conclusione formale del 2021. Da questo momento le comunità, come già previsto nel 1974, devono e vogliono prepararsi ad assumere la piena autonomia di gestione delle terre. La difesa e la conservazione dei baldios, nel contesto attuale, comporta non solo la difesa legale costituzionale, ma anche un maggior coinvolgimento attivo e civico degli attori nella vita delle loro comunità e l'attuazione di misure che favoriscono l'economia locale e solidale. Nel futuro prossimo è perciò fondamentale pensare ed attuare nuovi modelli

di gestione che differiscono dal deludente schema attuale. Modelli che rispondano alle leggi di politica e strategia forestale e dei baldios, potrebbero essere creati dei gruppi (*gruppi di baldios*) sempre di base associativa con adesione volontaria che gestiscano perciò i terreni che ora sono in mano allo stato.

Un confronto franco-tedesco

Esiste un modello di *economia sociale e solidale* (ESS) riconosciuto ufficialmente dalle istituzioni internazionali solo di recente che implica un vero e proprio uso di comportamenti sociali e solidali. Dove l'economia sociale, fa riferimento alle cooperative, le mutue assicurazioni e società, le associazioni e fondazioni, tutte al servizio dei propri membri piuttosto che in funzione alla crescita del reddito dell'organizzazione. Sono indipendenti dalle autorità pubbliche, quindi private, e definite da uno schema democratico e sono quelle rappresentate al centro del diagramma. Per contro, l'economia solidale ha un raggio d'azione più ampio rispetto alla cerchia dei propri membri, infatti coprono un orientamento più territoriale. I temi possono avvicinarsi a quelli dell'economia sociale, come l'integrazione lavorativa, ma trattano anche di tematiche più ampie, lo *sviluppo sostenibile* e l'impresa sociale. Generalmente, quando si fa riferimento a entrambe le realtà, si utilizza il termine *Economia Sociale e Solidale*. Un aspetto differente è quello rappresentato dalle organizzazioni senza scopo di lucro che comunque siano organizzate, redistribuiscono o reinvestono il proprio profitto. I soggetti, generalmente appartenenti al terzo settore, agiscono a favore di un altro non per la pretesa di una ricompensa ma per l'aspettativa che anche un altro soggetto in futuro agisca direttamente o indirettamente, a suo favore, generando spontaneamente interesse generale (Passalacqua, 2016). Presentandosi perciò come un modello economico differente: i valori e gli obiettivi che i soggetti hanno in mente di rispettare e raggiungere nel momento in cui si attivano in termini lavorativi, economici e finanziari. Attraverso questo processo si risvegliano i doveri di solidarietà e comunità contenuti negli interessi generali, andando così a formare la società civile attraverso la socializzazione. Così concepito, l'interesse generale consente la tutela di diritti fondamentali calati in una dimensione plurale e di reciproca connessione, in un'accezione molto più pregnante

rispetto all'estensione dell'interesse collettivo considerato come sommatoria di interessi individuali, comunque circoscritti ad un gruppo (Ibidem).

Il confronto franco-tedesco nasce per investigare la mancanza di un termine di origine tedesca (che non sia perciò tradotto) di *economia sociale e solidale* o *economia solidale* o *settore senza scopo di lucro*. Questa lacuna lessicale comporta un interessante paradosso, poiché in Germania il terzo settore ha importanza e influenza molto ampia, sotto diverse forme organizzative. Come descrive Miriam Gouverneur nello *studio comparativo tra l'economia sociale e solidale e terzo settore in Francia e Germania* (2012), nel caso tedesco, *le autorità pubbliche, i ricercatori e le stesse imprese sociali non sono sufficientemente consapevoli della loro appartenenza al terzo settore. Questa è una delle caratteristiche più sorprendenti, e probabilmente quella più enfatizzata dai ricercatori, nell'analisi del settore su base nazionale* (Gouverneur, 2012, pp. 4). Il confronto francese nasce per il forte contrasto storico che caratterizza il terzo settore e che nonostante la vicinanza tra i due paesi, si è mantenuto particolarmente concentrato. È senz'altro vero che attualmente queste dinamiche socioeconomiche sono in continuo mutamento: si strutturano e reinventano anche in base alle influenze geografiche. È perciò oggi necessario una comparazione costante con le altre realtà sociali, tendendo nel caso dell'Unione Europea, a costruire visioni ed elementi giuridici universalmente accettati e praticati⁶⁴.

Le organizzazioni tedesche sono di tipo corporativiste: nascono da un'importante influenza di entrambe le istituzioni chiesa e stato. In particolare, l'istituzione ecclesiastica⁶⁵ è stata promotrice di azioni e organizzazioni associative e no-profit. Successivamente, la struttura associativa è diventata un vero e proprio modello di economia sociale di mercato, sviluppatasi in seguito alla Seconda Guerra Mondiale che, ancora oggi, resta particolarmente attiva in ambito dei servizi alla persona (tra cui aiuto

⁶⁴ Su scala Europea si parla di Economia Sociale e Solidale già alla fine degli anni Settanta. Nel 1980 il CNLAMCA pubblicò una *Charte de l'économie sociale* (Carta dell'economia sociale) nella quale viene definito un settore di soggetti diversi dal pubblico che si impegnano a migliorare l'offerta dei servizi dei propri membri e della società. La definizione più recente di economia sociale è quella che figura nella *Carta dei principi dell'economia sociale di Social Economy Europe*. Nel 2009 il Parlamento Europeo e riconosce all'economia sociale il ruolo di parte sociale e di attore essenziale per la realizzazione degli obiettivi delle strategie comunitarie (CIRIEC, 2016).

⁶⁵ Proprio per la presenza di due dottrine diverse, cattolica e protestante, si è formato un forte legame di volontariato e in generale di attività sociali.

domiciliare e attività di inclusione sociale). Rimane però invariato il legame con le istituzioni, proprio rappresentato dal principio di sussidiarietà cardine di questo sistema (Fig. 10).

Principe de gestion autonome	Principe de subsidiarité	Principe d'économie collective
Originaire du 19 ^{ème} siècle, ce principe a permis la création d'organisations à but non lucratif dans un Etat autocratique.	Ce principe garantit aux organisations d'aide sociale une indépendance de l'Etat alors qu'ils en reçoivent des aides financières substantielles.	Le but des organisations ne doit pas être un enrichissement personnel ou une maximisation des revenus.

Figura 10 - I principi cardine dell'economia sociale tedesca. Rappresentazione elaborata da Gouverneur (2012). L'economia sociale di mercato è un modello economico in cui lo Stato ha un ruolo regolatore diretto sul mercato al fine di creare libero accesso e garantire la giustizia sociale.

Infatti, lo Stato delega ufficialmente alcune delle sue responsabilità al terzo settore, mentre gli concede sostegno finanziario a titolo di risarcimento. Questa cooperazione non ha avuto bisogno di un particolare riconoscimento politico o civico, in quanto si è dimostrata sufficientemente efficace negli anni, infatti, il numero di organizzazioni che svolgono attività economiche senza definirsi imprese commerciali sono molto comuni. Il rischio di questa dinamica è quello di generare possibili disuguaglianze a causa della concentrazione di fondi nelle poche organizzazioni più importanti, disperdendo così i sussidi e le effettive azioni sociali. Sempre secondo Gouverneur (2012), l'ente responsabile tedesco del controllo di fondi sociali (l'Istituto Nazionale di Statistica) non effettua raccolta dati in merito, perciò stabilire l'entità di questo fenomeno, la dimensione del terzo settore, l'evoluzione e il fallimento o le fonti di finanziamento è impossibile. Nonostante ciò, tra gli anni Novanta e i primi duemila sono state create nuove leggi in favore del coinvolgimento dei cittadini nella vita pubblica, perciò il terzo settore ha beneficiato di crescita e riconoscimento. Generalmente, in Germania è di uso comune l'organizzazione in cooperative⁶⁶, infatti secondo il saggio del sociologo Ingo Bode (2019) nel 2019 si contano 5.600 entità per un totale di 20 milioni di soci, un esempio sono le *Wohnungsbaugenossenschaften* le cooperative abitative o quelle nel campo delle energie rinnovabili. Ma se si tiene conto del numero di asset e in generale

⁶⁶ Dalla metà del XIX secolo, Friedrich Wilhelm Raiffeisen e Herman Schulze-Delitzsch fondarono la prima cooperativa che riunì persone con lo scopo di perseguire gli stessi obiettivi comuni, fondando il proprio operato sui principi dell'auto-aiuto, autogestione e auto-responsabilità (Deutschland, 2017).

delle organizzazioni del terzo settore, allora si contano 580.000 associazioni nell'ambito dell'economia sociale e solidale, di cui 100.000 hanno carattere imprenditoriale e 10.000 sono aziende di pubblica utilità a responsabilità limitata (*Gemeinnützige Gesellschaft mit beschränkter Haftung*). Queste ultime generano posti di lavoro per 2,3 milioni di persone⁶⁷, in genere si tratta di associazioni di beneficenza strutturate in reti di istituzioni indipendenti che operano principalmente a livello locale. È comune che la struttura giuridica da loro adottata sia quella di pubblica utilità a responsabilità limitata, controllata da un consiglio di sorveglianza composto da volontari. Molte sono sotto il controllo comunale, altre sono cooperative affiliate ad associazioni di beneficenza, perciò il controllo istituzionale ha fatto regredire lo sviluppo autonomo di questo settore a partire dalla metà degli anni 2000. Recentemente, è frequente ritrovare cooperative che si occupano anche di settori più tradizionalmente legati al mondo economico come banche e finanze, come descritto dall'esempio seguente.

La GLS – Gemeinschaftsbank für Leihen und Schenken

La banca tedesca, fondata nel 1974 da un gruppo di antroposofi, ha una struttura cooperativa che opera secondo valori socio-ecologici. Dal punto di vista ambientale si occupa di investimenti in energie rinnovabili, edilizia ecologica e servizi rigenerativi. Assumono come criteri di esclusione progetti e investimenti che coinvolgono tabacco, armi, alcol, nucleare, lavoro infantile, ricerca su embrioni, ingegneria genetica in agricoltura ed esperimenti sugli animali. Dal punto di vista sociale finanzia progetti e infrastrutture dedicate ai settori educativi e della cura di persone anziane, diversamente abili. Vi è altrettanta attenzione anche in rispetto ai propri dipendenti (in termini di stipendio, diritti e pari opportunità di genere). In generale, questo gruppo bancario tedesco e i suoi soci in altri paesi germanofoni applicano il principio della copertura dei costi, andando a reinvestire e a redistribuire il profitto. I costi di gestione, delle attività e prestiti non hanno scopo di lucro, perciò sono alla portata di qualsiasi utente (Felber, 2012; GLS Bank⁶⁸).

⁶⁷ Di cui 1,5 milioni per il solo settore sanitario e sociale: dipendenti soggetti a previdenza sociale, spesso impiegati a tempo parziale.

⁶⁸ www.gls.de

Per contro, il terzo settore francese è di stampo mediterraneo, caratterizzato perciò da una forte componente cooperativista e mutualistica, oltretutto a quella caritativa. Movimenti nati durante la rivoluzione industriale, come gli *ateliers nationaux*, sottoforma di organizzazione pubblica di mutuo soccorso. Con le successive guerre e crisi contemporanee emergono anche entità cooperative al fine di fornire assistenza al reddito nei momenti di bisogno. Dal punto di vista legislativo, la Francia è stata una figura guida in ambito di economia sociale e solidale, approvando leggi, regolamenti e organi di ufficiali già dagli anni Ottanta del Novecento. Ciò ha permesso uno sviluppo capillare del terzo settore che, maggiormente autonomo, ha creato un numero rilevante di posti di lavoro in tutti i settori economici del paese, non solo quelli sociali⁶⁹. Paradossalmente, il terzo settore francese non solleva realmente lo Stato dai suoi compiti nel campo sociale, ma si attiva nelle aree che le istituzioni con coprono o trascurano. In questo modo esiste un rispetto reciproco che da un lato offre alternative ai servizi pubblici e dall'altro continua a rimarcare la responsabilità statale, definendo perciò una relazione prettamente politica. La tradizionale economia sociale si presenta dunque come un vero e proprio settore economico che, insieme a quella solidale, identificano l'insieme di organismi che le danno vita: le associazioni, le mutue, le cooperative e le fondazioni. Quindi qui, l'accezione sociale, fa riferimento ai veri e propri soggetti che creano relazioni economiche basate su determinati valori condivisi.

Confrontando le parti, entrambe definiscono come pilastri del terzo settore le organizzazioni di servizi alla persona, nell'istruzione, nella salute e in generale nell'assistenza, generalmente tutelati dallo stato. I soggetti che rappresentano queste categorie sono organizzati in: cooperative, associazioni, fondazioni e volontariato. Sono entità che operano senza scopo di lucro o proprietà privata e in generale hanno come obiettivo quello di essere la *coscienza sociale* della società contemporanea e perciò realizzare gli interessi generali. Sempre in entrambi i casi si denotano somiglianze con il modello anglosassone, come *social business*. Questa accezione dell'economia socio-

⁶⁹ Generalmente interviene in ambito sociale, come effettivamente nella maggior parte dei contesti internazionali, con lo scopo di coprire le carenze degli investimenti statali mirati perlopiù alla crescita economica e finanziaria nazionale. Anche nel caso francese esiste comunque un legame con le istituzioni pubbliche per ogni livello amministrativo: in grado di finanziare le organizzazioni e rappresentando una rete di sicurezza sociale.

solidale tende a includere figure imprenditoriali più che organizzazioni, ma che comunque reinvestono i propri profitti in attività/servizi di utilità comune. La differenza con gli attori visti fino ad ora è proprio nel modello di organizzazione interna democratica e sul lavoro volontario svolto al fine di raggiungere gli obiettivi preposti. Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni, entrambi i paesi dipendono fortemente da politiche pubbliche, come finanziamenti mirati o vantaggi fiscali. Ed è proprio per questa partnership che, come nel caso tedesco, si è diffusa l'economia socio-solidale: lo stato ha coinvolto direttamente le organizzazioni del terzo settore per fornire beni e servizi che lo stesso Stato non è stato in grado di fornire. Ciò se va da un lato a sottolineare le problematiche di gestione e de-responsabilizzazione dell'amministrazione pubblica, dall'altro permette ai cittadini di attivarsi per la propria comunità. In ogni caso, la maggior parte del sostegno finanziario arriva dalle casse statali che fanno dello Stato un attore ugualmente coinvolto e responsabile. Ne sono già stati un esempio già tra gli anni Settanta e Ottanta in Germania, le strutture di accoglienza per migranti e per donne vittime di violenza, servizi di aiuto e tutela per malati di AIDS. Tuttavia, nel corso degli ultimi vent'anni, questa cooperazione ha subito un rallentamento per entrambi i paesi, a partire da alcune modifiche sul piano normativo che hanno indebolito l'autonomia degli attori sociali. La collaborazione con il pubblico rischia di diventare sempre più un rapporto commerciale e di libera concorrenza, il cui obiettivo è quello di massimizzare il profitto al minor reddito. Le sovvenzioni sono sempre meno coerenti al costo effettivo dei beni e servizi erogati, lo strumento utilizzato per l'assegnazione dei lavori tra pubblico e privato è il bando di gara al ribasso, per collaborazioni sempre meno durature. Pertanto, la tendenza, simile anche in altri paesi, è quella di mercificare l'economia sociale, andando a perdere di vista l'effettivo lavoro che si sta svolgendo e i valori che dovrebbero esserci alla base. Il caso tedesco è quello che più tende alla funzionalizzazione economica, basandosi su modelli e pratiche imprenditoriali e commerciali, ricorrendo ad abbassare i salari e a produrre contratti precari. Solo una revisione del partenariato e un'amministrazione pubblica maggiormente rispettoso delle libertà della società civile, limiterebbero i rischi economici e la concorrenza attraverso i costi, impedendo così una definitiva "banalizzazione" delle strutture di un settore che nutre ancora grandi speranze.

Una delle possibili strategie per tutelare il terzo settore e in generale i beni comuni, potrebbe essere quella di optare per politiche, pratiche e linee guida omologate su scala transnazionale, nonché internazionale. Il caso dell'Unione Europea che, già presenta un'organizzazione strutturata di base, ha la possibilità di incrementare la tutela del bene comune e delle realtà ad esso connesso, formulando ad esempio la carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea⁷⁰ l'intergruppo parlamentare Beni Comuni e Pubblici Servizi per gli anni 2015-2016 o le più recenti linee guida per una strategia di sviluppo equa e pacifica tra i membri dell'Unione (European Commission e EPSC, 2019).

L'approccio inglese

La Gran Bretagna è tra gli esempi che hanno rappresentato nella storia forme di condivisione di suoli e risorse, come descritto nel *Domesday Book* del 1086, tra le prime fonti che descrivono di pascoli in comune (Short, 2008). Ciò avveniva in quanto non vi erano sufficienti terreni da attribuire ai diversi usi, perciò, in termini giuridici, era complesso stabilirne una forma esclusiva. Sostanzialmente, la proprietà della terra gode di diritto privato, l'uso dello stesso suolo è invece soggetto a diritti comuni. Si sono sviluppate perciò una serie di situazioni uniche e localizzate dove i proprietari terrieri autorizzavano pratiche e prodotti agro-pastorali⁷¹, determinando quindi un insieme complesso di regole e attività frammentate. Queste forme di condivisione furono protratte nel tempo fino al XVII secolo, scomparendo velocemente dal XIX secolo, quando iniziò la transizione dagli usi comuni alle enclosures⁷². Le pratiche comuni esistono ancora oggi, restano però circoscritte alle aree meno urbanizzate e interessate alla produzione intensiva, in particolare il nord dell'Inghilterra e nel Galles. In questo esempio si vuole approfondire l'aspetto caratteristico dei *Commons* con il percorso di valorizzazione introdotto dei primi Duemila.

⁷⁰ Unione Europea, Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (2016/C 202/02), 7 giugno 2017: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:12016P/TXT&from=EN>

⁷¹ Le principali categorie di diritti comprendevano: *common of pasture* il pascolo comune di bestiame; *turbery* lo scavo di torba per combustibili, *estovers* la raccolta di legname e *piscary*, la pesca (Short, 2008).

⁷² Grazie all'approvazione dell'*Enclosures Act* del 1845 che mirava a garantire la totale privatizzazione dei terreni (*Ibidem*).

Tra il XIX e il XX secolo si sono alternate leggi e normative sia a favore che contro gli interessi degli usi comuni, nello specifico attorno alle aree urbane, fino al 2006, quando venne approvato il *Commons Act* con l'obiettivo di proteggere la terra comune e promuovere la gestione sostenibile. Sostituendo e aggiornando le normative delle precedenti legislazioni, questo decreto vuole concentrarsi su tre punti fondamentali di registrazione, gestione e pubblico accesso ai beni. L'atto però non risolve i dubbi sulla definizione effettiva di *common land* e nemmeno le difficoltà di gestione e uso tra i proprietari, gli utenti e le istituzioni amministrative. Inoltre, queste problematiche si scontrano con l'inevitabile progresso socioeconomico che non incontra più le necessità rurali tradizionali, e che quindi conduce a forme di abbandono. Questa relazione esiste perciò solo sulla base di un interesse: sul rapporto di governance tra *tenant* e *landlord* e definisce perciò le sorti del lotto. Da qui sono state identificate da Short (2008) tre tipologie di minaccia ambientale: il prevalere di comportamenti *freeriders* (sia di singoli che di organizzazioni) che perciò sono contraddittori rispetto agli obiettivi comuni. In secondo luogo, c'è lo scontro con le inadeguatezze amministrative, sia in modo diretto che indiretto che possono perciò amplificare le minacce agli usi comuni. Infine, la varietà di tipologie di bene comune comporta gli utenti a preferirne alcuni rispetto ad altri, generando sia concentrazione che assenza di attività relative ad una certa area. Di fronte a ciò, le politiche agricole comuni inglesi, con grande influenza delle strategie di sviluppo sostenibile europee, hanno definito diversi nuovi livelli di funzionalità e interessi per i beni comuni. Tendono perciò a seguire l'approccio ecosistemico, perseguendo strategie multifunzionali in ambito ricreativo, turistico, ambientale e ovviamente anche agro-selvo-pastorale. Questa modalità di sviluppo ha lo scopo di interconnettere le esigenze locali con quelle globali e quindi coinvolgere tutti i portatori di interesse territoriale e generare un nuovo tipo di economia. Già dalle osservazioni condotte da Short e Winter (1999) di terreni comuni gestiti secondo diverse funzionalità rispetto a quelle tradizionali, hanno dimostrato una diminuzione di attività intensive. Questo perché gli attori coinvolti hanno posto l'attenzione verso altri interessi quali, la conservazione della natura, il patrimonio, il paesaggio, definendo una nuova interconnessione tra natura e società. Nei primi 2000, i Siti di Interesse Scientifico Speciale (SSSI) britannici sono composti al 20% da terreni ad uso comune, in Galles sono il 30%. La stessa consociazione vale anche per altri livelli amministrativi di zone naturali protette, come le Zone di Protezione Speciale (ZPS). La



Figura 11 - Aree a libero accesso in Inghilterra e Galles. Fonte: Bathe, 2005, in Short, 2008.

figura seguente (fig. 11) rappresenta le aree di libero accesso inglesi e gallesi nel 2005: 947.000 ettari in Inghilterra e 360.000 ettari in Galles, definiti tali proprio grazie al Common Act del 2006. Questa legge prevede perciò un diritto legale di uso delle campagne “incolte”, ma sempre sotto approvazione del proprietario del terreno. Dal punto di vista strutturale, i beni comuni in Inghilterra sono visti da una prospettiva normativa, quindi come elementi dotati di diritto che definiscono altrettanti diritti e normative a chi li gestisce e possiede. Perciò sussiste alla base il concetto di esclusione di altri beneficiari, rendendoli beni club. Le recenti normative attuate, come ad esempio quelle relative alla conservazione della natura, vanno a modificare la categoria nella quale collocare parte dei beni comuni, trasferendoli

da beni club a beni complessi (Ostrom, 1990; Short, 2008). Tali beni sono soggetti a molteplici usi e quindi ad un insieme di diritti, sia tradizionali (quindi privati) che relativi all’interesse comune e pubblico. Ed è proprio questa complessità che ha permesso alle risorse di ottenere un riconoscimento ed un trattamento di maggior rispetto, perché ha coinvolto una diversità di stakeholders e di interessi. Gruppi collettivi, cittadini singoli e istituzioni pubbliche sono il connubio che permette una maggior tutela delle risorse, interessi e necessità condivise, ma devono comunque essere tra loro organizzati e anch’essi tutelati. Il modello anglosassone tende a seguire le linee guida indicate da Ostrom che definiscono un sistema autorganizzato. Edward e Steins (1998) lo definiscono *adaptive management*: regole definite dagli utenti e che soddisfino le loro necessità e attribuiscono quindi a loro stessi la responsabilità della cura e della gestione delle risorse stesse, allontanando così il ruolo centrale dello Stato (Fig. 12). Questa struttura auto-organizzativa di stampo imprenditoriale, prende piede in contesti dove l’economia capitalista prevale su altre forme, e soprattutto attraverso le politiche neoliberali, dove viene incentivata l’iniziativa individuale. Generalmente questo atteggiamento ha promosso un interesse civico da parte dei cittadini che si sono interessati della vita

pubblica e come auto-organizzazioni si sono affiancate alla stessa amministrazione in diversi ambiti.

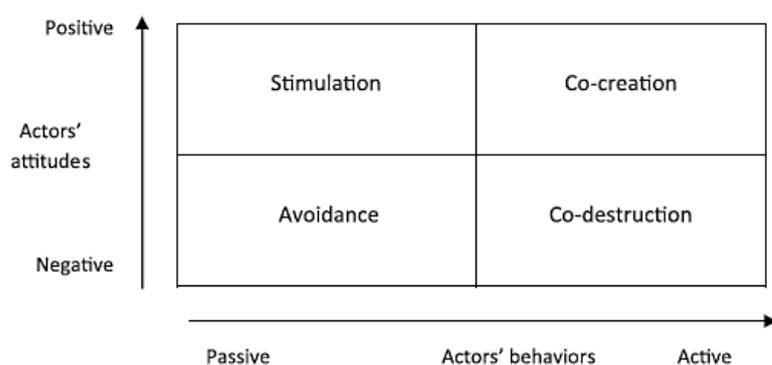


Figura 12 - Tipologie di relazioni tra cittadini ed enti pubblici basate su modelli di lavoro definiti dagli stessi attori coinvolti e dai differenti contesti socio-ambientali. Elaborazione Edelenbos *et al.* 2018, pp. 55.

Spesso queste forme di cittadinanza attiva superano per efficienza l'operato delle istituzioni, oppure non sono soddisfatte delle regole e delle condizioni che definiscono le forme di partenariato. Ed è quindi in questo modo che, in un contesto di libertà individuale, le organizzazioni di cittadini attivi diventano attori economici autonomi tendenzialmente indipendenti dalle relazioni con il pubblico, perciò auto-organizzati (Edelenbos et al., 2018). Secondo questa struttura sono i cittadini attivi che determinano il contenuto, gli argomenti, le priorità e i piani per i quali svolgere la loro attività, anche se comunque, è indispensabile utilizzare strumenti governativi e pubblici per potersi organizzare e promuovere degli obiettivi (come fondi, spazi, permessi, patrocini). È così che l'auto-organizzazione nasce per affrontare il deficit di mercato, soddisfare necessità e preoccupazioni dei cittadini, specialmente nei settori socioeconomici meno tutelati dallo stato (come quello educativo, sanitario o ambientale). Le politiche rivolte alle forme di socialità e *sostenibilità* sono particolarmente attive ed efficaci sia in Inghilterra che in tutto il Regno Unito. Se fino ad ora queste politiche sono state supportate e incentivate dall'Unione Europea, sarà interessante osservare cosa avverrà nel futuro in seguito dell'uscita del paese dall'Unione.

Autogestione

Con il termine autogestione si identificano quelle pratiche organizzative generate *dal basso* che coinvolgono diversi attori territoriali in una visione di responsabilità sociale di territorio dalla quale nessuno è escluso. Questa struttura si costituisce in diversi contesti, forme e ragioni, ma presuppone in principio il desiderio di definire una propria struttura organizzativa e di vita, non sempre conforme alle norme sociali (Castronovo, 2020). Esistono forme storiche di autogestione come i *Thalbach* delle comunità Walser, tramandati ai giorni nostri e ancora resilienti, l'ideologia di stampo socialista nelle sue differenti sfaccettature, o ancora più attuali gli episodi di *sqatting*, simbolo di ribellione verso il sistema sociale. In ogni caso, questi processi di riproduzione determinano nuove relazioni e strutture politiche, economiche, culturali e spaziali. In alcuni casi, come quelli descritti in seguito, contribuiscono anche all'organizzazione di un bene comune o di una risorsa. Sacchetti (2019) descrive l'autorganizzazione contemporanea riprendendo i concetti anarchici di libertà e autonomia, dove non esistono sfruttamenti, ma cooperazione e scambio. Nella sua ricerca, fa riferimento al programma anarchico elaborato dallo scrittore anarchico Errico Malatesta, rappresentandolo come un punto di insieme dell'anarchismo ottocentesco a quello attuale: *Noi vogliamo che la società sia costituita allo scopo di fornire a tutti gli esseri umani i mezzi per raggiungere il medesimo benessere possibile, il massimo possibile sviluppo morale e materiale; noi vogliamo per tutti pane, libertà, amore, scienza* (Sacchetti, 2019, pp. 41).

Bosco delle sorti della Partecipanza – Trino, Vercelli⁷³

Si tratta dell'ultimo residuo (600 ettari ca.) di bosco planiziale a Trino, nel basso vercellese, un tempo parte della foresta che in, epoca romana, dal Po raggiungeva le Alpi. Dal 1275 venne costituita *la Partecipanza*, un insieme persone (oggi circa mille) proprietarie del bosco dato in concessione del marchese del Monferrato Guglielmo il Grande, le quali amministrano in modo collettivo gli interessi del terreno. Vennero attuati solo due dissodamenti: il primo nel 1593 acconsentì la realizzazione di campi agricoli e

⁷³ <http://www.partecipanza.it/>

vigne (157 ettari) e il secondo nel 1868 a produzione risicola (14 ettari). Il bosco è rimasto tale proprio per le rigide regole di gestione del taglio degli alberi: attualmente una volta all'anno i membri della *Partecipanza* si riuniscono per estrarre a sorte il *quartarolo* (la porzione di bosco che sarà soggetta ai tagli). L'antico statuto detta che l'uso della legna ricavata può essere utilizzata solo per bisogni primari e che quindi è vietato il commercio. L'area è contraddistinta dal marchio FSC – Gestione Forestale Responsabile e dal 1991 è anche Parco Naturale, al fine di riequilibrare il bosco planiziale, coniugando la funzione naturalistica, paesaggistica, didattica e scientifica, nonché continuare la tradizione della *Partecipanza*. Quest'ultima è stata ridimensionata dal risvolto speculativo che ha l'ha caratterizzata per qualche decennio dal secondo dopoguerra, invertendone temporaneamente l'equilibrio ecosistemico.

La reazione sociale alle calamità naturali: sisma in centro Italia del 2016

Secondo l'analisi di Biccheri (2018) in contesti di estrema necessità, come appunto l'evento sismico che ha colpito Umbria, Marche e Abruzzo nel 2016, la collettività si attiva immediatamente a risolvere le problematiche. In questo caso, la strategia politica è stata quella centralizzata, dove i diversi livelli istituzionali composero una struttura di azione e comunicazione orizzontale, in modo che le istituzioni regionali potessero agire nel modo efficace. Nel breve termine sono state risolte le problematiche più urgenti, ma sul lungo periodo il territorio risulta ancora incompleto e fratturato, sia in termini urbanistici che sociali. Le azioni d'emergenza attuate nelle prime fasi dell'evento difficilmente vedono una transizione verso le successive strategie di azioni per la ricostruzione, lasciando tutt'oggi (2020) una condizione di abbandono e instabilità.

Il caso umbro esposto da Biccheri riporta come sia stata immediata la reazione sociale alla cattiva gestione, sollevando forme di autogestione in alternativa a quelle esistenti. L'incontro comunitario diventa, soprattutto nei casi di eventi straordinari, uno spazio per *rimettere al centro le necessità dell'individuo e i suoi diritti* (Biccheri, 2018, pp. 43). Il caso studio si focalizza sulle aree maggiormente colpite nei comuni di Norcia, Cascia, Preci, Monteleone di Spoleto e Spoleto. Qui, le comunità hanno attivato molteplici iniziative volte alla nascita di forme creative che coinvolgessero tutti i soggetti del territorio: attori istituzionali, formali e informali. Queste azioni hanno evidenziato le capacità

trasformative dell'uomo, come sia in grado di rispondere in modo comunitario a necessità e problematiche del proprio territorio.

È dunque chiaro che pur riferendosi all'autogestione come forme volontarie e spontanee generate da cittadini e soggetti attivi di un territorio, è interessante constatare come questa realtà deve comunque confrontarsi con il contesto circostante. Le teorie spaziali ci dimostrano come il territorio sia demarcato da un potere e come tale esiste a prescindere dalle azioni compiute dall'uomo, a cui deve sottostare. La forma autogestita è tale solo dopo l'adattamento alle norme vigenti, fase che determina se la relazione sarà collaborativa o distruttiva⁷⁴

3.4 Territorializzazione

Dal punto di vista economico, l'azione collettiva è qualsiasi azione che produce e consuma interdipendenze indivisibili, perciò, il suo risultato deriva dall'attività o inattività intrapresa (Bulsei, 2017). Nell'ambito dei beni comuni, Ostrom (1990) afferma che ogni individuo deve tenere conto delle proprie scelte personali e quelle degli altri, in quanto queste ultime sono strettamente correlate alle risorse utilizzate. Ed è qui che emerge il senso geografico nell'ambito economico: la dimensione territoriale dell'azione collettiva che è sempre localizzata, ma non altrettanto territorializzata (Governa, 2007). Secondo Turco (2014), un'azione collettiva può dirsi territorializzata secondo due prospettive che si integrano fra loro: una in cui i soggetti condividono obiettivi in base ai quali costruiscono azioni (i quali possono essere disgiunti dalle specificità territoriali). L'altra in cui la condivisione che si stabilisce riguarda le caratteristiche dei luoghi e auspica alla valorizzazione delle risorse territoriali (Turco, 2014). Ed è proprio per i rapporti di sinergia collettiva che nasce la territorializzazione: il territorio diventa *matrice e edito di un'azione in cui diversi soggetti si mobilitano localmente e si organizzano in maniera che non sarebbe possibile se agissero separatamente e se le loro azioni fossero deterritorializzate*

⁷⁴ Tra i casi che narrano di un rapporto fallimentare tra la comunità autogestita e le autorità locali, vi è la Cavallerizza Reale di Torino. Una delle ultime proprietà pubbliche della città che, in seguito al suo abbandono, viene occupata nel 2014 da un gruppo di persone che la valorizzano come spazio di incontro, apprendimento e scambio. A seguito di molteplici tentativi di liberare lo spazio dagli occupati (progetti di privatizzazione, proteste da parte di cittadini, multipli incendi), viene chiusa al pubblico in attesa di rifunzionalizzazione. <https://www.cavallerizzareale.org/>

(Governa, 2001, pp. 40). Nel caso dei beni comuni, è perciò fortemente rilevante l'azione condotta dalla comunità, perché a seconda di come viene prodotta territorialità⁷⁵ viene conseguentemente generata inclusione o esclusione dell'uso e della gestione delle risorse comuni. È perciò evidente che per preservare, condividere e curare una risorsa comune sia necessario parlare di inclusione e perciò attuare pratiche e strategie che seguono questa direzione. Lo scopo è quello di congiungere le azioni comuni dei singoli attori territoriali in una *rete di interdipendenze generata dalla risorsa collettiva stessa*, processo sulla quale di basa la collettività (Bruni, 2006).

La scala geografica rappresenta in questo contesto la progettualità, intesa secondo i termini di Dematteis (1995, pp. 37) come *ciò che di nuovo sta emergendo dal territorio e su cui si può realisticamente intervenire in date circostanze per imprimere eventualmente ai processi in atto una direzione piuttosto che un'altra*. La dimensione locale nella quale sono solite a esprimersi le *azioni comuni*, è tale per via di una semplice concatenazione di condizioni. La capacità di auto-gestione (intesa come auto-organizzazione e auto-governo) è chiaramente più semplice e lineare se si tratta di un contesto circoscritto di pochi. Inoltre, le azioni fallimentari, come riportato dalle ricerche della Ostrom (1990) avvengono di fronte ad un modello troppo standardizzato che non riesce a adattarsi ai differenti comportamenti identitari locali. La visione locale non vuole in questo caso riferirsi ad una dimensione gerarchica, ma piuttosto ad un modo diverso di concepire il territorio, come composizione di differenze e specificità in grado di analizzare e risolvere le problematiche e le necessità territoriali, proprio grazie alle risorse collettive (che in questo caso includono gli attori). Acquisisce perciò maggior valore il contesto socio-territoriale e il modo in cui viene progettato, piuttosto che la condizione economica che da esso se ne può trarre (Dematteis e Governa, 2005). Il percorso deve perciò essere seguito su entrambi i fronti: sia istituzionale e normativo che condiviso dalle persone stesse, sia in forma collettiva che individuale. Ripartire dai territori significa perciò attuare un piano normativo che tuteli i luoghi e i suoi stessi fautori, attraverso la

⁷⁵ Attiva e passiva. Nel primo caso si fa riferimento alle strategie cooperative e inclusive operate da attori locali e ha perciò una valenza positiva. Nel secondo caso l'accezione è negativa perché è definita su regole e norme che controllano il territorio, tendendo così a escludere soggetti e risorse (Dematteis e Governa, 2005, p. 26).

definizione di forme finanziarie, imprenditoriali, sociali in grado di generare sostentamento economico, ma anche inclusione, rispetto e restituzione. Nel seguente capitolo si vuole dimostrare come la creazione di territorio articolata sui principi illustrati fino ad ora, sia in grado di fornire un modello economico sostenibile per la vita e il lavoro delle persone, l'economia e l'ambiente.

Capitolo Quarto

Economia del bene comune

4.1 I beni comuni da un punto di vista imprenditoriale

Nel capitolo precedente è stato individuato come chiunque possa essere attivamente artefice e complice del benessere collettivo, restituendo la consapevolezza che i beni comuni siano elementi fondamentali nella progettazione di un contesto sistemico. Nel seguente capitolo si vuole perciò declinare il *paradigma del Bene Comune* in un'entità reale. Si vuole esplorare il ruolo della figura imprenditoriale che, incentivato dall'ideologia neoliberale, si presenta oggi come un attore estremamente diffuso nelle società contemporanee e altrettanto artefice di un impatto sulla stessa collettività e sull'ecosistema.

Considerando la letteratura precedentemente consultata, si prosegue l'elaborato identificando la seguente declinazione dei termini Bene Comune e Beni Comuni. Dove il primo rappresenta l'insieme giuridico dei diritti e delle normative che il concetto rappresenta, mentre il secondo è declinato all'insieme complessivo di risorse reali esistenti.

Riferendosi non al solo Bene Comune materiale e naturale, bensì anche nel suo aspetto sociale, nelle forme cognitive e educative, nelle pratiche e nei comportamenti che si vuole determinare l'inviolabilità dell'importanza di questi beni per la realizzazione di una vita sana e soddisfacente. Definendoli, inoltre, all'interno di una prospettiva territoriale, si va a valorizzare la stessa in quanto composta da elementi comunitari. È crescente l'attenzione nei confronti della tematica collettiva, sia attraverso i fenomeni di partenariato che attraverso strategie di sviluppo economico internazionale, come ad esempio gli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG)*⁷⁶ declinati dall'Unione Europea nel 2015 per l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. L'attenzione per queste tematiche tocca soprattutto iniziative dal basso, ma anche entità private imprenditoriali come il terzo

⁷⁶ Si tratta di 17 obiettivi interconnessi definiti dall'ONU per *ottenere un futuro sostenibile e migliore per tutti*. Fanno parte del programma Agenda 2030 delle Nazioni Unite e toccano temi come la crisi ambientale, idrica, alimentare, l'educazione e la povertà nel mondo, nonché il consumo e l'uguaglianza. <https://www.un.org/sustainabledevelopment/>

settore, le quali azioni susciteranno forme di evoluzione nelle relazioni sociali e territoriali che tenderanno a influenzare e ad essere influenzate, nel tempo, dalle stesse strategie di sviluppo.

Il ruolo delle imprese è, in generale, estremamente rilevante in un sistema globale come quello attuale, in quanto sono definite uno dei soggetti principali dell'economia di mercato e come tale, sono responsabili della qualità delle risorse planetarie e la qualità di vita delle persone (WBCSD, 2020). In termini di *sostenibilità*⁷⁷, la maggior parte dei soggetti economici ha con essa un qualche legame, in quanto forma di comunicazione di un valore aggiunto, nonché, alle volte, una pratica definita da norme e regolamenti nazionali o sovranazionali da rispettare. Non è insolito constatare forme di brandizzazione e comunicazione che in svariati modi fanno riferimento all'ecologia. Pertanto, questa pratica è effetto di una domanda che si avvicina soprattutto ai valori ambientali, diffusi rapidamente negli ultimi anni grazie alla divulgazione mediatica di informazioni scientifiche e non. Dalle politiche economiche sostenibili, ai più recenti movimenti dal basso come quello di Greta Thunberg e *Fridays For Future* e all'effettiva realtà dei fatti, si riconosce un innegabile cambiamento sistemico rispetto alle dinamiche naturali viste fino a pochi decenni fa. Come già evidenziato, questa *rivoluzione sostenibile* non sempre ha risvolti positivi o comporta concrete forme di miglioramento: molto spesso le aziende e le politiche si fermano ad una mera azione strategica, producendo alle volte un vero e proprio fenomeno di *greenwashing*⁷⁸. La ricerca ha quindi voluto indagare su quelle realtà che non appartengono a quest'ultima categoria, ma a quelle che comportano valide forme di attenzione e *cura* sociale e ambientale e che quindi pongono il bene comune come ultimo fine delle loro attività. Questo paradigma basato su processi di *commoning* è in grado di creare coesione sociale, coerente nei valori e nelle azioni generate, in grado perciò di superare le disuguaglianze prodotte dal sistema competitivo (Avesani, 2018). È fondamentale riconoscere nel fenomeno non solo la capacità di relazione sociale, ma

⁷⁷ Definita prima di tutto come rischio e opportunità economici e in secondo luogo come fattore di ricavo o investimento economico (KPMG International, 2012 in Avesani, 2015).

⁷⁸ Secondo Lyon e Maxwell (2011, pp. 5) il Greenwashing è una strategia di marketing che si avvantaggia del pubblico interesse verso l'ambiente per creare affermazione falso o fuorviante sulle pratiche e prodotti di una data compagnia. Un esempio calzato riguarda l'industria della moda, nello specifico quei brand che adottano strategie di marketing sleali tali da indurre il consumatore a pensare che il prodotto sia diverso da quello che acquistano. <https://cleanclothes.org/>

anche la creazione di valori che rendono gli individui responsabili dei loro gesti, definendo un processo innanzitutto politico e successivamente economico che supera le dinamiche di mercato per diventare una forma di economia rigenerativa (Arena, 2020). Gli enti del Terzo Settore, profit o meno che siano, hanno definito nel loro statuto queste caratteristiche di comunanza e reciprocità, costruendo un differente comportamento economico rispetto alla media del mercato globale. In questo contesto si identifica l'alternativa all'economia di mercato convenzionale, su cui questa tesi indaga.

D'altro canto, anche gli enti del Terzo Settore si trovano all'interno dello stesso sistema capitalista convenzionale, il quale richiede una buona dose di competitività e adattamento a regole e politiche di mercato. Risulta inevitabile proporre un sistema pubblicitario aziendale che non solo ricopra i valori e obiettivi perseguiti, ma che sia anche in grado di inglobare politiche e simboli universalmente riconoscibili. Tra gli esempi, l'utilizzo degli SDG e delle certificazioni. Nel primo caso si fa riferimento a effettivi comportamenti e strategie politiche che, tradotti graficamente in semplici ed immediate icone, sono idealmente attribuibili al più ampio concetto di *sviluppo sostenibile*. Per questo motivo vengono recentemente integrati da aziende e istituzioni nelle loro proposte di mercato, in modo da trasmettere all'osservatore l'idea di cosa si sta trattando. Come verrà illustrato nel prossimo sotto capitolo e nei risultati del tirocinio, anche il movimento EBC ha coniugato questo strumento all'interno del suo *bilancio*, tale da attribuire un valore aggiunto alle azioni collettive svolte dagli utenti. Con questo si vuole sottolineare l'importanza delle politiche che vanno a determinare strategie mirate ad una vivibilità più ecologica e solidale. Alle volte sono un superfluo, ma efficace valore aggiunto ad un atteggiamento effettivamente *sostenibile*, ma, come nel caso del marketing ingannevole, servono unicamente al raggiungimento del profitto. Allo stesso modo vale per la presenza delle certificazioni: di per sé hanno la funzione di differenziare un prodotto/servizio da un altro garantendone una determinata caratteristica. Per quanto l'argomento possa essere fonte di un'altra ricerca, in merito al presente elaborato si vuole evidenziare come la presenza di un'etichetta contribuisca da un lato come strumento guida all'acquisto di un prodotto specifico, comportando delle garanzie sia al consumatore che ai componenti delle filiere che lo producono. In questo caso si forma un sistema, tendenzialmente, protetto e controllato dell'intero ciclo di vita del prodotto,

in grado di rispondere al prezzo, alla tracciabilità di modalità e soggetti coinvolti, nonché alle condizioni umane di lavoro. D'altro canto, considerando la complessità delle interrelazioni commerciali ed economiche, la certificazione è chiaramente uno strumento che comporta un costo al produttore. Pertanto, in alcune situazioni, come nel caso delle piccole e medie imprese familiari, si traduce in un ostacolo all'equilibrio dell'azienda. Spesso queste realtà non sono in grado di contribuire ai costi economici e non che il processo di certificazione richiede, quindi si vedono costretti alla rinuncia. Nonostante ciò, non significa che la loro produzione non sia effettivamente in linea con gli obblighi imposti dalla certificazione, la perdita sta nella mancanza di quella fetta di consumatori che decidono di scegliere un prodotto certificato. Con ciò si vuole ancora una volta sottolineare l'importanza di analizzare la duplicità dei fenomeni e dei loro effetti. Come già discusso nel sotto capitolo 2.3 *Sviluppo Sostenibile*, la *sostenibilità* deve essere un processo che implica indagine e visione critica sia nell'ambito del consumo che di altre sfere socioeconomiche.

Alla base di questa attenzione appena descritta, si identificano ancora una volta le dinamiche di gestione e teorizzazione dei Beni Comuni come quelle pratiche in grado di guidare ad un valido benessere collettivo. La ricerca *Rigenerazione Imprenditiva dei Beni Comuni* condotta da Marta Avesani (2018) riporta un esempio di come le realtà imprenditoriali possono assumere un ruolo chiave nella gestione dei Beni Comuni. Innanzitutto, l'autrice ha sviluppato una tassonomia dei beni comuni, basata su una serie di interviste svolte ad imprenditori del territorio del veronese, elemento indice che la tematica è una costante ricerca e approfondimento. Lo scopo è stato quello di indagare il fenomeno della rigenerazione degli stessi beni, andando a comprendere nell'attuale contesto dell'economia di mercato, la capacità imprenditoriale di superare la chiave privatistica e vedere le risorse come un chiaro elemento collettivo. Infatti, l'autrice conduce la classificazione ai termini di *capitale*, in quanto, in termini economici, i beni comuni possono avere un'utilità e contribuire al valore di una società, e generalmente, sono un vero e proprio patrimonio in grado di mantenere la produzione di tutti gli altri beni essenziali. A questo punto Avesani affianca i beni comuni identificati dal gruppo degli intervistati ai domini dell'indice del Benessere Equo e Sostenibile (BES) sviluppato dall'ISTAT e CNEL nel 2013, ottenendo come risultato la tabella sottostante (Fig. 13). I

risultati della ricerca concorrono a dimostrare che tutte le tipologie di capitale contribuiscono, insieme, ad una *funzione societaria di benessere umano e buon vivere*

TIPOLOGIA DI BENE COMUNE	CAPITALE	RIFERIMENTO A DOMINI BES
Immobili, luoghi fisici	Capitale materiale	Paesaggio e patrimonio culturale; Benessere soggettivo; Sicurezza
Risorse naturali e servizi ecosistemici	Capitale naturale	Ambiente; Benessere soggettivo
Welfare, qualità della vita, cura della persona	Capitale umano	Salute; Qualità dei servizi; Benessere soggettivo; Benessere economico
Capitale sociale: fiducia, rete, istituzioni, reciprocità, senso civico e valori condivisi	Capitale sociale	Relazioni sociali
Cultura e arte	Capitale culturale	Paesaggio e patrimonio culturale; Istruzione e formazione
Denaro	Capitale finanziario	Benessere economico

Figura 13 Tassonomia dei beni comuni curati dalle organizzazioni del territorio veronese intervistate, relazionati con la classificazione dei capitali e con le dimensioni dell'indice del Benessere Equo e Sostenibile. Fonte: Elaborazione Avesani Marta (2018)

comune (*Ibidem*, pp. 74). Inoltre, il loro valore deve essere considerato unitario perché tra di essi sono *intrinsecamente plurivalenti e interdipendenti*: possono avere significati in diversi gruppi di appartenenza, quindi avere determinati effetti in diversi ambiti della società. I Beni Comuni devono perciò essere visti, analizzati e gestiti secondo un criterio di unità e interconnessione a tutti gli altri aspetti della realtà globale, ed è perciò fondamentale che anche le imprese apportino il proprio contributo.

4.2 Federazione Economia del Bene Comune

Questa realtà imprenditoriale è stata identificata come artefice di una proposta sistemica alternativa alle attuali in vigore, in grado di coniugare nella realtà di mercato i valori etici fondamentali. Per indagare gli strumenti e le metodologie del movimento, è stata realizzata una collaborazione tra l'autrice di questa ricerca e il Gruppo Territoriale di Torino. Il seguente sotto capitolo vuole illustrare la struttura della Federazione, prima di proseguire con l'esposizione dell'analisi svolta.

Economia del Bene Comune (EBC) è un movimento nato in Austria da un gruppo di imprenditori ATTAC tra cui Christian Felber, esso si presenta come una proposta per un modello socioeconomico alternativo a quello attuale. La necessità emerge in risposta alla crisi sistemica contemporanea, suggerendo un sistema che fonda il benessere condiviso sul *bene*

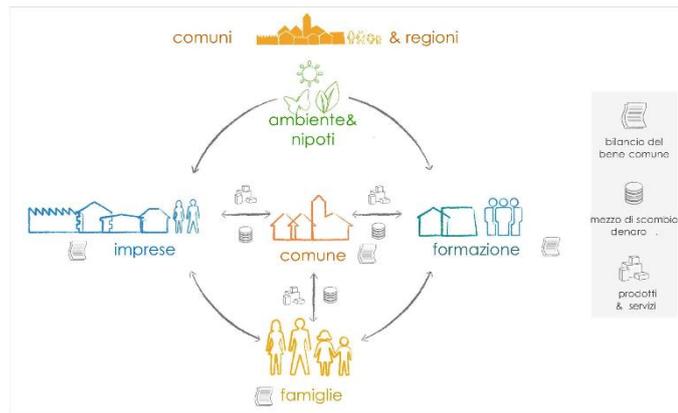


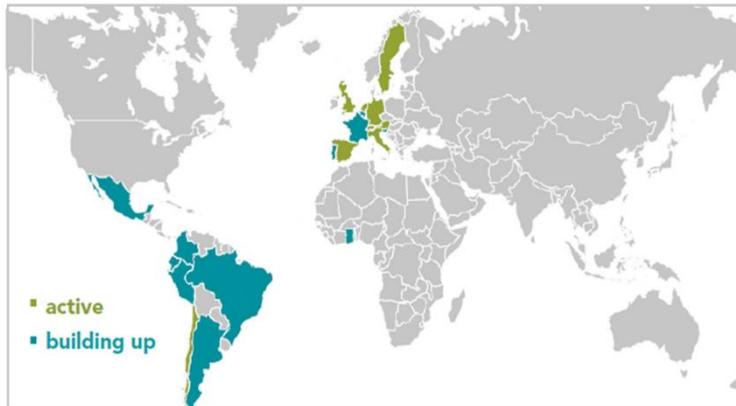
Figura 14 Rappresentazione del modello EBC che evidenzia il Bene Comune come fulcro del sistema. Fonte: Webinar EBC “Viaggio nella matrice del Bene Comune”, data 13.01.2021

comune. Creando (i) benefici ambientali in grado di generare rispetto e interesse per la tematica, (ii) sostenuti da una politica che si affianchi alla cittadinanza attiva e responsabile nella costruzione della società. Formando (iii) un’economia che supera la relazione stato-mercato, e si fonda su un concetto di riallocazione delle risorse, in funzione ad un equo benessere collettivo. Perciò, (iv) immaginando una gestione che sia basata sulla partecipazione collettiva e una responsabilità di azione rivolta su tutti i fronti del pensiero etico. Quindi, il valore economico viene qui riconosciuto in termini differenti rispetto alle definizioni classiche, *diventa uno strumento di valore che supporta la vita di comunità e non la fondamentale della società*.

Organizzazione del movimento EBC

Il movimento è diffuso (in termini legali dal 2018) su scala internazionale sotto il nome di Federazione Internazionale EBC (Fig. 15) che raggruppa ad oggi (consultazione febbraio 2021) 9 associazioni nazionali: Austria, Cile, Germania, Italia, Olanda, Regno Unito, Spagna, Svezia e Svizzera. L’organizzazione in Italia è aggregata nell’*Associazione di Promozione Sociale* con sede legale a Bressanone. Le regioni italiane coinvolte sono: Alto Adige, Trentino, Veneto, Romagna e Piemonte. Ogni anno i rappresentanti si riuniscono nell’*International Delegate Assembly (IDA)* per condividere buone pratiche e definire disposizioni democratiche sullo sviluppo del movimento. La struttura dell’intera

Figura 15 - Diffusione Federazione internazionale Economia del Bene Comune. Rappresentate in colore verde sono le organizzazioni attive e quelle in blu in fase di formazione. Fonte: [https://www.economia-del-bene-comune.it/il-movimento/#:~:text=I%20Gruppi%20Territoriali%20\(GT\)%20rappresentano,incontrano%20per%20condividere%20buone%20pratiche.](https://www.economia-del-bene-comune.it/il-movimento/#:~:text=I%20Gruppi%20Territoriali%20(GT)%20rappresentano,incontrano%20per%20condividere%20buone%20pratiche.)



federazione è suddivisa in due gruppi: gli *Hub tematici* e i *Gruppi territoriali*. I primi sono il Gruppo di Redazione della Matrice (o Matrix Development Team), strumento utilizzato per la rendicontazione non finanziaria sottoposta al Bilancio del Bene Comune (BBC). I *Gruppi territoriali* sono invece la struttura reticolare su cui si compone la federazione stessa, gli attori sono informali composti da cittadini, imprese ed enti locali del bene comune e *consulenti EBC* di un medesimo territorio. Lo scopo è quello di promuovere il BBC a imprese ed enti locali, espandendo le pratiche di questo modello socioeconomico. Il ruolo del movimento EBC e della Federazione per l’Economia del Bene Comune in Italia quello di promuovere, diffondere e sviluppare il concetto di Bene Comune attraverso l’adozione del BBC. A tal fine si occupa anche della preparazione, formazione e aggiornamento dei consulenti EBC e degli Auditors, ai quali viene delegata da un lato e per quanto attiene i consulenti (i) l’attività di accompagnamento delle organizzazioni alla redazione del BBC e l’attività di facilitazione del processo di verifica in Group Assessment supervisionata da un Auditor e dall’altro (ii) la verifica esterna effettuata dall’Auditor nel caso in cui l’organizzazione rediga in outsourcing il BBC.

Bilancio del Bene Comune (BBC)

Il BBC è il fulcro dell’economia de bene comune in quanto misura il successo dell’impresa in relazione al contributo dell’impresa⁷⁹ stessa al bene collettivo. Infatti, se per EBC l’economia è un mezzo per conseguire la massimizzazione del bene comune, il successo è valutato in base a dei valori che forniscono informazioni su altri aspetti, come la

⁷⁹ In questo caso si fa riferimento al soggetto impresa in quanto nel tirocinio è stata svolta un’analisi in questo contesto. Come verrà successivamente illustrato, il BBC non è circoscritto alle entità aziendali, ma anche a contesti istituzionali o individuali.

partecipazione, la qualità della vita, la creazione di valore d'uso o il soddisfacimento dei bisogni. Il BBC è perciò un rapporto definito dalla matrice e dalla valutazione del bene comune, utile a:

- *Valutare il contributo delle imprese al bene comune attraverso l'uso della matrice, la quale pone in relazione gli stakeholders con i valori fondamentali EBC.*
- *Realizzare una rendicontazione non finanziaria per identificare e descrivere il valore condiviso creato e definire obiettivi di miglioramento per la propria organizzazione.*

Perciò si vedrà il BBC composto di quattro fasi:

- *Un report narrativo*
- *Un processo di autovalutazione realizzato dall'impresa interessata*
- *Una validazione dell'autovalutazione attraverso un processo di peer-assessment o di audit esterno*
- *Pubblicazione del Bilancio del Bene Comune secondo le regole stabilite dall'Associazione*

- *Prossimo ottenimento di un riconoscimento certificato (Fig. 16) Label EBC da applicare sui prodotti e che avrà una validità di biennale (il progetto internazionale è in fase di completamento)*



Figura 16: Label EBC da applicare sui prodotti delle imprese bilanciate. La sua produzione è in fase di realizzazione. Fonte: <https://www.economia-del-bene-comune.it/impres/>

La realizzazione del bilancio del bene comune avviene attraverso l'utilizzo del *Bilancio integrale*. Con tale strumento si intende la rendicontazione dell'organizzazione in merito a tutti i temi della Matrice (affrontati nel sotto capitolo *Matrice EBC*) suddivisi e approfonditi in ulteriori aspetti. Questo processo permette di rappresentare la situazione e l'apporto al Bene Comune dell'organizzazione analizzata ad una certa data, passati due anni, può seguire un secondo bilancio, utile a fornire un paragone temporale rispetto al proprio miglioramento rispetto al Bene Comune. Questo processo viene attuato proprio per dare valore alla certificazione finale, non solo come elemento simbolico, ma come vero e proprio processo che si ripete negli anni a favore dell'adattamento del successo dell'impresa nel tempo e nei cambiamenti.

Per approcciarsi ed individuare la portata di impegno sia in termini di tempo che di risorse dell'organizzazione alla redazione del BBC, è possibile utilizzare il *Fast Test – Bilancio*

introduttivo nel quale le tematiche sono affrontate in modo più semplice tralasciando alcuni aspetti ed indicatori non vincolanti. Questo strumento semplificato potrà comunque fornire l'immagine dell'organizzazione in quel dato momento ed attribuirle comunque un posizionamento nei confronti dell'apporto alla collettività di Bene Comune. Per le realtà EBC germanofone è applicato un manuale separato per questo tipo di bilancio, mentre per il caso italiano si utilizzano le stesse dinamiche del *Bilancio Integrale*. L'attività EBC non è unicamente rivolta alle imprese, ma anche alle istituzioni o ai nuclei familiare e alle persone singole. L'approccio ideologico e applicativo è identico per tutti, cambiare sono le matrici, le quali riportano valori di riferimento differenti per gli stakeholders coinvolti in ogni caso⁸⁰.

Matrice EBC per le imprese

Tale strumento è un modello di sviluppo organizzativo e di valutazione dell'attività imprenditoriale (Fig. 17). Si presenta come una panoramica che interseca i valori fondamentali con i portatori di interesse, componendosi di quattro tematiche. In questo modo è possibile affrontare i diversi ambiti in modo organizzato e quindi valutare il comportamento degli stakeholders.

In questi termini la ricerca sull'imprenditorialità di Avesani (2018) fa riferimento alle teorie di Crane (*Et. al.*, 2014) che individuano nell'approccio *multistakeholder* un'equa e paritaria identificazione dell'impresa e degli stakeholders come attori che contribuiscono al bene comune (Crane et al., 2014 in Avesani, 2018). Su questo principio si vuole indicare come l'approccio centrale non è in grado di condurre alla risoluzione di disuguaglianze, mentre l'approccio distributivo dei processi decisionali porterebbe ad una soluzione dei problemi sociali. Di nuovo emergono sia i valori etici condivisi da EBC che i valori di sostenibilità attualmente vigenti nelle politiche internazionali: essi guidano la

⁸⁰ Nel caso delle famiglie la relazione è al singolo o al gruppo familiare e i diversi contesti si consumo, finanziario, nucleo familiare, vicinato e il contesto sociale più ampio. Matrice visualizzabile: <https://www.economia-del-bene-comune.it/wp-content/uploads/2020/03/matrice-ebc-fam-it2-0.pdf>
Nel caso delle istituzioni la matrice varia a seconda del soggetto: attualmente esistono una matrice per i comuni e l'altra per le scuole. È possibile accedere alla gestione con i comuni, la matrice delle scuole è in fase di realizzazione:
https://www.economia-del-bene-comune.it/wp-content/uploads/2020/04/Matrice_EBC_Comuni_V2aspetti.pdf

pianificazione dello *sviluppo sostenibile* verso una strategia sia sul breve che sul lungo termine, un coinvolgimento di tutti gli attori economici e sociali al fine di contribuire positivamente a diverse scale geografiche (Bagliani et al. 2020; Gray & Bebbington, 2000 in Avesani 2017). Emerge quindi il concetto di Responsabilità Sociale di Territorio (RST) che si identifica in un *progetto politico* mirato a creare un nuovo tipo di comunità fondata su quei beni che vengono reputati collettivi e su valori etici (come gli indicatori *del Benessere Equo e Sostenibile*) e perciò definendo determinate regole ad hoc per una nuova struttura funzionale comunitaria (Messina, 2019; Avesani, 2018). Questo implica che la creazione del benessere condiviso deriva dal coinvolgimento di tutti gli attori territoriali: pubblici, del Terzo Settore, privati, individuali o collettivi. La chiave per questo tipo di sviluppo è ricondotta perciò alla varietà di attività, iniziative e idee che vengono prodotte e scambiate tra territori sulla base della cura dei beni comuni (Avesani, 2018).

MATRICE DEL BENE COMUNE 5.0

Temi ed aspetti nella Matrice 5.0

L'ECONOMIA DEL BENE COMUNE
Un modello economico che ha futuro

Portatore d'interesse	Dignità umana	Solidarietà & giustizia	Sostenibilità ecologica	Trasparenza & condivisione delle decisioni
A) Fornitori	A1 La dignità umana lungo la catena di fornitura A1.1 Condizioni di lavoro e conseguenze sociali nella catena di fornitura A1.2 (N) Violazione della dignità umana nella catena di fornitura	A2 Solidarietà e giustizia nella catena di fornitura A2.1 Relazioni commerciali eque nei confronti dei fornitori diretti A2.2 Influssi positivi sulla solidarietà e la giustizia lungo l'intera catena di fornitura A2.3 (N) Sfruttamento del potere di mercato nei confronti dei fornitori	A3 Sostenibilità ecologica nella catena di fornitura A3.1 Conseguenze ambientali lungo la catena di fornitura A3.2 (N) Conseguenze ambientali sproporzionatamente elevate lungo la catena di fornitura	A4 Trasparenza e condivisione delle decisioni lungo la catena di fornitura A4.1 Trasparenza e diritti di condivisione delle decisioni per i fornitori A4.2 Influssi positivi sulla trasparenza e la condivisione delle decisioni lungo l'intera catena di fornitura
B) Proprietari & partner finanziari	B1 Atteggiamento etico nell'impiego di fondi B1.1 Autonomia finanziaria grazie all'autofinanziamento B1.2 Finanziamento da altri orientato al bene comune B1.3 L'approccio etico di finanziatori esterni	B2 Atteggiamento sociale nell'impiego di fondi B2.1 Impiego dei fondi sociale e orientato al bene comune B2.2 (N) Distribuzione iniqua di fondi	B3 Investimenti socio-ecologici e impiego dei fondi B3.1 Qualità ecologica degli investimenti B3.2 Investimento orientato al bene comune B3.3 (N) Dipendenza da risorse a rischio in termini ecologici	B4 Proprietà e condivisione delle decisioni B4.1 Struttura di proprietà orientata al bene comune B4.2 (N) Scatola opaca
C) Collaboratori	C1 La dignità umana sul posto di lavoro C1.1 Cultura aziendale orientata ai collaboratori C1.2 Promozione della salute e protezione sul posto di lavoro C1.3 Diversità e pari opportunità C1.4 (N) Condizioni di lavoro disumane	C2 Strutturazione dei contratti di lavoro C2.1 Strutturazione del guadagno C2.2 Organizzazione dell'orario di lavoro C2.3 Organizzazione del rapporto di lavoro e Work-Life-Balance C2.4 (N) Strutturazione ingiusta dei contratti di lavoro	C3 Promozione del comportamento ecologico dei collaboratori C3.1 L'alimentazione durante l'orario di lavoro C3.2 Mobilità sul posto di lavoro C3.3 Cultura organizzativa, sensibilizzazione all'organizzazione ecologica dei processi C3.4 (N) Guida allo spreco / Tolleranza di comportamenti non ecologici	C4 Condivisione delle decisioni e trasparenza in azienda C4.1 Trasparenza in azienda C4.2 Legittimazione dei dirigenti C4.3 Condivisione delle decisioni da parte dei collaboratori C4.4 (N) Impedimento del consiglio aziendale
D) Clienti & concorrenti	D1 Relazioni etiche con la clientela D1.1 Comunicazione dignitosa con i clienti D1.2 Assenza di barriere D1.3 (N): Misure pubblicitarie non etiche	D2 Cooperazione e solidarietà con i concorrenti D2.1 Cooperazione con i concorrenti D2.2 La solidarietà con i concorrenti D2.3 (N): Abuso del potere di mercato nei confronti dei concorrenti	D3 Conseguenze ecologiche dell'utilizzo e dello smaltimento di prodotti e servizi D3.1 Rapporto ecologico costi/benefici di prodotti e servizi (efficienza e consistenza) D3.2 Utilizzo moderato di prodotti e servizi (sufficienza) D3.3 (N): Accettazione consapevole di conseguenze ecologiche sproporzionate	D4: Partecipazione dei clienti e trasparenza dei prodotti D4.1 Partecipazione dei clienti, sviluppo comune dei prodotti e ricerca di mercato D4.2 Trasparenza dei prodotti D4.3 (N): Mancata indicazione di sostanze pericolose
E) Contesto sociale	E1 Senso e impatto dei prodotti e servizi sulla società E1.1 Prodotti e servizi coprono il fabbisogno di base e sono utili a una buona vita E1.2 Impatto dei prodotti e servizi sulla società E1.3 (N) Prodotti e servizi disumani	E2 Contributo per la collettività E2.1 Imposte e oneri sociali E2.2 Contributi volontari per rafforzare la collettività E2.4 (N) Evasione fiscale illecita E2.5 (N) Mancata prevenzione della corruzione	E3 Riduzione delle conseguenze ecologiche E3.1 Conseguenze assolute / Management & strategia E3.2 Conseguenze relative E3.3 (N) Violazioni dei requisiti ambientali e impatto inadeguato sull'ambiente	E4 Trasparenza e condivisione sociale delle decisioni E4.1 Trasparenza E4.2 Condivisione sociale delle decisioni E4.3 (N) Promozione di poca trasparenza e informazioni consapevolmente errate

Descrizioni dettagliate degli indicatori si trovano nel "Manuale del bilancio del bene comune" presente sul sito www.economia-del-bene-comune.it. Si prega di far pervenire feedback ai responsabili dei singoli temi (i dati di contatto sono disponibili sul sito).

Figura 17 - Matrice EBC 5.0 realizzata nel 2015. Fonte Manuale EBC, 2017

Valori fondamentali:

- *Dignità umana* è indipendente dal concetto di forza lavoro, è quindi inviolabile.
- *Solidarietà e Giustizia* sono due valori affini che spingono all'empatia, alla partecipazione e al diritto di pari opportunità. Entrambi mirano a ridurre le ingiustizie e condividere le responsabilità.
- *Sostenibilità ecologica* rappresenta il legame tra uomo e ambiente, in questi termini le imprese sono tenute a contribuire a rispondere alle esigenze attuali senza precludere quelle delle generazioni future. Questo aspetto è valutato nel bilancio in tutto il ciclo di vita di un prodotto/servizio: dalle materie prime, alla realizzazione, all'impiego e all'eliminazione. Includendo l'uso e lo scopo di investimenti mirati dell'impresa e dei suoi partner finanziari
- *Trasparenza e Condivisione delle decisioni* definiscono i termini di eccesso alle informazioni, in particolare dei dati critici degli organi direttivi.

Portatori di interesse:

A - I fornitori sono compresi sia le imprese direttamente connesse al soggetto analizzato che ulteriormente i fornitori indiretti, nonché i trasformatori. Qui viene calcolato l'impatto sociale ed ecologico degli acquisti.

B - Proprietari e Partner finanziari vengono analizzati i diritti all'interno dell'azienda e quelli esterni, verso i quali l'impresa ha responsabilità. Si intendono i finanziatori e i fornitori dei servizi finanziari, come assicurazioni, transizioni, consulenza.

C - Collaboratori riguarda tutte le persone la cui attività rientra nel contesto diretto e funzionale dell'impresa, quali strutture organizzative, strutturali e sociali.

D - Clienti e Concorrenti sono considerati tutti i gruppi target ai quali l'impresa si rivolge con i propri prodotti e servizi e viceversa, tutte le imprese che si rivolgono allo stesso gruppo target di consumatori.

E - Contesto sociale sono i gruppi che avvertono indirettamente gli effetti delle azioni imprenditoriali, quindi è formato da un gruppo esteso nella sua più ampia accezione. Questo gruppo può essere differenziato in tre macrocategorie: (E1) l'umanità nel suo complesso, all'interno del quale sono rappresentate le generazioni future. (E2) La

collettività viene identificata come all'interno di un contesto territoriale fisico o intangibile (come una regione o gli utenti di internet) preciso. (E3) Contesto ecologico globale in cui vengono considerate le forme di sussistenza naturali. Infine, (E4) gruppi di stakeholders puntuali e specifici, come i residenti

La matrice EBC restituisce perciò una certa flessibilità perché nonostante si struttura come un documento standardizzato, dovrà essere formulato e personalizzato a seconda del soggetto analizzato (ad esempio alcune domande risulteranno superflue per certe realtà e altre dovranno invece essere approfondite). Questo permette, inoltre, di creare uno stimolo reciproco permettendo alle imprese di fornire il proprio contributo nello sviluppo della matrice. La matrice risulta quindi uno strumento fondato su fatti, ma anche interpretazioni, il che supera l'aspetto rigido di strumenti economici utilizzati fino ad ora. Nella tesi sostenuta da Marta Avesani, *"Is current discourse within business organisations moving towards true business sustainability?"* (2015) si riporta un confronto tra sistemi di rendicontazione non finanziaria al fine di valutare l'impatto dell'economia sul *True Business Sustainability* ⁸¹. Nel 2015, è dunque risultato che lo strumento EBC fosse in grado di valutare in modo ampio i valori etici prettamente inerenti alle necessità e alle urgenze contemporanee. Esempio riscontrato tale anche ai fini di questa ricerca, in quanto comprensivo sia di termini etici che finanziari e commerciali necessari a valutare l'aspetto imprenditoriale relativo ai movimenti e alle caratteristiche delle imprese.

L'applicazione della matrice EBC è stata recentemente incrementata sulla base dei SDG (Fig. 18), riscontrando un'ulteriore conferma in riferimento alla compatibilità della struttura EBC con i valori di sostenibilità europei. Lo scopo è quello di definire questo modello come uno strumento strategico di gestione aziendale, mostrando in che misura le imprese possono utilizzare il BBC per aumentare le prestazioni degli SDG. Lo strumento supplementare comporta una funzione di valore aggiunto alle imprese stesse e in generale ai loro consumatori che, pur non sapendo attribuire il significato ad ogni obiettivo, possono comunque riconoscere visivamente il legame tra l'azienda e dei valori condivisi di sostenibilità.

⁸¹ "[...] A business sustainability typology which defines business as an organisation aiming at solving global challenges, serving global needs and creating positive value for the common good" (Avesani, 2015, pp. IX)



Figura 18 Common Good Balance Sheet: matrice EBC abbinata agli SDG.
 Fonte: <https://gwoe.17plus.org/en/>

Autovalutazione del benessere collettivo

L’obiettivo dell’autovalutazione è quello di rendere concretamente visibili le azioni delle imprese. Il processo è definito dall’applicazione di una scala di valori e non ad una mera misurazione. Infatti, la tabella sottostante (Fig. 19) evidenzia da un lato una suddivisione

Livello di valutazione	Settore di scala
Esemplare	7 - 10
Esperto	4 - 6
Avanzato	2 - 3
Primi passi	1
Base	0

Figura 19 - Tabella di valutazione EBC: a sinistra il livello di valutazione in forma unitaria e a destra il settore di scala indica il range di punteggi attribuiti alle azioni svolte dall’impresa. Fonte: manuale EBC, 2017

a livelli che definisce in forma unitaria tutte le informazioni raccolte. Ogni livello è correlato con gli altri: il *livello base* parte da una conformità degli standard di legge e i livelli successivi descrivono invece quanto le azioni delle imprese superino questi standard e abbiano un effetto positivo sul bene comune.

L’assegnazione al livello di valutazione è definita sulla base del settore di scala che per ogni livello va da 0 a 10 e viene sottoposta ad ogni tematica affrontata dalla matrice. L’Auditor effettuerà quindi un controllo di qualità e la rispondenza dell’autovalutazione all’effettiva corrispondenza alla scala di livello.

Una volta determinati i punteggi per ogni aspetto della matrice, è possibile inserirli nel *Calcolatore EBC* per ottenere il punteggio finale. Il calcolatore è uno strumento automatico adoperato a conteggiare i punteggi attribuiti, espressi in una scala da 1 a 10, e quindi ponderati a seconda di diversi criteri (dimensioni dell'organizzazione, fatturato, utile, numero di collaboratori, settore di attività, provenienza dei principali fornitori ecc.) che determinano il grado effettivo di rilevanza di ogni tema.

La metodologia di calcolo dei punteggi per il *Fast Test - Bilancio Introduttivo* si basa sul processo di autovalutazione. Questa avviene tramite un criterio di misurazione leggermente diversa dal *Bilancio Completo*, e sarà esposta nella metodologia utilizzata per lo svolgimento di tirocinio.

Processo di validazione: Peer e Audit

Una volta terminati il report narrativo e il processo auto-valutativo, essi devono essere validati in modo da rendere il Bilancio del Bene Comune completo e pubblicabile. L'EBC propone due percorsi di validazione:

- *Group Assessment* è una valutazione tra pari accompagnata da un consulente EBC, garante della corretta applicazione del metodo e dell'interpretazione. Alla *peer* partecipano almeno tre organizzazioni diverse, chiamate a validare i risultati delle altre due partecipanti.
- *Audit* è una validazione esterna realizzata da un Auditor EBC, il quale valuta l'impresa sulla base del report narrativo definito dai livelli di valutazione, garantendo quindi veridicità dei contenuti dell'analisi svolta.

Nel caso del *Test Veloce - Bilancio Introduttivo* non si fa riferimento alla valutazione esterna, in quanto lo strumento è proposto alle imprese come un processo di auto analisi volta a comprendere il proprio impatto sulla collettività. Il fine è altresì quello di condurre i clienti nel vero e proprio percorso di *Bilancio Completo*.

Al termine di questo processo, il BBC verrà pubblicato sul sito EBC e quindi essere consultabile.

Capitolo Quinto

Esperienza di tirocinio curricolare e tesi esterna presso il Gruppo Territoriale EBC di Torino, Cooperativa BENEFIT SIS-MA SC SB. Soggetto di studio: Terra e a Capo

Per il seguente studio è stato svolto un tirocinio e una successiva *procedura di tesi esterna* della durata di sei mesi al fine di esplorare l'aspetto territoriale nei processi attuati dalla Federazione EBC. Per quanto l'attività di consulenza sia finalizzata alla redazione di una rendicontazione non finanziaria, il suo scopo è il raggiungimento del bene comune, un insieme di risorse fondamentali. Perciò la visione territoriale corrisponde a quei legami relazionali che tessendosi restituiscono una forma materiale e immateriale della realtà presente.

Obiettivo:

Lo scopo è stato quello di procedere alla stesura di un *bilancio Introduttivo* per evidenziare una visione comune delle singole realtà aziendali in funzione alla creazione di una *rete d'impresa*. Nello specifico, analizzando gli stakeholders *fornitori (A)* e *Contesto sociale (E)* della *matrice EBC*, per indagare le relazioni socioeconomiche tra le parti, evidenziare le azioni che valorizzano e custodiscono i beni comuni.

Gli strumenti:

- Il manuale per il *Fast Test - Bilancio Introduttivo 5.0*
- i casi dei *bilanci* svolti negli anni passati (come quello delle aziende *Iris* e *Panacea*, inquanto realtà simili)
- La *matrice EBC* e la matrice combinata con gli *SDGs*
- Le interviste dirette (in modalità remoto) con i rappresentanti del progetto *Terra e a Capo*

I soggetti coinvolti

La realtà Terra e a Capo sarà composta da tre microaziende e una persona individuale, localizzati tra le provincie di Napoli, Caserta e Avellino, nelle Terre dei Fuochi. Si sono rivolti ad EBC per svolgere un'analisi sia di valutazione dei propri obiettivi e pratiche verso il bene comune, per identificare una forma giuridica che li possa unire in un solo organo. Nonostante l'assenza di un'unica struttura giuridica, tutti i componenti sono da tempo in relazioni cooperative sia in termini di produzione che di condivisione di idee, valori e pensieri.

Distribuzione geografica dei membri della rete Terra e a Capo

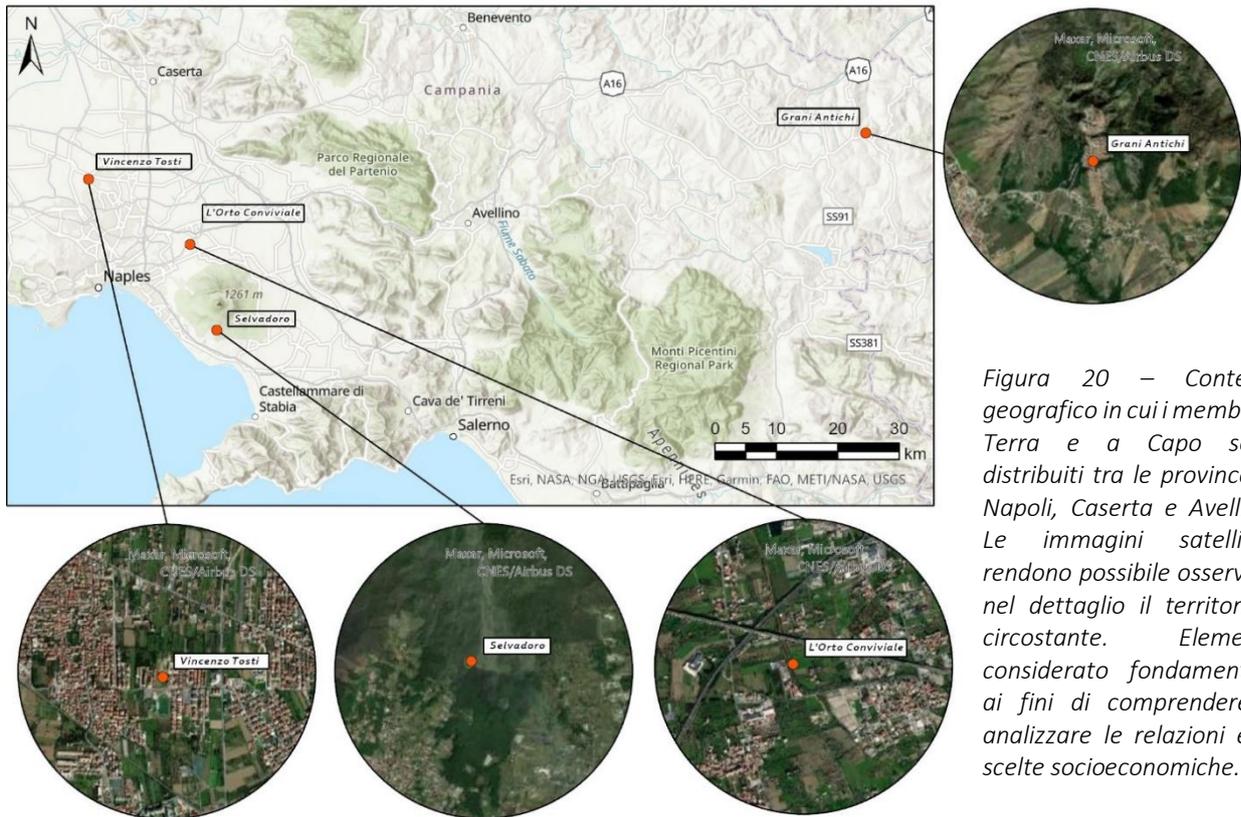


Figura 20 – Contesto geografico in cui i membri di Terra e a Capo sono distribuiti tra le province di Napoli, Caserta e Avellino. Le immagini satellitari rendono possibile osservare nel dettaglio il territoriale circostante. Elemento considerato fondamentale ai fini di comprendere e analizzare le relazioni e le scelte socioeconomiche.

L'Orto Conviviale di Miriam Corongiu

L'azienda agricola è nata nel 2017, sviluppata su 4 ettari di terreno nella località di Sant'Anastasia, NA

Tipologia: imprenditrice agricola

L'attività principale è la produzione agricola organizzata con tecniche e culture tradizionali al fine di abolire ogni uso di agenti chimici. Tra le culture storiche del Mediterraneo che vengono coltivate si trovano: nespolo germanico, sorbo, corniolo, carrubo, giuggiolo, corbezzolo e azzerruolo, pero e melo cotogno, diverse cultivar di fichi, meli, peri, prugna, gelsomoro, ciliegia, oltreché frutta, verdura e ortaggi stagionali.

L'azienda si presenta come polifunzionale, integrando all'attività agricola l'organizzazione di iniziative e progetti al fine di condividere socialità e informazioni di tematiche attuali.

Trasformazione del prodotto esterna all'azienda

Vendita in loco e online, fornitore GAS e DES Brianza

Valorizzazione del patrimonio naturale, ecologico, culturale e sociale

Selvadoro di Silvano Somma

Azienda agricola individuale di 5 ettari, situata nella località di Torre del Greco, Napoli, all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio.

Tipologia: azienda agricola

L'attività principale è agricola mista tra frutta, verdura e ortaggi, nello specifico il caratteristico pomodoro del Piennolo del Vesuvio D.O.P. e le albicocche vesuviane.

La trasformazione del prodotto è esterna all'azienda

Vendita in loco e a domicilio

Valorizzazione del patrimonio naturale, ecologico e culturale

Grani Antichi di Maria Grazia Montemarano

Azienda agricola familiare si sviluppa su 15 ettari a Bisaccia, nella regione dell'Alta Irpinia, Avellino. La principale coltivazione riguarda i grani antichi, tra le cui, *Senatore Cappelli*, *Saragolla*, *Risciola*, *Romanella*.

Tipologia: azienda agricola

La trasformazione del prodotto è esterna all'azienda, in un mulino comune

Vendita online e in loco, fornitore GAS

Valorizzazione del patrimonio naturale, ecologico e culturale

Vincenzo Tosti e il movimento Terra e a Capo

Accanto a queste tre aziende pioniere si affianca Vincenzo Tosti, *collettore di sviluppo* al fine della creazione di Terra e a Capo. Il suo ruolo è quello di conoscitore e attivista del territorio campano, nonché delle relazioni comunitarie. Contribuisce, accanto alle tre aziende agricole, a mantenere delle linee direttive di organizzazione che si basano sui seguenti valori e ideali:

-*Sicurezza alimentare*⁸² nella sua accezione di garanzia di un alimento che non causerà danno dopo essere stato consumato. L'obiettivo è di offrire dei prodotti che siano nutrienti, sani e sicuri in termini nutrizionali.

- *Accesso* nel contesto della sicurezza alimentare implica la possibilità di raggiungere un bene. Le aziende si impegnano a mantenere i prezzi dei prodotti più bassi rispetto al target medio di mercato, così che possano essere acquistati anche da persone economicamente svantaggiate che per questo motivo sono solite a servirsi di prodotti di qualità inferiore.

- *Educazione sul consumo*: il movimento vuole opporsi alle dinamiche consumistiche create dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO) che ha reso i bisogni delle necessità superflue e la produzione alimentare slegata dai processi naturali. Il loro scopo è quello di attivare un processo di consapevolezza del consumo e del cibo dimostrandolo attraverso il lavoro agro-ecologico e un atteggiamento di condivisione e rispetto.

- *Rigenerazione ambientale*: è determinata in partenza dalle scelte agricole. L'agroecologia⁸³ si fonda su un percorso di circolarità ecosistemica tra uomo, piante e animali, basandosi fondamentalmente su tecniche e materie prime tradizionali e locali le quali implicano solo processi naturali. Nel caso del movimento, la maggior parte delle culture sono sotto ulteriore regime biologico certificato.

- *Valorizzazione territoriale*: lo scopo è quello di formare una coscienza collettiva delle dinamiche presenti, passate e future di determinati fenomeni locali e globali. Per rendere possibile la creazione di una rete di persone, idee e attività, basata sulla diffusione di informazioni e valori condivisi. Contribuendo con ciò, alla strutturazione di dinamiche economiche, umane e culturali, con lo scopo di rafforzare la credibilità e la salubrità nelle persone e nelle terre campane.

⁸² *Food security, as defined by the United Nations' Committee on World Food Security, means that all people, at all times, have physical, social, and economic access to sufficient, safe, and nutritious food that meets their food preferences and dietary needs for an active and healthy life:*
http://www.fao.org/fileadmin/templates/faoitally/documents/pdf/pdf_Food_Security_Coept_Note.pdf

⁸³FAO – Food and Agriculture Organisation of the United Nations:
<http://www.fao.org/agroecology/knowledge/practices/en/#:~:text=Agroecology%20is%20the%20science%20of,for%20food%20security%20and%20nutrition.>

5.1 Metodologia

Fase preparatoria

Le prime fasi della collaborazione sono state dedicate alla raccolta di dati e informazioni relativi alla modalità di svolgimento del lavoro, quindi prendendo confidenza con gli strumenti utilizzati da EBC. Contemporaneamente, sono state svolte delle ricerche sul contesto territoriale dove i soggetti di *Terra e a Capo* sono situati, con lo scopo di approfondire la conoscenza delle dinamiche territoriali esistenti. A seguito, si procede all'introduzione dei proprietari delle aziende agricole e delle loro attività, via chiamata e tramite brevi interviste conoscitive.

Successivamente, la raccolta di informazioni ha permesso di comprendere la finalità delle domande del *Bilancio Introduttivo*, quindi analizzare eventuali lacune o questioni da porre agli intervistati in modo più approfondito e adeguato al loro contesto.

Questa fase è stata perciò focalizzata sull'adattamento di uno strumento abbastanza ampio e preciso come il *Bilancio Introduttivo EBC*, ma comunque formato da domande e focus standardizzati atti ad essere funzionali ad ogni caso di consulenza.

Nel contesto di *Terra e a Capo*, è stata aggiunta una domanda e apportato alcune piccole modifiche alle domande esistenti (A3+). Generalmente, gli adattamenti sono relativi al contesto ecologico, in funzione al fatto che l'agricoltura tratta di risorse primarie come acqua e suolo⁸⁴. La domanda *E1.1* non è stata sottoposta in quanto già non inerente all'attività delle aziende intervistate.

- A3 (+) *Tenete conto della qualità del suolo e dell'acqua che utilizzano i vostri fornitori? (fiducia, documentazione, accertamenti di persona ecc.). Cosa compra dai fornitori?*

- (E1.1) *Quali dei prodotti e servizi sono prodotti di lusso che servono perlopiù "solo" al proprio status sociale e che potrebbero essere sostituiti da prodotti e servizi più economici che consumano meno risorse per una vita semplice o buona?*

⁸⁴ In questo caso l'eventuale problematica ambientale da considerare può derivare sia dall'uso che i soggetti fanno delle risorse, sia per cause esterne. Queste ultime possono derivare da fattori globali (come piogge acide, inquinamento idrico ecc) o per fattori diretti locali come l'inquinamento prodotto dai roghi di rifiuti, comuni nella Terra dei Fuochi.

Avviamento

Seguendo gli ausili del manuale e il percorso del *Bilancio Compatto*, i soggetti sono stati intervistati. Gli appuntamenti, fissati settimanalmente, hanno approfondito ad ogni incontro una tematica della *matrice*. La fase è durata all'incirca due mesi, da ottobre a dicembre e si è svolta tramite il supporto di videochiamate con tutti i partecipanti, confermate da registrazioni dell'incontro.

Seguendo la struttura della *matrice EBC*, l'autrice ha condotto le interviste per gli stakeholders *Fornitori (A)* e *Contesto sociale (E)*, secondo le finalità del tirocinio. Mentre per i restanti *(B) Proprietari e Partner finanziari*, *(C) Collaboratori* e *(D) Clienti e concorrenti*, le domande sono state eseguite dal consulente certificato EBC in quanto specifiche di concetti economici e aziendali necessari ad essere affrontati con una figura esperta.

Al fine di avere una visione globale del caso studio, sono state riascoltate ed esaminate tutte le interviste nelle cinque tematiche EBC. Le risposte sono state organizzate seguendo la struttura della *matrice EBC*, con lo scopo di seguire con coerenza i temi trattati.

Fase di analisi

La seconda fase ha riguardato l'analisi delle interviste: qui ogni risposta è stata riesaminata e ordinata nella specifica tematica di interesse della *matrice*. Quest'operazione è stata una composizione di osservazione e attribuzione delle risposte ad un ambito di valorizzazione del bene comune. Sono state rilette le dinamiche comportamentali delle aziende dei diversi contesti indagati. Prende perciò forma l'immagine delle relazioni tra aziende e stakeholders nel territorio, lo strumento della *matrice* contribuisce all'associazione, al momento ancora intuitiva, di ogni risposta data rispetto al sistema di valutazione a punteggi EBC.

Fase di autovalutazione e calcolo

L'ultima fase è quella dall'assegnazione di punteggi secondo la modalità di valutazione elaborata dall'EBC per il *Bilancio Introduttivo* da parte degli stessi soggetti.

La seguente comporta il giudizio di ogni singolo componente della futura rete nel rispetto gruppi di domande presenti sul *Bilancio Introduttivo*. Il criterio di valutazione (Fig. 20) è sviluppato su una scala che va da un valore minimo di -4 punti ad un valore massimo di +4 punti. Lo 0, valore mediano, corrisponde ad un comportamento all'interno delle normative di legge e che quindi non comporta nessun rischio, ma nemmeno a nessun atteggiamento verso il bene comune. Ad ogni valore numerico è attribuito un *livello di*

settore di scala		Punti di valore di scala	Σ punti ponderati
4	Esemplare: idee innovative e messe in atto, stimolatori/moltiplicatori	7..10	700..1000
3	Esperto: risultato buono e viene valutato, sono attuate ulteriori misure	4..6	400..600
2	Avanzato: buone pratiche, le prime modifiche / misure sono implementate	2..3	200..300
1	Primi passi: Buona volontà, si è riconosciuto, ci si è occupati, si è discusso, preso misure, ci si è informati e ci si ha riflettuto	1	100
0	Base: pratiche legali o consuetudini nel settore, non esiste nessun rischio di impatto negativo	0	0
-1	Bassi rischi: Rischi di scarsa rilevanza, le misure sono state avviate	-1	-100
-2	Rischi medi: Rischi di media rilevanza, le misure non sono ancora state avviate	-2..-3	-200..-300
-3	Rischi rilevanti: Rischi significativamente rilevanti, le misure non sono ancora state avviate	-4..-6	-400..-600
-4	Rischi molto rilevanti: Rischi molto rilevanti, le misure non sono ancora state avviate	-7..<-10	-700..<-1000

Figura 21 – Criterio di attribuzione punteggi secondo il bilancio compatto della matrice 5.0

valutazione: esemplare, esperto, avanzato, primi passi e base; seguono bassi rischi, rischi medi, rischi rilevanti e rischi molto rilevanti. Maggiori saranno le azioni in funzione del bene comune e nel rispetto dei valori EBC e più alto sarà il punteggio attribuito. Minore sarà l'attenzione rivolta alle normative di legge e più elevati saranno i rischi che l'impresa compie. Nella fase di autovalutazione, ogni soggetto sarà responsabile delle proprie azioni, attribuendosi un valore e quindi un livello di valutazione che ritiene più appropriato.

Come precedentemente descritto, in questa tipologia di bilancio non è prevista una valutazione esterna come nel *Bilancio Completo*. Nonostante ciò, è stata elaborata in termini non ufficiali anche una verifica esterna con lo scopo di un confronto rispetto alla complessità del lavoro svolto, nonché sulla capacità di comunicazione della rete.

Fase conclusiva

Dopo aver confrontato le autovalutazioni e aver raggiunto accordo comune tra i punteggi dati dalle parti in questione, è stato redatto il *report conclusivo*⁸⁵. Questo documento è

⁸⁵ Consultabile nella sezione *Allegati* di questo elaborato

la sintesi delle pratiche svolte dalle singole aziende in funzione dei valori etici e dei beni comuni. Allo stesso tempo, le risposte sono state analizzate anche da un secondo punto di vista: esso ha avuto lo scopo di unire le informazioni delle singole aziende in un solo e unico risultato che rispondesse alla rete *Terra e a Capo*. Questo passaggio ha permesso di ottenere una visione d'insieme dei comportamenti e degli obiettivi comuni. Ciò permetterà alle parti coinvolte di prendere coscienza delle proprie azioni, identificare quali sono le tematiche che *Terra e a Capo* vorrà approfondire per definire una visione unitaria al fine di costituirsi giuridicamente e sui loro progetti futuri.

5.2 Risultati

I risultati sono stati analizzati sull'intero set di interviste e domande: il tirocinio ha avuto come scopo finale quello di focalizzarsi sulle tematiche *A* ed *E*, ma per raggiungere una visione critica nel suo complesso, sono stati considerati tutti i temi.

Le domande hanno ottenuto una risposta esaustiva e sempre positiva da parte delle quattro componenti. La natura dei soggetti ha comportato una suddivisione delle interviste in due parti: una strutturale, definita dalle risposte delle aziende, e una descrittiva illustrata da Tosti, in merito alla visione e agli obiettivi futuri del movimento. A seguire, le autovalutazioni sono state osservate da un punto di vista esterno, sia da parte del consulente certificato EBC che dall'autrice della ricerca. Il fine di questo passaggio è stato quello di verificare l'interpretazione soggettiva degli intervistati.

I valori di autovalutazione sono risultati generalmente asimmetrici, in quanto una componente su tre si è auto-attribuita valori tendenzialmente bassi, mentre le altre sue parti hanno utilizzato una scala di punteggio più elevata. Questo andamento asimmetrico è identificabile nelle tematiche *A* e *B*, mentre le autovalutazioni nelle tematiche *C*, *D* ed *E* sono più coerenti tra loro.

Tema A - Fornitori: rispetto ai valori di *Dignità Umana* e di *Solidarietà e Giustizia*, le aziende non concordano sulla ricerca delle condizioni di lavoro delle catene di fornitura e sul loro contributo a esigere questi valori. Dalla produzione al consumo finale, la filiera

è chiara e controllata dalle aziende tramite osservazione e buon senso. Alcuni passaggi che precedono la produzione non sono però sempre verificabili, nello specifico, di fronte a grosse catene o ad un'offerta ridotta. In questo caso la scelta è dettata dalla certificazione e ancora una volta dal buon senso. Ulteriore disaccordo ricade nel valore della *Trasparenza*, nello specifico, sulla soddisfazione che i fornitori hanno dei confronti degli intervistati. In questo caso si hanno ancora una volta delle supposizioni soggettive rispetto ai fornitori indiretti e valutazioni positive quando si fa riferimento alle componenti dirette della filiera. In generale, la rete ha lo scopo di ridurre la fornitura esterna e, attraendo un insieme di aziende produttrici, potrà essere in grado di autosostenersi anche sulla catena di fornitura.

Tema B - Proprietari e partner finanziari: Le aziende non hanno veri e propri partner finanziari in quanto sono microaziende che operano nel settore agricolo e perciò utilizzano sporadicamente questo tipo di servizio. In questo caso si individua come *partner finanziari* le banche e gli enti che assegnano i fondi. Solo un intervistato su tre è cliente di una banca etica, la quale opera secondo finalità che non vanno a ledere diritti e valori umani, ambientali e lavorativi. Le restanti aziende si affidano a banche convenzionali, sulle quali non hanno intrapreso effettive indagini relative a comportamenti etici. Rispetto alla *Solidarietà e Giustizia*, tutti gli intervistati dichiarano di non aver necessità di investire o fare investimenti a scopo lucrativo. Ogni reinvestimento è in funzione dell'azienda stessa, generalmente realizzato con i propri fondi e non quelli esterni.

Tema C – Collaboratori: In questo contesto ancora una volta, le strutture formali delle aziende determinano un importante fattore di valutazione. Essendo soggetti di piccole dimensioni, anche le collaborazioni esterne sono limitate. Nei casi di lavori prolungati, come ad esempio quelli a scadenza stagionale, la partecipazione è cercata nei centri SPRAR locali (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Nei casi di collaborazioni temporanee e limitate nel tempo, si fa ricorso a conoscenti e familiari, ai quali non sempre viene offerta una regolare posizione. La questione verrà approfondita nella sezione *Discussione* della ricerca. Per quanto riguarda i valori di *Solidarietà e Giustizia e Dignità Umana*, le aziende hanno dimostrato una grande attenzione, legata proprio alle loro attitudini di familiarità e socialità. Per quanto riguarda i termini di

Sostenibilità ambientale e Trasparenza, si riscontrano delle difficoltà da parte degli agricoltori nel comunicare con i propri collaboratori, perché generalmente temporanei, quindi a creare una relazione e uno scambio.

Tema D – Clienti e Concorrenti: i punteggi più bassi di questa tematica si riscontrano in relazione alla mancanza di vere e proprie forme strutturali di comunicazione con la clientela, le quali rientrano nei valori di *Trasparenza*. Generalmente le aziende sono particolarmente attente alle condizioni dei clienti, ai casi di difficoltà di ogni genere e alla risoluzione di eventuali reclami e problematiche, nonché disponibili a coinvolgere chiunque lo chieda a visionare le loro attività. Altrettanto atteggiamento di incontro e collaborazione, avviene nei confronti di concorrenti, nel momento in cui c'è una condivisione di valori e interessi.

Tema E - Contesto sociale: si è riscontrata una grande interconnessione con la sfera sociale: mediamente, i molteplici interessi mirati ad ambiti specifici, comportano un'attenzione che ricopre gran parte delle dinamiche territoriali e sociali delle Terre dei Fuochi. La maggior parte dei soggetti (sia in forma individuale che come azienda) sono anche figure attive sul territorio, promotori di iniziative, progetti con una finalità più educative che commerciali. Nella sezione di *Solidarietà e Giustizia*, sono stati riscontrati dei punteggi bassi in relazione alla mancanza di effettivi sostegni economici alla comunità, se non tramite le regolari tassazioni e tutte le azioni necessarie ad evitare forme illecite di corruzione o evasione fiscale. La restituzione alla società avviene attraverso forme di attività e rigenerazione naturale, piuttosto che pratiche finanziarie.

Osservando le risposte nel loro insieme, si riscontra una coerenza da parte degli intervistati nell'attribuire punteggi mediamente più alti nei rispettivi ambiti: *Sostenibilità Ecologica* e *Contesto Sociale*. È riconoscibile un interesse comune verso le relazioni dirette con i partner esterni, quali produttori, trasformatori, collaboratori, colleghi, ma si denota minor attenzione per le relazioni indirette, quali partner finanziari e fornitori indiretti. Questo è chiaramente dovuto alla struttura familiare delle aziende che tendono a non dover richiedere supporto ad agenti terzi, o quantomeno a farlo con sporadicità. Un'altra ragione si individua nel settore lavorativo: l'agricoltura restituisce una forte indipendenza e attenzione nei valori più umani e ambientali, piuttosto che quelli finanziari e interconnessi.

L'autovalutazione effettuata da Vincenzo Tosti è abbastanza coerente rispetto a quelle eseguite dai suoi colleghi coltivatori. In alcuni casi sono rappresentati da punteggi più elevati (come nella domanda D4 Partecipazione dei clienti e trasparenza dei prodotti) e in altri con valori inferiori alla media conseguita dalle tre autovalutazioni precedentemente descritte (come nella tematica dei fornitori per i valori di dignità e solidarietà). Complessivamente, Tosti ha rappresentato Terra e a Capo con un'immagine positiva e coerente a quelle che sono le attuali attitudini di tutti i componenti. Nonché, cercando di immaginare le dinamiche future come raggiungimento di obiettivi legati alla collettività della rete e del contesto sociale.

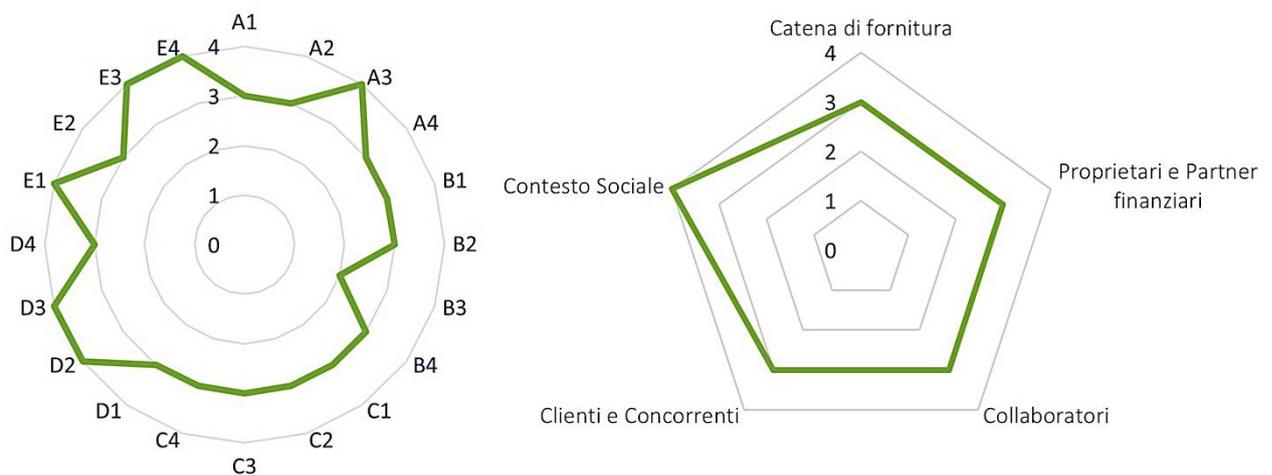


Figura 22 – I seguenti grafici rappresentano l'andamento dei punteggi di Terra e a Capo, ottenuti mediando le autovalutazioni dei singoli componenti del progetto. Nella figura di sinistra sono riportate le singole tematiche analizzate dal Bilancio introduttivo, il centro corrisponde al valore 0 (limiti normativi) e l'anello più esterno al punteggio massimo +4. Nella figura di destra sono invece rappresentati i valori mediati rispetto alle tematiche generiche, al fine di restituire un'immagine unitaria. I criteri di misurazione dei punteggi sono gli stessi del grafico di sinistra, non sono stati inseriti i valori negativi in quanto non riscontrati nelle autovalutazioni. Fonte: realizzazione dell'autrice. Nella sezione degli allegati, nel Report EBC, sono raffigurati graficamente i risultati di tutti i partecipanti.

Nonostante il *Bilancio Introduttivo EBC* non prevede la fase di validazione esterna, il caso studio ha comunque portato ad un confronto tra le autovalutazioni nei membri della rete e il consulente EBC e l'autrice di questo elaborato. La scelta di perseguire in questa fase ha avuto lo scopo di verificare la coerenza dei punteggi di autovalutazione rispetto alle risposte date, nonché di valutare anche l'aspetto comunicativo dei partecipanti.

Seppur non avendo un effettivo valore ufficiale, le osservazioni esterne sono tendenzialmente congruenti con le autovalutazioni attribuite da Tosti, figura che

riscontra un punto di vista interno e oggettivo. Pertanto, le conclusioni tratte da questa fase restituiscono ancora una volta valori di trasparenza molto alti rispetto agli stakeholders, specialmente con i clienti, i concorrenti e alla collettività. Si denota un peso diverso rispetto ai partner finanziari e alcuni aspetti del contesto sociale, dinamiche dipendenti da un contesto socio-ambientale più ampio, contestualizzate nella sessione dedicata alla discussione dei risultati (5.3).

In termini di comunicazione, la rete ha dimostrato di avere valori e priorità nei temi di ambiente, trasparenza, dignità umana e solidarietà. Ciò è stato dimostrato attraverso le azioni e le decisioni in termini lavorativi e di vita, descritte durante le interviste. Considerate però le strutture giuridiche delle aziende agricole, le dimensioni ridotte generano inevitabilmente un'azione comunicativa proporzionata al raggio d'azione e alle necessità riscontrate. Si constata che, una volta strutturata la rete, le forme di divulgazione educativa e la diffusione nel mercato debbano essere pianificata in termini formali. Questo passo sarà necessario non tanto ai fini commerciali, quanto per quelli informativi: la genuinità dei prodotti e l'aspetto rigenerativo ambientale e sociale deve essere diffuso come sistema di buone pratiche sociali ed economiche, nonché esempio di gestione dei beni comuni.

Come accennato nella sezione 4.2 di questo elaborato, l'utilizzo degli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* ha lo scopo di creare un valore aggiunto rispetto ai comportamenti etici intrapresi dalle imprese che seguono il percorso di bilancio. Anche nel caso di Terra e a Capo sono stati attribuiti i 17 obiettivi coerentemente con le attitudini dei soggetti della rete. Il risultato è una struttura tabellare che ricostruisce la *Matrice EBC* e contiene quindi i rispettivi SDG (Fig. 21).

L'utilizzo degli SDG nel percorso EBC ha quindi lo scopo di valorizzare le azioni e attribuire ad esse un simbolo universalmente riconosciuto come *obiettivo sostenibile*. Una strategia della federazione che porta chiunque a identificare i *bilanci* come un risultato in linea con le politiche *sostenibili* Europee, seppur non conoscendo ogni singolo SDG, il suo layout è

immediatamente riconoscibile e attribuibile da chiunque all'Agenda 2030 e allo *sviluppo sostenibile*.

	Human dignity	Solidarity and social justice	Environmental sustainability	Transparency and co-determination
Suppliers	Human dignity in the supply chain A1	Solidarity and social justice in the supply chain A2	Environmental sustainability in the supply chain A3	Transparency and co-determination in the supply chain A4
Owners, equity- and financial service providers	Ethical position in relation to financial resources B1	Social position in relation to financial resources B2	Use of funds in relation to social and environmental impacts B3	Ownership and co-determination B4
Employees, including co-working employers	Human dignity in the workplace and working environment C1	Self-determined working arrangements C2	Environmentally friendly behaviour of staff C3	Co-determination and transparency within the organisation C4
Customers and other companies	Ethical customer relations D1	Cooperation and solidarity with other companies D2	Impact on the environment of the use and disposal of products and services D3	Customer participation and product transparency D4
Social environment	Purpose of products and services and their effects on society E1	Contribution to the community E2	Reduction of environmental impact E3	Social co-determination and transparency E4

Figura 23 – Matrice EBC coniugata agli SGD Europei per la rete Terra e a Capo. Elaborata dall'autrice della tesi sulla base della rappresentazione ufficiale Fig.18.

5.3 Discussione

In questa sezione della tesi si vogliono discutere i risultati del tirocinio in relazione agli obiettivi posti di evidenziare l'impatto delle aziende sul bene comune e sul territorio. Queste osservazioni possono essere suddivise in due tematiche: la prima più strutturale, definita dalle condizioni e dagli strumenti EBC utilizzati durante le ricerche. La seconda parte è invece legata ai veri e propri risultati dalle interviste, relazionati agli effetti che esse producono sul territorio.

Innanzitutto, il primo limite si è presentato nella modalità di svolgimento delle interviste stesse, in quanto avvenute in remoto a causa della pandemia da Covid-19. Con la distanza, si perde parte dei valori descritti dall'economia del bene comune come lo scambio, la collettività e il rapporto con il territorio. Specialmente in quanto l'obiettivo d'indagine è stato quello di osservare proprio quest'ultime relazioni. Nonostante ciò, non sono state riscontrate lacune o irregolarità nella qualità del lavoro e nella raccolta di dati e informazioni.

Un'ulteriore osservazione formale emerge nella fase preparatoria, durante l'analisi degli strumenti. Il *Bilancio Introduttivo* si presenta come la sintesi del *Bilancio Completo*, si può dedurre quindi che il risultato di queste domande possa essere semplificato. Durante lo svolgimento delle interviste, si è constatato che questo tipo di compattezza è stata utile a evidenziare gli aspetti da approfondire, nonché a svolgere un'indagine mirata che, in questo caso, se eseguita a distanza sarebbe diventata altrimenti lunga e dispersiva. Il *Bilancio* si presenta, generalmente, come uno strumento standardizzato che deve essere adattato al soggetto e alle motivazioni di consulenza. Perciò, il secondo limite potrebbe essere riscontrato sull'interpretazione che i consulenti EBC ne fanno, determinando il rischio di una visione soggettiva che può tradursi in favoreggiamento o ostacolo all'azienda. D'altro canto, l'utilizzo di uno strumento rigido non permetterebbe di comprendere a pieno il contesto territoriale di cui fanno parte i soggetti. In accordo alle critiche mosse da Ostrom, nei confronti della rigidità delle strutture standardizzate (Ostrom, 1990), la ricerca ha dimostrato che lo strumento *Bilancio* (in entrambe le sue forme) è un dispositivo adatto ad essere un modello proponibile in qualsiasi contesto perché modificabile e adattabile e allo stesso tempo preciso e dettagliato. La nascita di relazioni informali è altresì inevitabile durante questo tipo di consulenza, ma l'oggettività nell'adattamento delle domande e nelle valutazioni è altrettanto inevitabile, perché in funzione allo scopo di ottenere una visione d'insieme del contributo dell'impresa alla collettività e non di conseguire il punteggio più elevato. Dalla parte opposta si trova la visione soggettiva e generalmente positiva che hanno le imprese rispetto alle proprie azioni. In questo caso i limiti riscontrati sono rivolti da un lato all'interpretazione e alla comprensione delle domande e dall'altro lato il punto di vista di partenza che i soggetti hanno della propria visione e del percorso di bilancio che stanno svolgendo. Rispetto all'interpretazione, il ruolo del consulente EBC è fondamentale perché permette di chiarire ogni dubbio riguardo alle domande nel momento stesso in cui vengono poste. Allo stesso modo, la revisione delle autovalutazioni è un sistema messo a punto per riequilibrare il valore attribuito dall'impresa. Di conseguenza, il processo complessivo risulta bilanciato proprio dai due diversi punti di vista, dei clienti e dei consulenti.

A questo punto è spontaneo ripensare all'ultimo fine di una consulenza EBC: un report descrittivo dell'azienda compreso delle valutazioni finali, nonché la traduzione di questi

elementi in una certificazione da applicare sul prodotto. Le condizioni di EBC limitano la durata della certificazione a due anni, successivamente, l'azienda dovrà eseguire un secondo bilancio per poter continuare a dimostrare il proprio impatto sul bene comune. In questo modo le aziende non solo dovranno mantenere alti i propri standard nei rispettivi valori etici della matrice EBC, ma avranno un piano strategico redatto con la stesura del bilancio che illustra i comportamenti presenti, i desideri e le necessità future (Felber, 2012). *Terra e a Capo* ha deciso di realizzare il bilancio proprio per ottenere una visione d'insieme di tutte le prospettive dei partecipanti, in questo l'esecuzione è avvenuta con successo. La rete è già composta di un manifesto politico, con idee e valori chiari, difatti, nelle interviste risulta evidente la linea comune di sviluppo e le priorità che essi condividono. Sono altresì evidenti anche alcuni aspetti su cui le aziende riportano differenze: ognuna di esse ha la propria struttura giuridica e la propria organizzazione produttiva ed economica, in base alle quali derivano le differenti caratteristiche commerciali e di approccio ai beni comuni.

Da qui l'analisi entra nel dettaglio rispetto alle relazioni tra soggetti del caso studio e il territorio.

I limiti dello sviluppo locale

La costituzione di reti informali e famigliari, definita anche dalle teorie dello sviluppo locale, permette di valorizzare e di mantenere nelle proprie politiche aziendali un forte perseguimento di valori etici, nonché un'attenzione diretta per quegli aspetti umani e sociali che tendono a perdersi in un contesto più ampio (Putnam, 1993; Amin e Thrift 1995; Amin, 1999). Infatti, nelle realtà in cui si instaura questo tipo di relazione umana (ma non solo in questi casi), spesso l'informalità va ad essere uno strumento volontario o involontario che preclude il corretto svolgimento di attività o procedure formali (Coleman, 1990; Hadjimichalis 2006; Harrison, 2006). Nel caso degli intervistati, gli stessi si sono imbattuti in mancanze rispetto all'ufficialità di alcuni fattori, come un salario imposto inferiore alla media di mercato, ma comunque concordato tra le parti, o la mancata fatturazione per un corrispettivo molto basso. Sono elementi che di per sé non

vanno effettivamente a ledere i diritti umani, ma sono comunque azioni non a norma⁸⁶. La creazione di un'unione formale di diversi soggetti potrebbe definirsi un elemento di monitoraggio nei confronti dei singoli comportamenti. Nel caso di Terra e a Capo, tutti i membri si sono dimostrati consapevoli delle consuetudini controproducenti del mercato nel quale operano e sono quindi determinati a evitarle. La costituzione della rete permetterebbe perciò alle aziende di raggiungere anche una correttezza formale, come garante di un sostegno reciproco in grado di rispondere a inadempimenti diretti e indiretti. Questa situazione è comunemente riscontrata nel contesto della piccola impresa italiana, è derivante dal sottile confine tra ciò viene attuato delle dinamiche lavorative reali e tra quello che è invece dettato da convenzioni formali e legali⁸⁷. In questo preciso ambito si sta attualmente instaurando una formazione di linee guida UNI (Ente Italiano di Normazione)⁸⁸ dei collaboratori tra imprese (medie, piccole e micro), nella fattispecie le imprese individuali e famigliari come attori altrettanto partecipanti all'economia di mercato. Quindi le linee guida vogliono raggiungere una formalità giuridica che permette anche a questa tipologia d'impresе di essere uno strumento tutelante e tutelato per tutti.

Territorio, rigenerazione e restituzione

Il rapporto con il territorio è risultato indispensabile per conoscere le proprie azioni nei limiti e nelle prospettive future. Nel caso studiato, il punto di vista ambientale è fondamentale per risolvere le problematiche esistenti, evitare di crearne in futuro e

⁸⁶ Lo stesso Bilancio del Bene Comune è strutturato partendo dalle regole di legge, quindi considera come valore minimo nelle sue valutazioni i comportamenti che rispettano le norme vigenti.

⁸⁷ Per quanto riguarda il disciplinamento delle leggi in ambito di imprese famigliari, il tema della *dignità umana* è composto da precise normative per i collaboratori esterni, ma non è altrettanto per i famigliari. La legge italiana non prevede l'adozione di un contratto ad hoc per il familiare, perché il Codice civile tutela l'intero nucleo familiare. Perciò, questa tipologia di impresa non conduce ad un minimo salariale, ma alla distribuzione degli utili tra tutti i collaboratori famigliari. D'altro canto, viene però tutelato l'aspetto previdenziale e assistenziale del collaboratore familiare. Come il titolare d'impresa paga i suoi contributi e le assicurazioni sugli infortuni, analogamente i collaboratori d'impresa pagano la previdenza sociale che permette altresì di avere la pensione maturata con tale lavoro, anche se apparentemente sembrerebbe, dal punto di vista finanziario, gratuito. (CODICE CIVILE-art. 230 bis; art. 230 ter: <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/codiceCivile>)

⁸⁸ Riferimento al progetto di norma UNI1609046 "MPMI - Collaborazione d'impresa - Requisiti per instaurare e gestire rapporti collaborativi per le Micro, Piccole e Medie Imprese", relativo alla sfera delle MPMI (Micro, Piccole e Medie Imprese) allo scopo di stabilire i requisiti necessari per creare rapporti di collaborazione basati sulla trasparenza, fiducia, equità e disponibilità a condividere le risorse, per il perseguimento di uno scopo comune (UNI, 2021)

contribuire alla cura dei terreni coltivati, nonché alla salubrità dei prodotti. Dal punto di vista sociale, le Terre dei Fuochi necessitano di una particolare conoscenza utile alla gestione e alla consapevolezza di chi vive e lavora in queste terre, un insieme di informazioni che comprendono tutte le dinamiche sociali, economiche e politiche. Concretizzando il processo di riterritorializzazione descritto da Raffestin (2012) al principio di questa tesi, nella Terra dei Fuochi e come in altre aree italiane colpite dal fenomeno (Corongiu e Tosti, 2019), le reazioni conseguite sono un processo di formazione del territorio, nonché di dinamiche sociali. Nel caso di *Terra e a Capo* si ha a che fare con realtà che reagiscono, denunciando i roghi e le attività illecite, contribuendo ad una rifunzionalizzazione del territorio. Dapprima, conseguendo una rigenerazione ecologica basata sulla disintossicazione di suolo e acque, in seguito, creando attività pensate ad avvalorare il contesto sociale. Recupero delle produzioni e delle tecniche tradizionali generalmente legate ai cicli naturali, ricostruzione ecosistemica e formazione di legami relazionali basati sulla convivialità, l'incontro, la condivisione e il dialogo. La scelta di analizzare una realtà agroecologica è servita a mettere in evidenza il senso di rigenerazione, essenziale per ripensare e ristrutturare un metodo funzionale per un nuovo paradigma di vita. Inoltre, un elemento che fosse in grado di rappresentare a pieno le dinamiche territoriali: processi, azioni idee, fatti e condizioni che determinano conseguenze tangibili e intangibili della realtà. Quindi il territorio è fondamentale per ripensare ad un sistema socioeconomico e politico (Bonoli, 2020). Quest'ultimo punto di vista è inteso sia come nozione partitistica, organizzativa e amministrativa, ma soprattutto come concetto filosofico, come quello intrapreso da Arena (2016) sulla cittadinanza attiva. L'agire umano si traduce in territorio, dove anche il cittadino *inattivo* fa parte di questo processo: la stasi lascia spazio alla prevaricazione. Ed è proprio contro la passività che si parla di *cittadinanza attiva*: uno strumento di rigenerazione, comunanza e cura di *qualcosa*. Elementi definiti da *Labsus* come fondamentali a predisporre di un vero *sviluppo sostenibile*, piuttosto inteso come un approccio sistemico. *Terra e a Capo* parla e concretizza la decrescita, l'economia del dono e la felicità: termini molto lontani dai concetti economici, perciò risulta impensabile porli all'interno di una teoria sistemica. Anche se, effettivamente, il funzionamento umano è basato proprio su questi fattori e perciò essi dovrebbero corrispondere alla stessa definizione di *benessere*. Lo stato del Bhutan li ha posti come valori indicativi del benessere della propria

popolazione, ideando un indice che si affiancasse al *Prodotto Interno Lordo*, ma calcolando la felicità dei propri cittadini⁸⁹ (GNH Center of Bhutan Studies, 2012). Perciò la felicità, l'educazione, la soddisfazione personale e dei propri bisogni sono posti, anche da *EBC* e *Terra e a Capo*, come elemento fondamentale per il benessere collettivo. Elementi raggiunti tramite il mezzo economico e non l'accumulazione. Infatti, anche il tema della *restituzione*, affrontato da Arena (2016; 2020) e Felber (2012), è indispensabile per uscire dal paradigma capitalistico attuale, in quanto l'accumulazione è il fattore chiave sul quale la proprietà privata conduce alle disparità (Harvey, 1978; 2003; Lazzarato, 2009; Antunes, 2018). La restituzione, invece, è un elemento chiave nella riduzione delle disuguaglianze, perché, secondo il *paradigma del bene comune*, vengono appianate dalla redistribuzione di capitali nei beni comuni stessi (Arena, 2020; Felber, 2012). *Terra e a Capo* attua già, nelle sue singole realtà, dei processi di restituzione sono solo finanziaria, ma anche educativa, informativa nonché ecologica attraverso attività molteplici. Nella contestualizzazione della rete, i soggetti intervistati hanno dichiarato che il surplus sarà devoluto in natura, territorio e socialità, progetti ed iniziative che rientrano nei loro standard valoriali e che vanno a impattare positivamente sui beni comuni.

Autosufficienza

Un elemento chiave che lega i due macro-aspetti precedentemente analizzati è il concetto di autosufficienza. In ambito di questo elaborato, risulta di notevole riguardo approfondire il concetto nell'aspetto gestionale: quanto un'impresa sia relazionata e dipendente da soggetti esterni. Se nei primi capitoli si è sottolineato come l'autonomia fosse un fattore fondamentale del neoliberismo, il quale contribuisce alla competitività e alla formazione di disuguaglianze, per *EBC* assume un altro significato. La Federazione considera l'autonomia finanziaria e patrimoniale come un elemento positivo per i beni comuni, in quanto permette ai gestori e proprietari di poter agire direttamente sull'interesse e di essere quindi responsabili, andando ad eliminare gli intermediari. In generale, il rischio di compiere azioni illecite, anche se effettuate con onestà, si trova da

⁸⁹ L'indice si fonda su 33 indicatori di vita suddivisibili in quattro pilastri: *buon governo, sviluppo socioeconomico sostenibile, preservazione e promozione della cultura e conservazione ambientale*. Il calcolo avviene sulla base di interviste a campione e si basa sul livello di soddisfazione in riferimento agli indicatori (GNH Center of Bhutan Studies, 2012).

un lato a rispondere a rigidi valori di trasparenza delle stesse aziende e dall'altro ad essere all'interno di una governance d'impresa in grado di consentire un corretto e sicuro svolgimento del proprio lavoro, in termini produttivi e strutturali interni. Per quanto riguarda *Terra e a Capo* l'autosufficienza è coniata in termini ambientali, legati appunto alle scelte di tecniche e colture in armonia con l'ecosistema naturale. In termini sociali, la rete ha lo scopo di sostenersi reciprocamente come insieme di attività economiche, di persone e coltivatori, nello scambio idee, conoscenze, pratiche non solo lavorative, ma anche di vita. La necessità di collaborazioni stagionali viene risolta sempre all'interno del territorio. In questo senso, gli aiuti sono e verranno richiesti presso i centri SPRAR, in modo da integrare persone straniere nel contesto locale e, nei casi in cui si riscontra volontà di permanenza, porre l'inizio di una relazione comunitaria. Inoltre, il sostegno a cui fanno riferimento è anche economico: una rete formerà una comunione di beni, struttura più solida e meno rischiosa rispetto a quella individuale. La multifunzionalità è già una strategia gestionale attuata da una delle aziende e sarà processo tendenzialmente da applicare anche per *Terra e a Capo*. Il funzionamento base dell'agroecologia è definito, dagli agricoltori stessi, come un'attività in perdita, inoltre, considerata la priorità di mantenere i prezzi ad una soglia medio-bassa, sarà necessario per le aziende ricorrere ad attività collaterali in grado di integrare l'aspetto economico. Esistono già dei progetti futuri, come la realizzazione di iniziative legate alla sicurezza alimentare, l'educazione ambientale e al consumo, la fondazione di un mulino sociale, la lotta alle ingiustizie di genere e nel settore agricolo, nonché alla formazione e l'ampliamento della rete. Per strutturare il concetto di autosufficienza, un altro degli obiettivi primari di *Terra e a Capo* è quello di realizzare un'etichetta etica sia sulla tracciabilità dei prodotti che sul percorso dei prezzi. Questo, sempre nell'ottica di proporre un prodotto parte di un ecosistema chiuso e controllato, nonché descritto dal prezzo rappresentato per ogni fase di lavorazione. Un processo che comporta anche un aspetto educativo per il consumatore: sia per il lavoro che si cela dietro al prodotto che come paragone con l'offerta locale, soprattutto perché la concorrenza è perlopiù proveniente da agricoltura convenzionale, spesso frutto di lavori e aziende poco trasparenti.

Conclusioni

Considerando il caso studio di questa tesi, tramite un'analisi degli attori e del loro contesto socio-ambientale, è apparsa evidente la forte correlazione tra economia e territorio. È stata riscontrata una visione ecosistemica uomo-natura-economia che, negli attuali termini di sviluppo è riconosciuta da *politiche di sostenibilità* al fine di garantire un equilibrio per le generazioni future. Un modo, per promuovere non solo il settore lavorativo, ma anche per rivedere l'intera struttura dei territori e la loro funzionalità rispetto alle risorse che ancora sussistono. In questi termini, la visione strategica dello sviluppo assume connotati differenti da quelli tecnico-formali analizzati nel primo capitolo, dove l'errore di formulazione individuato è il parametro prettamente finanziario. Perciò la tesi propone un approfondimento su un'economia del bene comune, la quale si struttura come approccio sistemico differente. Per il momento si è rivelato essere un sistema integrato nel modello di mercato capitalista, ma la sua peculiarità e innovazione stanno nel proporre come suo ultimo fine il funzionamento, il mantenimento e la preservazione dei beni comuni. Così la Federazione EBC predispone degli strumenti di misurazione per analizzare il grado di attenzione posta alla collettività, da parte di imprese, istituzioni e individui. Durante l'analisi bibliografica e lo svolgimento del tirocinio, si è riscontrato che il *paradigma del Bene Comune* è effettivamente attuabile, la difficoltà è individuata nella diffusione del sistema stesso: l'*homo economicus* (Ostrom, 1990) è predominante, nonché la mentalità dell'accumulazione. Nonostante ciò, grazie all'introduzione nella Costituzione italiana del principio della sussidiarietà orizzontale, la diffusione di enti del Terzo Settore è tendenzialmente in crescita, implicando un incremento di *soggetti attivi* nelle società (Avesani, 2018; Arena, 2020). Ciò comporta ad una generazione di reddito finanziario, ma allo stesso tempo, al reinvestimento in comunità, ambiente e in generale nei beni comuni, stimolando progetti e strategie future per i territori.

Dalla ricerca risulta perciò che il *paradigma del Bene Comune* è altresì una struttura socioeconomica e un insieme di valori e comportamenti che può instaurarsi nel modello attuale, nonché con il tempo e la diffusione, poterne essere l'effettiva alternativa. Convergenndo ad un vero e proprio cambiamento in grado di modificare il sistema in

vigore e quindi costruire un modello economico e finanziario etico, reti sociali attive e consapevoli del benessere collettivo, nonché un ecosistema equilibrato tra uomo e ambiente.

Limiti della ricerca

Il percorso EBC può effettivamente essere un sistema abbastanza forte e interconnesso che si pone non solo come modello, ma anche come struttura di riferimento per tutti gli enti che vogliono monitorare il proprio contributo alla collettività. In questi termini il rischio è quello di affiancarsi ad altre realtà simili che hanno gli stessi obiettivi e, nell'insieme dell'offerta, restituiscono un quadro frammentato, perciò inadeguato a condurre verso risultati concreti e universali. Come EBC sta già sostenendo, per rispondere a questo mosaico di proposte, risulta necessario investire in comunicazione e relazioni sia nella rete stessa che con le istituzioni formali e pubbliche, in modo da convergere in un'entità universalmente riconosciuta⁹⁰. Quest'operazione permetterebbe, inoltre, di avere una chiara visione d'insieme delle azioni svolte da tutti gli stakeholders e poter esaminare gli effetti da un punto di vista multiscale.

Un altro limite riscontrato è il contesto in cui si va ad applicare il *paradigma del Bene Comune*. Questo, per funzionare, deve avvalersi dell'uso collettivo delle sue risorse focalizzate alla riproduzione e alla rigenerazione dei beni stessi (Avesani, 2018). I limiti di questo sistema sono da un lato, quelli evidenziati nel secondo capitolo, relativi alle critiche poste alle teorie di Ostrom, prettamente dovute ad una visione soggettiva ed estremamente localizzata. In secondo luogo, il problema di questo paradigma è che non si presenta come una vera e propria alternativa, in quanto si fonda sugli stessi sistemi economici e finanziari capitalisti. Un vero e proprio cambiamento potrebbe avvenire nel

⁹⁰ Un esempio strutturalmente inerente è quello del progetto Confiscati Bene 2.0 promosso da enti associative come Libera, On Data e la Fondazione TIM, nonché i dati utilizzati vengono raccolti dall'ente istituzionale OPEN R.E.G.I.O. Lo scopo dei progetti è quello di individuare aree sequestrate alla mafia e registrarle in un portale unico che abbia come finalità l'incontro per individui e collettività in modo tale da identificare queste realtà e rigenerarle. <https://www.confiscatibene.it/> e <https://openregio.anbsc.it/> (Libera, 2020). Di recente formazione (2020) si propone Feelera, come rete digitale che rappresenta in una mappa specifiche filiere etiche e orientate al bene comune. Vuole realizzare una piattaforma trasparente e universale utile a consumatori e cittadini interessati <https://www.feelera.eu/>

momento in cui si rovesciano completamente i modelli oggi in uso e le strutture mentali con cui pensiamo.

Raccomandazioni per le ricerche future

Gli obiettivi ambiti dal tirocinio sono stati raggiunti con successo, individuando le connessioni tra l'agire umano e il territorio come dinamiche fondamentali per la vivibilità di entrambi. La ricerca ha perciò riscontrato delle realtà in grado non solo di sopravvivere, ma di performare all'interno dell'economia di mercato, valorizzando i beni comuni senza sfruttarli. Al termine di questa collaborazione, i membri di Terra e a Capo possono accordarsi in un'unica entità giuridica, al fine di iniziare un percorso condiviso sia in termini produttivi che valoriali. Una volta strutturata la rete e definiti i suoi sistemi organizzativi, sarebbe utile proseguire l'analisi del caso studio in modo da osservare quali saranno le reazioni del nuovo attore nel mercato e in termini di valorizzazione territoriale. Considerata la molteplicità di temi e interessi toccati dai diversi componenti di Terra e a Capo, sarebbe perciò appropriato seguire i vari percorsi che la rete intende sviluppare, tra i quali il discorso del consumo etico e della tracciabilità dei prodotti, la restituzione educativa, la lotta alle ingiustizie e all'illegalità. Successivamente, questi risultati potranno essere analizzati sotto diverse chiavi di interesse socioeconomico e concludere se questo sistema rivolto alla collettività sia effettivamente efficace anche in questo caso. In tal modo, un'ulteriore analisi territoriale potrebbe rivelare come la nascita di Terra e a Capo abbia trasformato le dinamiche territoriali, nonché le relazioni sociali ed economiche delle aree raggiunte dalla rete stessa.

Più in generale, questa ricerca è stata sviluppata su argomentazioni e fenomeni molto ampi che potrebbero, invece, essere analizzati in modo più specifico tramite la stessa metodologia di indagine, la chiave geografica. Analizzando le diverse scale geografiche è possibile confrontare in modo efficace i rischi e le potenzialità che i singoli fenomeni hanno su un contesto completamente differente (Bagliani *et. al.*, 2020). Questa visione olistica risulta effettivamente lunga e complessa, ma è anche in grado di restituire un'immagine totale di probabili rischi e opportunità, nonché gli effetti che questi possono comportare ad un livello multiscalaro. In tal modo sarà possibile progettare e individuare modalità di *sviluppo* che siano coerenti con le esigenze attuali e future, tendenzialmente

in modo equo e indiscriminato sul piano globale. Nei termini più specifici della ricerca, il *paradigma del Bene Comune* individuato è un sistema che varrebbe la pena approfondire di pari passo alla discussione ancora in atto sullo stesso Bene Comune e alle diverse realtà che stanno crescendo.

Nel caso di EBC, gli strumenti utilizzati dal movimento sono stati altresì utili ad approfondire l'impatto che hanno le imprese sulla collettività e il contesto territoriale. Durante le ricerche di tirocinio è apparso evidente che i dispositivi fossero orientati a fini economici, benché non convenzionali in quanto delineati a indagare obiettivi diversi da quelli prettamente finanziari. Pertanto, proprio ai fini di un'analisi alternativa ed effettivamente atta a comprendere le dinamiche relazionali collettive, sarebbe utile integrare questo approfondimento nel processo del bilancio. La conoscenza dell'aspetto territoriale, definito da distinte storie, tradizioni, modi di agire, pensare e quindi costruzione di elementi materiali e simbolici, indaga l'apporto che un soggetto economico ha sul territorio. Questo permette di comprendere più facilmente le sue azioni passate, presenti e i suoi obiettivi futuri. Come nel caso di Terra e a Capo, l'approfondimento territoriale che, seppur limitato ai fini dell'analisi, ha permesso di avere un'idea ampia delle loro azioni, ciò è stato utile a comprendere e interpretare le loro risposte e allo stesso modo adattare e interpretare le domande che gli sono state poste.

È in un contesto più ampio dove l'adattamento è una delle azioni pratiche dello *sviluppo sostenibile* che si costruiscono percorsi di sviluppo consapevoli, atti a innescare relazioni orientate ad un miglioramento sistemico. Ed è qui che una realtà come la Federazione EBC può essere un mezzo di divulgazione per creare consapevolezza sull'agire umano che, se etico ed effettivamente *sostenibile*, può condurre ad un benessere collettivo.

Allegati

Allegato 1, pp. 126 – Matrice EBC: strumento di analisi che raccoglie le tematiche relative al bene comune e gli stakeholders coinvolti direttamente e indirettamente dalle aziende.

Allegato 2, pp. 127 – La tabella riporta le autovalutazioni dei membri di Terra e a Capo. Le prime quattro colonne rappresentano i valori dati da ogni soggetto e l'ultima colonna raffigura il progetto. Questi ultimi punteggi sono stati ottenuti mediando i quattro precedenti per ottenere un valore complessivo. È stata applicata un'approssimazione per eccesso (sopra al valore 0,5) e per difetto (inferiore allo 0,5 compreso), al fine di ottenere una numerazione immediatamente percepibile. In fondo alla tabella sono stati ulteriormente mediati i valori di ogni soggetto analizzato. Realizzazione dell'autrice.

Allegato 3, pp. 128 – Report finale del percorso di *Bilancio Introduttivo* svolto con EBC e i futuri membri di Terra e a Capo. Il documento rappresenta la sintesi delle interviste raccolte, nonché la raffigurazione grafica delle loro autovalutazioni. Le risposte dirette alle interviste non sono state pubblicate per ragioni di privacy, il seguente report raccoglie tali informazioni in modo essenziale. La sintesi è stata realizzata con il consenso dei soggetti intervistati.

MATRICE DEL BENE COMUNE 5.0

Temi ed aspetti nella Matrice 5.0

Portatore d'interesse	Valore	Dignità umana	Solidarietà & giustizia	Sostenibilità ecologica	Trasparenza & condivisione delle decisioni
A) Fornitori	A1 La dignità umana lungo la catena di fornitura A1.1 Condizioni di lavoro e conseguenze sociali nella catena di fornitura A1.2 (N) Violazione della dignità umana nella catena di fornitura	A2 Solidarietà e giustizia nella catena di fornitura A2.1 Relazioni commerciali eque nei confronti dei fornitori diretti A2.2 Influssi positivi sulla solidarietà e la giustizia lungo l'intera catena di fornitura A2.3 (N) Struttamento del potere di mercato nei confronti dei fornitori	A3 Sostenibilità ecologica nella catena di fornitura A3.1 Conseguenze ambientali lungo la catena di fornitura A3.2 (N) Conseguenze ambientali sproporzionatamente elevate lungo la catena di fornitura	A4 Trasparenza e condivisione delle decisioni lungo la catena di fornitura A4.1 Trasparenza e diritti di condivisione delle decisioni per i fornitori A4.2 Influssi positivi sulla trasparenza e la condivisione delle decisioni lungo l'intera catena di fornitura	A4 Trasparenza e condivisione delle decisioni lungo la catena di fornitura A4.1 Trasparenza e diritti di condivisione delle decisioni per i fornitori A4.2 Influssi positivi sulla trasparenza e la condivisione delle decisioni lungo l'intera catena di fornitura
B) Proprietari & partner finanziari	B1 Atteggiamento etico nell'impiego di fondi B1.1 Autonomia finanziaria grazie all'autofinanziamento B1.2 Finanziamento da altri orientato al bene comune B1.3 L'approccio etico di finanziatori esterni	B2 Atteggiamento sociale nell'impiego di fondi B2.1 Impiego dei fondi sociale e orientato al bene comune B2.2 (N) Distribuzione iniqua di fondi	B3 Investimenti socio-ecologici e impiego dei fondi B3.1 Qualità ecologica degli investimenti B3.2 Investimento orientato al bene comune B3.3 (N) Dipendenza da risorse a rischio in termini ecologici	B4 Proprietà e condivisione delle decisioni B4.1 Struttura di proprietà orientata al bene comune B4.2 (N) Scalata ostile	B4 Proprietà e condivisione delle decisioni B4.1 Struttura di proprietà orientata al bene comune B4.2 (N) Scalata ostile
C) Collaboratori	C1 La dignità umana sul posto di lavoro C1.1 Cultura aziendale orientata ai collaboratori C1.2 Promozione della salute e protezione sul posto di lavoro C1.3 Diversità e pari opportunità C1.4 (N) Condizioni di lavoro disumane	C2 Strutturazione dei contratti di lavoro C2.1 Organizzazione del guadagno C2.2 Organizzazione dell'orario di lavoro C2.3 Organizzazione del rapporto di lavoro e Work-Life-Balance C2.4 (N) Strutturazione ingiusta dei contratti di lavoro	C3 Promozione del comportamento ecologico dei collaboratori C3.1 L'alimentazione durante l'orario di lavoro C3.2 Mobilità sul posto di lavoro C3.3 Cultura organizzativa, sensibilizzazione all'organizzazione ecologica dei processi C3.4 (N) Guida allo spreco / Tolleranza di comportamenti non ecologici	C4 Condivisione delle decisioni e trasparenza in azienda C4.1 Trasparenza in azienda C4.2 Legittimazione dei dirigenti C4.3 Condivisione delle decisioni da parte dei collaboratori C4.4 (N) Impedimento del consiglio aziendale	C4 Condivisione delle decisioni e trasparenza in azienda C4.1 Trasparenza in azienda C4.2 Legittimazione dei dirigenti C4.3 Condivisione delle decisioni da parte dei collaboratori C4.4 (N) Impedimento del consiglio aziendale
D) Clienti & concorrenti	D1 Relazioni etiche con la clientela D1.1 Comunicazione dignitosa con i clienti D1.2 Assenza di barriere D1.3 (N) Misure pubblicitarie non etiche	D2 Cooperazione e solidarietà con i concorrenti D2.1 Cooperazione con i concorrenti D2.2 La solidarietà con i concorrenti D2.3 (N) Abuso del potere di mercato nei confronti dei concorrenti	D3 Conseguenze ecologiche dell'utilizzo e dello smaltimento di prodotti e servizi D3.1 Rapporto ecologico costi/benefici di prodotti e servizi (efficienza e consistenza) D3.2 Utilizzo moderato di prodotti e servizi (sufficienza) D3.3 (N) Accettazione consapevole di conseguenze ecologiche sproporzionate	D4: Partecipazione dei clienti e trasparenza dei prodotti D4.1 Partecipazione dei clienti, sviluppo comune dei prodotti e ricerca di mercato D4.2 Trasparenza dei prodotti D4.3 (N) Mancata indicazione di sostanze pericolose	D4: Partecipazione dei clienti e trasparenza dei prodotti D4.1 Partecipazione dei clienti, sviluppo comune dei prodotti e ricerca di mercato D4.2 Trasparenza dei prodotti D4.3 (N) Mancata indicazione di sostanze pericolose
E) Contesto sociale	E1 Senso e impatto dei prodotti e servizi sulla società E1.1 Prodotti e servizi coprono il fabbisogno di base e sono utili a una buona vita E1.2 Impatto dei prodotti e servizi sulla società E1.2 (N) Prodotti e servizi disumani	E2 Contributo per la collettività E2.1 Imposte e oneri sociali E2.2 Contributi volontari per rafforzare la collettività E2.4 (N) Evasione fiscale illecita E2.5 (N) Mancata prevenzione della corruzione	E3 Riduzione delle conseguenze ecologiche E3.1 Conseguenze assolute / Management & strategia E3.2 Conseguenze relative E3.3 (N) Violazioni dei requisiti ambientali e impatto inadeguato sull'ambiente	E4 Trasparenza e condivisione sociale delle decisioni E4.1 Trasparenza E4.2 Condivisione sociale delle decisioni E4.3 (N) Promozione di poca trasparenza e informazioni consapevolmente errate	E4 Trasparenza e condivisione sociale delle decisioni E4.1 Trasparenza E4.2 Condivisione sociale delle decisioni E4.3 (N) Promozione di poca trasparenza e informazioni consapevolmente errate

Descrizioni dettagliate degli indicatori si trovano nel "Manuale del bilancio del bene comune" presente sul sito www.economia-del-bene-comune.it. Si prega di far pervenire feedback ai responsabili dei singoli temi (i dati di contatto sono disponibili sul sito).

	<i>L'Orto Conviviale</i>	<i>Selvadoro</i>	<i>Grani Antichi</i>	<i>Vincenzo Tosti</i>	<i>Terra e a Capo</i>
<i>Catena di Fornitura</i>					
A1	3	2	4	2	3
A2	4	1	4	2	3
A3	4	3	4	4	4
A4	4	1	4	4	3
Punteggi medi	4	2	4	3	3
<i>Proprietari e Partner Finanziari</i>					
B1	3	2	4	2	3
B2	4	3	3	3	3
B3	3	2	1	3	2
B4	3	3	3	3	3
Media punteggi	3	2	3	3	3
<i>Collaboratori</i>					
C1	4	3	4	4	3
C2	4	2	4	3	3
C3	4	3	4	3	3
C4	3	3	3	3	3
Media punteggi	4	3	4	3	3
<i>Clienti e concorrenti</i>					
D1	4	3	4	3	3
D2	4	4	4	4	4
D3	4	4	4	4	4
D4	3	2	2	4	3
Media punteggi	4	3	3	4	3
<i>Contesto Sociale</i>					
E1	4	3	4	4	4
E2	4	2	4	2	3
E3	4	3	4	4	4
E4	4	3	4	4	4
Media punteggi	4	3	4	3	4
Valori Medi Totali	4	3	4	3	3

TERRA E A CAPO

FAST TEST – BILANCIO INTRODUTTIVO

2020-2021

Il seguente report rappresenta un'analisi sperimentale volta all'individuazione di una visione comune dei futuri membri di Terra e a Capo. Lo scopo è quello di costituire un'entità in grado di rappresentarli giuridicamente come rete. Al fine di valorizzare le dinamiche ecologiche e sociali tra gli attori, il Bilancio Introduttivo ha perseguito una visione territoriale, in grado di comprendere il contesto socio-ambientale e le azioni di restituzione alla collettività.

Il Bilancio Introduttivo predisposto dal movimento dell'Economia del Bene Comune per coloro che vogliono approcciarsi ad una valutazione dell'apporto al bene comune della propria azienda/organizzazione, vuole essere non solo uno strumento di autoanalisi, ma anche un mezzo che permetta di approfondire l'importanza e il posizionamento nel contesto territoriale. Le relazioni socioeconomiche sono parte integrante della costruzione materiale e immateriale dei territori, dalle quali dipende l'equilibrio ecosistemico tra economia – ambiente – agire umano.

Per Terra e a Capo sono stati coinvolti: Miriam Corongiu per *L'Orto Conviviale*, Silvano Somma per *Selvadoro*, Giuseppe Pelullo per *Grani Antichi* e Vincenzo Tosti come *collettore di sviluppo* della rete.

Il seguente studio è stato co-realizzato con Annagiulia Gabrielli, studentessa della facoltà di Geografia e Scienze Territoriali presso l'Università degli Studi di Torino, tramite la collaborazione con SIS-MA SC Benefit socia e aderente alla Federazione per l'Economia del Bene Comune in Italia – Gruppo Territoriale Piemonte. Il bilancio è parte integrante dell'oggetto di studio svolto ai fini della tesi di laurea magistrale "Territorializzazione e Obiettivi Futuri: Economia del Bene Comune".

*Presidente e consulente fEBC Socio SIS-MA SC Benefit
e referente di tirocinio: Lidia Di Vece
Collaboratrice esterna: studentessa Annagiulia Gabrielli*



GRANI ANTICHI



**Produzione e
commercializzazione di
prodotti ortofrutticoli**

**L'ORTO CONVIVIALE
SELVADORO
GRANI ANTICHI**

Via Masseria Macedonia, 16
80048 Sant'Anastasia NA
Via Resina Nuova, 38 80059
Torre del Greco NA
C. da Castelluccio 83044
Bisaccia AV

Pagina allegato 1

IL PROGETTO: I PORTAVOCE

Terra e a capo è un progetto di agroecologia in rete nato con l'intento di ribaltare, in un territorio difficile come la Terra dei Fuochi campana, il concetto stesso di fare economia. Come attori e attrici del cambiamento e in quanto attivisti, abbiamo sentito l'esigenza di dare forma ai nostri sogni elaborando un'esperienza di agricoltura che mettesse al centro le relazioni, l'ambiente e l'etica, ripartendo dalla rifunzionalizzazione del nostro territorio attraverso il perseguimento di obiettivi precisi: il bene comune in luogo del profitto, la nostra terra da difendere prima di ogni cosa, le persone e la lotta alle disuguaglianze davanti a tutto. Al tempo del covid19 e dei cambiamenti climatici, è diventato un imperativo categorico leggere e praticare l'agricoltura in questa chiave, puntando alla sostenibilità economica, sociale ed ecologica.

Ecco perché abbiamo deciso, come contadini e esseri umani, di avere al nostro fianco la Federazione per l'Economia del Bene Comune in Italia e di intraprendere un percorso di crescita imprenditoriale che ci dotasse degli strumenti giusti per implementare il nostro fortissimo desiderio di giustizia garantendo, attraverso lo strumento del Bilancio e una specifica consulenza on the job, i diritti dei lavoratori, la trasparenza indispensabile al rapporto con il pubblico, il rispetto totale – dalla prime fasi della progettazione all'analisi continua dell'agire – di ogni ecosistema. In un mondo che ha bisogno di sempre più meridione da affamare per portare a compimento la sua missione di morte, è soprattutto dai Sud che deve partire una nuova visione atta a promuovere e garantire la dignità e l'equità su tutta la filiera, a indagare in profondità su chi sono e cosa fanno i nostri fornitori, a partecipare energicamente ad attività di advocacy laddove si rileva sfruttamento o devastazione ambientale e a co-progettare, in partnership sincera, filiere rispettose dell'identità di ciascuno e di ciascuna, condividendo le difficoltà, il know how, le competenze, le idee. Il nostro fine è - e sarà sempre - la felicità, consapevoli che è nostro dovere dare un esempio piccolo, ma concreto, di trasformazione sociale. Come attivisti abbiamo sempre riconosciuto la capacità distruttiva di questo sistema di sviluppo disfunzionale con il quale, in ogni caso, dobbiamo fare quotidianamente i conti. Con EBC e la Federazione, abbiamo finalmente trovato il modo di fare economia sana e di distaccarci da quello impersonale e individualista dell'imprenditoria contemporanea.

Nessuna violenza, nessuna arrampicata, nessuna competizione. Solo *buen vivir* supportato da tanta preparazione, studio e modernità.

INDICE

A – FORNITORI
pag. 5

B – PROPRIETARI E
FINANZIATORI
pag. 9

C – COLLABORATORI
pag. 13

D – CLIENTI
pag.17

E – CONTESTO SOCIALE
pag.21

ATTIVITÀ E VALORI

Nonostante l'assenza di un'unica struttura giuridica, tutti i componenti sono da tempo in relazioni cooperative sia in termini di produzione che di condivisione di idee, valori e pensieri.

Dal lato aziendale si tratta di tre microaziende atte alla produzione di ortofrutta e grani attraverso tecniche e materie prime locali e tradizionali, come il *carrubo*, il *giuggiolo*, *corbezzolo* e *azzeruolo*, *pero* e *melo cotogno* (L'Orto Conviviale), o il *pomodoro Piennolo del Vesuvio D.O.P.* e le *albicocche vesuviane* (Selvadoro). Tra i tipi di grani antichi prodotti *Senatore Cappelli*, *Saragolla*, *Risciola*, *Romanella*.

Il ruolo di Vincenzo Tosti è quello di conoscitore e attivista del territorio campano, nonché delle relazioni comunitarie. Contribuisce, accanto alle tre aziende, a mantenere delle linee direttive di organizzazione fondate su priorità agroecologiche, sociali e solidali, nonché sullo scambio e sulla dignità alimentare e di vita.

L'IMPRESA ED IL BENE COMUNE

Tra i principi condivisi dal gruppo:

- *Sicurezza alimentare* - come garanzia di un alimento che non causerà danno dopo essere stato consumato. L'obiettivo è di offrire dei prodotti che siano nutrienti, sani e sicuri in termini nutrizionali.

- *Accesso* - le aziende si impegnano a mantenere i prezzi dei prodotti più bassi rispetto alla media di mercato, così che possano essere acquistati anche da persone economicamente svantaggiate che per questo motivo sono solite a servirsi di prodotti di qualità inferiore.

- *Educazione al consumo*: il movimento vuole opporsi alle dinamiche consumistiche create dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO) che ha reso i bisogni delle necessità superflue e la produzione alimentare slegata dai processi naturali. Il loro scopo è quello di attivare un processo di consapevolezza del consumo e del cibo, dimostrandolo attraverso il lavoro agro-ecologico e un atteggiamento di condivisione e rispetto.

- *Rigenerazione ambientale*: la scelta condivisa di perseguire l'agroecologia si fonda su un percorso di circolarità ecosistemica tra uomo, piante e animali. Si basa su tecniche e materie prime tradizionali e locali le quali implicano solo processi naturali. Nel caso del movimento, la maggior parte delle culture sono sotto ulteriore regime biologico certificato.

- *Valorizzazione territoriale*: lo scopo è quello di formare una coscienza collettiva delle dinamiche presenti, passate e future di determinati fenomeni locali e globali. Per rendere possibile la creazione di una rete di persone, idee e attività, basata sulla diffusione di informazioni e valori condivisi. Contribuendo con ciò, alla strutturazione di dinamiche economiche, umane e culturali, con lo scopo di rafforzare la credibilità e la salubrità nelle persone e nelle terre campane.

**SICUREZZA
ALIMENTARE**

ACCESSIBILITÀ

CONSUMO ETICO

**RIGENERAZIONE
AMBIENTALE E
SOCIALE**

**VALORIZZAZIONE
TERRITORIALE**

NOTA METODOLOGICA

FAST TEST – BILANCIO INTRODUTTIVO

È stato utilizzato lo strumento Test Veloce con lo scopo di indagare ed evidenziare la visione comune delle singole realtà Terra e a Capo in funzione alla creazione di una rete d'impresе.

Il seguente bilancio ha utilizzato come traccia la matrice 5.0 e il manuale dell'economia del bene comune Test veloce – Bilancio Introduttivo per aziende 2019. La fase di valutazione si presenta come un'autoanalisi dei membri di terra e a Capo, le quali sono state strutturate secondo una scala di valori compresi tra -4 e +4 per ogni tema e aspetto proposto dalla matrice. Nello specifico, sono state approfondite le relazioni tra gli stakeholders *Fornitori (A)* e *Contesto Sociale (E)*, al fine di valorizzare i legami socioeconomici ed ecologici tra le parti.

Il processo di autovalutazione è stato guidato da Lidia Di Vece e Annagiulia Gabrielli. I valori dell'autovalutazione per i singoli aspetti e per ogni attore sono riportati lungo il bilancio, rappresentati per ogni tema sono ulteriormente strutturati i punteggi di autovalutazione mediati (secondo media aritmetica e approssimati allo 0,5) di tutti i membri, al fine di ideare l'apporto complessivo di Terra e a Capo alla collettività. Pertanto, identificare quali sono i punti di forza e debolezza che, una volta formatasi, la rete vorrà approfondire.

A.1 DIGNITÀ UMANA LUNGO LA CATENA DI FORNITURA

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

CONDIZIONI DI LAVORO E CONSEGUENZE SOCIALI NELLA CATENA DI FORNITURA

I rapporti con i fornitori sono distinti tra le relazioni indirette e dirette. Nel primo caso si tratta degli acquisti che avvengono in forma minima e puntuale, determinati sulla base della provenienza e guidati dalle certificazioni. La dimensione ridotta delle imprese permette loro di non dipendere da collaborazioni esterne, altresì di definire rapporti stabili e duraturi tra gli attori locali. Anche in termini di trasformazione del prodotto, i criteri di scelta si basano su relazioni familiari e dignitose, tra cui due cooperative sociali, le quali includono personale con disabilità, una delle quali si costituisce su beni confiscati alle mafie (L'Orto Conviviale).

Generalmente, in agroecologia si tende al riuso e allo scambio, dove non è possibile, si ricerca nel fornitore la stessa condivisione di valori etici, di familiarità e trasparenza.

CONTRIBUTO A CREAZIONE DI CONDIZIONI DIGNITOSE E RISOLUZIONE DI PROBLEMI

Non vengono utilizzati strumenti sistematici di valutazione della dignità umana nella filiera, sia diretta che indiretta. Nonostante ciò, non si riscontrano particolari violazioni di dignità umana, in quanto le relazioni sono prettamente familiari e la filiera tendenzialmente corta. Si riscontra come difficile, in termini convenzionali, individuare forme di controllo sulle dinamiche di scambio e condivisione, perché nella sfera familiare il criterio è affidato a processi di fiducia e di buon senso.

VERSO IL BENE COMUNE

Uno degli obiettivi ambiti dalla rete è la realizzazione di un'*etichetta etica*, in grado di fornire un percorso di tracciabilità del prodotto, dalle origini alla vendita.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

3

Selvadoro

2

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

2

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

A.1.1 Condizioni di lavoro e
conseguenze sociali nella
catena di fornitura

A.1.2 Contributo a
creazione di condizioni
dignitose e risoluzione di
problemi

A.2 SOLIDARIETÀ E GIUSTIZIA NELLA CATENA DI FORNITURA

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

RELAZIONI COMMERCIALI EQUE, PREZZI, PAGAMENTO E FATTURE

Considerando la struttura micro-aziendale dei soggetti e il raggio d'azione dei loro legami commerciali, le relazioni di fornitura sono sempre basate sulla fiducia. Date le piccole quantità di beni acquistati, i prezzi sono concordati in partenza e, tendenzialmente, le spese esterne sono pagate immediatamente. In termini economici, le relazioni di fornitura hanno la precedenza.

INFLUSSI POSITIVI RECIPROCI SULLA SOLIDARIETÀ E LA GIUSTIZIA LUNGO L'INTERA CATENA DI FORNITURA

L'esperienza comporta a conoscere il valore di mercato. Gli agricoltori pongono dei rigidi standard da rispettare non solo nei prezzi, ma soprattutto nella qualità, provenienza e percorso produttivo dei beni che acquistano. Nel caso questi standard non siano rispettati, il fornitore non sarà più contattato. Questa forma selettiva non ha una struttura organizzata, anch'essa è fondata su osservazione e buon senso da parte degli agricoltori. Più nello specifico, se il lavoro del fornitore dovesse mettere a repentaglio il territorio e le persone, viene denunciato.

VERSO IL BENE COMUNE

La formazione della rete ha lo scopo di creare una catena di fornitura indipendente determinata dalle realtà all'interno della struttura. L'ingresso nella rete dovrà essere strutturato secondo dinamiche sistematiche volte al controllo nel rispetto dei valori agroecologici, nonché di comportamenti etici lungo la filiera. Uno strumento che verrà considerato è il riconoscimento di un prezzo unico e dignitoso, stipulato tramite un contratto di filiera.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

1

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

2

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

A.2.1 Relazioni commerciali eque, prezzi, pagamento e fatture

A.2.2 Influssi positivi reciproci sulla solidarietà e la giustizia lungo l'intera

A.3 SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA NELLA CATENA DI FORNITURA

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

CONSEGUENZE AMBIENTALI LUNGO LA CATENA DI FORNITURA

L'agroecologia è una tecnica che di per sé abolisce le conseguenze ambientali negative: si tratta di restituzione e rigenerazione delle risorse. Le aziende di trasformazione alle quali vengono affidate i prodotti per la lavorazione, sono aziende certificate. Le stesse aziende agricole sono dotate di certificazione biologica sulla maggior parte della produzione, ciò che non è incluso in questo sistema è trattato in modo equivalente.

La presenza della certificazione definisce un sistema standardizzato di controllo in base alle procedure obbligatorie finalizzate all'individuazione di tracce inquinanti su prodotti, acqua e suolo. Nonostante ciò, la sfera ambientale è un fattore di estrema importanza per le aziende in questione, pertanto vengono svolte ulteriori indagini con lo scopo acquisire e quindi diffondere queste informazioni al pubblico. Questa scelta fa parte della politica di azione volta a creare un percorso educativo in termini ambientali e di sicurezza alimentare.

VALUTAZIONE E CONTROLLO DEI RISCHI AMBIENTALI LUNGO LA CATENA DI FORNITURA

Non si riscontrano danni relativi alle condizioni ambientali. Esistono però delle problematiche locali, come nelle altre regioni italiane, determinate perlopiù dalla presenza di coltivazioni intensive e altre tipologie di industrie, le quali inquinano le falde acquifere. Non è semplice risalire a queste informazioni su tutti i fornitori, se non attraverso le certificazioni biologiche.

VERSO IL BENE COMUNE

Definire in modo ufficiale una piattaforma comune dove poter consultare i risultati delle analisi sulle conseguenze ambientali, nonché i disciplinari biologici delle aziende.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

3

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

4

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

4/4

A.3.1 Conseguenze ambientali lungo la catena di fornitura

A.3.2 Valutazione e controllo dei rischi ambientali lungo la catena di fornitura

A.4 TRASPARENZA E CONDIVISIONE DELLE DECISIONI LUNGO LA CATENA DI FORNITURA

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

POLITICA E DIRITTI DI CONDIVISIONE DELLE DECISIONI PER I FORNITORI

Vige il concetto del rispetto e della trasparenza, dell'aiuto reciproco e della risoluzione dei problemi, nonché della condivisione di valori. I problemi che incidono su un'azienda poi influiscono sulla filiera.

La decisione di creare una rete si instaura per evitare la presenza di intermediari, altresì generare un rapporto diretto di fiducia tra persone e aziende con gli stessi valori etici e standard qualitativi. Si ritiene fondamentale, dai singoli casi, il processo di condivisione di decisioni e obiettivi, al fine di individuare e mantenere relazioni di fornitura, specialmente diretta (come i trasformatori), più vicine possibili agli standard etici di Terra e a Capo.

TRASPARENZA E PROCESSI DECISIONALI LUNGO L'INTERA CATENA DI FORNITURA

Considerando i fornitori indiretti, c'è sicuramente una ricerca meno approfondita rispetto alla relazione diretta, ciò non toglie la qualità e il rispetto di valori di dignità umana, del lavoro e ambientale, quindi anche nella loro comunicazione. Lo scambio di informazioni e decisioni è instaurato sin dall'inizio: vuole essere è chiaro e duraturo.

VERSO IL BENE COMUNE

Le aziende hanno dimostrato consapevolezza di fronte alla duplicità degli atteggiamenti nei confronti dei fornitori diretti e indiretti. Si riscontra unanimità nell'identificare un sistema più ampio di comunicazione trasparente e rigidi standard anche nei confronti di fornitori indiretti.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

1

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

4

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

A.4.1 Politica e diritti di condivisione delle decisioni per i fornitori

A.4.2 Trasparenza e processi decisionali lungo l'intera catena di fornitura

B.1 ATTEGGIAMENTO ETICO NELL'IMPIEGO DEI FONDI

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

ORIENTAMENTO ECOSOSTENIBILE DEI PARTNER FINANZIARI

I partner finanziari identificabili nei futuri membri di Terra e a Capo sono solo le banche a cui ciascuna azienda si appoggia. Generalmente, non vengono fatti finanziamenti se non necessari, questo elimina i rischi connessi. Solo L'Orto Conviviale si appoggia ad una banca etica, il restante si affida a banche convenzionali.

AUTONOMIA E VALUTAZIONE DEL RISCHIO CONDOTTO DAI FINANZIATORI ESTERNI

I finanziamenti vengono richiesti solo in caso di necessità e generalmente provengono da fondi propri. La rete vuole infatti essere una forma di supporto cooperativo: le aziende si aiutano a vicenda anche tramite prestiti, scambi di mezzi, lavoro e materiale, eliminando il rischio di investimento e quindi di debito.

Nell'insieme delle tre aziende, non si riscontrano atteggiamenti completamente etici, in quanto non tutte le banche coinvolte sono orientate in questo senso. Non sempre vengono effettuate indagini rispetto ai fondi percepiti o agli investimenti che la banca compie.

VERSO IL BENE COMUNE

Le scelte del partner finanziario saranno sicuramente indirizzate verso un ente etico che sia in grado di fornire trasparenza sulle sue azioni interne e quindi garantire finanziamenti altrettanto etici.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

3

Selvadoro

2

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

2

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

B.1.1 Orientamento
ecosostenibile dei
partner finanziari

B.1.2 Autonomia
finanziaria e valutazione
del rischio condotto dai
finanziatori esterni

B.2 ATTEGGIAMENTO SOLIDALE NELL'IMPIEGO DI FONDI

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

IMPIEGO DEI FONDI SOLIDALE E ORIENTATO AL BENE COMUNE

L'investimento principale è nella rete e nelle stesse aziende, come organizzazione, produzione e diffusione d'informazioni e pratiche. Ogni azienda ha delle necessità in termini lavorativi come mezzi e materiali. Generalmente il desiderio è quello essere proprietari dei propri terreni, per far ciò sono previsti sia auto-investimenti che prestiti presso banche, quando possibile, etiche.

INVESTIMENTI FUTURI E COME EVITARE I RISCHI

Dove necessario verranno richiesti prestiti, con un riguardo verso la filiera etica finanziaria, ma in generale si cerca di autosostenersi.

REDISTRIBUZIONE EQUA DEI FONDI

Il progetto di reinvestimento nelle aziende e nella rete è alto, nonché fondato su fattori di redistribuzione equivalente per ogni parte della rete. L'obiettivo è quello di diffondere la cura che hanno per il loro lavoro e il contesto in cui vivono, perciò il reinvestimento sarà in natura, in salute e in iniziative locali, in linea con i principi del manifesto di Terra e a Capo.

VERSO IL BENE COMUNE

La rete avrà una struttura non orientata allo scopo di lucro, è già stato preventivato che il reddito ottenuto dalla rete verrà reinvestito in azioni sociali, ambientali, oltreché essere rivolto al miglioramento e al mantenimento della stessa rete.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

3

Grani Antichi

3

Vincenzo Tosti

3

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

B.2.1 Investimenti futuri
e come evitare i rischi

B.2.2 Reinvestimento
nell'azienda

B.2.2.1 Redistribuzione
equa dei fondi

B.3 INVESTIMENTI SOCIO-ECOLOGICI E IMPIEGO FONDI

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

CONSEGUENZE POSITIVE E NEGATIVE DEGLI INVESTIMENTI FINANZIARI

Per quanto riguarda le azioni dirette delle aziende, non si riscontrano conseguenze negative. L'aspetto finanziario che è comunque limitato nel loro contesto: nel complesso, non è stata svolta un'indagine sufficientemente approfondita da dichiarare con certezza di evitare conseguenze ambientali negative indirette. Solo il caso della banca etica a cui si rivolge L'Orto Conviviale è possibile dichiarare un'effettiva valutazione etica anche nei confronti ambientali.

In questo contesto, le aziende devolvono fondi in progetti sia sociali che ambientali. Il loro obiettivo non corrisponde all'accumulo di denaro, perciò i guadagni sono e saranno reinvestiti. Già attualmente, ogni azienda è dotata di strutture in grado di fornire almeno una parziale fonte di energia rinnovabile, come i pannelli solari. È evidente che in un contesto di imprese familiari, il reinvestimento avrà un ritorno anche al

VERSO IL BENE COMUNE

In termini finanziari la rete crede nel processo di rigenerazione, per questo motivo affiderà la propria gestione finanziaria ad una banca etica. Altresì devolverà il ricavato in progetti e iniziative rivolte all'agroecologia, alla rigenerazione ambientale e sociale

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

3

Selvadoro

2

Grani Antichi

1

Vincenzo Tosti

3

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

2/4

B.3.1 Conseguenze positive e negative degli investimenti finanziari

B.4 PROPRIETA' E CONDIVISIONE DELLE DECISIONI

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

STRUTTURA DI PROPRIETÀ ORIENTATA AL BENE COMUNE

CONDIVISIONE DI DECISIONI, PROPRIETÀ E RESPONSABILITÀ

Selvadoro è a gestione individuale, mentre Grani Antichi e L'Orto Conviviale sono a gestione familiare. Generalmente, la struttura familiare comporta a condividere gli aspetti direttivi all'interno del nucleo, anche se inevitabilmente ci sono dei membri più attivi e responsabili che guidano le scelte.

La scelta finale spetta comunque ai proprietari.

VERSO IL BENE COMUNE

In un contesto di rete si vorrà costruire un sistema democratico nel quale le decisioni sono prese in forma assembleare, quindi condivise e trasparenti da e per tutti i partecipanti

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

3

Selvadoro

3

Grani Antichi

3

Vincenzo Tosti

3

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

B.4.1 Struttura di proprietà orientata al bene comune

B.4.2 Condivisione di decisioni, proprietà e responsabilità

C.1 DIGNITÀ UMANA SUL POSTO DI LAVORO

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

DIGNITÀ LAVORATIVA

Lavoro significa riconoscimento sia delle attività che del tempo speso e del prodotto finale.

Una tematica emersa anche in questo ambito è l'economia del dono e dello scambio che viene svolta tra gli stessi coltivatori e non con i dipendenti esterni. Questo vuole sottolineare la forte correlazione che esiste tra i colleghi coltivatori e coltivatrici che tessono relazioni paritarie, equivalenti e comprensive. La rete vuole proprio andare incontro ai limiti che ogni persona riscontra e superarli insieme.

Le collaborazioni sono prettamente stagionali e sia L'Orto che Grani Antichi si servono di contratti a chiamata attraverso i centri SPRAR locali. La relazione con l'inclusione di migranti e richiedenti asilo vuole essere approfondita nel miglior modo possibile per favorire la relazione da entrambe le parti, aspetto centrale nelle relazioni di fiducia e familiari.

GESTIONE DEGLI ERRORI

L'errore è compreso nel suo contesto, rendendolo perciò relativo. Necessita quindi di pazienza e viene chiarito con il dialogo e la risoluzione. Se non è risolvibile la collaborazione sarà rivolta in altre direzioni. Spesso gli errori sono di natura legata all'inesperienza e al non interesse verso la professione. La risoluzione è anche in funzione al fatto che si desidera creare una relazione e un rapporto duraturo, perciò deve essere coltivato.

PROMOZIONE SALUTE E SICUREZZA SUL POSTO DI LAVORO

L'agroecologia evita l'uso di agenti chimici, perciò questo riduce rischi alla salute. Nel caso si necessiti di utilizzare materiali, prodotti o mezzi potenzialmente pericolosi, sono solamente i proprietari a maneggiarli e non i collaboratori. Esiste sempre il rischio comportato da un lavoro di tipo fisico e sul campo, ma deriva dal settore agricolo in generale.

VERSO IL BENE COMUNE

Continuare il processo di inclusione con collaboratori stranieri e richiedenti asilo, questo fa parte delle politiche di creazione di valore collettivo dell'intera rete.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

3

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

4

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

C.1.1 Dignità
lavorativa

C.1.2 Gestione degli
errori

C.1.3 Promozione
salute e sicurezza sul
posto di lavoro

C.2

STRUTTURAZIONE DEI CONTRATTI DI LAVORO

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

STRUTTURAZIONE DELLA RETRIBUZIONE

Grani Antichi e Selvadoro sono aziende agricole individuali, in questo caso la collaborazione che viene richiesta è solo di pochi giorni all'anno, definita da condizioni completamente paritarie e dignitose in termini umani. L'Orto è l'azienda che di più necessita di collaborazione, utilizza contratti a norma di legge definiti da un commercialista esterno. In tutti i casi il trattamento assume connotazioni familiari: politica del dono e della condivisione.

ORGANIZZAZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

In questo settore le ore di lavoro non sono distribuite in modo standard, pertanto, anche la valutazione di questo tema deve essere adattata alla condizione. Alle volte è necessario lavorare più di otto ore e altri giorni non è possibile svolgere le attività (magari per condizioni meteorologiche sfavorevoli), ma i collaboratori sono sempre pagati a giornata intera. La dignità è quindi parità di trattamenti, comprensione, capire gli errori e questo viene garantito attraverso il rapporto umano, oltreché il contratto di lavoro.

ORGANIZZAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO E CONCILIAZIONE VITA-LAVORO

Nonostante il trattamento sia familiare e venga definito un pagamento degno del lavoro svolto, non sempre esiste la stipulazione di un contratto e perciò di tutte i diritti e doveri che ne derivano. Gli stessi agricoltori, si sono imbattuti in mancanze rispetto all'ufficialità di alcuni fattori, come un salario imposto inferiore alla media di mercato, ma comunque concordato tra le parti, o la mancata fatturazione per un corrispettivo molto basso. Questa situazione è comunemente riscontrata nel contesto della piccola impresa italiana, è derivante dal sottile confine tra ciò viene attuato delle dinamiche lavorative reali e tra quello che è invece dettato da convenzioni formali e legali

VERSO IL BENE COMUNE

Tutti i membri si sono dimostrati consapevoli delle consuetudini controproducenti del mercato nel quale operano e sono quindi determinati a evitarle. La costituzione della rete permetterebbe perciò alle aziende di raggiungere una correttezza formale, come garante di un sostegno reciproco in grado di rispondere a inadempimenti diretti e indiretti.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

2

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

3

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

C.2.1 Strutturazione della retribuzione

C.2.2 Organizzazione dell'orario di lavoro

C.2.3 Organizzazione del rapporto di lavoro e conciliazione vita-lavoro

C.3 PROMOZIONE COMPORAMENTO ECOLOGICO DEI DIPENDENTI

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

ALIMENTAZIONE IN ORARIO DI LAVORO

Forme di condivisione familiare si ritrovano anche negli atteggiamenti quotidiani del lavoro: i pasti sono sempre condivisi e spesso familiari, nonché quando necessario viene offerto anche l'alloggio.

MOBILITÀ

La distanza solitamente è minima, alle volte è offerto anche l'alloggio nella stessa localizzazione del lavoro, come nel caso di Grani Antichi. Nel caso di collaborazioni esterne stagionali si cerca di ottimizzare il loro arrivo anche con gli agricoltori vicini.

CULTURA ORGANIZZATIVA, SENSIBILIZZAZIONE ALL'ORGANIZZAZIONE ECOLOGICA DEI PROCESSI

La condivisione di abitudini è limitata ai pochi casi di collaborazione con le persone richiedenti asilo: in questo caso vengono adottati i corretti comportamenti rispetto agli aspetti ecologici e umani del lavoro, ma non sempre è semplice comunicare o essere ascoltati. La modalità di promozione è il dialogo e la dimostrazione pratica.

VERSO IL BENE COMUNE

La rete potrà stabilire dei rapporti di collaborazione più ufficiali una volta che verrà costituita in una forma giuridica unica. Le condizioni delle microimprese sono spesso legate a contesti familiari, tali da non poter essere valutati senza una contestualizzazione.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

3

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

3

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

C.3.1 Alimentazione in
orario di lavoro

C.3.2 Mobilità

C.3.3 Cultura
organizzativa,
sensibilizzazione
all'organizzazione
ecologica dei processi

C.4 CONDIVISIONE DELLE DECISIONI E TRASPARENZA IN AZIENDA

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

TRASPARENZA IN AZIENDA

La collaborazione tra familiari o altri soggetti della rete è sempre trasparente e condivisa in modo partecipativo. Con i collaboratori esterni alle volte è difficile comunicare alcuni valori, in quel caso si arriva fin dove c'è ascolto e poi si fa da sé, evitando di creare disagio o conseguenze negative. Il limite sta sempre nelle differenze culturali e valoriali, specie quando la collaborazione è impersonale.

CONDIVISIONE DELLE DECISIONI DA PARTE DEI DIPENDENTI

Nel contesto dei membri di Terra e a Capo c'è molta fiducia, scambio e collaborazione. Nel caso delle tre aziende si deve convenire che si tratta di realtà estremamente limitate nel numero di dipendenti, quindi sono stati autovalutati i valori relazionali con i collaboratori diretti.

VERSO IL BENE COMUNE

Si dovrebbe creare uno spazio strutturato dove poter far confluire anche le idee dei soggetti terzi. La visione della rete vuole comportare anche ad una costruzione comunicativa in cui sarà possibile generare relazioni dinamiche.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

3

Selvadoro

3

Grani Antichi

3

Vincenzo Tosti

3

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

C.4.1 Trasparenza in azienda

C.4.2 Condivisione delle decisioni da parte dei dipendenti

D.1 RELAZIONI ETICHE CON LA CLIENTELA

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

COMUNICAZIONE COLLABORATIVA CON I CLIENTI

I desideri della clientela sono ascoltati e realizzati, nei limiti delle possibilità. Nel caso di reclami si cerca di dialogare e in caso di errore provvedere alla sostituzione o ad un nuovo prodotto o a ciò che risulta più adeguato.

Non esiste una vera e propria procedura standardizzata nel rispondere ai reclami, perché non è mai stato necessario e perché questa pratica è attuata nei canali di distribuzione organizzata, raffronto al quale le aziende non vogliono aspirare. Per ora il rapporto tra aziende e cliente è personale e rivolge priorità a chiunque abbia bisogno.

ASSENZA DI BARRIERE

Questo tema risulta rilevante per tutti i membri. Con una particolare attenzione a mantenere i prezzi dei prodotti in una soglia di mercato convenzionale e non biologico, si vuole dare priorità a persone che hanno disagi di diverso tipo. Uno dei temi prioritari è infatti l'accessibilità alimentare: la possibilità che tutti possano sostenersi con cibo sano e nutriente.

MISURE PUBBLICITARIE NON ETICHE

La soddisfazione del cliente è la sua retroazione positiva e la trasparenza è il mezzo di comunicazione delle aziende. È inevitabile che anche il guadagno sia importante, proprio per mantenere l'ingranaggio lavorativo, ma non c'è un interesse ad alzare i prezzi. I prezzi del biologico e dell'agroecologia in generale, sono più alti, quindi sarebbe controproducente aumentarli ancora di più, oltretutto incrementerebbe la nicchia dei clienti. Una soluzione possibile e in parte già adoperata da Orto Conviviale è la *multifunzionalità*: con lo scopo di avere diverse risorse di guadagno al fine di avere un equilibrio economico aziendale.

VERSO IL BENE COMUNE

La rete servirà a dare una struttura a quello che i produttori attualmente sostengono. Tra i progetti a cui auspicano:

“prodotti sospesi”; donazioni a case-famiglia; percorso di buona alimentazione per diabetici; preferenze alimentari e diete specifiche; rispetto di genere; lotta al caporalato

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

3

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

3

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

D.1.1 Comunicazione collaborativa con i clienti

D.1.2 Assenza di barriere

D.1.3 Misure pubblicitarie non etiche

D.2 COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ CON I CONCORRENTI

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

CONDIVISIONE DELLE INFORMAZIONI CON I CONCORRENTI

Si parte dal presupposto che la concorrenza esiste nel momento in cui si confronta solo con la stessa tipologia prodotto e trattamento.

Si riscontra nelle aziende una struttura trasparente e basata sullo scambio di prodotti e informazione, al fine di migliorarsi, imparare e proporre prodotti e condizioni agroambientali migliori. Si fonda anche su principi educativi e formativi, basati sulla condivisione di conoscenza: il sapere deve essere condiviso, non posseduto. L'agroecologia non è solo una tecnica agricola, ma un ecosistema.

COOPERAZIONE CON I CONCORRENTI

Per aziende piccolissime e molto attente è difficile sopravvivere alla concorrenza, specie se convenzionale, perciò l'aiuto e il sostegno reciproco, sia in forme materiali che nello scambio di informazioni è fondamentale anche alla sussistenza e alla diffusione del sistema eco-logico. L'atteggiamento è quello di cooperazione.

SOLIDARIETÀ CON I CONCORRENTI

La rete cerca di essere attenta su diversi aspetti solidali attraverso la sinergia e il rispetto dei rispettivi limiti e possibilità. È fondamentale la reciprocità e lo scambio, la rete si dimostra disponibile di fronte a richieste di aiuto. Durante la pandemia da COVID-19, L'Orto Conviviale ha effettuato una donazione in mascherine all'ospedale in provincia di Napoli

VERSO IL BENE COMUNE

Perseguire comportamenti cooperativi anche verso nuove realtà simili.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

4

Grani Antichi

4

Enzo Tosti

4

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

4/4

D.2.1 Condivisione di informazioni con i concorrenti

D.2.2 Cooperazione con i concorrenti

D.2.3 Solidarietà con i concorrenti

D.3 IMPATTO ECOLOGICO DELL'UTILIZZO E DELLO SMALTIMENTO DI PRODOTTI E SERVIZI

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

RAPPORTO ECOLOGICO COSTI/BENEFICI DI PRODOTTI E SERVIZI

La campagna e l'agroecologia permettono un ciclo sistemico sinergico. Dove il compostaggio non arriva ci sono i servizi di smaltimento definiti da contratti specifici, oltreché ai normali servizi di raccolta rifiuti comunali. Dove utilizzati prodotti chimici o pericolosi, sono gestiti con cautela anche per il loro stoccaggio e smaltimento. Le certificazioni biologiche sono ancora una volta uno strumento di controllo anche in questa direzione, nonché, essendo l'ecologia una delle priorità di tutte le aziende, sono gli stessi a prevenire azioni positive.

UTILIZZO MODERATO DI PRODOTTI E SERVIZI

Tutte e tre le aziende sono dotate di pannelli solari e fotovoltaici in grado di contribuire, almeno parzialmente, alla produzione di energia pulita. Nonché il sistema idrico controllato da analisi specifiche dipende anche dall'equilibrio piovano, alcune delle tecniche utilizzate, come l'aridocultura di Selvadoro, sono ulteriori scelte finalizzate al mantenimento dell'equilibrio biologico.

VERSO IL BENE COMUNE

La rete conta di diffondere la conoscenza e le pratiche agroecologiche in un contesto cooperativo più ampio. Nonché possono essere fatti ulteriori passi diffondendo pratiche educative.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

4

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

4

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

4/4

D.3.1 Rapporto ecologico costi/benefici di prodotti e servizi

D.3.2 Utilizzo moderato di prodotti e servizi

D.4 PARTECIPAZIONE DEL CLIENTE E TRASPARENZA DEI PRODOTTI

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

PARTECIPAZIONE DEI CLIENTI, SVILUPPO COMUNE DEI PRODOTTI E RICERCA DI MERCATO

Le aziende sono dedite alla condivisione di principi e tecniche di coltivazione, nonché il ciclo di produzione di un bene. Questo è parte del prodotto che viene venduto, se condiviso, permette ai clienti di comprendere le difficoltà implicate e il valore del prezzo. Rispetto alle ricerche di mercato, le aziende non hanno mai avuto la necessità di lanciarle, in quanto i rapporti con la clientela sono prettamente personali. Generalmente si provano diverse tipologie di prodotti e si vede il risultato di vendita e il gradimento, inoltre alle volte sono le persone stesse a chiedere di prodotti specifici

TRASPARENZA DEI PRODOTTI E DELLE TARIFFE e COINVOLGIMENTO DEL CLIENTE

Rispetto alle fasi di produzione e trasformazione, complice la semplicità dei beni commerciati, i prodotti sono tracciabili, specialmente nel caso di Grani Antichi, la quale trasformazione avviene in una filiera molto corta. Vengono svolte repentine analisi specifiche di suolo, acqua, prodotti e residui, proprio perché interessati alla salubrità dei prodotti. Infatti, sono resi disponibili quando richiesto o resi pubblici quando possibile. Le aziende sono orgogliose di mostrare i risultati che vanno oltre ai valori ispezionati dai controlli biologici o convenzionali, proprio per dimostrare la qualità del cibo e del lavoro svolto.

Per quanto riguarda le fasi indirette, ancora una volta sono guidati da certificazioni e buon senso.

VERSO IL BENE COMUNE

Terra e a Capo dovrà fare un ragionamento ponderato: deve esserci trasparenza nelle fasi di produzione e trasformazione. Fa parte del prodotto stesso e porta consapevolezza e coscienza nei clienti. È forte il desiderio di realizzare un'etichetta di tracciabilità che vada, da un lato a dimostrare il ciclo di provenienza e produzione del prodotto, e dall'altro il ciclo del prezzo.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

3

Selvadoro

2

Grani Antichi

2

Vincenzo Tosti

4

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

D.4.1 Partecipazione dei clienti, sviluppo comune dei prodotti e ricerca di mercato

D.4.2 Trasparenza dei prodotti e delle tariffe

D.4.3 Coinvolgimento dei clienti

E.1 SENSO E IMPATTO DEI PRODOTTI E SERVIZI SULLA SOCIETÀ

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

PRODOTTI E SERVIZI SODDISFANO LE NECESSITÀ DI BASE FUNZIONALI PER UNA BUONA VITA

L'atteggiamento chiave dei membri di Terra e a Capo è *Slow Life*. Ripercorrendo i principi imposti dai componenti della futura rete, si identificano le tematiche della sicurezza e accessibilità alimentare, l'educazione al consumo etico, nonché la rigenerazione ambientale e la valorizzazione territoriale e del contesto sociale della Terra dei Fuochi campana.

IMPATTO DEI PRODOTTI E SERVIZI SULLA SOCIETÀ

L'offerta dalle aziende non può essere definita come mera gamma di prodotti, in quanto gli stessi sono realizzati e a loro volta producono effetti positivi diretti e indiretti sulla salubrità ecologica e alimentare di chi li acquista. Rilevante è la visione collaborativa e solidale delle parti che viene interpretata con *l'economia del dono* e dello *scambio* di oggetti, prodotti, relazioni, familiarità, conoscenze e informazioni. Sullo stesso piano è posta l'attenzione per le dinamiche sociali che si creano nel mondo agricolo, come lo sfruttamento, il caporalato, la differenza di genere come ulteriore fonte di disuguaglianze. I membri di terra e a capo sono tutti attivisti in diverse realtà della vita. Lo scopo è quello di creare collettività, coscienza e coscienza nel consumo e nella responsabilità di azione. Libertà di conoscere anche altri aspetti territoriali che nel caso della Campania, sono stati stigmatizzati, quindi contribuire a conoscerne le origini e quello che può ancora dare.

Restanza è il diritto di restare dove si è. Specifica delle aree interne, ma anche delle aree inquinate:

“diritto di stare qui, di liberarci di queste condizioni per vivere la nostra terra, la nostra cultura e il nostro cibo”.

VERSO IL BENE COMUNE

Strutturare forme educative e di condivisione attraverso iniziative e progetti concreti che coinvolgano l'intera rete.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

3

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

4

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

4/4

E.1.1 Prodotti e servizi soddisfano le necessità di base funzionali per una buona vita

E.1.2 Impatto dei prodotti e servizi sulla società

E.1.3 Prodotti e servizi disumani

E.2 CONTRIBUTO PER LA COLLETTIVITÀ

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

IMPOSTE E ONERI SOCIALI

Il reinvestimento più che in termini economici avviene rispetto alla sfera ecologica e sociale.

CONTRIBUTI VOLONTARI PER/DALLA COLLETTIVITÀ

Alcune aziende hanno ottenuto i PSR (Piani di Sviluppo Regionale). altre hanno ottenuto altri fondi a seconda dei diversi contesti, come il pagamento unico EU e fondi EDUCARE in seguito all'epidemia covid-19. Viene speso del tempo in ambiti associativi e progettuali in diverse tematiche in cui i membri sono attivi anche al di fuori del contesto lavorativo, come la questione ambientale (Selvadoro), l'ambito sociale e territoriale (L'Orto e Tosti) e la sicurezza alimentare (Grani Antichi). Avviene sempre uno scambio e un dialogo in termini diretti informali, proprio con lo scopo di diffondere attivamente le pratiche e le informazioni contestualmente rilevanti.

EVASIONE FISCALE ILLECITA

Le aziende hanno dimostrato fatturazioni rispetto a tutte le spese, ci sono degli obblighi fiscali dati da certificatori esterni. Come agricoltori sono caratterizzati da un regime fiscale agevolato, non si considerano pratiche illecite, specialmente per i pagamenti esterni.

MANCATA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

La misura è di non prendere in considerazione queste realtà. Il rapporto diretto è proprio un mezzo che evita tale condizione.

VERSO IL BENE COMUNE

Il progetto Terra e a Capo nasce anche per essere una rete di sostegno tra i membri e aiutarsi a superare i propri limiti. La multifunzionalità, già intrapresa da L'Orto Conviviale, potrebbe essere una possibile via di riequilibrio delle entrate e delle uscite economiche.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

2

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

2

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

E.2.1 Imposte e oneri sociali

E.2.2 Contributi volontari per la collettività

E.2.3 Contributi diretti dalla collettività

E.2.4 Evasione fiscale illecita

E.2.5 Mancata prevenzione della corruzione

E.3 RIDUZIONE DELLE CONSEGUENZE ECOLOGICHE

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

CONSEGUENZE ASSOLUTE E RELATIVE

Le aziende hanno scelto attentamente le pratiche e tecniche agricole che li contraddistinguono: sono l'agroecologia, aridocultura (Selvadoro), l'uso di sementi e piante antiche. Tecniche tradizionali che non contemplano l'uso di agenti chimici (come la rotazione, la rincalzatura, il sovescio e utilizzando la concia in prevenzione di malattie fungine).

Le conseguenze possono essere minime, ma si conoscono e si evitano. I rischi maggiori sono riscontrati nel momento in cui i campi confinano direttamente con altre aziende in regime agricolo convenzionale. Residui di pesticidi, agenti chimici o semi modificati possono ricadere sul campo in biologico. Grani Antichi, ad esempio, rimuove la porzione del raccolto confinante, in modo da eliminare completamente il rischio di contaminazione

VIOLAZIONI REQUISITI AMBIENTALI E IMPATTO INADEGUATO SULL'AMBIENTE

Le controversie che dipendono dalle aspettative dei clienti o dai loro pregiudizi sulle Terra dei Fuochi, ma si tratta di un affronto mediatico che i membri (e attivisti) di Terra e a Capo riescono sempre a smentire. Vigono forme di trasparenza nelle attività e politiche aziendali, quindi il metodo di risoluzione si ferma al confronto e alla spiegazione.

VERSO IL BENE COMUNE

Definire forme strutturate di raccolta delle controversie, nonché una pratica comune di risoluzione.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

3

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

4

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

4/4

E.3.1 Conseguenze assolute

E.3.2 Conseguenze relative

E.3.3 Violazioni requisiti ambientali e impatto inadeguato sull'ambiente

E.4 TRASPARENZA E CONDIVISIONE SOCIALE DELLE DECISIONI

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

TRASPARENZA

Questo valore è una priorità tra gli attori della rete, in quanto crea connessione tra le persone, la fiducia. È un garante della produzione e pur di rischiare di perdere una vendita, si preferisce mettere da parte un prodotto che non rispetta gli standard di qualità autoimposti degli stessi coltivatori.

CONDIVISIONE SOCIALE DELLE DECISIONI

Gli strumenti di divulgazione sono i social media, altrimenti i rapporti diretti. Questi scambi non sono documentati perché avvengono per le vie brevi, verbalmente o tramite canali di comunicazione "informale". Non ci sono documentazioni che descrivono questi scambi perché avvengono verbalmente o sui canali di comunicazione informale.

PROMOZIONE DI POCA TRASPARENZA E INFORMAZIONI CONSAPEVOLMENTE ERRATE e DIVULGAZIONE COERENTE CON LE RICERCHE SCIENTIFICHE

Tutti i componenti della rete sono attivisti e come tali, tendono a mettere in dubbio realtà e situazioni. Le informazioni da loro diffuse derivano da forme di ricerche scientifiche e fonti istituzionali. Con intelligenza politica si può parlare di informazioni scientifiche.

VERSO IL BENE COMUNE

Creazione di un programma mediatico e comunicativo digitale in grado di diffondere informazioni con uno scopo educativo rispetto al consumo etico.

AUTOVALUTAZIONI

L'Orto Conviviale

4

Selvadoro

3

Grani Antichi

4

Vincenzo Tosti

4

VALUTAZIONE MEDIA DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

4/4

E.4.1 Trasparenza

E.4.2 Condivisione sociale
delle decisioni

E.4.3 Dialogo e scambio
con i cittadini

E.4.4 Promozione di poca
trasparenza e informazioni
consapevolmente errate

E.4.5 Divulgazione
coerente con le ricerche
scientifiche

AUTO VALUTAZIONI E CALCOLO

VALUTAZIONE MEDIA TOTALE DEL PROGETTO TERRA E A CAPO

3/4

Il Test Veloce – Bilancio Introduttivo prevede un criterio di valutazione sviluppato su una scala da un valore minimo di -4 punti ad un valore massimo di +4 punti.

Lo 0, valore mediano, corrisponde ad un comportamento all'interno delle normative di legge e che quindi non comporta nessun rischio, ma nemmeno a nessun atteggiamento verso il bene comune.

Ad ogni valore numerico è attribuito un livello di valutazione: il punteggio massimo equivale ad azioni esemplari e innovative, scendendo si incontrano le categorie *esperto*, *avanzato*, *primi passi*. I livelli negativi sono proporzionati ai rischi nei confronti delle tematiche analizzate: da rischi poco rilevanti

settore di scala		Punti di valore di scala	Σ punti ponderati
4	Esemplare: idee innovative e messe in atto, stimolatori/moltiplicatori	7..10	700..1000
3	Esperto: risultato buono e viene valutato, sono attuate ulteriori misure	4..6	400..600
2	Avanzato: buone pratiche, le prime modifiche / misure sono implementate	2..3	200..300
1	Primi passi: Buona volontà, si è riconosciuto, ci si è occupati, si è discusso, prese misure, ci si è informati e ci si ha riflettuto	1	100
0	Base: pratiche legali o consuetudini nel settore, non esiste nessun rischio di impatto negativo	0	0
-1	Bassi rischi: Rischi di scarsa rilevanza, le misure sono state avviate	-1	-100
-2	Rischi medi: Rischi di media rilevanza, le misure non sono ancora state avviate	-2..-3	-200..-300
-3	Rischi rilevanti: Rischi significativamente rilevanti, le misure non sono ancora state avviate	-4..-6	-400..-600
-4	Rischi molto rilevanti: Rischi molto rilevanti, le misure non sono ancora state avviate	-7..<-10	-700..<-1000

AUTO VALUTAZIONI

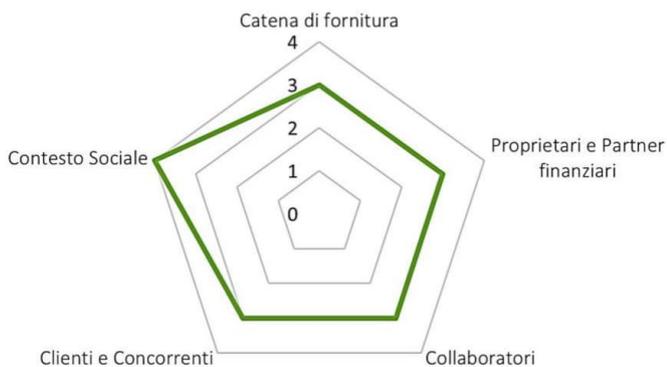
	<i>L'Orto Conviviale</i>	<i>Selvadoro</i>	<i>Grani Antichi</i>	<i>Vincenzo Tosti</i>	<i>Terra e a Capo</i>
<i>Catena di Fornitura</i>					
A1	3	2	4	2	3
A2	4	1	4	2	3
A3	4	3	4	4	4
A4	4	1	4	4	3
Punteggi medi	4	2	4	3	3
<i>Proprietari e Partner Finanziari</i>					
B1	3	2	4	2	3
B2	4	3	3	3	3
B3	3	2	1	3	2
B4	3	3	3	3	3
Media punteggi	3	2	3	3	3
<i>Collaboratori</i>					
C1	4	3	4	4	3
C2	4	2	4	3	3
C3	4	3	4	3	3
C4	3	3	3	3	3
Media punteggi	4	3	4	3	3
<i>Clients e concorrenti</i>					
D1	4	3	4	3	3
D2	4	4	4	4	4
D3	4	4	4	4	4
D4	3	2	2	4	3
Media punteggi	4	3	3	4	3
<i>Contesto Sociale</i>					
E1	4	3	4	4	4
E2	4	2	4	2	3
E3	4	3	4	4	4
E4	4	3	4	4	4
Media punteggi	4	3	4	3	4
Valori Medi Totali	4	3	4	3	3

INFOGRAFICHE

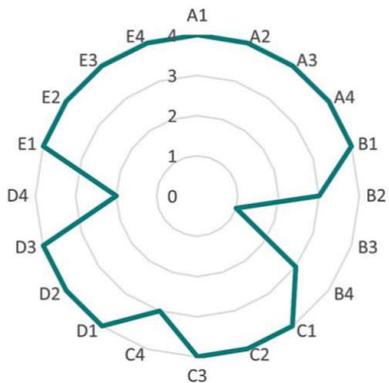
Terra e a Capo



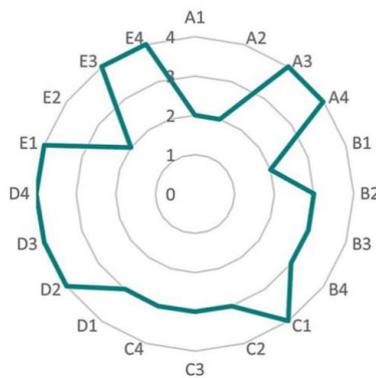
Terra e a Capo - valori medi



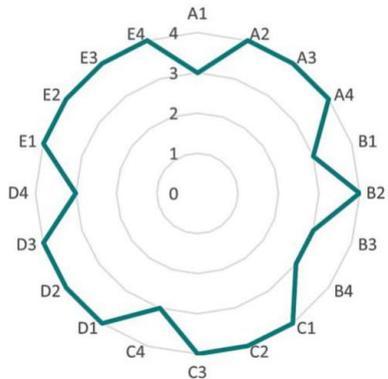
Grani Antichi



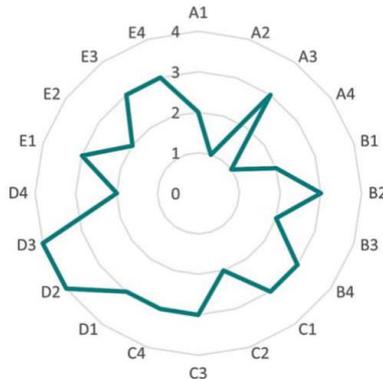
Vincenzo Tosti



L'Orto Conviviale



Selvadoro



Bibliografia

Amin A. & Thrift N. (1995) *Globalization, Institutional "Thickness" and The Local Economy* in Healey P, Cameron S, Davoudi S, Graham S and Madani-Pour A (eds) *Managing cities: the new urban context* (John Wiley and Sons, Chichester), pp.91-108

Amin A. (1999) *An Institutional Perspective on Regional Economic Development*, Joint Editors and Blackwell Publishers, pp. 365-378

Antunes R. (2018) *O Privilégio da Servidão: o Novo Proletariado de Serviços na Era Digital*, Impulso, Piracicaba 28(73) pp. 137-141, Settembre-Dicembre 2018

Arena G. (2016) *Nuove Risorse e Nuovi Modelli di Amministrazione*, in *Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove Risorse e Nuovi Modelli di Amministrazione*, Bombardelli M., Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento, 2016, pp. 283-305

Arena G. (2020) *I Custodi della Bellezza. Prendersi Cura dei Beni Comuni. Un Patto fra Cittadini e Istituzioni per far Ripartire l'Italia*, Roma, 2020, versione online

Armao F. (1999) *Il Sistema Mafia: Dall'economia-Mondo al Dominio Locale*, Bollati Boringhieri

Arndt S. and Kierzkowski H. (2004) *Fragmantation. New Production Patterns in the World Economy*, Oxford U.P., Oxford 2004.

Avesani M. (2015) *Is Current Discourse within Business Organisations Moving Towards True Business Sustainability? Evidence from Business Organisations' Visions and Business Sustainability Assessment Frameworks*, Université Paris 1 – Panthéon-Sorbonne, Master Erasmus Mundus Stede

Avesani M. (2018) *Rigenerazione Imprenditiva dei Beni Comuni*, progetto biennale "Cooperiamo per l'Economia del Buon Vivere Comune", in collaborazione con Dipartimento Scienze Economiche dell'Università di Verona, MAG, Cooperiamo e Regione Veneto

Avital M., Carroll J.M., Hjalmarsson A., Levina N., Malhotra A. e Sundararajan A. (2015) *Sharing Economy: Friend or Foe?* Thirty Sixth International Conference on information Systems, December 2015, Fort Worth, Texas US

Bagliani M.M., Pietta A. e Bonati S. (2020) *Il Cambiamento Climatico In Prospettiva Geografica. Aspetti fisici, impatti, teorie*, Collana Percorsi, Il Mulino 2020

Bagnasco A. (1977) *Tre Italie. La Problematica Territoriale Dello Sviluppo Italiano*, Il Mulino

Battaglini E. e Palazzo A.L. (2016) *Spazio, Luogo, Territorio Variabili-Chiave delle Scienze Sociali e Umane. Un'introduzione*, in *Territorialità e Territorializzazione, Confronti Interdisciplinari*, Bonaiuto M., Desideri P., Governa F., Marino D., Mela A., Palazzo A.L., Quaderni Urbanistica-Tre giornale on-line di urbanistica, n.10 anno IV, Luglio-Settembre

- Becattini G. (1979) *Dal "Settore" Industriale al "Distretto" Industriale: Alcune Considerazioni sull'Unità di Indagine dell'Economia Industriale*, Rivista di Economia e Politica Industriale, 5(1), pp. 7-21, 1979
- Becattini G. (1997) *Prato. Storia di una città*, Comune di Prato, Firenze, Le Monnier, 1997
- Beck U., Giddens A. e Lash S. (1994) *Reflexive Modernization*, Polity Press, Cambridge 1994
- Bellarosa A. (2014) *Fuori dalla sfera pubblica e fuori dalla sfera privata: il nuovo soggetto sociale attraverso i beni comuni*, M@gm@ Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali, vol.12 n.2 Maggio-Agosto 2014
- Biccheri G. (2018) *Pianificare la temporaneità. Storie di Gestione e Autogestione nel Post Sisma del Centro Italia*, in *Oltre le Crisi Rinnovamento, Ricostruzione e Sviluppo dei Territori*, a cura di Brandano M.G., Faggian A., Urso G., Associazione Italiana di Scienze Regionali, No. 59, anno 2020, Franco Angeli, Milano
- Biggiero L. (2006) *Industrial and Knowledge Relocation Strategies Under the Challenges of Globalization and Digitalization: The Move of Small and Medium Enterprises Among Territorial Systems*, Entrepreneurship & Regional Development, Routledge, No. 18, November (2006), pp. 443-471
- Binns T. (1995) *Geography in Development: Development in Geography*, Geography, October 1995, Vol. 80, No. 4 (October 1995), pp. 303-322, Geographical Association
- Bode I. (2019) *L'Économie Sociale et Solidaire. Un État des Lieux Réaliste sous l'Angle Allemand et International*, Informations sociales n° 199, pp. 38-45
- Bombardelli M. (2016) *La Cura dei Beni Comuni Come Via di Uscita dalla Crisi*, in *Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione*, Bombardelli M., Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento, 2016, pp. 1-36
- Bonoli A. (2020) *Crisi Ambientale e Soluzioni per la Sostenibilità e l'Adattamento*, Rivista Didattica della storia 2 No. 1S, 2020, Dipartimento di Scienze dell'Educazione Giovanni Maria Bertin, Università di Bologna
- Bonora P. (2012) *Visioni e Politiche del Territorio. Per una Nuova Alleanza tra Urbano e Rurale*, Storicamente, Quaderni del Territorio, Università degli Studi di Bologna, No. 2 Gennaio 2012
- Bourdieu, P. (2005) *The Social Structures of The Economy* Polity, London.
- Bradford N. (2011) *Working Paper Territory and Local Development: A Place-based Perspective*, Chantier de l'économie sociale 2011, International Forum on the Social and Solidarity Economy, Ontario, Canada
- Brenner N. (1999) *Globalisation as Reterritorialization: The Re-scaling of Urban Governance in the European Union*, Urban Studies, Vol. 36, No. 3 (1999) pp. 431-451

Brenner N. (2018) *Implosions / Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis 2014, pp. 15-30

Bruni L. (2006) *Reciprocità. Dinamiche di Cooperazione Economica e Società Civile*, Milano, Mondadori, 2006.

Bulsei G.L (2017) *Economia Sociale e Beni Comuni: Attori, Processi, Strategie*, Panel 15 Pro-sumers on the Move. Resilience, Cooperation and Social Innovation of Active Consumers for a New Economy, I Convegno Società Italiana di Sociologia Economica "Le Nuove Frontiere Della Sociologia Economica" 26-27-28 Gennaio 2017, Università di Roma 'La Sapienza'

Canotilho G. e Moreira V. (1978) *Constituição da República Portuguesa Anotada*, Coimbra Editora

Castronovo A. (2020) *Autogestione del Lavoro, Territorio ed Istituzionalità Popolare: l'Esperienza della Fabbrica Recuperata "19 de Diciembre" in Argentina*, SdT-Scienze Del Territorio, No. 8/2020 "La Democrazia Dei Luoghi. Azioni e Forme di Autogoverno Comunitario", pp. 128-135

Chiarvesio M., Di Maria E. e Micelli S. (2004) *From Local Networks of SMES To Virtual Districts? Evidence from Recent Trends in Italy*, in Coffey & Polese (1985) *Journal of Economics and Political Economy*, Regional Studies, Vol. 19.2, pp. 85-93

Coleman J.S. (1990) *Foundations of Social Theory*, Cambridge, MA: Harvard University Press

Coccoli L. (2012) *Communitas e Beni Comuni*, in *Beni Comuni. Diversità, Sostenibilità, Governance. Scritti di Elinor Ostrom e Saggi di Giulio Sapelli e Lorenzo Coccoli*, a cura di Akwood J., seconda edizione (2019), Goware e Meme, pp. 22-36

Coffey & Polese (1985) *Journal of Economics and Political Economy*, Regional Studies, Vol. 19.2, pp. 85-93.

Corona G. (2016) *Volti e Risvolti della Deindustrializzazione. Alcuni Interrogativi sulla Contemporaneità*, Meridiana, 2016, N. 85, *Aree Deindustrializzate* (2016), pp. 9-34

Corongiu M. e Tosti V. (2019) *Cercate l'Antica Madre. Storie di straordinaria resistenza nelle Terre dei Fuochi d'Italia*, Collana Tellus, Gnasso Editore

Cortese F. (2016) *Che Cosa Sono i Beni Comuni?* In *Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione*, Bombardelli M., Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento, 2016, pp. 37-61

Crane A., Palazzo G., Spence L.J., Matten D. (2014) *Contesting the Value of 'Creating Shared Value'*, California Management Review, February 2014. In Avesani M. (2018) *Rigenerazione Imprenditiva dei Beni Comuni*, progetto biennale "Cooperiamo per l'Economia del Buon Vivere Comune", in collaborazione con Dipartimento Scienze Economiche dell'Università di Verona, MAG, Cooperiamo e Regione Veneto

Cresswell T. (2008) *Place: Encountering Geography as Philosophy*, Geography Vol 93 Part 3 Autumn 2008, pp. 132-139, The Geographical Association Resources

De Haan L.J. (2000) *The Question of Development and Environment in Geography in the Era of Globalisation*, GeoJournal 50: 359–367, 27 December 2000, Kluwer Academic Publishers. Printed in the Netherlands.

Dematteis G. (1995) *Progetto Implicito: il Contributo della Geografia Umana alle Scienze del Territorio*, Milano, F. Angeli

Dematteis, G. (2001) *Per una Geografia della Territorialità Attiva e dei Valori Territoriali*, In Bonora P. SloT Quaderno 1, Baskerville, Bologna.

Dematteis G. e Governa F. (2005) *Il Territorio nello Sviluppo Locale. Il Contributo del Modello SLoT*, in Dematteis G. e Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 15-38

Dicken P., Kelly P.F., Olds K. e Wai-Chung Yeung H. (2001) *Chains and Networks, Territories and Scales: Towards a Relational Framework for Analysing the Global Economy*, Global Networks 1, 2 (2001) 89–112

Edelenbos J., Van Meerkerk I. e Schenk T. (2018) *The Evolution of Community Self-Organization in Interaction with Government Institutions: Cross-Case Insights from Three Countries*, American Review of Public Administration 2018, Vol. 48(1) 52–66

Edwards V. e Steins N (1998) *Developing an Analytical Framework for Multiple-use Commons*, Journal of Theoretical Politics pp. 347–383

Eriksson K. Majkgård A. Sharma D. (2000) *Path Dependence and Knowledge Development in the Internationalization Process*, MIR Management International Review, Vol. 40, 2000/4 pp. 307-328

Felber C. (2012) *Economia del Bene Comune. Un Modello Economico che ha Futuro*, Tecniche Nuove, Milano

Florida R. (1995) *Toward the Learning Region*, Butterworth Heinemann, Futures, Vol. 27, No. 5, pp. 527-536, 1995, Elsevier Science Ltd

Foucault M. (1976) *Sicurezza, Territorio, Popolazione*, Corso al Collège de France (1977-1978), a cura di Michel Senellart, Giangiacomo, Feltrinelli Editore, Milano, 2005

Foucault M. (1982) *The Subject and Power* Critical Inquiry, by The University of Chicago, Vol. 8, N. 4 (1982), pp. 777-795

Gertler M. e Wolfe D. (2004) *Local Social Knowledge Management: Community Actors, Institutions and Multilevel Governance in Regional Foresight Exercises*, Futures 36, pp. 45-65

Gios G. (2016) *Beni Collettivi o Beni Comuni? Una Lettura della Distinzione tra Profili Dominicali e Modelli di Gestione in Base alla Teoria Economica*, in *Prendersi Cura dei Beni Comuni per Uscire dalla Crisi*. Nuove Risorse e Nuovi Modelli di Amministrazione,

Bombardelli M., Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento, 2016, pp. 93-102

Gouverneur M. (2012) *L'économie Sociale et le Tiers Secteur en Allemagne et en France*, studio comparativo, Think Thank Pour la Solidarité (asbl), Marzo 2012

Governa F. (2001) *Il Territorio come Soggetto Collettivo? Comunità, Attori, Territorialità*, in Bonora (2001), *SLoT Quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001 pp. 31-46.

Governa F. (2007) *Territorialità e Azione Collettiva. Una Riflessione Critica sulle Teorie e le Pratiche di Sviluppo Locale*, in *Rivista Geografica Italiana*, 2007, No. 3, pp. 335-361.

Gray R., Bebbington J. (2000). *Environmental Accounting, Managerialism and Sustainability: Is the Planet Safe in the Hands of Business and Accounting?*, Advances in environmental accounting & management, pp. 1-44. Emerald Group Publishing Limited. In Avesani M. (2018) *Rigenerazione Imprenditiva dei Beni Comuni*, progetto biennale "Cooperiamo per l'Economia del Buon Vivere Comune", in collaborazione con Dipartimento Scienze Economiche dell'Università di Verona, MAG, Cooperiamo e Regione Veneto

Grazzini E. (2011) *Il Bene di Tutti. L'economia della Condivisione per Uscire dalla Crisi*, Editori Riuniti

Gryniuk D. (2017) *Social-Geographical Essence and Content of the Competitiveness of the Region*, Часопис Соціально-Економічної Географії випуск 22(1) 141 - Journal of Socio-Economic Geography, numero 22 (1) 141

Guigou J.L. (2000) *Aménager la France de 2020: Mettre les Territoires en Mouvement*, Délégation à l'Aménagement du Territoire et à l'Action Régionale (DATAR) e Ministère de l'aménagement du territoire et de l'environnement, Paris, 2000

Hadjimichalis C. (2006) *Non-Economic Factors in Economic Geography and in 'New Regionalism': A Sympathetic Critique*, International Journal of Urban and Regional Research, Volume 30.3 September 2006

Hardin G. (1968) *The Tragedy of the Commons*, Science, New Series, Vol. 162, No. 3859 (Dec. 13, 1968), pubblicato da: American Association for the Advancement of Science, pp. 1243-1248,

Harrison J. (2008) *Re-reading the New Regionalism: A Sympathetic Critique*, Article in *Space and Polity*, March 2006, Loughborough's Institutional Repository, pp. 1-59

Harvey D (1978) *The Urban Process Under Capitalism: A Framework for Analysis* in Bridge G. and Watson S. *The Blackwell city reader*, Malden, MA: Blackwell Publications, 2002, Chapter 14, pp. 116-123

Harvey D. (2003) *The new imperialism*, Oxford: Oxford University Press

Hassner P. (1997) *Obstinate and Obsolete: non-Territorial Transnational Forces Versus the European Territorial State*, in Tunander O. et al. (eds.) *Geopolitics in the Post-Wall Europe: Security, Territory and Identity*, London: Sage in Paasi A. (2003) *Territory in Agnew, John,*

Mitchell, Katharyne e Gerard Toal (editors 2003) *A Companion to Political Geography*, Blackwell, Oxford, p. 109-122

Jessop B. (2013) *Hollowing Out the "Nation-State" and Multi-Level Governance*, Preprint of article in *A Handbook of Comparative Social Policy* (second edition), P. Kennett ed., Cheltenham: Edward Elgar, 11-26

Latouche S. (2008) *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri

Lawrance G. e Gray I. (2001) *Neoliberalism, Individualism and Prospects for Regional Renewal*, *Rural Society*, Volume 11, Number 3, pp. 283-297

Lazzarato M. (2009) *Neoliberalism in Action: Inequality, Insecurity and the Reconstitution of the Social*, *Theory, Culture & Society* 2009 (SAGE, Los Angeles, London, New Delhi, and Singapore), Vol. 26(6), pp. 109–133

Lefebvre H. 1976, *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova. Ed. orig., *Le Droit à la Ville*, éditions Anthropos, Paris, 1968

Lefebvre H. (1991) *The production of Space*, pp. 289; 293 in *The People, Place, and Space Reader*, Gieseking J.J. e Mangold W., Routledge, 2014

Lefebvre H. (2003) *The Urban Revolution*, University of Minnesota Press, 2003

Lyon T.P. & Maxwell J.W. (2011) *Greenwash: Corporate Environmental Disclosure Under Threat of Audit*, *Journal of Economics & Management Strategy*, pp. 3-41

Mansell R. (2009) *The Information Society*, introduction to vol. 1 in in Mansell, Robin, ed. (2009) *The information society. Critical concepts in sociology*. Routledge, London

Mason P. (2015) *PostCapitalism. A Guide to Our Future*, (2015), London: Allen Lane

Massey D, 1993, "Power-geometry and a progressive sense of place", in *Mapping the Future: Local Cultures and Global Change* Eds J Bird, B Curtis, T Putnam, G Robertson L Tickner (Routledge, London) pp 59 ^ 69 , in Raffestin C. (2012) *Space, Territory and Territoriality*, *Environmental and Planning, Society and space* 2012, volume 30, pp. 121-141

Mattei U. (2011) *Beni Comuni. Un manifesto*, Editori Laterza

Mattei U. e Giorgi C. (2013) *Di Chi è l'Acqua?*, *Zapruder, Storieinmovimento*, No. 30 Gennai - Aprile 2013, pp. 148-153

Messina P. (2019) *Oltre la responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e responsabilità*, Padova, Padova University Press.

Miranda A., Cavalho A., Gomes P., Copena D. e Lopes L. (2020) *Associativismo em Áreas Comunitárias*, Programa de Desenvolvimento Rural 2014-2020, A BALADI – Federação Nacional dos Baldios

Morandín-Ahuerma I., Contreras-Hernández A., Ayala-Ortiz D.A., Pérez-Maqueo O. (2019) *Socio-Ecosystemic Sustainability*, *Sustainability journal*, MDPI

- Moulaert, F. e Sekia F. (2003) *Territorial Innovation Models: a Critical Survey*, *Regional Studies*, 289–302
- Ostrom E. (1990) *Governare I Beni Collettivi. Istituzioni Pubbliche e Iniziative delle Comunità*, a cura di Vettrito G. e Velo F., Marsilio editore (2007)
- Ostrom E., Gardner R. e Walker J (1994) *Rules, Games and Common-Pool Resources*, The University of Michigan Press
- Ostrom E. e Nagendra H. (2010) *Essere Diversi*, da *Our Planet*, periodico Nazioni Unite per il Programma Aziendale, Maggio 2010, pp. 10-12. In *Beni Comuni. Diversità, Sostenibilità, Governance. Scritti di Elinor Ostrom e Saggi di Giulio Sapelli e Lorenzo Coccoli*, a cura di Akwood J., seconda edizione (2019), Goware e Meme, pp. 102-105
- Paasi A. (2003) *Territory* in Agnew, John, Mitchell, Katharyne & Gerard Toal (editors 2003), a *Companion to Political Geography*, Blackwell, Oxford, pp. 109-122
- Paasi A. (2002) *Place and Region: Regional Worlds and Words*, in *Progress in Human Geography* 26,6 2002 pp. 802–811, SAGE publications
- Pearce D. e Atkinson G. (1998) *The concept of sustainable development: An evaluation of its usefulness ten years after Brundtland*, *Swiss Journal of Economics and Statistics*, Vol. 134(3), pp. 251-269
- Pellegrini G. (2004) *Modelli di Diffusione Territoriale Dell'industria Manifatturiera In Italia*, in F. Signorini (a cura di) *Economie Locali, Modelli di Agglomerazione e Apertura Internazionale*, Banca d'Italia, 2004, pp. 163-198
- Pellizzari S. e Borzaga C. (2020) *Terzo Settore e Pubblica Amministrazione. La Svolta della Corte Costituzionale*, Istant Book, Euricse, Dicembre 2020
- Perocco F. (2018) *La Crescita Strutturale delle Disuguaglianze nell'era Neo-Liberista*, Società e trasformazioni sociali, *Le Grandi Questioni Sociali del Nostro Tempo* a partire da Luciano Gallino a cura di Basso P. e Chiaretti G., pp. 55-86
- Peters B.G. (2008) *Governance e Democrazia: il Dibattito*, *Rivista Italiana di Scienza Politica*, Anno XXXVIII, numero 3, Dicembre 2008, Il Mulino
- Plummer P. e Sheppard E. (2006) *Geography Matters: Agency, Structures and Dynamics at The Intersection of Economics and Geography* *Journal of Economic Geography* Advance Access published 11 April 2006
- Porter M. (1990) *The Competitive Advantage of Nations*, *Harvard Business Review*, Marzo-Aprile 1990, pp. 70-91
- Poudel N.R. Fuwa N. e Otsuka K. (2013) *From Deforestation to Reforestation: The Evolution of Community Forest Management in the Dang District of Nepal*, capitolo 9 in *Land Tenure Reform in Asia and Africa. Assessing Impacts on Poverty and Natural Resource Management*, Holden S.T., Otsuka K., Deininger K.

- Powell W.W. e Smith-Doerr L. (1994) *Networks and Economic Life* in Smelser N. J. e Swedberg R. *The Handbook of Economic Sociology*, Princeton: Princeton University Press, 368–402
- Procacci G. (1999) *Studiare la Disuguaglianza Oggi*, a cura di Cella G.P. Disuguaglianze e differenze, pp. 17-28, Guerini, Milano
- Putnam, R. (1993) *Making democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton: Princeton University Press
- Rapporto Labsus (2019) *Labsus Rapporto 2019 sull'Amministrazione Condivisa dei Beni Comuni*, direttivo Labsus
- Raffestin C. (2012) *Space, Territory and Territoriality*, Environmental and Planning, Society and space 2012, volume 30, pp. 121-141
- Rodotà S. (2013) *Il Terribile Diritto. Studi sulla Proprietà Privata e i Beni Comuni*, Bologna, 2013 in Bellarosa A. (2014) *Fuori dalla sfera pubblica e fuori dalla sfera privata: il nuovo soggetto sociale attraverso i beni comuni*, M@gm@ Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali, vol.12 n.2 Maggio-Agosto 2014
- Rossi U. e Vanolo A. (2012) *Urban Political Geographies: a Global Prospective*, Sage publications, 2012
- Rossi U. (2017) *Cities in Global Capitalism*, Polity Press 2017, Cambridge UK
- Sacchetti G. (2019) *L'immaginario Anarchico in Età Contemporanea*, Tigor: Rivista di Scienze della Comunicazione e di Argomentazione Giuridica, Anno XI (2019) No. 2, pp. 38-42
- Sack R.D. (1986) *Human Territoriality: its Theory and History*, Cambridge University Press, Cambridge), in Raffestin C. (2012) *Space, Territory and Territoriality*, Environmental and Planning, Society and space 2012, volume 30, pp. 121-141
- Sassen S. (2000) *Territory and Territoriality in the Global Economy*, International Sociology, Giugno 2000, Volume 15(2), pp. 372-392, Sage (London, Thousand Oaks, CA and New Delhi
- Sassen S. (2008) *Una Sociologia della Globalizzazione*, Pubblicazioni Einaudi, Torino
- Sassen S. (2014) *Shrinking Economies, Growing Global Markets for Land, The Global South*, Vol. 8, No. 2, The Global South and/in the Global North: Interdisciplinary Investigations (2014), Indiana University Press, pp. 16-33
- Scott A.J. (2001) *Globalization and the Rise of City-regions*, European Planning Studies, Vol. 9, No. 7, 2001, Routledge UK, pp. 813-826
- Short C. e Winter M. (1999) *The Problem of Common Land: Towards Stakeholder Governance*, Journal of Environmental Planning and Management, pp. 13–630

- Short C. (2008) *The Traditional Commons of England and Wales in the Twenty-first Century: Meeting New and Old Challenges*, International Journal of the Commons, Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services for IASC, Vol. 2, no 2 July 2008, pp. 192–221
- Smith A., Rainnie A., Dunford M., Hardy J., Hudson R. and Sadler D. (2002) *Networks of Value, Commodities and Regions: Reworking Divisions of Labour in Macroeconomic Economies*, Progress in Human Geography, 41–63
- Solanas T., Calatayud D. e Claret C. (2009) *34 Kg de CO2*, Generalitat de Catalunya, Departament de Medi Ambient i Habitatge, 2009
- Storper M. (2005) *Society, Community and Economic Development*, Studies in Comparative International Development 39, 30–57.
- Tecco N., Bagliani M., Dansero E. e Peano C. (2017) *Verso Il Sistema Locale Territoriale Del Cibo: Spazi Di Analisi E Di Azione*, Bollettino Della Società Geografica Italiana, Roma - Serie XIII, Vol. X (2017), pp. 23-42
- Thrift N. (1999) *The place of complexity*, Theory, Culture & Society, 16, 31–69.
- Triglia C. (2001) *Social Capital and Local Development*, European Journal of Social Theory, Sage Publications, pp. 427-442
- Turco A. (2014) *Paesaggio, Luogo, Ambiente. la Configuratività Territoriale come Bene Comune*, Milano, Unicopli, pp. 11-42
- Valenzano N. (2016) *Necessità e Impossibilità dell'educazione alla Cittadinanza. La Comunità di Ricerca Filosofica come Risorsa per Superare l'aporia*, Foro de Educación, volume 14, No. 21, pp. 249-280
- Van Der Zwan N. (2014) *Making Sense of Financialization*, Socio-Economic Review, Volume 12, Issue 1, January 2014, Pages 99–129
- Zamagni S. (2008) *La Lezione e il Monito di una Crisi Annunciata*, Working Paper n.56, Novembre 2008, in collaborazione con AICCON
- Zamagni S. (2014) *Il Bene Comune per i Beni Comuni*, Scuola di Cultura Politica, Edizioni Casa della Cultura
- Zarlenga F. (2011) *Materie Prime Strategiche nell'Industria "High Tech". Le Terre Rare, il Tantalio ed il Niobio Usi Industriali, Ricorrenze e Mercato. Nuove Possibilità di Approvvigionamento*, in Periodico SIGEA - Geologia dell'Ambiente, No. 1, anno 2011, pp. 35-43
- Wells J.R., Boucher J.F., Laurent A.B. e Villeneuve C. (2012), *Carbon Footprint Assessment of a Paperback Book Can Planned Integration of Deinked Market Pulp be Detrimental to Climate?*, in Journal of Industrial Ecology, April 2012, Volume 16, No. 2
- World Bank (2018) *Groundswell. Preparing for Internal Climate Migration*, Rigaud K.K., de Sherbinin A., Jones B. e altri, World Bank Group, Washington, 2018

Sitografia

Ambientemovimento (2017) *Baldios: a Luta Pelos Direitos Comuns da Terra*, 30 giugno
<https://www.ambientemovimento.org/baldios>

Banca d'Italia (2018) *L'indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane*, Statistiche realizzate da Banca d'Italia, 12 marzo 2018
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/bil-fam2016/Statistiche_IBF_20180312.pdf

Callicott B.B. (2010) *E.V.T.: A Comparison of the Relative Environmental Impact of Electronic and Traditional Methods of Publication*, *Against the Grain*: Vol. 22 3, Article 16
<https://docs.lib.purdue.edu/cgi/viewcontent.cgi?referer=https://www.google.com/&httpsredir=1&article=5555&context=atq>

Center of Bhutan Studies (2012) *An Extensive Analysis of GNH Index*, written by Ura K., Alkire S., Zangmo T. e Wangdi K.
<http://www.grossnationalhappiness.com/wp-content/uploads/2012/10/An%20Extensive%20Analysis%20of%20GNH%20Index.pdf>

CIRIEC - Centre International de Recherches et d'Information sur l'Économie Publique, Sociale et Cooperative (2016) *Sviluppi Recenti dell'Economia Sociale nell'Unione Europea*
<https://www.eesc.europa.eu/sites/default/files/files/qe-04-17-875-it-n.pdf>

Cucculelli F. (2014) *Economia civile, sociale, solidale*, Rivista online Bene Comune, 27 Ottobre 2014
<https://www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/economia-civile-sociale-solidale/>

Deutschland (2017) *Les Coopératives, un Modèle d'Avenir*, 21 febbraio 2017
<https://www.deutschland.de/fr/topic/economie/marques-marches/les-cooperatives-un-modele-davenir>

Dondolo C. (2010) *I Beni Comuni Presi sul Serio*, Labsus 31 Maggio 2010
<https://www.labsus.org/2010/05/i-beni-comuni-presi-sul-serio/>

European Commission e European Political Strategy Centre (2019) *Delivering on European Common Goods. Strengthening Members States' Capacity to Act in the 21st Century*, 6 Aprile 2019 (consultazione Gennaio 2021)
<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/d5a5859f-873d-11e9-9f05-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF>

FAO-UN Food and Agricultural Organization of United Nations (2018) *Global Forest Products Facts and Figures*, Statistiche 2014-2018
<http://www.fao.org/3/ca7415en/ca7415en.pdf>

Franca S. (2018) *Beni comuni e amministrazione condivisa*, Labsus
<https://www.labsus.org/2018/02/beni-comuni-amministrazione-condivisa/>

Grieco D. (2020) *Il rimedio è la povertà: perché Goffredo Parise scrisse questo memorabile articolo*, Globalist syndication, 5 aprile 2020

https://www.globalist.it/media/2020/04/05/il-rimedio-e-la-poverta-perche-goffredo-parise-scrisse-questo-memorabile-articolo-2055630.html?fbclid=IwAR08kPSsLHstKR1t0k_bqGO7g-FUAuDNbqHjV1Wlo5l0qPpVlzwEw68Ti10

Riproduzione audio dell'articolo: pagina YouTube Valter Zanardi Letture, *Goffredo Parise: "Il rimedio è la povertà"*

https://www.youtube.com/watch?v=CW7fm_izNVc&feature=youtu.be&ab_channel=VALTERZANARDIletture

Global Justice Now (2015) *Corporations vs governments revenues: 2015 data*
http://www.globaljustice.org.uk/sites/default/files/files/resources/corporations_vs_governments_fin_al.pdf

GNOSIS *Rivista Italiana di Intelligence* (2007) *Quando le Imprese se ne Vanno all'Estero Opportunità e Rischi della Delocalizzazione*, Agenzia di Informazione e Sicurezza Interna, Archivio GNOSIS 2/2007 No. 11

<http://gnosis.aisi.gov.it/Gnosis/Rivista11.nsf/ServNavig/11>

Hardoon D. (2017) *An Economy for the 99%*, Oxfam Briefing Paper – January 2017

https://oi-files-d8-prod.s3.eu-west-2.amazonaws.com/s3fs-public/file_attachments/bp-economy-for-99-percent-160117-summ-en.pdf

Helder R. (2014) *Nova Lei dos Baldios Pode Comprar Mais Guerras Sociais*, LUSA, 3 giugno 2014 in Diario de Noticias

<https://www.dn.pt/portugal/nova-lei-dos-baldios-pode-comprar-mais-guerras-sociais-3951576.html>

Hinsliff G. (2018) *Airbnb and the so-Called Sharing Economy is Hollowing Out our Cities*, The Guardian, 31 Aug 2018

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/aug/31/airbnb-sharing-economy-cities-barcelona-inequality-locals>

ISTAT - EUROSTAT (2019), *L'economia europea dall'inizio del millennio — un ritratto statistico*, dati disponibili a maggio 2019

<https://www.istat.it/economia-europea-millennio/bloc-1b.html?lang=it>

ISTAT (2018/2019) *Le Statistiche ISTAT sull'acqua*, Report ISTAT 2018/2019, data di pubblicazione 20 marzo 2020

<https://www.istat.it/it/files/2020/03/Le-statistiche-Istat-sull%E2%80%99acqua.pdf>

IPCC - Intergovernmental Panel of Climate Change (2015) *Climate Change 2014 Synthesis Report*, Edited by the Core Writing Team, Pachauri R.K. e Leo Meyer

https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/05/SYR_AR5_FINAL_full_wcover.pdf

Lunden I. (2015) *Airbnb is Raising a Monster Around at a \$20B Valuation*, Techcrunch, Febbraio 2015

https://techcrunch.com/2015/02/27/airbnb-2/?guccounter=1&guce_referrer=aHR0cHM6Ly93d3cuZ29vZ2xlLmNvbS8&guce_referrer_sig=AQAAADrF4zKg0v5EmGeXik-5bGFpzM710eVpaltPpbEvmp5lavccWNHSIIEZOW8Y-W6jZxIENjS9dPXVyxhw2u5BDYtt2rKLkx36HII_pOLbwpGl4Mh8LdrUCjqlA1-UtDB1ZrX1mw1ZRgl5zh5oF2DrrC_QHrKjF4eEicMR1fkA8Bù

Manuale EBC (2017) *Bilancio del bene comune Aziende Manuale per la matrice 5.0*, Economia del Bene Comune

https://www.economia-del-bene-comune.it/wp-content/uploads/2020/02/ebc_manuale_5-0-1-02.pdf

Mattei U. (2017) *Beni culturali, beni comuni, estrazione*, in Battelli E., Cortese B., Gemma A. e Massaro A. (2017) *Patrimonio Culturale: Profili Giuridici e Tecniche di Tutela*, pp. 147-154, Consultazione gennaio 2021, Romatre Press.

<http://romatrepress.uniroma3.it/ojs/index.php/patrimonio/article/view/574/571> il 14/09/2018

McDonald T. (2020) *What is the Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP)?* BBC News, 15 Novembre 2020, Singapore

<https://www.bbc.com/news/business-54899254>

Ministero della Giustizia (2007) *Commissione Rodotà - per la Modifica delle Norme del Codice Civile in Materia di Beni Pubblici 14 Giugno 2007*, (consultazione Dicembre 2020)

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=0_10&facetNode_2=0_10_21&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS47617

OECD (2018) *Better Life Index*

<http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/#/1111111111>

Passalacqua M. (2016) *L 'Economia Sociale e Solidale come Economia della Società*, 13 Dicembre 2016, Labsus

<https://www.labsus.org/2016/12/economia-sociale-e-solidale-come-economia-della-societa/>

Pavy E. (2020) *Il Principio di Sussidiarietà*, Parlamento Europeo

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/7/il-principio-di-sussidiarieta>

Pellizzari S. (2020) *Sentenza 131/2020: attuare con responsabilità l'art. 55 del Codice del Terzo settore*, 1° Settembre 2020, saggio di ricerca Labsus

<https://www.labsus.org/2020/09/sentenza-131-2020-attuare-con-responsabilita-l-art-55-del-codice-del-terzo-settore/>

Rhodes F. Burnley J. Dolores M. e altri (2016) *Underpaid and Undervalued: How Inequality Defines Women's Work in Asia*, Oxfam 2016

<https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/underpaid-and-undervalued-how-inequality-defines-womens-work-in-asia-611297>

Libera (2020) *(RI)generare Bene*, webinar di informazione e apprendimento sui beni confiscati alle mafie, 6 e 13 Dicembre 2020

[https://www.libera.it/schede-1521-call alla partecipazione di ri generare bene](https://www.libera.it/schede-1521-call-alla-partecipazione-di-ri-generare-bene)

Scaringella A. (2013) *Il Costo Umano di uno Smartphone e Tutto ciò che Gira Attorno al Coltan*, quotidiano La Repubblica, sezione Mondo Solidale, Roma, 19 Luglio 2013
<https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2013/07/19/news/il-costo-del-coltan-63325505/>

Senato della Repubblica (2012) *Costituzione della Repubblica Italiana*, Pubblicazione in Dicembre 2012 Tipografia del Senato
<https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>

Sibley L. (2009), *Cleantech Group Report: E-readers a Win for Carbon Footprint*, Cleantech Group News, 19 August 2009
<http://cleantech.com/news/4867/cleantech-group-finds-positive-envi>

UN-ESCAP United Nations *Economic and Social Commission for Asia and Pacific* (2020)– Database online. La consultazione fa riferimento all'ultimo aggiornamento del 11 Novembre 2020
<https://www.unescap.org/content/aptiad/>

UN - Conference on the Human Environment (1972) *Report of the United Nations Conference on the Human Environment, Stockholm, 5-16 June 1972* (Consultazione Febbraio 2021)
<https://digitallibrary.un.org/record/523249>

UN-RIC United Nations – *Regional Information Center* (2020) *Agenda 2030, Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile*
<https://unric.org/it/agenda-2030/>

UNI – Ente Italiano di Normazione, *2021 Rapporti collaborativi tra micro, piccole e medie imprese*, Lunedì, 18 Gennaio 2021 (Consultazione gennaio 2021)
https://www.uni.com/index.php?option=com_content&view=article&id=10241:rapporti-collaborativi-tra-micro-piccole-e-medie-imprese&catid=171:istituzionale&Itemid=2612

WBCSD – World Business Council for Sustainable Development (2020) *Lead Transform Succeed*, pubblicato 1 Gennaio 2020, (Consultazione Gennaio 2021)
<https://www.wbcsd.org/Overview/Resources/General/Value-proposition>

World Economic Forum (2017) *The World's 10 Biggest Economies in 2017*, Alex Gray, 9 Marzo 2017 (Consultazione Febbraio 2021)
<https://www.weforum.org/agenda/2017/03/worlds-biggest-economies-in-2017/>

World Bank National Accounts Data (2020), and OECD National Accounts Data Files, *GDP China* (Consultazione Novembre 2020)
<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=CN>

Zamagni S. (2019) *Festival dello Sviluppo Sostenibile*, Modena, 2019, in Stefano Zamagni, *l'Economia Civile come Nuovo Modello di Sviluppo*, E tu Cosa Fai? 7 Giugno 2019
https://www.youtube.com/watch?v=1-D4irdxmk&ab_channel=Etucosafai%3F